

Tra Oriente e Occidente

Dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano

a cura di
Niccolò Zorzi e Ciro Giacomelli



In copertina: Padova, Biblioteca del Seminario, Ms 194, f. 134r (dettaglio). In quarta di copertina: dettaglio della marca tipografica di Nicola Vlastòs, dall'edizione dell'*Etymologicum Magnum* (Venezia 1499).

Prima edizione 2022 Padova University Press

Titolo originale *Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano*

© 2022 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico e impaginazione di Enrico Scek Osman e Francesca Moro

ISBN 978-88-6938-308-3

Finito di stampare nel mese di luglio 2022

Tra Oriente e Occidente

Dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano

*Catalogo della mostra tenutasi presso
i Musei Civici di Padova in occasione del
24° Congresso Internazionale di Studi Bizantini
(Venezia-Padova, 22-27 agosto 2022)*

a cura di
Niccolò Zorzi e Ciro Giacomelli

Presentazioni di Francesca Veronese e Sergio Bozzola

Prefazione di Niccolò Zorzi

Saggi di Ciro Giacomelli, Ester Pietrobon, Antonio Rollo,
Francesco Scalora, Niccolò Zorzi

Le biblioteche di Giovanna Bergantino, Marco De Poli,
Vincenza Donvito, Stefano Trovato, Valeria Vettorato

Schede di Marie Cronier, Ciro Giacomelli, Ester Pietrobon,
Francesco Piovan, Silvia Pugliese, Francesco Scalora, Niccolò Zorzi

Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano
Musei Civici, Palazzo Zuckermann, Corso Garibaldi, 33, Padova
23 agosto – 11 settembre 2022



COMUNE DI PADOVA
Assessorato alla Cultura

Sindaco di Padova
Sergio Giordani

Assessore alla Cultura
Andrea Colasio

Organizzazione



PADOVA MUSEI CIVICI

Caposettore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche
Federica Franzoso

Direttore dei Musei Civici
Francesca Veronese



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



DIPARTIMENTO DI STUDI
LINGUISTICI E LETTERARI

Direttore del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Sergio Bozzola

Mostra a cura di
Niccolò Zorzi

Comitato scientifico
Giovanna Bergantino
Vincenza Donvito
Ciro Giacomelli
Nicoletta Giovè
Marta Nezzo
Francesco Piovan
Antonio Rigo
Francesco Scalora
Stefano Trovato
Francesca Veronese
Valeria Vettorato
Niccolò Zorzi

Segreteria organizzativa
Francesca-Maria Tedeschi

Fotografie

Gabinetto fotografico dei Musei Civici di Padova:
Marco Campaci, Filippo Bertazzo

Enti prestatori

Biblioteca Civica di Padova – Sezione Storica
Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova
Biblioteca Universitaria di Padova
Musei Civici di Padova – Museo Bottacin
Università degli Studi di Padova – Archivio Generale di Ateneo

Diritti delle riproduzioni

Biblioteca Civica di Padova/Museo Bottacin, tavole nrr. 1.1, 6.1, 10.1, 10.2, 10.3, 16.1, 16.2, 19.1, 19.2, 20.1, 27.1, 29.1, 32.1. Su concessione del Comune di Padova – Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche, divieto di riproduzione.

Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova, tavole nrr. 13.1, 13.2, 13.3, 18.1, 18.2, 21.1, 21.2, 24.1, 24.2, 24.3, 36.1, 36.2. Su gentile concessione della Biblioteca Antica del Seminario di Padova. Divieto di riproduzione.

Biblioteca Universitaria di Padova, tavole nrr. 3.1, 7.1, 8.1, 9.1, 9.2, 11.1, 11.2, 12.1, 12.2, 14.1, 14.2, 14.3, 15.1, 17.1, 22.1, 22.2, 23.1, 25.1, 26.1, 28.1, 28.2, 28.3, 33.1, 33.2, 34.1, 35.1, 35.2. Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Universitaria di Padova. Divieto di riproduzione.

Pontificia Biblioteca Antoniana, tavole nrr. 30.1 e 31.1. Per concessione della Pontificia Biblioteca Antoniana, ogni diritto riservato.

Università degli Studi di Padova – Archivio Generale di Ateneo, tavole nrr. 2.1, 4.1, 5.1. Su concessione dell'Università degli Studi di Padova – Ufficio Gestione documentale.

Con il contributo di



Con il patrocinio di



CENTRO PER LA STORIA
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA



Sommario

Presentazioni	
<i>Francesca Veronese, Direttore dei Musei Civici di Padova</i>	9
<i>Sergio Bozzola, Direttore del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari - DiSLL</i>	11
Prefazione	13
<i>Niccolò Zorzi</i>	
Saggi	
Da Oriente a Occidente: dai dotti bizantini agli umanisti italiani	17
<i>Niccolò Zorzi</i>	
Libri e biblioteche greche a Padova	25
<i>Ciro Giacomelli</i>	
Le grammatiche greche e l'insegnamento del greco nell'umanesimo	43
<i>Antonio Rollo</i>	
Studenti stranieri nell'Università di Padova	51
<i>Ester Petrobon</i>	
Scolari greci all'Università di Padova	61
<i>Francesco Scalora</i>	
Le biblioteche	
La Biblioteca Civica di Padova	73
<i>Vincenza Donvito</i>	
La Biblioteca del Museo Bottacin	75
<i>Valeria Vettorato</i>	
La Biblioteca Universitaria	77
<i>Stefano Trovato</i>	
La Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova	79
<i>Giovanna Bergantino</i>	
L'Archivio Generale dell'Università degli Studi di Padova	81
<i>Marco De Poli</i>	
Schede	
Studenti greci a Padova	85
Schede 1-6	
Opere a stampa di studenti greci	97
Schede 7-9	

Codici bizantini a Padova Schede 10-13	107
L'incontro col greco e con l'Oriente: grammatiche e testi di scuola Schede 14-18	127
Umanesimo greco a Padova Schede 19-23	143
Il greco all'Università e nell'età della stampa Schede 24-29	159
Schede di codici non in mostra Schede 30-36	177
Elenco dei codici greci conservati a Padova esclusi dalla mostra e dal catalogo	191
Bibliografia	195
Indici	
Indice delle schede	219
Indice delle testimonianze scritte	220
Indice dei nomi propri	224

Presentazioni

Francesca Veronese, Direttore dei Musei Civici di Padova

Lavorare in sinergia puntando a obiettivi importanti: questa la filosofia sottesa alla mostra *Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano*, che ha visto scendere in campo Istituzioni diverse e studiosi dalle diverse competenze disciplinari per focalizzare un momento appassionante, quanto poco conosciuto al grande pubblico, della storia padovana.

Raccontare le dinamiche della diffusione degli studi greci nell'ambiente universitario patavino, e più in generale in città; descrivere le modalità della presenza e delle attività degli studenti stranieri – greci soprattutto – nei secoli XV-XVII non è impresa facile. Eppure, addentrandosi nell'argomento attraverso la lettura di manoscritti, libri e documenti, si scopre come quel periodo dell'Umanesimo greco sia stato caratterizzato da un coinvolgente fervore intellettuale.

E, sorprendentemente, si scopre anche come Padova, grazie alla presenza di umanisti e professori, bizantini – o greci – e italiani, sia stata un centro vivo, che ha attivamente promosso la fioritura di studi determinata dal nuovo interesse per i testi greci dell'antichità.

Codici manoscritti, libri a stampa e documenti d'archivio, abitualmente conservati presso diverse Istituzioni padovane e qui riuniti a comporre un unico racconto, suggeriscono, quindi, da un lato la complessità degli studi condotti da dotti ed eruditi professori, dall'altro la straordinaria vitalità a essi sottesa, una vitalità resa concreta dalla presenza di quel variegato mondo di studenti che, ora come allora, venivano a Padova per soddisfare la loro sete di conoscenza.

Questa mostra ha quindi il merito di aver proposto, con narrazione chiara e lineare, un argomento poco noto al pubblico, ma approfondito in anni recenti nell'ambito degli studi specialistici e ricco di novità. Dal dialogo tra gli studiosi che, per questa occasione, si sono riuniti intorno allo stesso tavolo e si sono confrontati per individuare modalità e dettagli dell'esposizione, sono emersi anche spunti importanti per perseguire inusitati filoni di ricerca, a conferma di come il confronto sia un momento ineludibile e al contempo un elemento vitale per il progredire degli studi.

La mostra nasce nel solco di una felice collaborazione, da tempo collaudata, tra i Musei Civici e l'Università di Padova, con interlocutore specifico il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari. Accanto ai Musei e alla Biblioteca del Museo Bottacin, fondamentale è stato l'apporto della Biblioteca Civica e delle altre Istituzioni padovane, quali la Biblioteca del Seminario Vescovile, la Biblioteca Universitaria e l'Archivio Generale di Ateneo: la valorizzazione del patrimonio cittadino è dunque un obiettivo condiviso, che vede in prima linea

chi è preposto alla sua conservazione. Particolarmente significativo è che ciò sia avvenuto nell'anno in cui si celebrano gli 800 anni dell'Ateneo patavino, quasi a voler sottolineare il legame inscindibile tra la nostra città, la cultura e la formazione.

Sergio Bozzola, Direttore del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari - DiSLL

La mostra *Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano* consolida la collaborazione avviata già da qualche tempo con i Musei Civici di Padova, e va ad arricchire la cosiddetta “terza missione” del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, grazie alla quale le discipline umanistiche si rendono visibili e fruibili ad un pubblico non specialista al di fuori del perimetro accademico.

La mostra, curata dal prof. Niccolò Zorzi, rende accessibile al pubblico un ambito di ricerca che solo a torto potrebbe apparire elitario, per via della lingua greca e latina in cui sono scritti i libri e i testi che il mondo greco-romano ci ha trasmesso. È, invece, un ambito cruciale, perché il recupero della tradizione classica, latina e greca, ha ridefinito e rifondato la moderna civiltà letteraria e filosofica nell’epoca dell’Umanesimo e del Rinascimento, quando l’Italia era la punta più avanzata della civiltà europea. “Umanistici”, d’altronde, sono gli studi che si professano nel Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari.

È perciò motivo di grande soddisfazione che la collaborazione con i Musei Civici abbia consentito all’esposizione di trovare una splendida sede nella sala di Palazzo Zuckermann. Dalla collaborazione tra il nostro Dipartimento e i Musei Civici gemmano in modo fecondo opportunità per entrambe le istituzioni, e nascono ricerche sul patrimonio culturale – in questo caso librario – dei Musei, che contribuiscono a valorizzarlo.

Se la vocazione anche scientifica dei Musei Civici, votati non solo alla conservazione, ma anche allo studio delle collezioni che custodiscono, è ben viva, anche il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari è, a suo modo, luogo di “conservazione”: esso ospita, infatti, da alcuni decenni l’“Archivio degli scrittori veneti”, in cui si raccolgono le carte di autori del XX e ora del XXI secolo, preziosa documentazione della loro attività letteraria e laboratorio per gli studiosi che si formano nel nostro Dipartimento. E negli spazi del Complesso Beato Pellegrino è ospitata una biblioteca di più di 350.000 volumi, al servizio dell’Università e della città.

In quest’anno 2022, in cui ricorre l’ottavo centenario dell’Università di Padova, una mostra che ricordi il ruolo svolto dal nostro Ateneo nella cultura del Rinascimento, sotto il profilo del recupero della tradizione antica attraverso Bisanzio, e insieme sottolinei la funzione di luogo di formazione per gli studenti grecofoni del Mediterraneo orientale che lo Studio patavino ha svolto per secoli, è per il Dipartimento ragione di fiducia nella fecondità inesaurita di questi studi e nell’impulso che essi ancora e sempre fanno offrire, nella direzione di un mondo più civile, più sapiente e più unito.

Prefazione

Niccolò Zorzi

La mostra *Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano* ha una ragione immediata e recente, accanto a una antica e profonda, volendo distinguere tra *prophasis* e *aitia*. L'occasione è offerta dal 24° Congresso Internazionale di Studi Bizantini, che si tiene a Venezia e a Padova dal 22 al 27 agosto 2022, e dall'ottocentesimo anniversario della nascita dell'Università di Padova (1222-2022). La prima di queste due ricorrenze porta a Padova un gran numero di studiosi del mondo bizantino; la seconda ha suscitato un fervore di studi e iniziative che si è esteso anche all'ambito greco.

La mostra riunisce due temi in parte distinti, ma che, affiancati come in un dittico, mostrano connessioni e intersezioni inaspettate, e trovano nella storia dell'Università la loro sintesi. La prima faccia del dittico è il ruolo che lo Studio e più in generale la città di Padova, sempre in stretta relazione con Venezia, svolsero nell'affermarsi degli studi di greco in età umanistica e rinascimentale, nei secoli XV e XVI. La seconda faccia è il ruolo dell'Università di Padova nella formazione degli studenti greci *oltremarini*, cioè provenienti dal Mediterraneo orientale: una componente studentesca che ebbe in Padova il principale centro di aggregazione per un lungo periodo, dal XV al XVIII secolo.

Lo sviluppo dell'umanesimo greco è profondamente connesso con la storia della cultura bizantina: gli umanisti italiani, infatti, si rivolsero a Bisanzio per apprendere il greco e impadronirsi della grande eredità culturale del mondo antico; d'altra parte, il movimento umanistico è innervato nella storia dell'Università di Padova, perché, a partire dal XV secolo, l'insegnamento del greco e lo studio delle opere antiche trovarono nelle aule universitarie uno spazio sempre maggiore e influirono in maniera determinante sulla cultura letteraria, filosofica e scientifica dello Studio.

La ragione profonda che ci ha suggerito di progettare una mostra su questi temi, a Padova e su Padova, risiede nell'intensa attività di ricerca che in questa sede, anche in anni recenti, ha riguardato l'umanesimo greco padovano e le collezioni di manoscritti greci conservati a Padova, dovuta ai curatori di questo catalogo e ad altri colleghi. È sorta perciò quasi naturalmente l'idea di presentare un'ampia selezione di manoscritti greci, affiancati da alcuni codici latini e edizioni a stampa, tutti custoditi in biblioteche padovane, per illustrare i legami con il mondo bizantino e gli studi di greco condotti a Padova, con aperture verso Venezia e altre regioni. La sistemazione qui offerta, pur non avendo un carattere di totale sistematicità, ha però l'ambizione di offrire una sintesi aggiornata delle ricerche condotte su questi codici e su questi temi e di apportare, dove possibile, ulteriori novità. Le schede del catalogo comprendono diciannove codici greci (di cui tredici esposti in mostra) e aggiornano in maniera significativa le descrizioni offerte nel catalogo di Elpidio Mioni (1964), imprescindibile punto

di partenza per i nostri studi, ma risalente ormai a più di cinquant'anni fa. Le schede non solo riconducono a unità gli studi di carattere specialistico dispersi in molte sedi, ma aggiungono nuove identificazioni di copisti e di testi, descrizioni paleografiche e codicologiche più precise e accurate, contestualizzazioni che tengono conto della migliore comprensione dei fenomeni storici di cui oggi disponiamo. Allo scopo di dare maggiore completezza al volume, sono descritti anche alcuni manoscritti non esposti per ragioni di conservazione o di spazio, ma significativi per il nostro tema; un'appendice bibliografica è dedicata ai codici non altrimenti qui considerati.

La sezione sugli studenti greci dell'Università, nata dallo stimolo offerto dagli studi recenti di Francesco Scalora (2020) e dal volume collettivo di cui Ester Pietrobon è stata curatrice (2021), si è affiancata al progetto originario, aggiungendo una prospettiva che arricchisce il quadro in maniera sostanziale e aiuta, talora per contrasto, a comprendere meglio il ruolo dello Studio e il significato degli insegnamenti che vi si svolgevano. Per questa sezione si è potuto attingere non solo alle Biblioteche già ricordate, ma anche al ricchissimo Archivio storico dell'Ateneo, che ha offerto una documentazione di primaria importanza.

La mostra è stata resa possibile anzitutto dalla collaborazione tra i Musei Civici, che l'hanno generosamente finanziata, nonché seguita in ogni sua fase grazie alla vigile partecipazione del Direttore dott.ssa Francesca Veronese, validamente coadiuvata dalla dott.ssa Francesca M. Tedeschi, e il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova, che ha offerto collaborazione scientifica e sostegno finanziario nel quadro dei progetti di terza missione. Le ricerche che abbiamo condotto nelle Biblioteche e nell'Archivio dell'Ateneo sono state favorite con entusiasmo e competenza dalla dott.ssa Vincenza Donvito (Direttore delle Biblioteche Civiche), dalla dott.ssa Valeria Vettorato (Conservatore del Museo Bottacin), dal dott. Stefano Trovato (Direttore della Biblioteca Universitaria) e dalla dott.ssa Carla Lestani (Biblioteca Universitaria), dalla dott.ssa Giovanna Bergantino (Direttrice della Biblioteca del Seminario Vescovile), dal dott. Marco De Poli (Archivio dell'Ateneo) e dall'ing. Carlo Manfredi (Direttore dell'Ufficio Gestione documentale dell'Università di Padova), dal p. Alberto Fanton O.F.M. Conv. (Direttore della Biblioteca Antoniana). Le brevi introduzioni alle collezioni delle Biblioteche e dell'Archivio qui ricordati vogliono essere un segno tangibile della stretta collaborazione che si è creata, oltre che un utile *vademecum* per i lettori che non abbiano ancora dimestichezza con i luoghi di conservazione padovani. Il fotografo Marco Campaci (Gabinetto fotografico dei Musei Civici) ha contribuito in modo determinante al progetto con un'ampia campagna fotografica e un lavoro di elaborazione delle immagini che ha condotto con una competenza e una dedizione di cui gli siamo gratissimi. Davide Avogaro ha infine collaborato alla correzione delle bozze e all'allestimento degli indici analitici.

A tutti va il nostro più sentito ringraziamento.

SAGGI

Da Oriente a Occidente: dai dotti bizantini agli umanisti italiani

Niccolò Zorzi

Uno straniero arriva in una città sconosciuta dopo un lungo viaggio [...]. Potrebbe essere il 1453, e stavolta il nostro esule stanco è uno dei tanti studiosi [...] che, dopo che Bisanzio era stata sconfitta dai musulmani ottomani e la grande capitale conquistata, furono costretti a fuggire a occidente, quasi tutti in Italia, dove il torrente di studiosi di lingua greca è così in piena che la natura stessa della conoscenza finirà per cambiare, quando per la prima volta in un millennio, il greco entrerà a far parte della coscienza europea.¹

Con queste parole Daniel Mendelsohn, scrittore e critico ebreo americano, nelle pagine in cui ripercorre la propria storia familiare ed evoca i diversi esili che con essa si intrecciano, ricorda i dotti bizantini che lasciarono Costantinopoli per trovare rifugio nell'Italia umanistica e il ruolo che essi ebbero nel portare la grande eredità della civiltà greca all'Europa. Le parole di Mendelsohn attestano la fortuna ormai consolidata di un'idea: quella del ruolo storico che Bisanzio ebbe, alla fine della sua storia millenaria, nel trasmettere all'Europa occidentale la conoscenza del greco e della cultura antica che in quella lingua si era espressa. La sua sintesi, tuttavia, coglie solo alcuni aspetti del legame fra il mondo bizantino e l'Umanesimo italiano: un legame ben più antico, ricco e complesso, impossibile a ridursi in schematizzazioni sommarie².

Il 10 gennaio 1354, un secolo prima della caduta di Costantinopoli, Francesco Petrarca scriveva all'amico Nicola Sigero, ambasciatore e letterato bizantino³, che Petrarca aveva conosciuto a Verona nel 1348, per ringraziarlo del dono di un manoscritto che conteneva Omero in lingua originale (forse l'*Iliade* ora a Milano, Ambr. I 98 inf.). E tuttavia Petrarca si duole di non poter davvero mettere a frutto quel dono, perché il suo vecchio maestro Barlaam è morto nel 1348 e l'amico Sigero è lontano; così, gli scrive, senza la sua presenza, senza la sua *viva vox*, «il tuo Omero mi rimane muto o, per meglio dire, sono io che rimango sordo davanti a lui»

¹ Mendelsohn 2021, p. 16, con lievi modifiche.

² La trattazione di riferimento è Wilson 2000, ora aggiornato in Wilson 2017: ma la natura del libro (che per Wilson 2000, p. VII, «resta un abbozzo, e una sfida») si presta a continue integrazioni e aggiornamenti (vedi da ultimo Orlandi 2022); una prospettiva non sistematica, ma di grande utilità per interpretare il ruolo dei dotti bizantini nell'Umanesimo è offerta dagli studi di Monfasani (tra cui per es. Monfasani 1983; Monfasani 2002; Monfasani 2012; Monfasani 2013).

³ Cfr. *PLP* nr. 25282.

(«Homerus tuus apud me mutus, imo vero ego apud illum surdus sum»)⁴:

Mi donasti un Omero che Ambrogio Macrobio definisce giustamente «fonte e principio di ogni divina invenzione» e del resto, seppure nessuno lo dicesse, tale apparirebbe da sé. [...] Tu, amico mio, me l'hai donato ben memore, insieme, e della tua promessa e del mio desiderio e, cosa che accresce il valore del dono, me l'hai donato non nella valente forzatura di una traduzione ma nell'originaria e incorrotta purezza della lingua greca, proprio come scaturì da quell'ingegno divino. Ho così ricevuto un regalo eccelso e, se mai se ne chiedesse il prezzo, inestimabile; un regalo oltre il quale non si potrebbe andare se, con l'Omero, tu potessi largirmi anche la tua presenza. Con la tua guida infatti, entrando nelle strettezze di una lingua straniera, potrei godere felicemente del dono ed ammirare attonito quella luce e quei miracolosi portenti di cui parla Orazio nella sua *Ars poetica*: «Antifate e Scilla e, con il Ciclope, Cariddi». Ma ora, ahimè, che posso mai fare? Tu che hai la singolare fortuna di possedere entrambe le lingue mi sei troppo lontano; quanto al nostro Barlaam la morte me ne ha privato e, a dire il vero, io stesso me n'ero già dapprima privato. [...] È certo vero che dovunque tu *sia* io posso godere della tua cara amicizia e tuttavia quella tua *viva* voce che potrebbe accendere o lenire la sete che ho d'imparare – e non ne dissimulo certo l'ardore – non può venire minimamente alle mie orecchie; senza la quale il tuo Omero mi rimane muto o, per meglio dire, sono io che rimango sordo davanti a lui.

Questa lettera ci porta al cuore del problema. Petrarca per primo e, insieme con lui, Boccaccio, e successivamente gli umanisti italiani della fine del '300 e del primo '400 intesero recuperare la conoscenza diretta del patrimonio letterario della Grecia antica: esso – come gli umanisti ben sapevano – aveva infatti preceduto e alimentato la produzione degli autori latini, che ne erano stati altissimi estimatori. Solo la conoscenza della lingua greca avrebbe consentito l'accesso a quella parte della tradizione antica che era rimasta estranea al Medioevo occidentale, durante il quale alcune figure isolate avevano prodotto traduzioni, limitate però a testi filosofici e scientifici, oppure di ambito cristiano⁵. Per accostarsi al patrimonio letterario dell'antichità nella sua interezza e nella solidale contiguità fra greco e latino era necessaria la mediazione di coloro che, in Oriente, nel corso della vita millenaria dell'Impero bizantino, lo avevano custodito, coltivato, insegnato, interpretato e assimilato: un gruppo ristretto, ma non troppo, di uomini (e pochissime donne), formati nella scuola bizantina e dotati degli strumenti linguistici ed esegetici necessari per comprendere i testi greci, in prosa e in poesia, composti in una lingua che si era venuta progressivamente sempre più allontanando da quella effettivamente parlata in epoca medievale⁶.

Costantinopoli, capitale di un impero ormai ridotto a dimensioni esigue e stretto dall'avanzata dei turchi ottomani, costituiva ancora nella seconda metà del '300 un centro culturale di primaria importanza (cfr. scheda **10**). Nella città si raccoglievano maestri e letterati, attivi nelle scuole e nelle cerchie della corte e del patriarcato; in essa si conservavano biblioteche ricche di manoscritti, alle quali era possibile attingere per ottenere originali e copie (schede **11** e **13**). I dotti italiani si rivolsero, dunque, sul finire del XIV secolo, a Costantinopoli e più in generale ai territori bizantini o ex-bizantini, allo scopo di attingervi non solo i libri manoscritti, ma anche i maestri, senza i quali i libri rimanevano «muti».

L'ultimo periodo della storia di Bisanzio, noto come età paleologa dal nome della dinastia

⁴ *Fam.* XVIII 2, 5-10 in Rossi – Bosco 2008, pp. 2491- 2501 (spec. 2494-2497 per il passo citato); cfr. Fera 2016.

⁵ Lo studio di riferimento è Berschin 1989.

⁶ Ampia discussione in Wilson 1996, con Speck 2003; Constantinides 1982; Mergiali 1996; Markopoulos 2006; Rollo 2008; Pontani 2015.

che governò l'Impero per due secoli (1259-1453), è connotato da fenomeni culturali specifici, che distinguono questa dalle età precedenti e la rendono, in un certo senso, unica. Essa testimonia un vivace interesse per culture diverse da quella greco-bizantina: gli intellettuali guardano a Oriente, alla scienza araba e persiana, ma anche a Occidente. Un'interazione più stretta con il mondo occidentale, già iniziata nel secolo XII e rafforzatasi nel XIII, con l'occupazione di una parte dei territori bizantini da parte dei crociati, si deve in particolare a una élite di uomini colti che condividono in tutto o in parte posizioni "filolatine", cioè filocatoliche, talvolta al punto da aderire al cattolicesimo, come i fratelli Demetrio e Procoro Cidone, Manuele Caleca, i tre fratelli Crisoberga. A queste personalità si deve un interesse per la Scolastica (san Tommaso) e per autori latini antichi e tardoantichi (i *Disticha Catonis*, Ovidio, Agostino, Boezio), che sono tradotti ora per la prima volta in greco (scheda 16)⁷.

Ma l'età paleologa è anche epoca di un'intensa attività di studio della tradizione classica greca, fatta di riscoperta di testi poco noti o del tutto sconosciuti, di nuove copie, corredate da commenti antichi e moderni, composti per la scuola o per cerchie erudite, di restauri di vecchi codici, di stesura di nuove grammatiche e redazione di nuove antologie. Tra la fine del '200 e l'inizio del '300 sono attivi i maggiori studiosi – Massimo Planude, Tommaso Magistro, Demetrio Triclinio, Manuele Moscopulo (scheda 14) – che esercitano la loro acribia sugli autori classici: le pratiche e i metodi filologici che essi esperiscono si riflettono sull'intero secolo XIV. L'attività erudita, organizzata in ristrette cerchie di dotti, si concentra a Costantinopoli e, in misura minore, a Tessalonica, dove l'istruzione superiore offre maestri in grado di insegnare le materie del trivio e del quadrivio lungo l'intero *cursus studiorum*, continuando l'antica organizzazione dell'*enkyklios paideia*.

È a questa cultura prevalentemente costantinopolitana che gli umanisti si rivolgono per trovare la chiave d'accesso alla letteratura antica. Dopo i tentativi tutto sommato fallimentari di Petrarca con Barlaam e di Boccaccio con Leonzio Pilato, il primo calabrese, il secondo più probabilmente tessalonicense⁸, l'Umanesimo italiano trova un maestro all'altezza delle sue aspettative in un bizantino della capitale, vicino alla corte imperiale, uomo di cultura e diplomatico, Manuele Crisolora (1360-1415). L'iniziatore degli studi greci in Italia non è un esule, ma giunge a Firenze chiamato per iniziativa di Coluccio Salutati a insegnare il greco nello Studio della città nel 1397; in seguito, Crisolora, il cui scopo era quello di promuovere la consapevolezza tra gli Occidentali del ruolo svolto da Bisanzio nel preservare il patrimonio della grecità e della necessità di provvedere alla salvezza di quello che rimaneva dell'Impero, si dedicò a lunghi viaggi, che lo portarono a Milano e Pavia, poi a Costantinopoli, quindi ancora in Italia e in altri paesi europei. L'insegnamento fiorentino di Crisolora è un grande successo, segno della efficacia dei metodi e degli strumenti impiegati nella sua scuola e della personalità del maestro: una cerchia di giovani allievi si appassiona allo studio della lingua e della cultura greca, che continua a coltivare anche dopo la partenza anticipata di Crisolora da Firenze⁹.

Crisolora offre un esempio straordinario dei progressi che la ricerca ha compiuto negli ultimi decenni. La monografia che Cammelli gli dedicò nel 1941 non contiene pressoché alcuna notizia sulla sua biografia precedente la venuta in Italia nel 1397, sulla sua famiglia, sulla sua condizione a Costantinopoli, sui suoi maestri e sulla sua formazione, e tale situazione si è protratta fino agli anni '90 del XX secolo¹⁰. Grazie ai progressi della ricerca, disponiamo

⁷ Bianconi 2004.

⁸ Rollo 2002-2003; Mangraviti 2016; Petoletti 2016; Petoletti 2021 (part. pp. 352-356).

⁹ Su Crisolora e i suoi metodi di insegnamento si veda per tutti Rollo 2016b; in generale Ciccolella 2008; Botley 2010; Ciccolella – Silvano 2017.

¹⁰ Cammelli 1941, p. 10.

ora di informazioni su diversi membri della famiglia Crisolora attivi a Costantinopoli nella seconda metà del '300; è nota la scrittura di Manuele, che si esprime in diversi registri, più o meno corsivi e formali, ed è stata identificata in autografi e nelle note di molti manoscritti; ne è stata ricostruita la biblioteca (ad oggi trentaquattro codici); l'identificazione di codici copiati da lui e dai suoi allievi consente di documentare il suo insegnamento e le sue traduzioni; le sue opere si leggono in edizione critica, ed è ben studiata la diffusissima grammatica greca, gli *Erotemata* (scheda 30), che compose per i suoi studenti italiani¹¹. Ma ancora restava in ombra la fase della sua biografia anteriore alla venuta in Italia nel 1397. Nel 2021, l'identificazione della mano "corsiva" di Crisolora in un significativo numero di manoscritti trecenteschi ha permesso di ricostruire le sue letture giovanili, dedicate soprattutto alle opere logiche di Aristotele; di identificare come suo uno di quei codici di *excerpta* o "zibaldoni" che tanto contribuiscono alla nostra conoscenza delle letture e della formazione dei letterati bizantini, di individuare uno stretto legame tra Manuele e il dotto Isacco Argiro, monaco impegnato nello studio di matematica e astronomia, nonché implicato nelle polemiche contro il palamismo nella seconda metà del '300¹². Ancora, grazie all'identificazione, su base paleografica, della mano di Manuele in una lettera, si è fatta luce sulle ascendenze di Manuele, figlio di Giovanni Crisolora e della figlia di Teoletto Tetragonita, noti da un *dossier* di documenti pubblicato da Lidia Perria, dal quale emerge la ricchezza e il prestigio sociale, ma anche culturale, di cui godeva la famiglia Crisolora. La ricerca conferma anche il legame, già noto, con Demetrio Cidone, un esponente del mondo intellettuale filolatino, passato al cattolicesimo come lo stesso Crisolora¹³.

Gli studi greci avviati da Crisolora a Firenze fiorirono in un certo numero di centri della Penisola, pur rimanendo un fenomeno limitato a cerchie ristrette e lento ad affermarsi nel curriculum universitario. Si deve d'altronde osservare che nella prima metà del Quattrocento la disponibilità di professori greci in Italia fu inferiore alla domanda. Come ricorda Monfasani, «gli umanisti italiani volevano avere dei maestri greci d'alta cultura per un insegnamento di basso livello culturale, cioè per l'insegnamento della grammatica»; inoltre, per poter insegnare i Greci dovevano conoscere bene anche il latino, cosa tutt'altro che scontata presso i dotti costantinopolitani¹⁴. L'elenco di «émigré teachers of Greek» stilato da Monfasani comprende in tutto diciannove nomi di professori attivi nel '400 e fino all'inizio del '500: un numero paragonabile a quello dei traduttori greci, ma molto minore di quello dei copisti¹⁵.

Venezia era il principale centro di scambio commerciale tra il Mediterraneo orientale e l'Italia, ma non meno cruciale fu il suo ruolo come luogo di transito e di soggiorno dei maestri bizantini: lo stesso Crisolora vi passò brevemente negli anni '90 del '300. Guarino Guarini (1374-1460) trascorse quattro anni (1403-1408) a Costantinopoli, a casa dei Crisolora, per perfezionare la sua conoscenza del greco. Rientrato in Italia, fu chiamato a insegnare privatamente al patrizio veneziano Francesco Barbaro (1390-1454), uno dei primi e maggiori esponenti dell'umanesimo veneziano, che trovò espressione non solo nel mondo della scuola e del ceto burocratico cittadino, ma anche nella classe dirigente patrizia¹⁶. Tra tutti gli esponenti del patriziato che coltivarono questi studi si deve ricordare Ermolao Barbaro (1453/4-1493),

¹¹ Gli studi di riferimento su Crisolora e sui suoi allievi si devono in larga parte ad Antonio Rollo: vedi Rollo 2002, Rollo 2004, Rollo 2005, Rollo 2012, Rollo 2016b.

¹² Bianconi in Acerbi *et al.* 2021; Gioffreda 2020, *ad indicem*.

¹³ Bianconi in Acerbi *et al.* 2021.

¹⁴ Monfasani 1990, pp. 46-49 (la cit. a p. 46); Monfasani 2012.

¹⁵ Monfasani 2012, pp. 58-78; Monfasani 2002.

¹⁶ Eleuteri 2006; Griggio – Kravina 2021; Vendruscolo 2020a.

nipote di Francesco: nella sua breve vita, parallela a quella di Poliziano, Ermolao ebbe modo di insegnare l'*Etica* e la *Politica* di Aristotele nello Studio di Padova e di affrontare alcuni tra i testi più difficili e "scientifici" della letteratura latina (Plinio) e greca (Dioscoride, cfr. scheda 13)¹⁷. L'umanesimo veneziano, che ebbe caratteri in parte diversi da quello fiorentino, si nutrì, nei decenni seguenti, dei facili contatti che Venezia aveva con l'Oriente bizantino e con i territori di lingua greca che appartenevano al Dominio da Mar: primo tra tutti Creta, che nel corso del '400 divenne uno dei centri di maggiore importanza, se non il più importante, per l'approvvigionamento di manoscritti greci e per i contatti con maestri e copisti.

Il rapporto tra Venezia e Padova, sede dello Studio nato nel 1222, si consolidò quando Padova fu conquistata dalla Repubblica nel 1405, e divenne l'unica università nei domini veneziani, già estesi lungo le coste e nelle isole del Mediterraneo orientale, ma ora in rapida espansione anche nella terraferma veneta¹⁸. A Padova, tramite Venezia, affluirono gli studenti "oltremarini", provenienti soprattutto da Cipro (prima governata dai Lusignano, dal 1489 divenuta veneziana) e da Creta (veneziana dall'inizio del '200 al 1669), ma anche da altre regioni della Grecia continentale e dalle Isole Ionie. Gli studenti "greci" – ma questa definizione non è priva di difficoltà per la variegata identità linguistica e culturale delle popolazioni del Mediterraneo orientale – dovevano naturalmente conoscere il latino, per seguire le lezioni dello Studio. E allo Studio si rivolgevano per ottenere una formazione soprattutto nell'ambito del diritto e della medicina, che garantiva loro l'accesso all'amministrazione civile (dei Lusignano, di Venezia stessa) e alla professione medica¹⁹.

La presenza studentesca oltremarina, che comprendeva senz'altro studenti grecofoni, nel Quattrocento non si interseca se non occasionalmente con il nascente interesse per il greco classico coltivato dagli umanisti. Il greco parlato, come si è detto, da secoli si era allontanato dal greco antico: per avere di quest'ultimo una padronanza sia passiva che attiva era necessaria una formazione scolastica di alto livello. La separatezza tra la componente studentesca greca e gli umanisti appare evidente se consideriamo come, nei primi decenni del '400, a Padova, il passaggio di studenti greci, anche se destinati a grande fortuna nei decenni successivi, non ebbe effetti sullo sviluppo degli studi di greco. All'inizio del secolo, tra il 1416 e il 1417, soggiornò a Padova Giorgio Trapezunzio, che in seguito svolse un'attività culturale importante sul versante degli studi greci nell'Italia umanistica (1396-1472/73). Si trattò però di un passaggio fugace: Giorgio, che era nato nel 1395 a Candia (Creta), possedimento veneziano, arrivò in Italia nell'aprile 1416, poco più che ventenne, senza sapere il latino, che cominciò subito a studiare con Guarino presso Francesco Barbaro a Venezia. Si trasferì a Padova nel corso del 1416 e vi rimase nel 1417, entrando nella cerchia del vescovo umanista Pietro Marcello, anch'egli patrizio veneziano, ma non siamo certi né che sia stato impiegato dal vescovo per i propri studi di greco, né che abbia seguito le lezioni dello Studio. Tuttavia, ebbe tempo di incontrare l'ancor più giovane Francesco Filelfo (1398-1481), anch'egli studente a Padova (1416): il Filelfo solo in seguito si recò a Costantinopoli per perfezionare il suo greco a casa di Giovanni Crisolora, dove fece la conoscenza – secondo la ricostruzione di Ganchou – anche di Giovanni Argiropulo, di cui diremo²⁰. Dal 1410 al 1418, con diverse interruzioni, studiava a Padova anche il domenicano bizantino Andrea Crisoberga (c. 1380-1451), il minore di tre fratelli Crisoberga, tutti passati al cattolicesimo, attivo sostenitore della causa unionista, destinato a un'importante carriera in ambito ecclesiastico. Andrea si addottorò in teologia

¹⁷ Branca 1988, pp. 59-216; Zorzi 2016.

¹⁸ Una sintesi sugli studi di greco a Padova in Zorzi 2021; Giacomelli 2021 d.

¹⁹ Un quadro dettagliato in Scalora 2020 e nel saggio dello stesso autore in questo volume.

²⁰ Ganchou 2008, pp. 172-174.

probabilmente nel 1418, a seguito di una bolla papale del 12 febbraio 1418, che autorizzava una deroga allo statuto dell'Università di Padova²¹.

Il radicamento degli studi di greco – in città, ma non ancora nello Studio – inizia invece con la presenza a Padova di un fiorentino, Palla Strozzi (1372-1462), anch'egli in gioventù allievo a Firenze di Manuele Crisolora, poi in esilio nella città veneta per quasi trent'anni, dal 1434 alla morte²². Con il nobile fiorentino ebbero stretti rapporti due delle figure più importanti tra i dotti bizantini attivi in Italia, Andronico Callisto e Giovanni Argiropulo (schede 4 e 19). Quest'ultimo, giunto a Padova nel 1441 (nel ms. Paris. gr. 1908, che costituisce il *terminus post quem* per il suo arrivo, è definito γραικοῦ κωνσταντινουπόλεως, «greco di Costantinopoli»²³), vi si fermò tre anni, fino al 1444. I legami di Argiropulo con il grammatico e sacerdote Pietro da Montagnana sono stati recentemente documentati dagli studi di Eleonora Gamba (scheda 19)²⁴. Durante il suo soggiorno in città, Argiropulo fu *artium et medicinae scholaris* nonché *rector artistarum*: conseguì la licenza il 16 maggio e il dottorato pubblico *in artibus* il 24 luglio 1444. Neppure Argiropulo giunse a Padova da “esule” o *émigré*, tanto è vero che egli ritornò in seguito a Costantinopoli, dove poté affermarsi come professore di medicina e filosofia nello *Xenon* del Kral, annesso al monastero di San Giovanni Prodromo, apprezzato da studenti bizantini e anche, parrebbe, italiani (cfr. scheda 13).

Anche per Argiropulo, come per Crisolora, la biografia anteriore alla sua venuta a Padova era sino a pochi anni fa del tutto sconosciuta. L'identificazione di Argiropulo con l'anonimo autore della *Commedia di Katablattas* ha permesso di colmare il vuoto e di riscrivere i primi decenni della sua biografia²⁵. Egli era nato non, come si credeva, nel 1410/1415, ma più di vent'anni prima, nel 1393; aveva studiato a Tessalonica e, ritornato a Costantinopoli, negli anni '20 era divenuto professore egli stesso in una scuola sostenuta dagli imperatori bizantini, ed era inoltre prete e probabilmente giudice. Thierry Ganchou ha aggiunto un ulteriore tassello a questo quadro, grazie a un documento conservato all'Archivio di Stato di Venezia: nel 1423-1424 Giovanni Argiropulo era a Candia, dove rimase almeno un anno a insegnare privatamente *literaturam seu scientiam grecam* al figlio di un notaio; ancora a Candia, in questi stessi anni (1422-1425), Argiropulo si sarebbe confrontato con il suo coetaneo Giorgio Trapezunzio, allora a capo di una scuola dell'isola (*rector scholarum*), in una disputa pubblica di carattere filosofico, in precedenza assegnata agli anni '40²⁶.

Nel 1441, dunque, quasi cinquantenne, Argiropulo era non solo sacerdote (come ricorda anche Francesco Filelfo in una lettera del 13 aprile 1441), ma anche professore affermato che teneva scuola a Costantinopoli. Era la prima volta che giungeva in Italia, giacché, contrariamente a quanto si è spesso sostenuto, Argiropulo non fece parte della delegazione bizantina al Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-1439, come ha dimostrato John Monfasani²⁷. Conosceva però il latino, probabilmente, secondo un'ipotesi di Ganchou, grazie alla frequentazione del convento dei Domenicani a Pera (Costantinopoli) negli anni '10 del '400, quando vi dimorava Teodoro Crisoberga, uno degli esponenti dell'élite intellettuale bizantina convertitosi al cattolicesimo, cui già si è accennato. Argiropulo non dichiara le ragioni della sua decisione

²¹ Ganchou 2008, pp. 183-184.

²² Giacomelli 2021d e più avanti in questo volume.

²³ Sulla definizione di sé offerta dai dotti bizantini in Italia vedi Lamers 2015.

²⁴ Gamba 2016a, Gamba 2016b, Gamba 2019.

²⁵ Canivet – Oikonomidès 1982-1983; Ganchou 2008, pp. 105-107.

²⁶ Ganchou 2008, pp. 150-168.

²⁷ Monfasani 1976, p. 376; Monfasani 1993, p. 159 n. 8; Ganchou 2008, p. 135 n. 98.

di studiare a Padova, una decisione che suscita quantomeno delle domande, soprattutto se davvero egli era quasi cinquantenne: ma possiamo credere che egli «avesse compreso che una posizione d'intellettuale di primo piano a Bisanzio si conquistava dominando i progressi intellettuali realizzati in Occidente»²⁸. Forse proprio in forza della laurea padovana, ritornato a Costantinopoli un decennio prima della caduta della città in mano ottomana (1453), Argiropulo poté assumere l'insegnamento nello *Xenon* del Kral. Come altri eruditi bizantini interessati alle forme che il sapere aveva assunto in Occidente, anche Argiropulo passò dall'ortodossia al cattolicesimo, prima ancora di ritornare in Italia dopo la caduta di Costantinopoli. Dopo una lunga carriera nella penisola, anche come professore, a Firenze, ma non di greco, e traduttore delle opere di Aristotele, morì vecchissimo nel 1487.

Solo l'anno successivo alla morte di Palla, nel 1463, lo Studio di Padova assunse un professore di lettere greche, un illustre *émigré*, l'ateniese Demetrio Chalkokondyles o Calcòndila (1423-1511), che tenne la cattedra per dodici anni (1463-1475), lasciandola in vista di un migliore stipendio a Firenze²⁹ (cfr. scheda 24). La sua nomina a Padova fu favorita dall'intervento del cardinale Bessarione, che esercitò un ruolo di primo piano nel *patronage* dei Greci che in Italia (e a Creta) erano alla ricerca di un posto di professore o più in generale di un impiego³⁰. Il suo successore fu un altro greco, il cretese Giorgio Comata (Chomatàs) Alexandrou, come è stato scoperto di recente da Thierry Ganchou ed Eleftherios Despotakis³¹. Anche Comata era un prete uniate, appartenuto alla cerchia bessarionea; rimase a Padova quattro anni (1476-1479), ma anche in seguito dovette tornarvi, come attesta la collaborazione con Ermolao Barbaro nei margini di un codice datato 1484³². Concluse la sua carriera come vescovo di Arkadi a Creta (1489-1501). Finiva così, anche a Padova, "l'età d'oro" dei dotti bizantini in Italia. L'insegnamento del greco, da allora, fu impartito con una certa continuità da professori italiani (Pier Matteo da Camerino, detto il Cretico, e Niccolò Leonico Tomeo, il quale, va sottolineato, non era né greco né "albanese"), con una sola eccezione di rilievo, il cretese Marco Musuro, grande filologo, apprezzato maestro di studenti italiani e stranieri, tra cui Erasmo da Rotterdam, e collaboratore di Aldo Manuzio nell'impresa editoriale avviata a Venezia nel 1495 (schede 28 e 29)³³. Gli altri greci, attivi a Venezia tra la fine del '400 e l'inizio del '500, furono impegnati nell'allestire edizioni di testi per la stampa e come copisti, piuttosto che nell'insegnamento.

«La storia del passaggio dei testi greci da Bisanzio all'Italia, dal *medium* manoscritto a quello dell'*ars artificialiter scribendi*, delle loro versioni latine e vernacolari è senza dubbio uno degli ambiti di ricerca che negli ultimi decenni ha goduto di maggiore fortuna e ha visto disegnarsi in maniera sempre più precisa una vasta mappa sulla quale si collocano libri, testi, biblioteche, copisti, stampatori, committenti, maestri, lettori e traduttori. La ricostruzione di questo snodo fondamentale nella storia dell'Europa moderna e della sua eredità culturale costituisce ormai un grande gioco, con cui si cimentano paleografi, codicologi, filologi di formazione classica, bizantina o umanistica, storici della cultura, storici *tout court*. Si identificano mani anonime, si scrivono biografie di *émigrés*, si pubblicano e si commentano inventari di biblioteche, si (ri)leggono epistolari alla luce di nuove conoscenze paleografiche e codicologiche.

²⁸ Ganchou 2008, p. 107.

²⁹ Gastgeber 2014; Cascio 2017; cfr. Giacomelli 2021d; Despotakis – Ganchou 2018, pp. 258-259.

³⁰ Monfasani 1990, pp. 52-55; sull'ampia collezione libraria di Bessarione vedi da ultimo Rigo – Zorzi 2021.

³¹ Despotakis – Ganchou 2018.

³² Despotakis – Ganchou 2018, p. 258; Samorì 2018.

³³ Speranzi 2013a e Speranzi 2013b; in breve Pellegrini 2012; Giacomelli 2021d e in questo volume.

Le tradizioni testuali diventano davvero miniere di storie»³⁴. Così David Speranzi sintetizza in maniera efficace il fermento in un campo di studi che riguarda tanto l'occidente umanistico quanto l'Oriente bizantino.

Se, infatti, è vero che l'umanesimo italiano, non solo in quanto umanesimo latino, ma anche nella sua più ristretta articolazione greca, è un ambito di studi in una certa misura indipendente dalla cultura bizantina, è anche vero che esso si nutrì del sapere che i dotti bizantini avevano appreso nelle scuole orientali ed erano pronti a trasmettere agli umanisti occidentali, attraverso l'insegnamento privato (come nel caso di Palla Strozzi), nelle scuole e negli Studi. Gli umanisti italiani avevano certo un'*agenda* diversa da quella dei loro corrispettivi bizantini, ma non poterono fare a meno della loro mediazione, imparando il greco su grammatiche che erano il frutto di una tradizione millenaria (scheda 14), leggendo i testi antichi nei codici che essi procuravano, interpretandoli grazie a commenti e scolii che la tradizione bizantina aveva elaborato e accumulato nei secoli, includendo nelle loro letture testi che per secoli erano stati apprezzati a Bisanzio. Per questa ragione, capire meglio la cultura di età paleologa ci permette di capire meglio anche l'umanesimo greco in Italia³⁵.

Se dunque si deve concordare con Eugenio Garin, secondo il quale non è vero «che furono i Greci a caratterizzare in Italia e in Europa Umanesimo e Rinascimento»³⁶, è vero invece che non è possibile sovrastimare l'importanza che gli umanisti ebbero nel rendere accessibile il grande patrimonio non solo letterario, ma anche filosofico e scientifico dell'antichità greca, e l'importanza dei testi greci nello sviluppo culturale e scientifico del Rinascimento³⁷. Non furono solo i dotti bizantini a adoperarsi per la *translatio studiorum*, che fu opera soprattutto degli umanisti italiani, ma essi portarono la loro viva esperienza dei testi, la capacità di leggerli e di intenderli, di correggerli e di migliorarli, e la misero al servizio degli umanisti, lavorando fianco a fianco, come Manuele Crisolora e Uberto Decembrio quando tradussero la *Repubblica* di Platone, a Pavia nel 1402. Gli esuli greci, dopo il 1453, via via più numerosi che in precedenza, si dedicarono anche a diversi mestieri, tra cui la traduzione al servizio di diversi patroni (in primo luogo il Papa), la copia di libri, che non richiedeva un'istruzione superiore ma un'abilità tecnica e, in seguito, la nuova arte della stampa, attraverso la quale continuarono a contribuire alla diffusione del patrimonio scritto dell'antichità.

Il fervore di studi cui si è accennato ci consente oggi di conoscere in maniera molto più approfondita la fitta trama di relazioni tra uomini, libri e idee che innerva l'ultima età paleologa e il primo umanesimo. I saggi e le schede raccolti in questo catalogo sono un tassello del grande affresco che si va via via componendo su una sinopia che hanno tracciato i grandi maestri come Eugenio Garin, Vittore Branca, Paul Oskar Kristeller. Il disegno generale sembra ormai definito, ma il progressivo delinearsi dei dettagli, dei colori, delle sfumature consentirà di porre nella giusta prospettiva l'umanesimo greco da un lato in relazione al mondo bizantino, dall'altro all'umanesimo italiano e al Rinascimento europeo. Già oggi, grazie agli studi di questi ultimi decenni, è possibile guardare ai legami tra Bisanzio e l'Italia con maggiore precisione e concretezza, aprendo ampi varchi su territori rimasti a lungo inesplorati, e valutare con più viva consapevolezza critica il ruolo dei dotti bizantini nello sviluppo dell'umanesimo italiano.

³⁴ Speranzi 2020, p. 193.

³⁵ Cfr. Monfasani 1983; Monfasani 2002, dove si attribuisce la tarda riscoperta della *Poetica* di Aristotele e del *Sublime* dello ps. Longino allo scarso interesse che questi testi avevano suscitato a Bisanzio.

³⁶ Garin (1983) 1994 (la polemica è con Deno Geanakoplos); cfr. Kristeller 1988, p. 84.

³⁷ Garin e Kristeller, pur divisi da una interpretazione divergente dell'umanesimo, su questo concordano: cfr. Hankins 2001, pp. 3-19; Pine 2005, pp. 213-221.

Ciro Giacomelli

Premessa

Le biblioteche di Padova ospitano oggi poco più di trenta manoscritti greci, ultimi relitti sopravvissuti al naufragio di quelle che, tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, furono fra le più ricche collezioni d'Europa. La storia delle biblioteche greche di Padova – una vicenda che procede di pari passo con la vita dello Studio e il fiorire del Rinascimento – è un capitolo dell'umanesimo italiano ancora da scrivere, e che richiederà ancora molti anni di studio; i dati che continuano a emergere da ricerche puntuali su questa o quella raccolta permettono tuttavia di tracciare in questa sede un primo bilancio, utile per situare in un più ampio contesto i pezzi descritti in questo catalogo, qui virtualmente riuniti ai tanti manoscritti padovani perduti o dispersi nelle collezioni di tutto il mondo.

1. La formazione delle prime collezioni: da Pietro d'Abano a Palla Strozzi

I primi manoscritti legati a una figura cardine dell'umanesimo padovano sembrano essere stati quelli del medico e filosofo Pietro d'Abano (ca. 1250-1315/16), che si recò a Costantinopoli per apprendere la lingua greca – non è chiaro in quale momento della sua vita, ma certo prima del 1310, data in cui completa a Padova la sua *Expositio* sui *Problemata* di Aristotele – e che dall'Oriente sembra aver portato con sé manoscritti bizantini di Galeno, due dei quali sono ancora oggi conservati a Venezia, Marc. gr. Z. 276 (= 912) e Modena, α.P.5.20 (= 109 Puntoni)¹.

La Padova carrarese di Petrarca, che ebbe ospiti il bizantino Leonzio Pilato (1358/59) e l'imperatore Manuele II Paleologo (1400), non sembra essere stata del tutto refrattaria alla cultura greca: in una sua lettera a Boccaccio del 1360 (*Variae*, 25), Petrarca menziona la possibilità di acquistare facilmente un codice (greco) di Omero, visto in vendita a Padova, onde darlo a Leonzio per allestire la sua traduzione latina. La disponibilità di un codice greco a metà Trecento, in Italia, è lungi dall'essere una circostanza ordinaria ed è sicuro indizio di più profondi contatti con dotti e libri bizantini². I dati sono purtroppo molto limitati e, anche se è inverisimile che Pietro d'Abano non abbia avuto emuli e discepoli in patria, per tornare ad

¹ Sui codici di Pietro d'Abano vd. Pietrobelli 2017.

² Sulla vicenda vd. Rollo 2002-2003, pp. 8 n. 4 e 25.

aver notizia certa di codici e lettere greche in Padova bisogna attendere il 1433, quando giunse in città un forestiero, Palla di Nofri Strozzi (1372-1462), ricco mercante fiorentino esiliato perché ostile alla appena instaurata signoria medicea. Con Palla, l'umanesimo padovano si aggancia a quello fiorentino: è a Firenze, infatti, e grazie al magistero del dotto bizantino Manuele Crisolora (1397), del quale Palla fu allievo, che ha inizio la piena inclusione della lingua e della letteratura greche nella formazione dell'uomo rinascimentale.

Palla recò con sé da Firenze un buon numero di manoscritti greci e altri ne copiò e fece copiare nel corso del suo dorato esilio padovano: in città si circondò di alcuni dotti bizantini, fra i quali spiccano i nomi di Giovanni Argiropulo e Andronico Callisto (cfr. il saggio di N. Zorzi in questo volume e la scheda **19**). Un bell'esempio della collaborazione fra i tre sopravvive in un set di tre manoscritti, oggi a Parigi, i Parigini greci 1906, 1908, 1909, che trasmettono il mastodontico commento di Simplicio alla *Fisica* di Aristotele, sottoscritto a Padova nel 1441. La scelta del testo, un commento aristotelico tardo-antico molto letto a Bisanzio, e particolarmente in età paleologa, mostra una precoce apertura all'Aristotele greco, contrapposto a quello arabo-latino degli interpreti medioevali, che anticipa di almeno una generazione il suo accoglimento nelle aule universitarie. Il dotto fiorentino, morto nel 1462, lasciando gran parte della sua collezione agli eredi, legò alcuni codici greci ai Benedettini di Santa Giustina, ove essi rimasero fino alla metà del Cinquecento a disposizione dei lettori padovani.³ Il lascito, conservato sia in calce all'inventario quattrocentesco della biblioteca (Padova, Biblioteca Civica, B.P. 229, ff. 3r-4v, edito in Cantoni Alzati 1982, pp. 183-186) che in appendice al testamento di Palla (pubblicato da Fiocco 1964, pp. 295-297), enumera almeno sedici codici greci, alcuni dei quali autografi dello stesso Palla.⁴ L'elenco dei pezzi, tutti identificabili anche nell'inventario rinascimentale di Santa Giustina (479-496 – solo il 492, una grammatica greca, non è incluso nella donazione di Palla – e 541), si apre con la descrizione dei tre codici parigini sopra ricordati (479-481), un esemplare della parafrasi di Temistio della *Fisica* di Aristotele (identificabile con il codice di Wrocław, Magd. 1442, nr. 482)⁵, e con il teofrasteo *De plantis* oggi solo in parte conservato nel codice di Basilea, F.IX.40 (vd. scheda **25**, con ulteriore bibliografia). Il nr. 491 è un codice che trasmette il *corpus* di trattati esegetici del filosofo di età ellenistica Filone di Alessandria, probabilmente identificabile con il Vat. Pal. gr. 152, un manoscritto cartaceo del secolo XII/XIII, che include nell'ultima parte anche un frammento erodoteo e altri testi teologici. Il nr. 486, un codice cartaceo, «optima littera» trasmette l'epistolario di Demetrio Cidone ed è forse identificabile con l'attuale Urb. gr. 133⁶. Il nr. 489, un volume contenente la *Filocalia* di Origene e i *Sermoni* di Basilio, è identificabile con il Paris. gr. 940, che reca ancora ben leggibile il numero d'inventario nel margine inferiore del f. 1r⁷.

³ Sulla biblioteca greca di Palla vd. da ultimi Manfrin – Speranzi 2019.

⁴ Per le identificazioni mi baso su Diller 1961, Sosower 1986 e particolarmente su De Gregorio 2002, che corregge gli studi precedenti. Integrazioni e nuove segnalazioni saranno indicate nel prosieguo, con i complementi bibliografici necessari.

⁵ Ma cfr. le osservazioni di De Gregorio 2002, p. 74 n. 124. C'è qui un'incoerenza fra il testo della donazione riportato in calce all'inventario dei codici di Santa Giustina e quello incluso nel testamento di Palla: in questa seconda copia si parla infatti in termini pressoché identici di un codice copiato dallo stesso Strozzi nel 1444, che non può dunque coincidere con il manoscritto polacco, risalente al secolo XIII, che reca però ancora il numero progressivo della biblioteca di Santa Giustina (cfr. sempre De Gregorio 2002, p. 110 n. 237. Nell'inventario rinascimentale il manoscritto 482 è descritto come segue: «Themistii Expositio super octo libros phisicorum, in greco, in papiro, cum asseribus et fundello rubeo piloso»).

⁶ Cfr. anche Stefec 2012, p. 118 n. 102, con identificazione del copista. Il manoscritto non ha segni che permettano di ricondurlo alla raccolta di Palla o alla biblioteca di Santa Giustina.

⁷ Sul codice, copiato dal dotto bizantino Isacco Argiro (secolo XIV), vd. Gioffreda 2020, pp. 211-213.

Il Plotino registrato al nr. 488, nonostante i dubbi di Giuseppe De Gregorio, è solitamente identificato con il Paris. gr. 1976, che reca guardie membranacee ove si potrebbero a stento decifrare documenti fiscali relativi alle proprietà padovane di Palla.⁸ Il nr. 493 è un altro esemplare aristotelico, che trasmette la *Fisica* circondata da un commento non meglio specificato, in pergamena, di identificazione incerta. Il nr. 484, con il *corpus* delle orazioni di Temistio, corrisponde all'attuale Ambr. I 22 sup., già proprietà di Gian Vincenzo Pinelli⁹. Il nr. 490, che trasmette le *Epistole* di Libanio (ma «Leone Magno» [!] nel testo edito da Cantoni Alzati 1982, p. 185), è stato identificato con il manoscritto di Leiden, Voss. gr. F 77 (oggi diviso in tre tomi). Questa identificazione, proposta da Aubrey Diller, ma revocata in dubbio da De Gregorio, permetterebbe di render conto della presenza del manoscritto olandese a Padova ancora nel 1552, quando il famoso stampatore e filologo francese Henri Estienne ne trasse una copia oggi conservata nel codice di Cambridge, Trinity College, O.2.39, trascritto in collaborazione con il copista Giacomo Diasorino.¹⁰ Il codice di Santa Giustina segnato 483, un «volumetto in membrana» con le *Orazioni* di Lisia, è identificabile con il ms. Heid. Pal. gr. 88, del secolo XI-XII, archetipo conservato per una parte consistente del *corpus* di Lisia, che reca ancora i segni del suo passaggio per Padova in alcune annotazioni marginali attribuibili a Niccolò Leonico Tomeo¹¹. Il codice con i *Paralipomena* di Senofonte, menzionato al nr. 485, è stato identificato con il Vat. Pal. gr. 140, ancora provvisto del numero d'ordine nell'angolo esterno del margine superiore del f. 1r. Il nr. 494, un tetravangelo che «fu di messer Manuello Chrisolora greco di Costantinopoli», che non sembra potersi identificare con il Paris. gr. 67, nel quale è stata riconosciuta la mano di Crisolora da Antonio Rollo (Rollo 2017d), non può nemmeno corrispondere all'attuale Ottob. gr. 212, che reca nel f. 4r la nota di possesso di un'abbazia aderente alla riforma di Santa Giustina, parzialmente erasa, ma con una segnatura (7) che non sembra attagliarsi al pezzo in questione¹². Il nr. 541, «un psalterietto in greco in membrane», attende ancora di essere individuato. Il rapporto di Palla con la biblioteca di Santa Giustina non fu a senso unico: il dotto fiorentino acquistò infatti almeno un codice greco proveniente da quella sede, il Vat. Urb. gr. 26, con il *De trinitate* di sant'Agostino nella versione greca di Massimo Planude¹³.

Legata alla generazione e alla diretta influenza di Palla Strozzi è la figura di Pietro Floriani da Montagnana, un sacerdote padovano nato negli ultimi anni del Trecento e morto, in età molto avanzata, nel 1478, dopo aver svolto per lungo tempo l'attività di maestro di grammatica al servizio della Cattedrale in parallelo agli incarichi pastorali presso le parrocchie della città. Alla biblioteca di questo dotto sono stati sinora ricondotti oltre centotrenta manoscritti fra latini, greci ed ebraici, da lui donati poco prima di morire, nel 1477, alla biblioteca dei Canonici Regolari Lateranensi di San Giovanni di Verdara, un'istituzione che a fine Quattrocento funse da bacino di raccolta per molte delle biblioteche private legate a figure cardine della vita culturale cittadina (cfr. *infra*). Dei centotrenta codici di Pietro da Montagnana ventisette sono greci e in alcuni di questi si trova la mano di Giovanni Argiropulo, suo maestro di greco (cfr. scheda 19). Il pezzo più antico della collezione di Pietro è il Marc. gr. I, 3 (=

⁸ Förstel 2020, p. 419. Dubbi sull'identificazione sono avanzati da De Gregorio 2002, pp. 110 n. 237 e 121 n. 264.

⁹ Descrizione in Pascale 2010, pp. 364-367.

¹⁰ García Bueno 2018, p. 57; a questo studio si rimanda anche per la bibliografia sul copista.

¹¹ Sul codice palatino vd. Sosower 1987 (sulla discendenza padovana del manoscritto vd. in part. il cap. 5). Per le postille di Tomeo cfr. Gamba 2014, p. 329 n. * (identificazione di David Speranzi).

¹² Feron – Battaglini 1893, p. 124.

¹³ Cfr. Gentile 2019, p. 213.

944), un tetravangelo bizantino miniato, riferibile all'inizio del secolo XII, di squisita fattura, abbondantemente glossato e annotato dal dotto. È notevole la presenza nella biblioteca di Pietro di codici piuttosto antichi di origine occidentale: risalgono all'inizio del tredicesimo secolo il salterio bilingue oggi a Londra, British Library, Add. 47674, copiato in area francese, e un lessico italo-greco, vergato in minuscola barocca otrantina, oggi Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 29-30 Gud. gr. A questi due esemplari si può aggiungere il Paris. Coislin 84, testimone bilingue della *Consolatio* di Severino Boezio, copiato a Creta all'inizio del secolo XIV, dove il greco si deve alla penna dello scriba Michele Lullude. La gran parte della raccolta del Montagnana comprendeva manoscritti umanistici e rinascimentali, il più celebre dei quali è probabilmente il Marc. gr. IX, 2a e b (= 1447-8), autografo greco-latino di Leonzio Pilato, con il testo originale e la traduzione latina dell'*Iliade*. I codici di Pietro da Montagnana riflettono le due anime del personaggio: accanto ai manoscritti di contenuto religioso, come il tetravangelo marciano, compaiono lussuose edizioni dei classici, come il magnifico Oxon. Bodl. Holkham gr. 116, con la *Batracomiomachia* e l'*Iliade*, copiato in Italia nel secondo quarto del secolo XV dal calligrafo Gerardo di Patrasso. Altri codici giunti nella biblioteca di Pietro sono di origine orientale, e furono vergati a Costantinopoli nella prima parte del secolo XV: così il Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 97.1 Gud. gr. (lessico attico di Tommaso Magistro), copiato da Stefano di Medea, un prolifico copista attivo nella capitale bizantina dal 1411 al 1442, e il ms. 82 Gud. gr., con le *Imagines* di Filostrato, copiato da Giovanni Eugenio. Alla figura e alla biblioteca di Pietro da Montagnana si collega infine l'attività di un anonimo scriba cretese di stanza a Padova negli anni 1460-1475, cui si deve la trascrizione di cinque codici appartenuti al dotto e il restauro di un sesto: a metà Quattrocento Padova non è più solo punto di approdo di codici orientali ma è divenuta essa stessa centro di produzione di manoscritti greci destinati agli umanisti occidentali.

2. L'età d'oro. Collezioni private e biblioteche ecclesiastiche fra Quattro e Cinquecento

Nel 1463, subito dopo la morte di Palla Strozzi, fu istituita la prima cattedra di greco presso lo Studio di Padova. L'incarico fu conferito al dotto ateniese Demetrio Calcondila (1423-1511), figura di rilievo nel panorama dell'umanesimo greco in Italia (cfr. scheda 24), destinata a lasciare un'impronta durevole a Padova. Con la generazione dei suoi allievi la lettura e lo studio di manoscritti greci vengono intrapresi in modo più sistematico ed è possibile incominciare a tracciare la storia di alcune delle biblioteche pubbliche (tutte ecclesiastiche) e private più notevoli, le sorti delle quali sono spesso tra loro strettamente correlate.

Manoscritti padovani nelle note di viaggio di Giano Lascaris e Angelo Poliziano (1490-1491)

Nello stesso torno d'anni, all'inizio dell'ultimo decennio del Quattrocento, giunsero a Padova due ospiti illustri, Giano Lascaris (1445-1535), erudito bizantino al servizio della signoria medicea, e Angelo Poliziano (1454-1494), celebre professore dello Studio fiorentino: entrambi ci forniscono notizie preziose circa la disponibilità di manoscritti greci in città.

Lascaris si fermò a Padova nel corso del primo dei suoi due viaggi in Oriente, nell'estate del 1490, prima di salpare da Venezia. Lo scopo ufficiale del viaggio era cercare libri per arricchire gli scaffali della biblioteca medicea, ma è certo che la missione dovette avere anche risvolti politici e diplomatici. Nei giorni trascorsi a Padova e a Venezia, Lascaris fissò la sua attenzione su alcune collezioni di codici greci e annotò nel suo diario, conservato nel codice Vat.

gr. 1412, i titoli che lo avevano più colpito: forse a Venezia, subito prima di vedere la raccolta di Ermolao Barbaro, Lascaris vide i libri del medico Alessandro Benedetti (ca. 1450-1512), influente professore di anatomia a Padova. Lascaris annotò alcuni titoli di trattati medici, fra i quali il *De febribus* dello pseudo-Alessandro di Afrodisia, e segnalò la presenza di opere incluse nel canone della letteratura classica (Plutarco, Pindaro, Euripide) e bizantina (gli *Inni* di Sinesio e una copia dell'*Etymologicum Magnum*, pubblicato a stampa nel 1499, cfr. scheda **28**)¹⁴. A Padova Lascaris ebbe accesso alla biblioteca di Santa Giustina, dove prese nota di solo quattro pezzi: egli menziona un volume, probabilmente identificabile con il Vat. Pal. gr. 39 (ff. 89v-98v, codice miscellaneo con il *corpus* degli scritti di Dionigi l'Areopagita, della fine del secolo XIII), contenente estratti dagli *Elementa Theologica* di Ieroteo; in un secondo manoscritto vide il *De officio hominis* di Gregorio di Nissa (si tratta del codice miscellaneo oggi alla Biblioteca Universitaria di Glasgow, Hunter 447 [V.5.17], che attirò anche l'attenzione di Poliziano, cfr. *infra*); da un terzo pezzo trascrisse il titolo di alcune orazioni di Giuliano l'Apostata (incluse nel codice già strozziano Leid. Voss. gr. F 77, cfr. *supra*). L'attenzione del dotto bizantino si posò infine sul commento di Temistio agli otto libri della *Fisica* di Aristotele, identificabile con il manoscritto di Wroclaw, Magd. 1442 (cfr. *supra*)¹⁵. Dopo la visita a Santa Giustina, Lascaris passò a San Giovanni di Verdara, dove vide un *Etymologicum Magnum* e un esemplare di Erodiano (ambedue ancora non identificati). Alle notizie su Verdara fa seguito, all'inizio di un altro foglio del diario lascariano, una confusa indicazione circa la presenza di due manuali di retorica tardo-antichi – quelli di Minuciano e Alessandro Retore, verisimilmente inclusi nella stessa miscellanea –, a Padova, presso un tale Alessandro (ancora Benedetti?) e, nella località macedonica di Kastorià, nella collezione di Manuele Anatolico¹⁶. Infine, presso il professore padovano Giovanni Calfurnio, Lascaris vide un esemplare degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio, oggi identificabile nel Vat. Pal. gr. 57, abbondantemente postillato dal dotto¹⁷.

Poliziano giunse in città un anno dopo, il 15 giugno del 1491, fermandosi sempre a Santa Giustina. L'elenco di codici da lui esaminati s'apre con un volume, ad oggi non identificato, contenente il commento alle *Categorie* di Aristotele attribuito a David l'Armeno (oggi rivendicato a Elia) «et quaedam de hypotheticis syllogismis», un opuscolo anepigrafo sui sillogismi ipotetici, verisimilmente trasmesso insieme al precedente. Poliziano vide poi un codice con un trattatello del poligrafo bizantino Michele Psello, riconosciuto da Alessandro Daneloni nel codice di Glasgow, Hunter 447 (V.5.17), riferibile alla fine del secolo XIV, con estratti da Gregorio di Nissa e una silloge di testi pselliani. Un terzo codice visto da Poliziano a Santa Giustina trasmetteva un'opera farmacologica attribuita a Giovanni Damasceno (una versione greca di un originale arabo), inclusa in un manoscritto miscellaneo che trasmetteva al principio il poema elegiaco di Teognide, identificabile, come suggerisce sempre Daneloni, con l'attuale Vat. Pal. gr. 102, un composito del secolo XV passato per Padova, dove fu annotato da Niccolò Leonico Tomeo (cfr. *infra*). L'ultimo codice menzionato da Poliziano è un commento di Teofilatto di Bulgaria ai quattro Vangeli, oggi Paris. suppl. gr. 219, un bell'esemplare miniato del secolo XII, rimasto a Santa Giustina fino alle soppressioni napoleoniche, integrato nella sua parte iniziale dalla mano del copista bresciano Francesco Bernardo (per

¹⁴ Sulla biblioteca di Benedetti vd. Giacomelli 2021b, pp. 77-78, con precedente bibliografia.

¹⁵ Il testo del diario lascariano in Müller 1884, p. 388. L'identificazione dei pezzi di Santa Giustina è qui offerta per la prima volta.

¹⁶ Su questo passaggio vd. anche Avezzù 1989-1990, p. 80.

¹⁷ Vd. Giacomelli 2020a, p. 124, con precedente bibliografia. Per la biblioteca di Calfurnio cfr. anche *infra*.

questa nuova attribuzione cfr. *infra* scheda 22)¹⁸. Conviene notare che il codice con il commento aristotelico di David l'Armeno registrato nel diario di Poliziano è menzionato insieme ad altri manoscritti con opere filosofiche anche in una lettera del dotto al Magnifico, data a Venezia il 20 giugno del 1491, dalla quale si ricavano informazioni circa la presenza di copisti greci a Padova disponibili a copiare manoscritti per una somma ragionevole: «A Padova poi trovai alcuni buoni libri: cioè Simplicio *sopra el cielo*, Alessandro *sopra la Topica*, Giovan Grammatico *sopra la Posteriora e gli Elenchi*, uno David *sopra alcune cose de Aristotile*; li quali non abbiamo in Firenze. Ho trovato ancora uno scrittore greco in Padova, e fatto il patto a tre quinterni di foglio per ducato»¹⁹.

Due maestri di greco: Niccolò Leonico Tomeo e Marco Musuro

Centrale nello studio del greco a Padova, alla fine del Quattrocento e per i primi tre decenni del Cinquecento, è la figura del veneziano Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531), allievo di Demetrio Calcondila, umanista dal profilo defilato e dal carattere schivo, pressoché dimenticato fino ad anni recenti, quando Daniela De Bellis ha impostato un primo studio delle sue opere filosofiche tracciandone un sintetico profilo culturale. Accanto ai pochi lavori pubblicati di Tomeo, traduzioni e commenti aristotelici, informazioni fondamentali sui suoi studi greci provengono dalle numerose attribuzioni alla sua mano di manoscritti e postille, possibili solo in seguito all'identificazione della sua scrittura greca da parte di Fabio Vendruscolo (1996) e moltiplicatesi negli ultimi anni. Ad oggi alle letture di Tomeo è stato possibile associare oltre sessanta manoscritti greci, un numero imponente e destinato ad accrescersi con nuove acquisizioni²⁰. Il pezzo più notevole della collezione è senza dubbio il così detto *Rotolo di Giosuè* (Vat. Pal. gr. 431), un capolavoro della miniatura di età macedone, ma nel novero dei manoscritti di Tomeo si contano anche vetusti e preziosi esemplari dei classici, come il Senofonte oggi Scorialensis T.III.14, dell'inizio del secolo X, o l'Ambr. C 126 inf., che trasmette i *Moralia* di Plutarco e che fu allestito nello *scriptorium* di Massimo Planude alla fine del XIII secolo. Non tutti i codici postillati da Tomeo fecero a pieno titolo parte della sua biblioteca: alcuni, come il Marc. gr. Z. 225 (=307), un corposo manoscritto che trasmette commenti aristotelici, furono a lui concessi in prestito a tempo indeterminato dalla Biblioteca di San Marco (o Marciana), dove a partire dal 1468 era approdata la collezione di codici greci e latini del cardinale Bessarione. Alcuni volumi del legato bessarioneo rimasero per sempre nella biblioteca di Tomeo e, dopo la sua morte, furono dispersi insieme agli altri pezzi della sua collezione, come nel caso dei cinque codici Ambrosiani (A 168 sup., D 166 inf., B 165 sup., P 206 sup., R 125 sup.) che in origine costituivano un unico manoscritto bessarioneo, o come l'attuale Paris. gr. 1888, Pal. gr. 88, antico e prezioso testimone del *corpus* delle *Orazioni* di Lisia, annotato da Tomeo, proveniva invece dal lascito di Palla Strozzi, e fu verisimilmente consultato – o preso in prestito – da Tomeo nella biblioteca di Santa Giustina;

¹⁸ Si segue Daneloni 2013, pp. 83-87, con piccole integrazioni. Sul Paris. suppl. gr. 219 cfr. anche Cantoni Alzati 1982, p. 234.

¹⁹ Del Lungo 1867, p. 78. I codici e il copista menzionati da Poliziano non sono ancora stati identificati.

²⁰ Profili recenti sul dotto e la sua biblioteca, ai quali si rimanda per tutta la bibliografia precedente, in Gamba 2014 e Cariou 2014 (i due saggi si integrano a vicenda). Il saggio di Gamba include una dettagliata lista di codici attribuiti o attribuibili alla biblioteca di Tomeo, mentre quello di Cariou si concentra sui manoscritti oggi a Parigi.

²¹ Su questo gruppo di codici ambrosiani e la loro origine vd. Martinelli Tempesta 2021a. Per il Paris. gr. 1888 vd. invece Cronier 2021, p. 103.

sempre da quella biblioteca proviene anche l'attuale Vat. Pal. gr. 102, che reca sporadiche note del dotto²².

La paleografia e le poche notizie ricavabili dall'epistolario di Tomeo, ancor'oggi largamente inedito, ci restituiscono l'immagine di un lettore *calcentero*, dallo «stomaco di ferro», capace di digerire moli immense di testi, quali gli *opera omnia* di Galeno – letti sia nei manoscritti che nell'*editio princeps* aldina del 1525 –, a suo agio sia con trattati di matematica e medicina che con i classici della formazione letteraria umanistica. Solo lo studio sistematico delle note di Tomeo e delle numerose correzioni testuali da lui apposte sui margini degli esemplari a sua disposizione, fino ad oggi condotto su pochissimi codici, permetterà di misurare il valore delle sue competenze di filologo e lettore dei classici, collocandone finalmente il nome accanto a quello dei maggiori umanisti della sua generazione. Per ora l'importanza della sua influenza si può intuire ripercorrendone le tappe biografiche: Tomeo iniziò a insegnare a Padova già nel 1486, appena laureato, tenendo un corso sull'*Iliade* di Omero, e la sua carriera proseguì ininterrotta fino alla fine del Quattrocento²³. Un momento cruciale nella sua biografia è la nomina a un incarico didattico speciale nel 1497, quando gli fu dato mandato di fare lezione in greco sulle opere di Aristotele ad uso degli studenti di medicina e filosofia. La nuova cattedra, non particolarmente prestigiosa o ben retribuita, segna tuttavia una svolta nei rapporti fra l'anima umanistica dello Studio, sensibile alle istanze di rinnovamento filologico e metodologico provenienti dai più aggiornati circoli dotti esterni al mondo universitario, e quella ancora legata alla fiorente tradizione scolastica, di matrice averroista (cfr. scheda 27)²⁴.

Il magistero di Tomeo, svoltosi interamente a Padova salvo una breve parentesi veneziana nel 1504-1506, anticipa e ispira le maggiori tendenze dell'umanesimo greco padovano del Cinquecento e si estende in tutta Europa grazie alla fitta rete di relazioni intrattenute dal dotto: la sua figura è legata particolarmente ad alcuni dei migliori rappresentanti dell'umanesimo inglese e fra questi conviene ricordare almeno l'illustre medico e traduttore Thomas Linacre (1460-1524), il vescovo Cuthbert Tunstall (1479-1559) e, in particolare, il giovane aristocratico Reginald Pole (1500-1558), in seguito cardinale e, dopo la mancata elezione al soglio pontificio nel 1550, ultimo arcivescovo cattolico di Canterbury. Nelle letture di questi dotti, a loro volta collezionisti di codici greci, si scorge facilmente l'impronta dell'influente maestro padovano²⁵.

Troppo noto per richiedere una presentazione analitica è il profilo del dotto cretese Marco Musuro (ca. 1475-1517), giunto a Padova nel 1503, dopo aver svolto per breve tempo mansioni di bibliotecario presso il principe Alberto Pio da Carpi. I legami di Musuro con la Serenissima erano però più antichi: già negli anni Novanta del Quattrocento egli aveva soggiornato a Venezia, dove fu tra i più preziosi collaboratori di Aldo Manuzio, correggendo bozze e modelli di stampa. Il dotto cretese rimase a Padova sino alla tarda primavera del 1509, quando i tumulti della guerra fra la Serenissima e la Lega di Cambrai portarono a una parziale sospensione delle attività dello Studio: gli anni del magistero di Musuro segnarono profondamente la filologia greca padovana e non solo. Schiere di allievi italiani e stranieri vennero a frequentare i suoi corsi, tenuti su testi già ben inseriti nel canone universitario e su altri che cominciarono a divenire popolari solo fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento: l'*Anthologia Graeca* nella recensione di Massimo Planude (data alle stampe nel 1494 da

²² Cfr. Giacomelli 2020a, p. 108 n. 50.

²³ Edizione e discussione del testo in Giacomelli 2020b.

²⁴ Una panoramica sugli studi medici di Tomeo in Giacomelli 2021b, pp. 78-86, con nuove attribuzioni.

²⁵ Cfr. Wolfsoon 1998, pp. 103-118. Per la biblioteca greca di Pole vd. anche Wolfsoon 2000 e Chatzopoulou 2020.

Giano Lascaris e ripubblicata da Aldo, con copiose correzioni, nel 1503), Aristofane (aldina del 1498), le triadi bizantine di Eschilo, Sofocle ed Euripide (solo Sofocle e Euripide furono pubblicati a stampa vivente Aldo nel 1502-1504, mentre Eschilo vide la luce nel 1518), Omero (*princeps* nel 1489, ristampa aldina nel 1504), Museo (aldina del 1495), Esiodo e Teocrito (edizione aldina di entrambi del 1496), Pindaro (aldina del 1513), Plutarco (aldina del 1509), Luciano (*princeps* nel 1496, edizione aldina 1503), Filostrato (incluso negli *Epistolographi Graeci* aldini del 1499), Ateneo (aldina del 1514) e Aristotele (sulla *princeps* vd. scheda 27) nonché le epistole di Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno (ambedue inclusi nella silloge epistolografica del 1499). L'insegnamento prevedeva di necessità la disponibilità delle opere su cui si faceva lezione, manoscritte o a stampa, e sono in questo senso cruciali i legami fra Musuro e la tipografia aldina, il cui programma editoriale, come appare chiaro dalla lista sopra abbozzata, si poneva in diretta relazione con gli stimoli provenienti dal mondo universitario²⁶.

Il rapporto fra Musuro e i suoi discepoli padovani emerge in filigrana da codici, postillati e appunti di lezione che spesso seguirono il destino degli allievi, finendo nelle biblioteche di tutta Europa. Le *recollectae* di Johanes Cuno, i suoi appunti di lezione, si leggono nel codice di Berlino, lat. oct. 374 e nel manoscritto londinese Arundel 550; presso la Bibliothèque Humaniste di Sélestat e a Basilea rimangono invece materiali trascritti dall'umanista tedesco Beato Renano (1485-1547) dalle carte di Cuno, suo maestro. Molti postillati musuriani finirono, come altri cimeli padovani, nella collezione dell'erudito Fulvio Orsini (1529-1600) e di qui in Vaticana, come l'Inc. I 50 con la *princeps* di Omero (cfr. scheda 24), l'Inc. II 128, esemplare aldino della Grammatica di Teodoro Gaza, l'Inc. III 81, *editio princeps* dell'*Anthologia Graeca* del 1494. Altro materiale, infine, giunse nella immensa biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli, che funge da bacino di raccolta per una moltitudine di pre-esistenti collezioni padovane (cfr. *infra*)²⁷.

Tomeo e Musuro furono rivali a un concorso veneziano del 27 dicembre 1504, destinato a designare il successore di Benedetto Brugnolo, morto nel 1502, presso la scuola della Cancelleria di San Marco: prevalse Tomeo, ma Musuro ebbe consolazione divenendo titolare della cattedra padovana ottenuta solo *pro tempore* nel 1503. Anche se i legami fra i due personaggi, piuttosto diversi per età, estrazione sociale e carriera, non sono stati esplorati in modo sistematico, si possono facilmente osservare alcuni interessi comuni, sui quali siamo informati solo in grazia di postillati e manoscritti: entrambi furono lettori attenti dell'*Anthologia Planudea*, sulla quale tennero corsi concorrenti; ambedue studiarono il *corpus* degli opuscoli di Luciano, i *Moralia* di Plutarco e l'imponente compilazione erudita di Ateneo. Entrambi, infine, pur con notevoli differenze, collaborano all'impresa tipografica di Aldo Manuzio e furono legati a Zaccaria Calliergi (cfr. *infra*).

Giovanni Calfurnio e altre figure legate a Tomeo e Marco Musuro

La biblioteca di Tomeo è nota solo grazie a identificazioni episodiche di sue note di possesso e al fortuito riconoscimento della sua mano greca. Alla morte del dotto i suoi libri passarono al di lui nipote Magno, che negli anni Quaranta del Cinquecento li mise all'incanto. Una parte cospicua della raccolta giunse nella collezione di Pietro Bembo (1470-1547), amico

²⁶ Per le edizioni aldine cui Musuro collaborò, molte delle quali recano i testi sui quali egli fece lezione, si rimanda alla disamina di Ferreri 2014a.

²⁷ Sui testi affrontati da Musuro negli anni padovani si vd. la lista ragionata di Speranzi 2013a, pp. 121-123, cui si affiancano i lavori di Ferreri 2014a (sui corsi padovani vd. part. pp. 47-49) e Ferreri 2014b, consacrato al testo di Teocrito (cfr. anche scheda 21). Per una descrizione dei postillati vd. Ferreri 2014a, pp. 558-564, con i rimandi alla precedente bibliografia.

e discepolo di Tomeo di cui curò anche il testo dell'epitaffio, ma non ne sopravvive alcun inventario. Siamo più fortunati nel caso di Giovanni Parlanza detto Calfurnio (ca. 1443-1503), professore di retorica dal 1486, che con Tomeo strinse una lunga e fruttuosa amicizia. Calfurnio esprime la volontà di donare i suoi libri ai Canonici di Verdara, seguendo l'esempio di Pietro da Montagnana e di tanti altri illustri umanisti padovani. Nel 1503 fu redatto un inventario della vasta raccolta che riuniva duecento pezzi fra manoscritti e incunaboli, e fra questi almeno 36 codici greci, una quindicina dei quali sono ad oggi identificati (cfr. le schede 25 e 26). Significativi sono gli esemplari del lessico geografico di Stefano di Bisanzio, un'opera enciclopedica di grande rilievo che conobbe notevole fortuna fra gli umanisti veneti, oggi Vat. Pal. gr. 57, e la *Descrizione della Grecia* di Pausania, Vat. Pal. gr. 56, monumentale guida archeologica della classicità, sulla quale Calfurnio tenne anche un corso padovano. Da un apografo del manoscritto di Pausania appartenuto a Calfurnio deriva l'*editio princeps* pubblicata dalla tipografia di Aldo Manuzio (1516), che rispondeva alle richieste di docenti e studenti padovani e che a Calfurnio fu legato. Conviene ricordare il nome di almeno uno dei copisti al soldo di Calfurnio, il già citato Zaccaria Calliergi, attivo fra la fine del secolo XV e i primi decenni del XVI. Di origini cretesi, Calliergi si trasferì presto a Venezia e quindi a Padova, dove prese una residenza nel borgo Zucco, attuale via Gabelli, non lungi dalla antica sede dello Studio, localizzata in alcuni palazzi della attuale via San Biagio, poi spostata, dal 1501, presso il più ampio e decoroso edificio del Bo. Negli anni in cui visse fra Venezia e Padova, Calliergi fu in contatto anche con Tomeo, che gli commissionò la trascrizione di alcuni manoscritti, e collaborò attivamente alla vicenda della tipografia aldina²⁸.

Altre collezioni minori di manoscritti greci sono legate in modo diretto all'influenza di Tomeo e fra queste spiccano quelle dell'aristocratico padovano Giovanni Battista da Lion, morto nel 1528, quella del canonico Luca Bonfio (Bonfiglio, ca. 1470-1540) e quella del bassanese Lazzaro Bonamico (1479-1552), allievo di Tomeo e Musuro e quindi professore a Padova dal 1530.

Giovanni Battista da Lion, altrimenti noto per il suo incarico di *massaro* della Veneranda Arca del Santo e per il suo rapporto con lo scultore padovano Andrea Briosco (detto il Riccio), possedette una raccolta ragguardevole di codici greci, molti dei quali allestiti in ambito cretese: ad oggi, grazie alla sua nota di possesso e a qualche addizione formulata su base paleografica, sono riconducibili alla sua collezione una trentina di pezzi. Fra i manoscritti individuati, sono notevoli i codici di medicina e filosofia, in piena continuità con il magistero di Tomeo, suo maestro, che intervenne in molti dei libri del discepolo con note e correzioni e che a Lion prestò alcuni volumi della sua biblioteca²⁹. Si può in questa sede avanzare una nuova attribuzione alla raccolta di Lion: sono infatti riconducibili alla sua mano numerose annotazioni apposte sui margini del codice Paris. gr. 1832 (cfr. ff. 135r, 136r, 137v-138r ecc.), in un'unità codicologica (ff. 135r-253r) annotata anche da Marco Musuro e trascritta da un copista noto come «Anonymus Harvardianus», collaboratore di Aldo Manuzio attivo in Veneto fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento³⁰.

La biblioteca di Luca Bonfio, che ancora attende un'esplorazione sistematica, conta ad oggi un numero limitato di esemplari. Sinora sono stati individuati otto pezzi con l'ex libris greco di Bonfio: cinque codici ambrosiani (uno di questi, l'Ambr. A 200 inf., fu copiato da

²⁸ Sui codici greci di Calfurnio e su alcuni aspetti dell'attività di Calliergi cfr. Giacomelli 2020a, con i riferimenti precedenti.

²⁹ Sono del Lion le note individuate nel gruppo di Ambrosiani provenienti dalla Biblioteca Marciana riprodotte da Martinelli Tempesta 2021a, p. 51 figg. 15-16. Una lista di attribuzioni in Giacomelli 2021b, p. 87 e n. 43.

³⁰ Una descrizione del codice in Speranzi 2013a, pp. 279-280.

Francesco Bernardo e Giorgio Alexandrou, cfr. scheda 22), un codice bolognese (Biblioteca dell'Archiginnasio, A.2), un manoscritto di Oxford (Bodl. Canon. gr. 86) ed uno rimasto in Veneto, oggi a Rovigo (Accademia dei Concordi, 48). Bonfio è una delle numerose figure minori legate alle cerchie padovane di Pietro Bembo (1470-1547), a sua volta collezionista di antichità e libri preziosi, greci e latini; nel codice oxoniense appartenuto al dotto si incontrano inoltre postille di Tomeo, cui egli fu legato e che ne incluse la figura nei suoi *Dialoghi*³¹.

Lazzaro Bonamico, discepolo per il latino di Calfurnio e Raffaele Regio, per il greco di Tomeo e Marco Musuro, fu filologo di vaglia. Legato, come il venerato maestro Musuro, alla figura di Manuzio, che lo spinse a scrivere le sue lettere in greco, fu professore presso lo Studio di Padova dal 1530 sino alla morte (1552), dopo aver insegnato a lungo in varie località come precettore privato: nella natia Bassano, a Venezia, Mantova, Ferrara, Bologna, Roma e nella stessa Padova. Costante in questi anni il contatto con le cerchie romane e padovane di Bembo, vero astro di quella generazione di umanisti.³²

Lazzaro fu copista di codici greci e mise insieme una notevole collezione di manoscritti e incunaboli, pervenuta dopo la sua morte, nella raccolta di Gian Vincenzo Pinelli, giunto a Padova solo alcuni anni dopo la dipartita di Bonamico ma da tempo suo ammiratore: il materiale ad oggi censito consta di una ventina di pezzi, tutti conservati in Ambrosiana, ove pervennero a inizio Seicento con l'acquisizione dei libri di Pinelli (cfr. *infra*). Fra i manoscritti postillati da Bonamico compaiono anche commenti ad autori e testi classici – Demostene, Teocrito, Isocrate e l'*Anthologia Graeca* – assemblati dal dotto nel corso degli anni di studio e, più tardi, quando insegnava agli studenti padovani³³.

Altri personaggi vicini a Tomeo sono Niccolò e Marcantonio Passeri Genova, padre e figlio, entrambi medici legati alla vita dello Studio. Di Niccolò, coetaneo di Tomeo, rimangono autografi greci nel codice oggi a Wroclaw, Rehdiger 35 (Apollonio Rodio e altri testi poetici), copiato nel 1488, e nel Paris. gr. 2955 (Luciano), dove la sua mano alterna in stretta collaborazione con quella di Tomeo e, per solo un brevissimo tratto di testo (f. 45v, ultime linee), Demetrio Calcondila³⁴.

L'influenza di Tomeo si può ancora individuare nella produzione di un copista di fine Quattrocento/inizio Cinquecento, forse identificabile con il celebre anatomista Marco Antonio Della Torre (1481-1511), cui si deve la trascrizione di un gruppetto di codici di Galeno e altri medici antichi e bizantini fra i quali anche il manoscritto della Biblioteca Civica di Padova C.M. 644 (scheda 20)³⁵.

Bembo e Pinelli

Le sorti in parte comuni delle due grandi biblioteche-museo di Pietro Bembo e Gian Vincenzo Pinelli, già più volte evocate, permettono di saldare fra loro l'umanesimo di fine Quattrocento, ancora legato alle belle lettere e al canone classico, e il più tardo Rinascimento, ormai specializzato in campi del sapere poco battuti dalle prime generazioni di umanisti.

³¹ Cfr. Giacomelli 2021a, pp. 216-217. Un accurato profilo di Bonfio come collezionista di codici greci in Losacco 2005, pp. 47-48.

³² Sul personaggio vd. il profilo di Piovani 1988, con tutti i precedenti riferimenti.

³³ Il punto sulla biblioteca e gli studi greci di Bonamico in Martinelli Tempesta 2020, cui si rimanda per tutta la precedente bibliografia.

³⁴ Su Niccolò Passeri Genova e il figlio Marcantonio vd. Giacomelli 2021a, pp. 211-214. Cfr. anche Bernardinello 1979a, p. 58 nr. 41.

³⁵ Giacomelli 2021b, pp. 93-103.

Bembo, rampollo di nobile casato veneziano, negli anni 1492-1494 studiò greco alla scuola messinese di Costantino Lascaris, maestro di altri umanisti veneti (cfr. scheda **18**). Il rapporto di Bembo con Padova, città dove dimorò stabilmente fra il 1522 e il 1539, quando fu creato cardinale, perdurò fino alla sua morte grazie ai frequenti contatti epistolari con i numerosi amici e familiari rimasti in Veneto ed è in quell'ambiente che la sua raccolta di antichità e libri si formò e si accrebbe. La collezione di libri appartenuta a Bembo fu descritta dal giurista e bibliofilo francese Jean Matal (1510-ca. 1597) nel 1545, quando il cardinale si era trasferito a Roma, a Palazzo Baldassini in Campo Marzio. Nell'inventario stilato in quell'occasione si contano una decina di stampati greci (fra questi anche un esemplare dell'*Etymologicum Magnum* di Calliergi, cfr. scheda **28**) e almeno altrettanti manoscritti, alcuni dei quali copiati e corretti da Bembo stesso. Nella biblioteca romana erano inclusi testi che conobbero grande fortuna fra Padova e Venezia, come il già menzionato Stefano di Bisanzio e la *Descrizione della Grecia* di Pausania, già presenti anche nella raccolta di Calfurnio. L'elenco include quindi un esemplare di Senofonte (si tratta del famoso Vat. gr. 1335, con titolo bilingue crisolorino, già appartenuto a Palla Strozzi)³⁶, un manoscritto dei *Deipnosophisti* di Ateneo, i carmi di Pindaro (identificato con il celebre Vat. gr. 1312, del secolo XII), le *Diatriche* di Arriano-Epitteto e il commento di Simplicio al *Manuale* di Epitteto. Fra gli autori cristiani e bizantini conviene ancora ricordare un esemplare dell'*Apologia* di Atenagora, un codicetto con il *De contemnenda morte* di Demetrio Cidone e il commento di Eustrazio all'*Etica* di Aristotele³⁷. Sebbene il codice non figuri nell'inventario di Matal, alla biblioteca di Bembo appartenne anche il Vat. gr. 1385, con la *Theologia Graeca* di Cornuto, abbondantemente postillato e corretto da Giorgio Comata Alexandrou, professore di greco a Padova a fine Quattrocento³⁸. I libri di Bembo, finiti alla sua morte nelle mani del figlio Torquato, che non nutriva particolari interessi filologici, furono presto messi in vendita. I principali acquirenti furono Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), figura capitale nella storia delle biblioteche padovane, e l'erudito Fulvio Orsini. I pezzi confluiti nella raccolta di Orsini furono trasferiti a Roma e giunsero alla morte di questi presso la Biblioteca Vaticana, mentre quelli di Pinelli rimasero a Padova fino alla fine del secolo.

Pinelli, giunto a Padova per ragioni di studio nel 1558, vi prese fissa dimora fino alla sua morte, avvenuta nel 1601. Nel corso degli oltre quarant'anni trascorsi in città, egli mise insieme una delle più rilevanti biblioteche del secolo, ove era rappresentato pressoché ogni settore dello scibile, costantemente incrementata con nuove acquisizioni e giunta ad annoverare oltre diecimila pezzi, fra manoscritti e stampati³⁹. Lo scaffale greco della raccolta di Pinelli, come si è detto, ingloba numerosi codici tratti da preesistenti biblioteche padovane, quelle di Lion, Bonfio, Bembo, e molti nuovi manoscritti allestiti da copisti di stanza a Padova o Venezia, come Andrea Darmario, Camillo Zanetti, Manuele Moro, Sofiano Melissenso (cfr. scheda **23**)⁴⁰. Alla biblioteca di Pinelli, centro di una intensissima attività erudita, attinsero

³⁶ Sul codice vd. recentemente Acerbi *et al.* 2021, pp. 875-876.

³⁷ Per tutti questi titoli, per le ipotesi di identificazione e per la storia della biblioteca di Bembo, ivi compresa la sua dispersione, vd. Danzi 2005. Sul Vat. gr. 1312 vd. la scheda di A. Rollo in Beltramini *et al.* 2013, pp. 337-339.

³⁸ Su Giorgio Comata vd. Despotakis – Ganchou 2018. Il codice Vaticano gr. 1385 è descritto da Krafft 1975, pp. 142-148. La mano di Comata è quella da Krafft designata con il *siglum* N² (attribuzione formulata in modo indipendente anche da David Speranzi, comunicazione privata).

³⁹ Su Pinelli e la sua biblioteca si rimanda alla monografia di Rauei 2018, non incentrata sui libri greci ma provvista di una preziosa bibliografia ragionata alla quale si può aggiungere il saggio di Bernardinello 2018-2019. Per i codici greci rimane utile, anche se da aggiornare, la sintesi di Grendler 1980.

⁴⁰ Sulla carriera di Darmario vd. De Blasi 2019. Su Camillo Zanetti, oltre alle note bio-bibliografiche in Bernardinello 2018-2019, cfr. almeno Gaspari 2020, con precedente bibliografia. Sui copisti di Pinelli è fondamentale il

dotti da tutta Italia e anche molti studenti passati per Padova, come l'ungherese Andrea Dudith-Sbardellati (1565-1589), in stretta relazione con Pinelli e il suo circolo, il fiammingo Nicasio Ellebodio (Nicaise Helbaut, o van Ellebaut, o Ellebode, m. 1577) o i dotti chiotti Nicola Sofianòs (m. 1565) e Teodoro Rendios (m. 1580)⁴¹.

Alla morte di Pinelli, la sua biblioteca conobbe un destino travagliato: essa fu imballata per raggiungere il feudo avito di Giugliano, nei pressi di Napoli, dove la voleva Cosmo Pinelli, nipote ed erede di Gian Vincenzo, ma l'intervento della Serenissima, che procedette al sequestro di trecento pezzi giudicati di interesse di Stato, bloccò temporaneamente il trasferimento. Nel settembre del 1601 i libri lasciano finalmente Venezia, ma all'altezza di Ancona una delle imbarcazioni fu attaccata da pirati turchi, che, scontenti del bottino, gettarono in mare molti dei libri, solo in parte recuperati lungo il litorale fra Ancona e Jesi. La morte improvvisa di Cosmo, nel 1602, apre la via alla dispersione. La fama della raccolta attirò subito l'interesse dei maggiori bibliofili dell'epoca e, in particolare, quella dell'arcivescovo di Milano Federico Borromeo, che in quel periodo andava raccogliendo libri in vista dell'apertura della Biblioteca Ambrosiana. Nel 1609, dopo lunghe trattative, i libri giunsero finalmente a Milano.⁴²

Fra i molti dotti padovani legati a Pinelli conviene ricordare almeno la figura di Matteo Macigni (ca. 1510-1580), veneziano di nascita ma padovano di adozione. Figlio del ricco mercante Roberto, amante delle belle lettere e dei bei libri, Matteo coltivò sin da fanciullo una passione irrefrenabile per la matematica, al punto da suscitare la preoccupazione del padre, che lo avrebbe voluto giurista o medico. Matteo Macigni, nonostante le riserve paterne, intraprese una carriera piuttosto brillante, chiamato prima come professore a Salerno e quindi accompagnando in qualità di segretario Lorenzo Contarini, ambasciatore veneziano presso il Re di Francia. Macigni, affetto da un'invincibile accidia, della quale lui stesso si lamenta in una lettera all'amico padovano Sperone Speroni (1500-1588), non pubblicò nulla in vita, ma i suoi solidi interessi matematici e filosofici si riflettono in una raccolta di codici greci – se ne conoscono una quarantina di pezzi –, specializzata in modo quasi esclusivo in opere di matematica, ingegneria e astronomia, dove solo occasionalmente trovano posto i testi cari alla tradizione umanistica, quasi tutti verisimilmente ereditati dalla biblioteca paterna, come il Teocrito tascabile del Seminario di Padova (cfr. scheda 21)⁴³.

Studenti e libri greci: alcuni appunti

Negli anni centrali del Cinquecento Padova fu un centro di cultura al quale venivano studenti da tutta Europa, attirati da un regime piuttosto liberale e indulgente verso i protestanti, ai quali era preclusa la laurea nel resto d'Italia. Gli studenti più facoltosi, oltre a comprare codici già disponibili in città, erano anche pronti a pagare i copisti disponibili a Padova per farsi copiare nuovi testi e a questo proposito conviene ricordare almeno due codici sottoscritti in città ove sono esplicitamente menzionati dotti stranieri: il primo pezzo è il famoso Paris. Coislin 163, sottoscritto a Padova nel 1560 dal celebre copista e falsario Andrea Darmario a

saggio di Géhin 2004.

⁴¹ Fondamentale per la ricostruzione della circolazione di testi e manoscritti greci nel circolo pinelliano è la monografia di Costil 1935, ancora insuperata (sul greco vd. in part. il ricco quadro tracciato alle pp. 223-322 e 329-330). Ampia messe di informazioni sulla attività filologica di questi personaggi, che ebbero accesso alle biblioteche padovane dove poterono prendere in prestito e collazionare manoscritti, in Meschini 1978, Meschini 1981, Martinelli Tempesta 2005 e Martinelli Tempesta 2008.

⁴² Sulla dispersione della raccolta vd. Rauei 2018, pp. 93-105.

⁴³ Su Macigni vd. Giacomelli 2019. Per la biografia del dotto, ricostruita sul filo dei non numerosi documenti disponibili, vd. invece Piovan 1999, pp. 147-153.

spese di uno studente fiammingo di nome Teodorico, figlio di Florenzio, originario di Amsterdam. Il codice trasmette un falso galenico (il commento al *De humoribus* di Ippocrate) pubblicato qualche anno dopo dal medico e grecista Giovanni Battista Rasario (1517-1578) in traduzione latina⁴⁴. Un altro esempio di codice commissionato da uno studente padovano è il Monac. gr. 133, copiato da Sofiano Melisseno, copista spesso impiegato da Pinelli, per un tale Severino a Padova, nell'ottobre del 1566. Il giovane committente è probabilmente da identificare con Severin Fugger, rampollo della ricchissima famiglia di banchieri augustani, in quegli anni studente a Padova⁴⁵.

3. Biblioteche di istituti religiosi: origine, dispersioni e perdite nel secolo XVI

Santa Giustina e San Giovanni di Verdara

Le due maggiori raccolte di codici greci a Padova, già più volte menzionate, erano localizzate nelle biblioteche del monastero benedettino di Santa Giustina, il cui grande prestigio in età umanistica si deve all'opera riformatrice di Ludovico Barbo (1381/2-1443), e in quella del convento dei Canonici Regolari di San Giovanni di Verdara, una congregazione dalle origini antiche ma anch'essa riformata e fiorente soprattutto nel Quattrocento. Entrambe le biblioteche hanno un'origine simile: il primo nucleo noto di codici greci di Santa Giustina deve molto al lascito strozziano del 1462, mentre Verdara, «implicito gerocomio di dotti padovani» (Bernardinello 2018-2019), si arricchisce, fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, con i lasciti di Pietro da Montagnana e di Giovanni Calturnio, entrambi dotati di un numero rilevante di pezzi greci⁴⁶.

L'estensione e il contenuto delle due raccolte si può conoscere solo in modo parziale grazie agli antichi cataloghi, che ci permettono di stabilire una cronologia relativa delle acquisizioni e delle perdite.

Per Santa Giustina si dispone di un inventario (Padova, Biblioteca Civica, B.P. 229) avviato nel 1453, che include i 316 codici già allora presenti nella biblioteca e che prosegue quindi con le nuove accessioni (317-1337, oltre mille pezzi fra manoscritti e stampati). Il catalogo rinascimentale registra in tutto venticinque pezzi greci, ivi compresi i diciassette codici donati da Palla Strozzi (cfr. *supra* § 1): fra le novità sono inclusi solo pochi testi grammaticali e vocabolari, fra i quali conviene ricordare almeno il nr. 1327, un «vocabulista in greco d. quondam Illarionis», un codice pervenuto nella biblioteca monastica da un legato di un certo Ilarione, quasi sicuramente identificabile con l'omonimo monaco benedettino veronese professore a Santa Giustina nel 1464, cui appartenne anche un incunabulo ovidiano (Vicenza

⁴⁴ Teodorico studiò a Padova fra il 1557 e il 1562: cfr. la scheda bio-bibliografica di A.L. TERVOORT, *Biographical Data on Dutch Students at Italian Universities 1426-1575*, nr. 587, consultabile sulla pagina web dell'autore presso il sito della Vrije Universiteit di Amsterdam. Sulla sottoscrizione del Coislinianus cfr. Kresten 1967, p. 185. Sul manoscritto e il testo che trasmette vd. da ultimo Savino 2020, pp. 69-82, ma l'identificazione di Teodorico con lo stesso Rasario ivi proposta è da escludere. Sui problemi relativi all'origine di questo falso, a mio avviso riferibile allo stesso Darmario quando non proprio a Teodorico, intendo tornare in altra sede.

⁴⁵ Così mi suggerisce Francesco Piovan, cfr. *Matricula* 1546-1605, p. 18 nr. 130. Sul codice vd. Hajdú 2003, pp. 149-151.

⁴⁶ Uno sguardo alle biblioteche pubbliche padovane del Cinquecento in Bernardinello 2018-2019. Per la storia della biblioteca di Verdara, la cui sezione greca è recentemente stata indagata da Gamba 2016a, Gamba 2019 (Pietro da Montagnana) e Giacomelli 2020a (Giovanni Calturnio), rimangono utili le pagine di Piovan 1997, con la precedente bibliografia.

1480) menzionato nello stesso inventario (su Ilarione da Verona cfr. scheda **14**)⁴⁷. Giacché il catalogo rinascimentale fu messo da parte e non più aggiornato poco dopo la metà degli anni Ottanta del Quattrocento, mancano alcuni dei manoscritti visti da Poliziano e Lascaris, che giunsero dunque in quella biblioteca nei pochi anni intercorsi fra l'archiviazione dell'inventario antico e la visita dei due dotti all'inizio dell'ultimo decennio del Quattrocento. L'inventario non registra nemmeno il codice oggi diviso fra Padova e Heidelberg: Padova, Biblioteca Universitaria, Ms 560 e Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 153, segnato 3995 (scheda **11**)⁴⁸. Per tornare ad avere notizia sistematica della biblioteca si deve attendere il catalogo seicentesco di Giacomo Filippo Tomasini (1639, cfr. *infra* § 4), che registra solo nove pezzi greci: una raccolta di *Omēlie* di Basilio (oggi Paris. suppl. gr. 211, un magnifico esemplare in pergamena che però ha perduto l'antica segnatura), il commento di Teofilatto ai Vangeli notato da Poliziano (Paris. suppl. gr. 219, cfr. *supra*, segnato 2080), un codice con omēlie di Gregorio di Nazianzo (Paris. suppl. gr. 210, un codice pergameneo del secolo XI, segnato 3983), tre esemplari della grammatica di Moscopulo (uno di questi è il codice della Biblioteca Braidense di Milano, AG XI 2, segnato 1666)⁴⁹, un codice con la *Vita dei Sofisti*, l'*Eroico* e le *Imagines* di Filostrato (Ambr. T 122 sup., segnato 1741), una grammatica di Gaza (l'attuale codice 1218 della Biblioteca Universitaria di Padova, copiato da Francesco Bernardo e segnato 1648, scheda **22**) e un codice con l'*Onomasticon* di Giulio Polluce (Paris. suppl. gr. 209, segnato nr. 1742). Nel 1639 è ormai scomparso l'intero lascito strozziano e sono venuti meno anche alcuni pezzi visti da Poliziano e Lascaris: a Padova sono rimasti solo codici grammaticali di modesto valore e un esiguo numero di manoscritti ritenuti evidentemente troppo preziosi e antichi per essere alienati⁵⁰.

Non possediamo un inventario quattrocentesco dei codici di San Giovanni di Verdara: il documento più antico sui manoscritti greci è rappresentato dalla donazione di Giovanni Calfurnio a inizio Cinquecento, con poco più di una trentina di pezzi (cfr. *supra*). Informazioni sulla biblioteca di Verdara alla fine del Cinquecento provengono da uno degli inventari preservati nel codice Marciano lat. XIV, 243 (= 4070), una miscellanea cartacea, allestita nelle cerchie di Gian Vincenzo Pinelli e proveniente dal lascito di Jacopo Morelli (1745-1819), pubblicato da Gabriele Braggion nel 1986⁵¹. Al 1600 risale un sommario inventario alfabetico dei libri di Verdara (Vat. lat. 11282, ff. 240r-257v), redatto per far fronte a una richiesta della Congregazione dell'Indice, che dal 1598 al 1603 si dedicò al censimento del patrimonio librario degli istituti religiosi onde verificarne l'ottemperanza alle direttive tridentine⁵². Gli indici di fine Cinquecento includono una selezione di titoli greci tutti identificabili anche nel catalogo stilato da Tomasini nel 1639, che menziona in tutto una quarantina di opere (ma il numero dei codici è verisimilmente inferiore a quello dei testi) ripartite fra i plutei XVI, XVII e XVIII. Mancano già allora all'appello molti dei manoscritti greci donati da Calfurnio, conservati oggi nel fondo Palatino della Biblioteca Vaticana, sottratti alla raccolta viridariana a metà del XVI secolo, e almeno uno dei codici di Pietro da Montagnana, il Vat. Pal. gr. 127.

⁴⁷ Cfr. Cantoni Alzati 1982, pp. 103 (nr. 387: «Ovidii opera universa [...] quondam d. Hylarionis», identificabile con l'esemplare braidense AM.XVII.26) e 180, per il «Vocabulista» segnato nr. 1327.

⁴⁸ Un sintetico profilo della storia degli inventari antichi di Santa Giustina in Barile 1999. Cfr. anche Giacomelli – Zanon 2020, p. 10, con bibliografia. L'edizione del codice della Civica, provvista di un minimo commento, in Cantoni Alzati 1982, che è però molto carente nello studio dei pezzi greci.

⁴⁹ Martini 1893, p. 37.

⁵⁰ L'identificazione dei pezzi parigini è già in Astruc 1960.

⁵¹ Braggion 1986.

⁵² L'edizione digitale è consultabile presso il sito: <https://rici.vatlib.it/site/index>.

Henry Scrimger e altri ‘cacciatori’ di manoscritti a metà Cinquecento

La rassegna sin qui offerta di codici già padovani lascia intravedere alcune delle principali vie di dispersione dei manoscritti greci: una consistente parte dei codici di Calfurnio donati a San Giovanni di Verdara è oggi nel fondo Palatino della Vaticana e la stessa sorte è condivisa da un buon numero di codici di Santa Giustina e da molti altri manoscritti provenienti da collezioni private padovane di fine Quattrocento e inizio Cinquecento, come quelle di Niccolò Leonico Tomeo e Giovanni Battista da Lion. Dietro l’acquisizione massiccia di codici padovani si cela la figura di un dotto protestante, di origine scozzese: Henry Scrimger (ca. 1505-1572), frequentemente ospite a Padova a metà Cinquecento, quando è anche registrato quale consigliere della *natio Scota* dello Studio. Scrimger, fra i vari incarichi affidatigli, funse anche da emissario del ricco umanista Ulrich Fugger, recandosi spesso in Italia (fino almeno al 1564) alla ricerca di codici greci, latini ed ebraici per arricchire la sua biblioteca e quella del suo patrono⁵³.

Un paio di codici di Santa Giustina giunse a Parigi in seguito all’acquisto da parte dell’ambasciatore francese Jean Hurault de Boistaillé (m. 1572), che comprò i manoscritti per mezzo dei fidati copisti Zaccaria Scordili (Paris. gr. 504) e Andrea Darmario (Paris. gr. 940),⁵⁴ mentre almeno un manoscritto giunse in Ambrosiana con la collezione di Gian Vincenzo Pinelli (Ambr. I 22 sup., cfr. *supra*). Una miscellanea medica già appartenuta al monastero benedettino padovano, il Paris. gr. 2316, fuoriuscì infine da Santa Giustina per giungere nella biblioteca del tipografo Gian Francesco d’Asola (ca. 1498-1557/8), cognato ed erede di Aldo Manuzio, che lo impiegò come modello di stampa per il galenico *De typis* (incluso nell’edizione degli *opera omnia* di Galeno pubblicata 1525). L’ex libris di Santa Giustina, con la segnatura 3990, è ancora leggibile nel margine inferiore del f. 1r, depennato, appena sopra quello del nuovo proprietario⁵⁵.

Una parte consistente della raccolta di Niccolò Leonico Tomeo fu acquistata dalla famiglia di aristocratici francesi de Mesmes, che negli anni centrali del Cinquecento misero insieme la loro collezione di manoscritti greci, oggi confluita presso la Bibliothèque nationale di Parigi⁵⁶. Acquisizioni cinquecentesche di minore portata sono infine quelle dell’ungherese Johannes Sambucus (János Zsámboky, 1531-1584), che nel 1554 fu capace di procurarsi un gruppetto di manoscritti già appartenuto a Giovanni Battista da Lion, oggi presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, e quella del tedesco Thomas Rehdiger (1540-1576), collezionista di manoscritti, che a Padova si procurò alcuni pezzi sempre passati per le mani di Tomeo, Lion e Passeri Genova (cfr. *supra*), conservati ora nella Biblioteca Universitaria di Wrocław (in tedesco Breslau), in Polonia⁵⁷.

4. Cenni sulle collezioni private all’inizio del Seicento

Il *catalogus bibliothecarum* del dotto ecclesiastico e bibliofilo Giacomo Filippo Tomasini (1595-1655), le *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, ci offre una fotografia delle biblioteche padovane d’inizio Seicento: oltre alle raccolte maggiori di Verdara e Santa

⁵³ Una rassegna bio-bibliografica in Giacomelli 2016, pp. 77-78 e 103.

⁵⁴ Sulla raccolta di Hurault de Boistaillé vd. Jackson 2004, con edizione dell’inventario e identificazione dei pezzi.

⁵⁵ Cataldi Palau 1998, pp. 467-468 e 473.

⁵⁶ Cfr. Gamba 2014, p. 335 e Cariou 2014, pp. 62-63.

⁵⁷ Per entrambi vd. in breve Giacomelli 2016, pp. 78, 126-127 (Sambucus) e 138-139 (Rehdiger).

Giustina non mancano a Padova collezioni di manoscritti greci di minore entità, sinora mai studiate e i pezzi delle quali attendono solo di essere identificati. Si offre qui di seguito una panoramica a volo d'uccello su queste collezioni, con minime indicazioni sui possessori e sui codici greci di loro proprietà: in tutti i casi è evidente una particolare attenzione verso opere mediche e filosofiche rare, in parte ancora inedite; l'influenza della generazione di Pinelli è infine fortissima e se ne osserva l'eredità erudita.

L'elenco si apre con la collezione del sacerdote padovano Lorenzo Pignoria (1571-1631), membro del circolo pinelliano e con ambizioni di egittologo⁵⁸. La raccolta dei suoi codici ne comprende solo quattro greci: un *Glossarium*, la *Batrachomyomachia* di Omero, gli *Inni* di Orfeo e la *Retorica* di Aristotele⁵⁹. Noto è anche la raccolta dell'illustre giureconsulto Alvise Corradini (1562-1618), presso il suo museo al Ponte delle Torricelle: quivi erano conservati un Aristofane con scolii (non è chiaro se a stampa o manoscritto); una grammatica di Apollonio Discolo; frammenti da Tucidide e un *Organon* «cum notis marginalibus»⁶⁰.

Tre codici greci, di contenuto in senso ampio naturalistico, erano inclusi nella biblioteca-museo del giurista Marco Mantova Benavides (1489-1582), la cui collezione di antichità è stata oggetto di approfonditi studi⁶¹: si tratta di un esemplare di Dioscoride (limitato al primo libro)⁶², un volume con i versi *De animalium proprietate* (sulle proprietà degli animali) del poeta bizantino Manuele Philes (secolo XIV) e un lessico botanico alfabetico anepigrafo⁶³.

Tutta greca, e di contenuto perlopiù scientifico-matematico, è la piccola biblioteca di Alessandro Singlitico, di origini greche e secondo direttore della biblioteca universitaria.⁶⁴ Tomasini ricorda in particolare un codice del matematico greco Diofanto, inviato a Cracovia al polacco Jan Brożek per farne l'edizione, oggi identificabile con il codice di Cracovia, Biblioteka Jagiellońska, 544, copiato da Giacomo Diasorino⁶⁵. Singlitico possedeva anche un esemplare del trattato *Sull'astrolabio* del neo-platonico Proclo e i *Logistica* di Barlaam. Tomasini ricorda infine il *Trattato sulla divina liturgia* del teologo bizantino Nicola Cabasilas (secolo XIV, nel catalogo, forse per errore, è scritto «Giovanni»)⁶⁶.

Tomasini descrive la sua stessa biblioteca⁶⁷, nella quale è presente un esemplare della diffusa grammatica di Teodoro Gaza e soprattutto un codice contenente il *corpus* delle opere del medico greco Areteo di Cappadocia, mutilo dei primi sei capitoli del primo libro: la descrizione permette di ascrivere l'esemplare appartenuto a Tomasini a un gruppo di codici recensiori (tutti copiati nel secolo XVI) derivati dal Marc. gr. Z. 270 (= 624), fra i quali si annovera il Monac. gr. 72, servito all'allestimento dell'edizione di Georg Henisch, del 1603, che reca stampate nei margini le lezioni del manoscritto tedesco e che fu collazionata dallo stesso Tomasini col proprio manoscritto⁶⁸.

⁵⁸ Un profilo bio-biografico in Signaroli 2016, cui si può affiancare anche Rauei 2018, pp. 46-47.

⁵⁹ Tomasini 1639, p. 85.

⁶⁰ Tomasini 1639, p. 94. Su Corradini collezionista vd. anche Favaretto 1990, p. 100.

⁶¹ Favaretto – Menegazzi 2013.

⁶² Cfr. Formentin 1978, p. 26.

⁶³ Tomasini 1639, p. 103.

⁶⁴ Pesenti Marangon 1979, pp. 35-36 e Scalora 2020, p. 187.

⁶⁵ Allard 1982-1983, p. 60 e García Bueno 2018, p. 57.

⁶⁶ Tomasini 1639, p. 121.

⁶⁷ Tomasini 1639, p. 129.

⁶⁸ Hude 1958, p. IX. In ragione dei numerosi refusi ed errori fattuali (scambio di *sigla*, erronea datazione dei

Una delle raccolte di codici greci più notevoli fra quelle menzionate da Tomasini appartenne al medico danese Johan Rhode (Rhodius), di stanza a Padova dal 1623 sino alla morte, avvenuta nel 1659. La collezione fu messa in vendita nel 1662 e andò in gran parte distrutta nel 1670, mentre qualche manoscritto giunse a Copenaghen. Tomasini offre un elenco di titoli che s'apre con le commedie di Aristofane scoliate, seguono quindi gli *Hippiatrica* del veterinario Apsirto, le *Epistole* attribuite ad Apollonio di Tiana, il commento di Stefano di Atene all'*Ars parva* di Galeno (oggi a Copenaghen, Det Kongelige Bibliotek, e don. var. 29, 2°)⁶⁹, un Dioscoride seguito da una raccolta di *variae lectiones* sul testo del *De materia medica*, una copia degli *Euporista* («Dioscorides, & Stephanus Atheniensis de Pharmacia ordine literarum. Graecè f.c.»; cfr. scheda 13), una tragedia di Euripide («Tragoedia Prima»). Segue un gruppo di codici galenici: un esemplare dell'*Ars Medica* (Copenaghen, Det Kongelige Bibliotek, e don. var., 42, 4°), un codice coi *Procedimenti anatomici* e il *De usu partium*, un altro con il *corpus* dei trattati *De pulsibus* (sempre a Copenaghen, e don. var., 14 2°, fino ad oggi non identificato) e un ampio codice con numerosi trattatelli aperto dal *De compositione medicamentorum per genera* e chiuso dal *De temperamentis*. Rhode possedeva anche codici greci degli *Aforismi* e delle *Epidemie* di Ippocrate, ad oggi non identificati⁷⁰. La biblioteca del medico danese, ove i codici greci erano frammisti a quelli in altre lingue, includeva quindi un manoscritto con l'epitome del *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso, una raccolta delle *Declamazioni* del retore tardo-antico Libanio, un esemplare con scolii dell'*Alessandra* del poeta ellenistico Licofrone e una silloge di proverbi («Proverbia Graeca»)⁷¹.

Tre codici greci erano infine conservati presso la piccola biblioteca dei Teatini, sita in via Altinate, dove oggi sorge la Biblioteca Civica: un membranaceo con le *Olimpiche* di Pindaro; la *Theologia Platonica* di Proclo e un trattato di Damascio («Amasij»), sempre intitolato *Theologia*. Gli ultimi due pezzi si possono identificare con il Ms 2247 della Biblioteca Universitaria, ove giunsero fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX (cfr. scheda 23)⁷².

5. Epilogo

Il quadro fissato da Tomasini nel 1639, nonostante le razzie di metà Cinquecento e la dolorosa perdita della vastissima collezione di Pinelli, è ancora ricchissimo: San Giovanni di Verdara preserva ancora la maggior parte dei codici di Pietro da Montagnana e Calturnio; Santa Giustina, ancorché privata dei pezzi più interessanti, possiede ancora qualche antico codice greco. Le numerose collezioni private – la più notevole è quella di Nicolò Trevisan, ove era confluita la raccolta di Matteo Macigni –, ultima eredità di una generazione dottissima, sono infine ancora ben provviste di testi inediti e rari. Dalla metà del Seicento le emorragie di manoscritti si moltiplicano e culminano con le confische napoleoniche e le soppressioni delle istituzioni religiose.

manoscritti, ecc.) il saggio di Cutolo 2012 va utilizzato con prudenza. Sulla tradizione del testo vd. le note di Molin Pradel 2013, p. 141. Imprecisioni derivate da una lettura poco accurata delle pagine introduttive dell'edizione di Hude, che non collazionò il Marc. gr. 270, segnano la trattazione di Touwaide 2016, pp. 188-189. Sul codice di Tomasini cfr. anche Formentin 1978, pp. 25-26.

⁶⁹ Cfr. Touwaide 2016, p. 192.

⁷⁰ Per i testi medici vd. sempre Touwaide 2016, pp. 190-191, che integra e in parte corregge Formentin 1978, pp. 26-27.

⁷¹ Tomasini 1639, pp. 136-141.

⁷² Tomasini 1639, p. 82.

Una parte cospicua dei codici di Verdara e pressoché l'intera collezione che fu di Matteo Macigni, allora nelle mani dei suoi eredi (cfr. scheda **21**), furono acquistate nel 1663 dal dotto bibliofilo Marquard Gude (1635-1689), che li portò con sé in Germania, a Wolfenbüttel, ove tuttora si trovano. Ascanio Varese, abate dei Canonici di Verdara, cui si deve anche un riordino dei manoscritti e degli stampati presenti nella biblioteca, cedette nel 1717 una quarantina di pezzi a Thomas Coke, dal 1744 Duca di Leicester: la sua collezione, accresciuta dal nipote Thomas William Coke, è tutt'ora parzialmente conservata nella residenza di Holkham Hall, mentre tutti i manoscritti greci, fra cui sei provenienti da Verdara, sono pervenuti alla Bodleian Library di Oxford nel Novecento⁷³. Nel 1720 fu la volta di Edward Harley (1689-1741), secondo Duca di Oxford, che acquistò attraverso John Gibson alcuni codici viridariani, ora alla British Library, nel fondo Harley. I libri rimasti a Verdara furono divisi nel 1784 tra la Marciana di Venezia, dove pervennero tutti i codici greci rimasti in quella sede, e l'Università di Padova, ove giunsero principalmente gli stampati⁷⁴.

I codici di Santa Giustina conobbero una sorte meno favorevole. Quando il 23 agosto del 1698 giunse a Padova il benedettino Bernard de Montfaucon, padre della paleografia greca, il dotto maurino rimase piuttosto deluso della raccolta e solo due manoscritti attirarono la sua attenzione: un codice con le *Homiliae in Psalmos* di Basilio (Paris. suppl. gr. 211) e il prezioso commentario di Teofilatto (Paris. suppl. gr. 219)⁷⁵. Poco meno di un secolo dopo, nel 1797, i diciassette pezzi migliori, fra cui la gran parte dei codici greci più antichi, furono portati a Parigi dal commissario francese Monge, a titolo di bottino di guerra, e sono oggi inclusi nel fondo *Supplément grec* della Bibliothèque nationale de France (cfr. *supra* § 3). Nel 1818, qualche anno dopo la chiusura del monastero, la biblioteca fu dismessa, mentre manoscritti e stampati furono ammassati per molti anni presso i locali dell'ormai soppresso convento di San Francesco Grande. Solo fra il 1838 e il 1841 60.000 libri, fra manoscritti e stampati, furono finalmente incamerati dalla Università, sita allora presso la Sala dei Giganti, incrementandone notevolmente i fondi⁷⁶.

Rimangono oggi in città solo pochi codici greci, perlopiù giunti in modo fortuito nelle attuali sedi di conservazione, ombra esangue di un passato ben più glorioso: l'unico manoscritto rimasto continuativamente nella sua sede "naturale" è il codice 23 della Pontificia Biblioteca Antoniana (scheda **30**), copiato nel terzo quarto del secolo XV e rimasto nella biblioteca conventuale, la sola risparmiata dalle confische napoleoniche.

⁷³ Il catalogo dei codici del fondo Holkham, completato nel 2017 da Dimitrios Skrekas e periodicamente aggiornato, è disponibile presso il sito: https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/org_8.

⁷⁴ Sulla dispersione della biblioteca viridariana, oltre alla bibliografia citata a n. 46, cfr. Gamba 2016b, part. pp. 192-197, con tutti i riferimenti, e Bernardinello 2019-2020.

⁷⁵ Maschietto 1981, pp. 87-89.

⁷⁶ Cfr. Maschietto 1981, pp. 295-330. Una sintesi in Prosdocimi 2011.

Le grammatiche greche e l'insegnamento del greco nell'umanesimo

Antonio Rollo

Nonostante la produzione di versioni dal greco in latino nel Medioevo, poco o nulla sappiamo degli strumenti e dei metodi di apprendimento della lingua greca in un'epoca in cui, come è noto, la cesura tra Oriente e Occidente si era sempre più allargata e il greco non faceva più parte del bagaglio dell'uomo di cultura¹. I materiali di studio che ci sono stati trasmessi, di origine tardoantica o più recenti, sono perlopiù repertori lessicali². Grammatiche che fornissero un'esposizione sistematica, sebbene se ne possa supporre l'esistenza³, non sono sopravvissute; quella bilingue di Dositeo (seconda metà del secolo IV), originariamente composta per Greci che volessero apprendere il latino⁴, è tramandata da tre manoscritti prodotti tutti nello *scriptorium* di San Gallo⁵, e quella tarda di Ruggero Bacone (secolo XIII) non ebbe alcuna circolazione⁶. È vero che qualche manoscritto tramanda nozioni grammaticali, ma queste consistono in esili illustrazioni di modelli di declinazione e, per le diverse parti del discorso, in meri elenchi di parole, le quali, come appare chiaro nella sezione *de verbo*, sono tratte di peso da testi biblici come i Salmi⁷. L'ipotesi che tale stato di cose permettesse di avanzare è che l'apprendimento del greco più che su sussidi grammaticali facesse leva sull'ampia serie di testi bilingui, col greco accompagnato dal latino, trascritto a lato o nell'interlinea, di varie parti della Bibbia e sull'ausilio di maestri o comunque di collaboratori provenienti da regioni bilingui, come l'Italia meridionale, o da ambienti orientali in cui il contatto degli ellenofoni con occidentali avesse messo nelle condizioni di familiarizzarsi col latino. Gli occidentali stessi, in virtù di un soggiorno più o meno lungo in Oriente, potevano acquisire una qualche perizia del greco idonea ad essere impiegata in attività interpretative⁸.

¹ Un'utile panoramica in Chiesa 1995 e 2004.

² Sul greco nel Medioevo si veda Berschin 1989; Rollo 2016a. Sugli strumenti di studio, in particolare: Dionisotti 1988.

³ Come crede Dionisotti 1988, pp. 24-26.

⁴ Rollo 2016a, p. 7.

⁵ Bonnet 2005.

⁶ Nolan – Hirsch 1902.

⁷ Dionisotti 1988, pp. 21-24.

⁸ Chiesa 1995, pp. 186-189.

Quando alla fine del '300 Manuele Crisolora fu chiamato a Firenze, per impulso di Coluccio Salutati, per insegnare il greco nello Studio, fu necessario pensare a un efficace strumento didattico che potesse venire incontro alle esigenze di una scuola i cui allievi dovevano in tempi ragionevoli riuscire a misurarsi coi grandi autori della grecità, alla quale anelavano gli *studia humanitatis*⁹. Crisolora proveniva da un ambiente in cui già erano stati tentati esperimenti innovativi nel campo della teorizzazione grammaticale: certo gli *Erotemata* – una parola tecnica che corrisponde a «interrogazioni»¹⁰ – di Manuele Moscopulo, i quali organizzavano la materia in una complessa costruzione di regole scandite secondo le parti del discorso e si rifacevano alla ponderosa serie dei canoni teodosiani (vale a dire 56 modelli di declinazione, secondo le diverse desinenze del nominativo, di nomi maschili, femminili e neutri)¹¹, avevano e continuarono ad avere nei decenni successivi un larghissimo impiego nella scuola bizantina; tuttavia sono rimaste documentate riformulazioni della esposizione delle parti del discorso e ridefinizioni dei criteri sulla base dei quali andavano ripartiti i canoni nominali. Il ripensamento della sistemazione delle declinazioni dei nomi fu innescato dalla distinzione che Teodoro Prodromo prima (secolo XII), Nilo Diassorino poi (seconda metà del secolo XIV) avevano introdotto tra nomi parisillabi, che mantenevano lo stesso numero di sillabe nel genitivo rispetto al nominativo, e imparisillabi, il cui genitivo aumentava di una sillaba¹². Su questa base Manuele Caleca (morto nel 1410), dello stesso *entourage* di cui faceva parte Crisolora, poté elaborare un sistema che riduceva, tenendo conto della desinenza del genitivo, a 5 declinazioni i 56 canoni teodosiani – diminuiti di un'unità negli *Erotemata* di Moscopulo, per l'omissione del VI canone teodosiano Ἑρακλῆς¹³ –, e la medesima drastica riduzione, seppur con altri esiti quanto alla distribuzione dei nomi tra le cinque declinazioni, è rinvenibile in un'altra grammatica, conservata anonima, ma falsamente attribuita a Moscopulo da una mano tarda, in un manoscritto degli inizi del secolo XV, il Tubing. Mb 24¹⁴. Sicuramente, quindi, la nuova proposta elaborata da Crisolora, che costruiva un manuale, la Γραμματικῆς σύννοψις ἡκριβωμένη (da intendere, più o meno, come «accurata trattazione complessiva della grammatica»)¹⁵, comunemente noto anch'esso sotto la denominazione di *Erotemata*, in cui la materia, pur ampiamente attinta a Moscopulo, veniva articolata in modo più agile, ha le sue radici in questo terreno. Egli ebbe l'intuizione di applicare al nuovo sistema di declinazioni un criterio che assegnava un ruolo distintivo non solo alla desinenza del genitivo, ma anche a quella del dativo e dell'accusativo¹⁶: ciò gli consentiva di mantenere l'ordinamento di cinque declinazioni, ma di creare una ripartizione che precorreva l'assetto moderno della morfologia nominale. La prima declinazione era così costituita dai nomi maschili in *alpha-sigma* (Αἰνείας) e *eta-sigma* (Χρύσης), la seconda dai femminili in *alpha* (μαῖα, μοῦσα) e *eta* (τιμή), la terza dai maschili e femminili in *omega-sigma* (Μενέλεως, ἄλως) e dai neutri

⁹ Rollo 2012, pp. 35-45.

¹⁰ Così denominati perché l'esposizione procedeva per domande, che si immaginavano poste dal maestro, e risposte, dell'allievo.

¹¹ Rollo 2019a; Rollo 2019b, pp. 245-250. Un ausilio per agevolare il reperimento delle sezioni all'interno dell'opera è dato dagli espedienti distintivi (rubricatura, fasce decorative ecc.), che operano delle cesure nel tessuto del testo (Rollo 2019a, pp. 289-292); costante è la rubricatura, anche in esemplari dimessi, come l'esemplare conservato a Padova, Bibl. Universitaria, 1190 (cfr. scheda 14).

¹² Rollo 2019b, pp. 239-244.

¹³ Rollo 2012, p. 100.

¹⁴ Rollo 2012, pp. 99-100.

¹⁵ Rollo 2012, p. 87.

¹⁶ Rollo 2012, pp. 101-102.

in *omega-ny* (εὐγεων), la quarta dai maschili e femminili in *omicron-sigma* (λόγος, ὁδός) e dai neutri in *omicron-ny* (ξύλον), la quinta dagli imparisillabi maschili, femminili e neutri col genitivo in *omicron-sigma* e con varia terminazione al nominativo. A queste cinque declinazioni se ne aggiungevano ulteriori cinque (nella grammatica moderna tutte riconducibili alla terza) che davano conto dei nomi con desinenze esito di contrazione: la prima, secondo il modello di nomi in *eta-sigma*, *epsilon-sigma*, *omicron-sigma* (Δημοσθένης, ἀληθής, ἀληθές, τεῖχος), la seconda secondo il modello di nomi in *iota-sigma* e *iota* (ῥοίς, πόλις, σίνηπι), la terza secondo nomi desinenti in *epsilon-hypsilon-sigma* (βασιλεύς), la quarta secondo nomi in *omega* e *omega-sigma* (Λητώ, αἰδώς), la quinta secondo nomi in *alpha-sigma* (κρέας). Appare evidente l'intento di ordinare in modo più chiaro la classificazione rispetto agli altri manuali grammaticali contemporanei, elaborati a Costantinopoli, e quello di sancire il superamento definitivo della complessa canonizzazione teodosiana, accolta, come si è detto, negli *Erotemata* di Moscopulo, che a sua volta li eredita riprendendo e rielaborando, ma senza variazioni di sostanza, i manuali erodemati precedenti¹⁷. Il modello crisolorino non valse a fare concorrenza, nelle scuole orientali, a quello di Moscopulo; tanto è vero che Giorgio Scolario compose una grammatica in cui ricorse, con qualche correttivo, alla classificazione teodosiana, e che solo occasionalmente emerse tra i materiali di studio in ambiente occidentale: a questo proposito sono da menzionare due esemplari accomunati sotto il nome di Pietro da Montagnana, l'uno, che gli appartenne, con una redazione rimaneggiata, conservato alla Biblioteca Civica di Padova con la segnatura C.M. 939, di mano di Giovanni Argiropulo (scheda 19)¹⁸, l'altro, il Marc. Lat. XIV, 10 (= 4659), costituito dalla relativa versione latina, trascritta ad opera dello stesso Montagnana¹⁹. Ancora non è del tutto chiaro quale ruolo i due manoscritti abbiano avuto tra i libri del maestro padovano.

Alla grammatica di Crisolora fu garantita l'efficacia che l'autore aveva avuto di mira nella sua composizione, ma, va osservato, fin dai primi anni del suo impiego nell'insegnamento del greco si dovette rilevare l'opportunità di asciugarne ancor più decisamente la trattazione, rendendone quindi più agevole l'assimilazione da parte di un pubblico di studenti non di madrelingua e che ordinariamente intraprendeva il nuovo percorso di studio in una fase più o meno avanzata della propria formazione letteraria. Tale redazione abbreviata, che si consolidò come il manuale più diffuso nell'insegnamento del greco nel '400, in tutti gli ambienti culturali della penisola, circolò per lo più adespota, quando non associata al nome di Crisolora stesso, sebbene fosse ricorrente nella tradizione indiretta l'attribuzione della sua paternità a Guarino Veronese, il più illustre degli allievi del dotto bizantino²⁰. Le ragioni del grande successo di questo compendio, che pure fu indicato col titolo di *Erotemata*, sono facili da individuare, non solo nella formulazione essenziale delle regole e delle eccezioni riguardanti la morfologia nominale e verbale – della cui complessità nel testo originale a monte del compendio si tentava di dare conto, pur in un assetto più ordinato di quello all'apparenza farraginoso che presentava la grammatica di Moscopulo –, ma anche perché esso facilitava, con la nuova, sintetica impostazione, la memorizzazione da parte dell'allievo.

Aspetti da non sottovalutare, infatti, per comprendere a pieno il ruolo e la funzionalità del manuale di grammatica all'interno del processo didattico, erano innanzitutto il fatto che l'esposizione, pur concepita per studenti occidentali, rimaneva in lingua greca, senza alcun punto di contatto col latino, nemmeno a livello comparativo – e questo implicava l'assenza di

¹⁷ Rollo 2019b.

¹⁸ Gamba 2016, pp. 348-350.

¹⁹ Gamba 2016, pp. 460-465.

²⁰ Rollo 2012, 145-175.

qualunque riferimento alla pronuncia –, e, in secondo luogo, che alcuni snodi erano di tipo erotematico – caratteristica di questo genere di tradizione grammaticale, quantunque depotenziatasi nella grammatica di Crisolora rispetto al modello moscopuleo. Entrambi questi aspetti trovano la loro esplicazione nel metodo di studio della grammatica: un manuale che insegna una lingua nella quale è esposta la teoria stessa oggetto dell'insegnamento, secondo un modello compositivo che risaliva all'antichità, è imprescindibilmente connesso alla figura mediatrice del maestro, evidentemente esperto di entrambe le lingue, il cui compito è interpretare e commentare, definendo e ampliando, la trattazione grammaticale col trasporla nel codice linguistico con cui il pubblico di allievi aveva familiarità. Inoltre, il tessuto erotematico è spia evidente della modalità di approccio dello studente al testo, di tipo mnemonico, secondo un procedimento che prevedeva la memorizzazione *ad litteram* di norme e definizioni²¹. Lo studio della lingua progrediva dall'acquisizione delle nozioni morfologiche basilari, esposte nel manuale, all'osservazione delle relazioni sintattiche nei testi la cui scelta, in vista del commento in classe, era preannunciata dal maestro all'inizio del corso. Essendo la grammatica, come si è accennato, in greco, ne era richiesta la spiegazione del maestro su un duplice piano: innanzitutto quello strettamente interpretativo, quindi quello esegetico, in quanto la trattazione basilare esigeva precisazioni e integrazioni dalla viva voce del maestro. A questo proposito risulta molto significativa, in quanto consente di mettere a fuoco vari aspetti dell'impiego del manuale di grammatica a lezione, la testimonianza di un esemplare del compendio degli *Erotemata* conservato alla Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova, 23 (scheda **30**)²². All'inizio, come accadeva spesso, sono trascritte più serie alfabetiche, nelle quali sono esemplificate le diverse forme, maiuscole e minuscole, che le singole lettere potevano assumere, e che servivano da guida per l'apprendimento del loro tracciato da parte degli allievi; precede inoltre una sezione in latino – chiaramente una messa in pulito di annotazioni registrate a lezione – dove sono raccolte una serie di osservazioni fonetiche che dovevano far parte dell'esposizione preliminare con cui il maestro illustrava le caratteristiche della pronuncia delle lettere greche sia singolarmente che in composizione²³. Il testo degli *Erotemata*, le cui parti sono distintamente evidenziate da titoli avventizi in inchiostro rosso, è corredato da traduzione interlineare con rigida rispondenza di parola a parola (sono rigorosamente trasposte in latino nell'interlinea anche le forme verbali²⁴); sui margini sfilano note in latino che rappresentano la pedissequa registrazione delle spiegazioni del maestro e che dilatano in più direzioni le nozioni grammaticali. Il capitolo sulle preposizioni, ristretto nell'originale a poche osservazioni, viene qui ampliato con l'indicazione dei casi retti da ogni preposizione col relativo significato²⁵. Anche questo esemplare degli *Erotemata*, trascritto da una mano occidentale, probabilmente dell'allievo stesso che si è preoccupato di dare sistemazione al materiale, è sigillato, tra l'altro, da un piccolo manipolo di testi religiosi e gnomologici che erano annessi alla grammatica in quanto prime letture su cui gli allievi si esercitavano²⁶.

²¹ Su tutti questi aspetti si veda Rollo 2016b. Si aggiunga, per ulteriori osservazioni sul greco nel '400 italiano, Cortesi 1995.

²² Rollo 2012, pp. 63-64, 145, n. 2.

²³ Rollo 2012, p. 151, n. 1. Si veda, per le indicazioni fonetiche presenti nelle edizioni di grammatiche, Rollo 2017a, pp. 380-381 e n. 13.

²⁴ Si noti, ad esempio, la resa con «verberaveris» per le diverse forme dell'imperativo τέτυφε, τύψον, τύπε, «verberem» per τύπτωμι, «verberaverim» per τετύφοιμι, «verberaverim vel verberavissem» per τύψαιμι, «verberem» per τύψοιμι ecc.

²⁵ Rollo 2012, p. 189, n. 1.

²⁶ Rollo 2017b.

In definitiva, il codice antoniano degli *Erotemata* fornisce una preziosa documentazione delle modalità di impiego del manuale nella concreta pratica didattica, e getta luce sulla prima fase delle lezioni di greco. La fase successiva era costituita dall'interpretazione ed esegesi di un *auctor*. Gli studenti erano tenuti a procurarsi copie dell'opera proposta dal maestro – nei primi tempi anche provvedendo ad una personale trascrizione dal libro del maestro stesso –, sulle quali avrebbero seguito le spiegazioni, annotandole su un quaderno di appunti, e ricopiandole successivamente in pulito, talora anche nell'interlinea e sui margini del proprio “libro di testo”. Questo è il processo che si può ricostruire dai materiali superstiti. Nel Vat. Urb. gr. 121, ad esempio, un Luciano che un allievo fiorentino di Crisolora si era trascritto dall'esemplare del maestro, identificato nel Vat. gr. 87, nelle interlinee è stata ricopiata la versione, con occasionali esplicazioni grammaticali, mentre le chiose sui margini mirano a chiarire più distesamente il senso dell'interpretazione, esplicitandone i dati²⁷. Si tratta dello stesso procedimento di un'altra testimonianza proveniente dalla stessa scuola: stavolta, però, l'allievo ha un nome, quello di Guarino Veronese, che ricevette lezioni da Crisolora in Oriente, e acquistò sul mercato costantinopolitano un esemplare della triade delle commedie di Aristofane (*Pluto*, *Nuvole* e *Rane*), nelle cui interlinee e sui cui margini collocò i materiali esegetici e interpretativi prelevati, evidentemente in modo selettivo, come si verifica nel Vat. Urb. gr. 121, da un proprio quaderno di appunti²⁸. In altri casi la copia in pulito delle annotazioni – e può capitare che la corsività e l'apparente disordine facciano pensare ad appunti originari, come nel Laur. 66, 31, con la registrazione delle lezioni di Andronico Callisto su Omero, Demostene e Teocrito²⁹ – viene distesa su fogli appositi: così nel ms. 692 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, dove Ludovico Carbone ha trascritto le *recollectae* dalle lezioni di Teodoro Gaza sulle *Olimpiche* di Pindaro e sull'*Anabasi* di Senofonte³⁰. Altri interessanti materiali di scuola consistono nelle trascrizioni complete, senza l'associazione al testo greco, delle traduzioni che il maestro dettava a lezione, la cui cifra comune è l'estremo letteralismo, funzionale soprattutto alla comprensione dei meccanismi sintattici della lingua – si ricordi che una sezione sulla sintassi, nel senso moderno del termine, non era compresa in nessuna grammatica antica –, appresi direttamente nello studio dei testi: si possono addurre ad esempio il già citato Marc. Lat. XIV, 10, in cui Pietro da Montagnana trascrisse versioni di varie opere greche, il Magl. VII. 974 della Bibl. Nazionale di Firenze, che accoglie ai ff. 3r-32v una traduzione latina dei primi due libri dell'*Iliade* proveniente dalle lezioni omeriche del Poliziano³¹, oppure il Riccard. 153, dove ai ff. 90r-95v è riportata la traduzione di Andronico Callisto, di mano di Bartolomeo Fonizio, dei primi 247 versi delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio³². Talora queste versioni, pur rimanendo nel complesso aderenti alla redazione originaria, nel rigido letteralismo, erano sottoposte in una certa misura alla rielaborazione da parte dell'allievo, testimoniata, ad esempio, nel caso delle *Olimpiche* di Pindaro, oggetto delle

²⁷ Berti 1985; Berti 1987.

²⁸ Rollo 2019c, pp. 269-274.

²⁹ Sul manoscritto, e per la bibliografia relativa, si veda Orlandi 2014.

³⁰ Tissoni 2009; Tissoni 2018.

³¹ Megna 2009, pp. XXVIII-XXIX. L'anonimo allievo congiunge sui margini note ascritte all'umanista fiorentino con note che, per la sigla con cui sono contraddistinte, «D.», «De.» o «Dem.», sono da far risalire a Demetrio Calcondila, e altre che recano una sigla, «N.», che non può essere sciolta con sicurezza.

³² Resta 1978, pp. 1057-1063.

lezioni di Callisto³³, e dello stesso Apollonio Rodio³⁴. Ma si sono talora conservati anche i materiali preparatorii delle lezioni, autografi dei maestri stessi: è il caso degli appunti di Poliziano depositati sul Paris. gr. 3069 in vista del corso sull'*Odissea*³⁵ e del *corpus* di versioni pedissequae di Filostrato (l'autore delle *Imagines* e quello dell'*Heroicus*), Sofocle (*Aiace*) ed Euripide (*Ecu-ba*) trascritte da Giovanni Argiropulo ai ff. 1r-100r del Marc. Lat. XIV, 54 (= 4328)³⁶.

Ovviamente, la padronanza del lessico era una parte fondamentale nello studio di una lingua. Non è chiaro quali fossero gli strumenti di cui si faceva uso nella scuola per l'interpretazione dei testi. Credo però che, in questi termini, la questione non sia impostata in una prospettiva corretta, almeno per la prima fase dell'impianto degli studi greci in Italia: se erano i maestri a garantire la trasposizione dal greco al latino, come è ovvio, la domanda che si deve porre è come essi acquisissero le competenze che li mettevano nelle condizioni di fare da intermediari tra gli *auctores* greci e i propri studenti latini. E se ci soffermiamo sulla vicenda proprio del primo della serie di maestri bizantini che esercitarono la loro attività in Italia, appunto Crisolora – per non risalire più addietro, al caso più particolare di Leonzio Pilato, attirato da Boccaccio a Firenze per insegnarvi il greco³⁷ –, non si può non rilevare che egli fu chiamato a Firenze proprio per il fatto di essere bilingue, e che allo studio del latino è lui stesso a dirci che si era dedicato a Costantinopoli; nonostante tale cenno, però, non ci ha lasciato informazioni più precise, che riguardino proprio gli strumenti – e i “maestri” – cui poté fare ricorso³⁸. Ma che simili strumenti fossero disponibili, e potessero costituire, ad esempio, il bagaglio dei missionari latini in terra d'Oriente e a Costantinopoli per l'apprendimento del greco, mi pare possa essere ritenuto probabile, come è ovvio pensare che essi si siano poi prestati al processo inverso, quando fu necessario avere la disponibilità di sussidi per l'insegnamento del latino ai Greci. Fatto sta che, organizzando i vocaboli impiegati per la resa delle opere interpretate nella scuola in un ordine sempre più coerentemente alfabetico, si vennero costruendo, nei primi decenni del '400, repertori lessicali che poterono venire incontro, entro una certa misura, alle necessità dello studio della lingua. Il percorso di formazione di questi lessici è stato chiarito partendo dall'esemplare più antico pervenutoci, il Vat. gr. 877, basato sulle traduzioni che il maestro bizantino fece di opere che vi si dimostrano documentate in virtù di prelievi fedeli, senza uniformazione morfologica, dal contesto delle traduzioni stesse³⁹.

Per tutto il secolo, lo abbiamo detto, il compendio degli *Erotemata* crisolorini ebbe un successo straordinario, imponendosi in tutti i circoli culturali della penisola, e venendo sottoposto a ritocchi e rielaborazioni che miravano ad adattarne il testo alle molteplici esigenze didattiche. Anche gli *Erotemata* originari furono impiegati in redazioni profondamente rielaborate ed arrivarono in questa forma alla stampa alla fine del secolo, mentre la redazione genuina sembra non aver avuto successo in ambiente umanistico, ed essere rimasta piuttosto confinata in Oriente⁴⁰. Diverso fu il destino a cui andarono incontro le grammatiche delle quali furono autori nei decenni successivi gli *émigrés* bizantini che tennero scuola in varie lo-

³³ Fera 1997.

³⁴ Resta 1978.

³⁵ Silvano 2010.

³⁶ Gamba 2016, pp. 469-471.

³⁷ Senza successo, ma la sua attività interpretativa aprì all'Occidente un varco verso la letteratura greca: Rollo 2007; Mangraviti 2016.

³⁸ Rollo 2019c, pp. 275-276.

³⁹ Rollo 2011 e Rollo 2017c.

⁴⁰ Rollo 2012, pp. 114-116.

calità della penisola. Teodoro Gaza compose, forse a cavallo della metà del secolo⁴¹, un ampio manuale in quattro libri, il primo dei quali si approssima, per la struttura, al compendio di Crisolora, mentre i successivi tre costituiscono una progressione dalle regole basilari esposte nel primo a una trattazione più complessa⁴²; proprio per questo il primo libro ebbe anche una circolazione autonoma, seppur modesta per la forte concorrenza del compendio crisolorino, soprattutto in area francese per iniziativa di Giorgio Ermonimo⁴³. Anche Costantino Lascari – che insegnò in varie città della penisola, stabilendosi infine a Messina, dove trascorse gli ultimi 35 anni della sua vita, e dove la sua scuola di greco giunse a tanta rinomanza da attirare allievi da terre lontane, come, da Venezia, Angelo Gabrielli e Pietro Bembo, o Urbano Bolzanio – si preoccupò di allestire sussidi grammaticali adatti alle varie necessità della scuola⁴⁴. E anche lui cominciò la sua attività di grammatico componendo, nel periodo milanese, un'epitome che seguiva la falsariga del compendio crisolorino. Tuttavia, come si è detto, quest'ultimo continuava a primeggiare, per la formula riuscita del suo assetto espositivo, estremamente essenziale: era il manuale ineludibile di approccio al greco, e sebbene l'epitome di Lascari ebbe l'onore di essere il primo libro greco consegnato alle stampe⁴⁵, gli *Erotemata*, tradotti e commentati in latino, col greco inserito a mo' di lemma per consentire al lettore di rintracciare il testo nell'originale, furono invece la prima grammatica greca in assoluto a essere pubblicata, a Venezia, da Adam von Ambergau, nel 1471⁴⁶. Una volta a Messina, Lascari proseguì la sua attività grammaticale, aggiungendo all'epitome, rielaborata soprattutto ampliando le osservazioni sulla morfologia verbale, altre due parti, il *Περὶ συντάξεως τῶν ῥημάτων* («Sulla sintassi dei verbi») e il *Περὶ ὀνόματος καὶ ῥήματος* («Sul nome e sul verbo»), che vennero a costituire rispettivamente il secondo e il terzo libro del corposo manuale.

L'ultimo Bizantino che produsse un manuale di grammatica, ma in un contesto ormai saturo, in cui non v'erano più spazi atti ad accogliere nuovi strumenti per l'insegnamento del greco e a garantire loro il successo, fu Demetrio Calcondila: egli curò nel 1493, a Milano, l'edizione dei propri *Erotemata* insieme con quelli moscopulei e col *De dialectis* di Gregorio di Corinto, componendo così un trittico nel quale al nuovo sussidio che recepiva le innovazioni che si erano ormai consolidate nella didattica del greco si affiancava il tesoro di regole e osservazioni costituito da Moscopulo e la diffusa e autorevole trattazione sui dialetti di Gregorio⁴⁷. Della grammatica di Calcondila sopravvivono sparuti esemplari, e fu ristampata solo molto più tardi, da G. de Gourmont, a Parigi, nel 1525, quantunque la sezione *περὶ σχηματισμοῦ τῶν χρόνων*, «sulla formazione dei tempi», godesse di un certo successo, dopo che fu inserita da Aldo nella miscellanea grammaticale, che si apriva con gli *Erotemata* di Crisolora, pubblicata nel 1512.

Le grammatiche composte dai Bizantini durante il '400 continuarono a essere stampate nei primi decenni del secolo successivo – addirittura nel 1515 Musuro provvide a pubblicare postumo il manuale, redatto anch'esso in greco, di Aldo Manuzio, epigono dei maestri venuti dall'Oriente⁴⁸ –, ma l'apparizione nel 1497/1498 delle *Institutiones grammaticae* di Urbano

⁴¹ Monfasani 1994, p. 12 ha ipotizzato che la grammatica sia stata composta negli anni dell'insegnamento ferrarese (1446-1449), mentre Botley 2010, pp. 14-15 propone di collocarla nella prima metà degli anni '50.

⁴² Nuti 2014, pp. 236-250.

⁴³ Botley 2020, p. 19.

⁴⁴ Nuti 2014, pp. 250-266.

⁴⁵ Milano, Dionigi Paravicino, 30 gennaio 1476 (IGI 5690; ISTC il00065000).

⁴⁶ Rollo 2012, pp. 147-151.

⁴⁷ Nuti 2014, 143-147.

⁴⁸ Rollo 2001, p. 183, n. 20.

Bolzanio, vale a dire di una grammatica composta in latino da un occidentale⁴⁹, rappresenta, seppure non con effetti immediati, il segno di una svolta: i Bizantini avevano assolto il loro compito, l'eredità greca era stata consegnata ai loro allievi occidentali (cfr. scheda **18**).

⁴⁹ Rollo 2001.

Ester Pietrobon

1. L'Università degli studenti

Lo Studio di Padova si distingue fin dalle origini, oltre che per una spiccata vocazione internazionale, per essere l'università più studentesca d'Europa, dove gli studenti, provenienti di qua e di là dalle Alpi, detengono una larga autonomia nella gestione dell'istituzione universitaria. Al pari dell'*Alma mater* bolognese e delle altre università italiane, e contrariamente alle università collegiali di tipo francese amministrate dai docenti, quella di Padova è una *universitas scholarium*, una corporazione studentesca, erede delle *rettorie* medievali, composta a sua volta dalle *nationes*, ovvero da singole corporazioni autogestite, definite in base a criteri di appartenenza geo-politica e linguistica. Dal Quattrocento esistevano, per l'esattezza, due *universitates*: quella dei giuristi, la più antica e prestigiosa, in cui si studiavano diritto civile e diritto canonico; e quella degli artisti, divenuta autonoma in seguito alla scissione del 1399 e comprendente gli studenti di arti liberali (grammatica, retorica, dialettica), filosofia e medicina; a parte era la facoltà teologica, di impostazione collegiale, istituita da papa Urbano V nel 1363. Entrambe le *universitates* giurista e artista erano organizzate al loro interno in *nationes* oltremontane (o transalpine), definibili in modo approssimativo come "straniere", e in *nationes* citramontane (o cisalpine), corrispondenti a quelle "italiane". I giuristi erano suddivisi in 22 *nationes*: 10 oltremontane (la potente *natio Germanica* o *Alemanna*, seguita in prestigio dalla *natio Polona*; la *Bohema*; la *Ungara*; la *Provincialis* e la *Burgunda*, entrambe francofone; la *Anglica*; la *Scota*; la *Hispana* e, infine, l'*Ultramarina*, in cui rientravano i territori grecofoni del Levante), e 12 cisalpine, quasi tutte peninsulari (*Romana*, *Sicula*, *Marcha Anconitana*, *Lombarda*, *Mediolanensis*, *Tusca*, *Veneta*, *Marcha Tarvisina*, *Foroiuliensis*, *Dalmata*, *Pedemontana*, *Genuensis*). Gli artisti, invece, contavano solo 7 *nationes*: una *Ultramontana*, che includeva gli studenti stranieri del continente; una *Ultramarina* o *Cypria*, comprendente gli studenti della Dalmazia, delle isole del Mediterraneo orientale e della Grecia; e le cinque *nationes* peninsulari *Tusca*, *Lombarda*, *Tarvisina*, *Romana* e *Anconitana*.

Le *nationes* erano sorte per difendere una lunga serie di privilegi o, per usare un termine che allora rivestiva una valenza giuridica, di *libertates*: gli studenti disponevano di un foro indipendente per le cause civili, godevano dell'esenzione fiscale, della libertà di circolazione e della sicura permanenza, approvavano gli statuti universitari, avevano la facoltà di eleggere i propri docenti (i lettori) all'inizio di ogni anno accademico e, cosa non meno importante, eleggevano il rettore studente (uno per i giuristi e uno per gli artisti) attraverso il voto dei

consiliarii, gli studenti del consiglio designati a rappresentare le varie *nationes* e ad affiancare il rettore nell'esercizio delle sue mansioni governative. L'elezione del rettore, fissata di solito all'inizio di agosto, costituiva un evento di particolare importanza, che prevedeva lo schierarsi delle *nationes* in due fazioni contrapposte, capeggiate tradizionalmente dai "bresciani" e dai "vicentini". La contesa elettorale si traduceva spesso in violenti scontri armati, anche interni a una stessa *natio*, con i quali si tentava di imporre un *electionarius* (un elettore) che potesse garantire un voto favorevole alla propria fazione di appartenenza¹. Numerosi erano i processi intesi a screditare gli avversari, svolti di fronte a un tribunale composto dal rettore uscente, da uno studente oltremontano e da uno citramontano, detti «giudici delle opposizioni». Le accuse, più o meno fondate, erano molteplici e andavano da reati autentici a trasgressioni della normativa interna, fino a imputazioni di immoralità e di eresia². I delegati, dopo essere stati eletti, scrivevano su foglietti bianchi il nome del candidato prescelto; di norma, si trattava di uno studente prossimo alla fine del suo percorso, dunque vicino al conseguimento del titolo di dottore in diritto canonico o civile o *in utroque iure* (in entrambi i diritti), nel caso dei giuristi; oppure di un iscritto al corso superiore di medicina e già addottorato in filosofia, nel caso degli artisti. L'usanza prevedeva l'alternarsi, di anno in anno, di un rettore oltremontano e di uno citramontano per compensare il venir meno del doppio rettorato in seguito all'unificazione dei due gruppi sia all'interno dell'*universitas* giurista, sia di quella artista. Tra gli studenti illustri che assunsero alla carica, andrà ricordato almeno il dotto bizantino Giovanni Argiropulo, giunto a Padova nel 1441 ed eletto *rector artistarum* nel 1444³.

La carica di rettore, in particolare dei giuristi, era assai prestigiosa e richiedeva una notevole disponibilità economica, necessaria, ad esempio, a sostenere le spese per le feste solenni che il rettore era tenuto a indire in occasione del proprio addottoramento, offrendo spettacoli come cortei a cavallo e tornei e imbandendo sontuosi banchetti pubblici per studenti, docenti e, soprattutto, per i membri del Collegio di fronte ai quali aveva sostenuto l'esame di dottorato (il corrispondente dell'odierna laurea). L'eccellenza dell'incarico corrispondeva a una veste ufficiale altrettanto sfarzosa, di seta rossa o, meglio, in tinta di *grana*, impreziosita talvolta da una fascia d'oro⁴. Un simile fatto di costume non poteva sfuggire all'attenzione di un giovane viaggiatore quale lo studente tedesco Cristiano II, principe di Anhalt-Bernburg, che nel suo diario di viaggio, oggi conservato a Padova presso il Museo Bottacin, aveva riservato una splendida tavola in acquerello al ritratto del «Rettore dell'Università di Padoa» (cfr. scheda 1). Oltre alle mansioni ordinarie legate all'amministrazione dell'attività di studenti, bidelli (addetti alla custodia delle biblioteche) e altro personale di servizio, al rettore spettavano delicati compiti diplomatici di intermediazione tra il corpo studentesco e le autorità cittadine, quali il podestà e il capitano, o lo stesso Senato veneziano. La carica era dunque un trampolino di lancio per un'ascesa politica in ambito europeo, favorita dalla rete di relazioni intessuta con i rappresentanti di uno Stato chiave negli equilibri mediterranei e continentali. Lo splendore di Venezia non manca di riverberarsi anche sulle prime pagine del codicetto Bottacin, che si apre con le vedute di piazza San Marco e del ponte di Rialto, seguite da una galleria di ritratti del Doge, del Procuratore di San Marco e di altri esponenti del potere lagunare.

¹ Veronese 2017, pp. 346-347.

² Piovan 2017-2018, p. 219.

³ Vedi il saggio di N. Zorzi in questo volume e le schede 3 e 19.

⁴ Gallo 2017, pp. 129-130.

2. Umanisti, diplomatici, medici, bibliofili e viaggiatori

Il viaggio e lo scambio di saperi, libri ed esperienze sono componenti essenziali negli anni della formazione universitaria, durante i quali gli studenti attraversano paesi diversi e frequentano le università più prestigiose come Bologna, Padova, Oxford, Cambridge, Parigi, Leida, Basilea per «seguire i docenti di fama», secondo il noto principio che regola la *peregrinatio academica*, la mobilità di studenti e docenti a cui lo stesso Studio padovano deve la sua fondazione all'inizio del XIII secolo, in seguito alla secessione di un gruppo di giuristi dall'Università di Bologna. I rampolli della nobiltà e della borghesia di tutta Europa, accompagnati da un seguito che poteva comprendere altri giovani meno abbienti, desiderosi di compiere il medesimo percorso di studi nella speranza di migliorare la propria condizione economica e sociale, viaggiavano anche per apprendere le lingue straniere, necessarie all'esercizio dell'attività diplomatica e alla vita di corte, per acquistare libri e diffondere così conoscenze antiche e idee innovative ben oltre i centri istituzionali del sapere, per costruire relazioni intellettuali e di amicizia da cui potevano dipendere future carriere politiche, ecclesiastiche o professionali in patria o in altre corti europee.

Nel Cinquecento, Padova era considerata una meta privilegiata, oltre che per la notorietà di docenti come gli umanisti Francesco Robortello, Carlo Sigonio e Lazzaro Bonamico, i giuristi Marco Mantova Benavides e Guido Panciroli, i medici Girolamo Fabrici d'Acquapendente e Andrea Vesalio, i filosofi Giacomo Zabarella, Pietro Pomponazzi e Cesare Cremonini, per la sua centralità geografica, per la mitezza del clima, per le scuole di liuto e di scherma, per i molti privilegi studenteschi e per la liberalità del governo veneziano nei confronti degli stranieri e di chi professava una religione o confessione diversa dal credo cattolico. Gli ebrei, gli ortodossi e i protestanti trovavano un ambiente a loro favorevole perché, anche dopo l'emanazione della bolla papale *In sacrosancta fide* (1564), non erano obbligati alla professione di fede per insegnare o conseguire i gradi accademici, ma potevano addottorarsi per via laica di fronte ai conti palatini e, dagli inizi del Seicento, ai Collegi veneti artista e giurista, senza essere costretti a ottenere la convalida del titolo da parte del vescovo cancelliere dello Studio. Al contrario di quanto si pensi, però, la libertà veneziana, e con essa la *Patavina libertas* (canonizzata in un motto novecentesco da Carlo Anti e Concetto Marchesi), ha poco a che fare con l'attuale concetto di libertà religiosa e di pensiero, mentre risponde principalmente a ragioni politiche ed economiche dettate dalla volontà dell'aristocrazia lagunare di mantenere buoni rapporti con i paesi tedeschi, interlocutori indispensabili del mercato veneziano, e dalle esigenze di autonomia di Venezia dal potere papale, nonché dalla volontà di tutelare l'attrattiva dell'unica università ufficiale dello Stato veneto, autonoma ma sempre più disciplinata secondo gli indirizzi protezionisti del governo centrale⁵.

La tolleranza produce in ogni caso un incremento notevole della circolazione di persone, libri e denaro nei territori veneziani e padovani, con un contributo ingente proprio da parte degli studenti tedeschi che, nel corso del Cinquecento, renderanno la *natio Germanica* giurista e quella artista due entità tanto ricche e potenti da superare in prestigio e patrimonio l'intera istituzione universitaria. Più in generale, l'alto tasso di internazionalizzazione dello Studio consente un confronto ad ampio raggio tra intellettuali con orizzonti e scopi non sempre coincidenti: i polacchi, animati da una secolare ammirazione per l'Italia, erano attratti dalla scuola medica e dai cenacoli umanistici come il *Contubernium Polonorum*, la cerchia di polacchi padovani gravitante attorno allo stampatore veneziano Paolo Manuzio; inglesi e scozzesi giungevano a Padova perlopiù in età matura, dopo aver frequentato università d'Oltremania quali Oxford e St. Andrews, per coltivare rapporti diplomatici e rafforzare la loro

⁵ Piovani 2017-2018, p. 220.

identità sociale e politica in vista del ritorno in patria; i francesi erano pure studiosi di diritto e filosofia con lo sguardo rivolto alla complessa situazione politica e religiosa del proprio regno, consapevoli del delicato compito di mediazione diplomatica e culturale che avrebbero svolto al rientro; gli ungheresi, a loro volta, consideravano Padova un centro di formazione della classe dirigente e a partire dal Cinquecento iniziarono a seguire i corsi di medicina, filosofia e diritto civile, mentre nei secoli precedenti si contano soprattutto ecclesiastici interessati ai corsi di diritto canonico; allo stesso modo, i dalmati erano in gran parte religiosi e umanisti studenti di diritto civile e canonico; i greci, provenienti da Cipro, dal Levante veneziano e dai territori sottoposti all'Impero ottomano, a Padova coltivavano gli studi di medicina e diritto, senza dimenticare la propria vocazione umanistica, teologica e filosofica, consolidata dal radicamento della cultura cattolica nelle aree greche di dominio veneziano e dall'interesse per l'elaborazione occidentale del pensiero aristotelico⁶.

L'incontro di tutte queste esperienze alimenta una grande vivacità di pensiero e rende Padova un'università di frontiera, un'Europa in miniatura da cui si propaga un'importante corrente di rinnovamento intellettuale e scientifico nel continente. Lo «sfregamento dei cervelli», per citare una suggestiva espressione di Michel de Montaigne, anch'egli viaggiatore a Padova nel 1580, è una risorsa immensa per condividere e rifondere il patrimonio comune in ideali nuovi, autenticamente europei, che per il loro carattere di avanguardia potevano andare incontro all'incomprensione e all'ostracizzazione nei contesti nazionali. È il caso dei *politiques* francesi come l'ambasciatore Arnaud Du Ferrier o il consigliere regale Anne du Bourg, alfieri di un'idea di tolleranza religiosa e di trasparenza morale che prevedeva la cessazione delle lotte civili contro gli Ugonotti, insieme a una riforma interna della Chiesa e all'assunzione di responsabilità del re. Questi magistrati della piccola nobiltà giurista, uniti da solidi legami di amicizia maturati negli anni padovani, individuavano come principi della vera saggezza la moderazione nell'esercizio del potere e il rispetto delle differenze confessionali per il bene e la stabilità del regno di Francia; a tale scopo, ritenevano di somma importanza improntare la formazione del monarca a ideali di equilibrio e di indipendenza del giudizio, secondo posizioni rivelatesi quasi sempre perdenti nella sfera politica cinquecentesca, ma che hanno avuto il merito di anticipare in maniera significativa il concetto odierno di libertà⁷. Un diverso ideale umanistico di pacificazione e di cosmopolitismo si realizza invece nella città-modello di Zamość, in Polonia, fondata dall'ex rettore dei giuristi padovani Jan Zamoyski come un centro internazionale di cultura costruito a immagine della stessa Padova. Il fulcro della città era l'Accademia di Zamość, una scuola civica ispirata alla classicità greca e specializzata nell'insegnamento del diritto secondo il magistero giuridico veneto⁸. Il riversamento della formazione padovana nei luoghi di scienza e cultura della madrepatria riguarda anche molti giuristi tedeschi che esportarono l'insegnamento del diritto romano, come Viglius Zuichem che a Padova tenne un corso di istituzioni⁹, e molti inglesi, tra cui si possono ricordare William Grocyn, il primo inglese a insegnare la lingua greca in Inghilterra, e Thomas Linacre, che tradusse in latino i trattati medici di Galeno e portò nelle università britanniche una concezione umanistica della medicina¹⁰.

La componente umanistica è una matrice fondamentale di questo sapere plurale, in grado di travalicare i confini geografici e immateriali grazie all'incontro di uomini e idee, in

⁶ Cfr. i saggi raccolti in Pietrobbon 2021a, pp. 15-101.

⁷ Bettoni 2021a, pp. 64-69.

⁸ Piacentini 2021a, pp. 162-163.

⁹ Rossetti 1969, p. 60.

¹⁰ Petrina 2021a, p. 82.

costante movimento dall'Europa a Padova e da Padova al continente, e grazie all'approfondimento simultaneo di discipline in apparenza distanti, ma in realtà interconnesse all'interno di un contesto che, nonostante le ingessature di molti insegnamenti istituzionali, mirati alla trasmissione di conoscenze professionalizzanti, stimola comunque l'attitudine al pensiero critico e al confronto. L'elaborazione progressiva di nuove metodologie, l'esigenza di estendere il perimetro della comunità oltre i confini dello Studio e i limiti del latino (compreso solo dai dotti), il parallelo fiorire di Accademie come quella degli Infiammati, nate per diffondere contenuti filosofici in lingua toscana a stretto contatto con la città, sono tutti fermenti che affondano le loro radici nella riscoperta dell'eredità greca promossa da grandi maestri bizantini quali Giovanni Argiropulo e Demetrio Calcondila, i quali ristabilirono a Padova l'insegnamento della lingua greca e consentirono agli studiosi occidentali di accostarsi in modo diretto ai testi filosofici e letterari della classicità¹¹. La capacità di leggere in originale Aristotele e Platone, senza ricorrere alla mediazione di traduzioni e commenti arabi o latini, consente di acquisire una sensibilità filologica che contribuisce a innescare un processo di rifondazione delle lettere e delle scienze basato sull'esperienza diretta con la natura, sull'osservazione e sulla sperimentazione e quindi sull'elaborazione dei dati secondo una logica induttiva che diventa imprescindibile per ottenere un'interpretazione veritiera della realtà. Il metodo del *regressus* di Giacomo Zabarella è un passaggio chiave di questo avanzamento verso la scienza moderna, tanto più rappresentativo perché influisce direttamente sulle scoperte mediche di William Harvey relative alla circolazione del sangue, anticipando inoltre alcuni elementi del metodo galileiano. Senza rinnegare l'aristotelismo e in accordo con Averroè, Zabarella sposta il principio di autorità da Aristotele alla ragione, applicando una procedura di osservazione e verifica dei dati che stabilisce come punto di partenza e di arrivo l'analisi dell'esperienza, necessaria a comprovare le cause ricavate dagli effetti osservati secondo un doppio processo di induzione e deduzione¹². Una critica analoga al principio di autorità è compiuta, sempre in ambiente padovano, da Niccolò Copernico, che confuta il sistema geocentrico di Tolomeo attingendo anche a un trattato filosofico (letto in traduzione latina) attribuito erroneamente a Plutarco, i *Placita philosophorum*, nel quale si trovano riferimenti alla teoria eliocentrica di Aristarco di Samo e dei pitagorici¹³.

L'ideale umanistico di una scienza totale e condivisa si realizza anche nell'universo dei libri, a partire dalle grandi imprese enciclopediche costituite da dizionari medici e naturalistici, da erbari manoscritti, tipici della tradizione polacca, da vocabolari plurilingui nei quali il latino non è più l'unica lingua della scienza, ma è affiancato dalle nuove lingue di cultura nazionali che, in questo modo, sono legittimate come veicolo di espressione filosofica, scientifica e letteraria. Un'opera esemplare in tal senso è quella di Fausto Veranzio (o Faust Vrančić), conosciuto come il «Leonardo croato», anch'egli studente a Padova di filosofia, fisica e matematica. Nel 1595 Veranzio pubblica a Venezia il *Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum* («Dizionario di cinque nobilissime lingue d'Europa»), un monumento dell'identità comunitaria che include il latino, l'italiano, il croato, il tedesco e l'ungherese; al suo genio si deve inoltre l'enciclopedia ingegneristica delle *Machinae novae*, stampata senza dati tipografici ma uscita forse a Firenze nel 1595, in cui si possono ammirare gli splendidi disegni delle sue invenzioni meccaniche, che saranno accompagnati nella seconda edizione da descrizioni in tedesco, francese e spagnolo¹⁴.

¹¹ Zorzi 2021, pp. 53-56 e Giacomelli 2021d, pp. 226-232.

¹² Coronato 2021, pp. 112-114.

¹³ Piacentini 2021b, pp. 133-134. Sulle fonti greche di Copernico cfr. Avezzi 1995.

¹⁴ Fin 2021, pp. 46-49.

Accanto ai repertori, rivestono una grande importanza nella trasmissione del sapere gli scambi librari, anche clandestini, che consentono la diffusione di idee religiose e politiche non sempre allineate o che, più semplicemente, possono costituire utili strumenti didattici. Un bibliofilo appassionato fu il matematico polacco Jan Brożek, che durante il suo soggiorno padovano si procurò una rara edizione del trattato di Galileo *Le operazioni del compasso geometrico e militare* insieme a una preziosa copia manoscritta di una traduzione latina della *Cosmographia* di Tolomeo, risalente al 1472 e acquistata nel 1623, e a un altrettanto raro compendio manoscritto delle lezioni galileiane, il *Trattato della sfera*, composto in italiano (non in latino, lingua ufficiale della scienza) e circolante come una sorta di dispensa tra i polacchi e altri studenti internazionali¹⁵. A viaggiare sono anche i classici della letteratura umanista e rinascimentale italiana, in volgare e in latino, come la *Genealogia deorum gentilium* di Boccaccio, il *De remediis utriusque fortunae* e i *Familiarium rerum libri* di Petrarca, oppure il *Cortegiano* di Castiglione, portato in Polonia e poi tradotto da Łukasz Górnicki, o ancora l'*Orlando furioso* e la *Gerusalemme liberata*, esportati e tradotti in capolavori della poesia polacca da Piotr Kochanowski. Sempre in Polonia giunsero vari testi storici e filosofici di marca padovana, tra cui una copia degli *Historiarum de occidentali Imperio libri XX* di Carlo Sigonio, proprietà dell'ex studente padovano e dottore in teologia Adam z Opatowa, e il commento di Antonio Riccoboni ad Aristotele, posseduto da Erazm Sykst, dottore in medicina a Padova e poi professore all'Accademia di Zamość¹⁶.

Inglese e scozzesi non furono meno impegnati sul fronte degli scambi librari. Un viaggiatore, non studente in senso stretto pur essendo impegnato nelle discussioni accademiche e nell'acquisto di libri, fu il poeta inglese Sir Philip Sidney, che soggiornò a Padova e a Venezia tra il 1573 e il 1574. In una lettera al suo corrispondente francese Hubert Languet, allora residente a Vienna, Sidney chiese di ricevere la traduzione francese delle opere minori di Plutarco e si offrì di contraccambiare con l'invio di altre opere di argomento storico e politico, come le *Lettere di Principi* e le *Lettere di tredici huomini illustri* di Girolamo Ruscelli o *La Repubblica e i magistrati di Vinegia* di Gasparo Contarini. L'interesse per la storia fece acquistare a Sidney anche una copia della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini, ora alla Houghton Library dell'Università di Harvard, riportante la sua nota di possesso datata «Patavii 20 Junii 1574»¹⁷. Non da meno fu lo scozzese William Fowler, poeta, uomo di corte e traduttore dei *Triumphs* di Petrarca, giunto all'Università di Padova al seguito di Walter Scott, Laird of Buccleuch, pochi mesi prima dell'arrivo di Galileo. Tra i contatti politici e culturali di Fowler si annovera il libraio Giovanni Battista Ciotti, un importante intermediario fra intellettuali eterodossi italiani e nordeuropei, a cui Fowler affida libri, forse anche proibiti, da portare alla fiera di Francoforte per farli uscire inosservati dal territorio veneto e poterli poi recuperare con minor rischio durante il viaggio di ritorno in Scozia¹⁸.

3. Le biblioteche delle *nationes*

La circolazione dei libri è motivo di grande interesse per gli studenti stranieri che scelgono Padova non solo per la qualità dei docenti e per le sue numerose attrattive, ma anche per la prossimità con Venezia, capitale europea dell'editoria, e per la ricchezza, oggi ricostruibile solo

¹⁵ Lewański – Mantovani 1988-1990, p. 175 e Piacentini 2021b, p. 139.

¹⁶ Piacentini 2021c, pp. 217-218.

¹⁷ Petrini 2021c, pp. 249-251.

¹⁸ Petrini 2021b, pp. 94-96.

in parte, delle biblioteche cittadine. Nel Medioevo e nel Rinascimento non esistevano vere e proprie biblioteche istituzionali dello Studio dotate di sedi autonome, ma il patrimonio librario accessibile ai dotti e agli stessi studenti era conservato in biblioteche conventuali e private, proprietà di eruditi e di professori dello Studio che rendevano disponibili alla consultazione i propri volumi e aprivano le loro case agli studenti in occasione di lezioni private; tra questi si possono ricordare i giuristi Giovanni Battista e Bartolomeo Selvatico, Nicolò Passeri Genova e Marco Mantova Benavides, il docente di medicina e anatomia Pompeo Caimo e il filosofo Cesare Cremonini¹⁹.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento, sorgono biblioteche studentesche nel pieno senso del termine, gestite, accresciute e frequentate dai membri delle *nationes*, che in alcuni casi dimostrano un particolare orgoglio per questi tesori, scrigni di sapienza e, al contempo, segno tangibile di ricchezza e prestigio. L'acquisizione dei libri poteva avvenire attraverso l'acquisto ordinario con i fondi stanziati dalla *natio* oppure grazie alle donazioni di studenti e neodottori in procinto di abbandonare Padova, tenuti per statuto a lasciare due dei propri volumi come atto di commiato. I doni potevano consistere in manuali universitari di filosofia, diritto, medicina e retorica, fisica e matematica, in dizionari e grammatiche di lingue antiche e moderne, in classici della letteratura greco-latina o europea, come il volume di grande formato (un *in-folio*), prezioso ma troppo difficile da trasportare, del *Roland furieux*, traduzione francese dell'*Orlando furioso* ariostesco, offerto alla biblioteca germanica giurista dal botanico Christophorus Echt²⁰. Al bidello della *natio* era affidata, dietro compenso, la custodia dei libri nella propria abitazione, nonché la sorveglianza sui prestiti e sulla restituzione dei volumi (con severi richiami per i ritardatari) e sul corretto stato di conservazione di stampe e manoscritti.

Le biblioteche più antiche erano quelle della corporazione più facoltosa, la tedesca, che nel corso del Cinque e Seicento raccolse un patrimonio librario imponente: la biblioteca della *natio Germanica* artista, fondata nel 1586, contava, secondo il catalogo del 1685, circa 5500 volumi, mentre la biblioteca della *natio Germanica* giurista, sorta nel 1596, annoverava oltre 2900 esemplari, censiti nel catalogo del 1691. Un'altra biblioteca antica era quella dei polacchi, fondata sicuramente prima del 1622, quando fu redatto un catalogo menzionato negli Atti della *natio Polona*; doveva trattarsi, con ogni probabilità, di una biblioteca molto fornita, nonostante le poche informazioni a nostra disposizione. Nulla sappiamo, invece, della biblioteca dei francesi, se non che fu dispersa in seguito alla pestilenza del 1630, mentre le vicende della biblioteca della *natio Anglicana*, istituita nel 1649 su modello delle biblioteche germaniche, si possono ricostruire attraverso piste indiziarie che fanno emergere connessioni a prima vista insospettite tra il mondo universitario e l'ambiente mercantile veneziano.

Le due biblioteche germaniche rispecchiavano l'apertura cosmopolita delle rispettive *nationes* e offrivano, accanto ai testi della scienza ufficiale, volumi legati ai programmi civili, filosofici e linguistici delle Accademie o alle scoperte rivoluzionarie di Galileo, Harvey, Keplero, Boyle; molti erano i testi di poesia e di narrativa, le raccolte di lettere, i galatei, le intavolature musicali, le opere storiche, geografiche e politiche, le letture morali e spirituali. In mezzo a scaffali così nutriti, gli studenti avevano l'opportunità di perseguire una formazione davvero completa, attenta a tutte le esigenze della società cortigiana della conversazione. Questo vasto patrimonio librario, in realtà assai eterogeneo, è ordinato, nei due cataloghi a stampa tardo-secenteschi, in tre sezioni rispondenti a criteri linguistici e tematici: prima sono censiti i libri latini curriculari (quelli di medicina per gli artisti, quelli di diritto per i giuristi), poi tutti i libri latini non curriculari, definiti «philosophici» nel catalogo artista e «historici latini» nel

¹⁹ Rossetti 1969, p. 54.

²⁰ Bettoni 2021b, pp. 196-197.

catalogo giurista, ma comprendenti anche testi di letteratura, matematica, religione e molte altre discipline; infine, i libri volgari, raggruppati sotto una rubrica analitica che elenca, in entrambi i cataloghi, quattro idiomi europei: il tedesco, lingua degli studenti germanici, e le tre grandi lingue di cultura romanze, cioè l'italiano, lo spagnolo e il francese.

L'importanza attribuita all'apprendimento linguistico si nota nella folta presenza di opere didattiche quali grammatiche, dizionari, raccolte di sentenze e colloqui, soprattutto dell'italiano, come la famosa *Grammaire italienne mise et expliquée en français* di César Oudin, forse portata a Padova direttamente dalla Svizzera o dalla Francia; dagli Atti della *natio* germanica artista, sappiamo che due copie della *Grammaire* furono donate dal danese Daniel Matras, tra il 1623 e il 1624, e dal procuratore del Brabante Martin de Bois, tra il 1625 e il 1626. Di particolare interesse sono i dizionari di taglio comparato, come il *Lexicon* multilingue di Ambrogio Calepino e la *Nomenclatura italiana, francese e spagnuola* del linguista francese Guillaume Alexandre de Noviliers Clavel, registrata sempre fra i libri donati negli Atti della *natio* artista. Non pochi sono i sussidi didattici per lo studio delle lingue antiche, ad esempio la grammatica greca di Costantino Lascaris, il *Lessico* di Giulio Polluce, il *Thesaurus elocutionis oratoriae graecolatinus* di Johan Benz, edito a Basilea nel 1581, o ancora le grammatiche ebraiche di Antoine Chevalier e di Roberto Bellarmino e il *Dittionario novo hebraico* di David de Pomis, con voci in ebraico, latino e toscano.

Uno dei settori più affascinanti è quello delle traduzioni dei classici italiani, francesi e spagnoli, tra cui si contano opere di evasione come i poemi cavallereschi e le raccolte di novelle, solo in apparenza disimpegnate perché di particolare utilità al giovane studente (e futuro uomo di corte) per sviluppare il proprio senso critico, la capacità di comprendere le verità profonde del testo (e, un domani, di un dispaccio o delle dinamiche cortigiane), imparando a interpretare correttamente i fatti. Una collana assai lussuosa posseduta dalla biblioteca giurista, acquistata con i fondi della *natio*, è quella delle traduzioni francesi in prosa dell'*Amadis de Gaula*, edite dagli stampatori parigini verso la metà del Cinquecento e corredate di pregiate incisioni. Notevole è la già ricordata versione francese del poema ariostesco, il *Roland furieux* donato da Echt, contenente la trasposizione in prosa curata da Jean des Gouttes. Di rilievo sono pure le versioni italiane delle opere di Miguel de Cervantes, tra cui il *Novelliere castigliano* di Noviliers Clavel (traduzione delle *Novelas ejemplares*) e *L'ingegnoso cittadino* di Lorenzo Franciosini (importante trasposizione moralizzata del *Quijote*). Più impegnate sul versante politico e filosofico sono invece le traduzioni italiane degli *Essais* di Montaigne per mano del cortigiano ferrarese Girolamo Naselli e dell'editore Marco Ginammi, registrate entrambe nel catalogo giurista, nelle quali la prosa divagante, soggettiva, dell'originale francese è trasformata in una più rigida scrittura didascalica e morale.

Alcuni titoli degni di nota si trovano anche fra le traduzioni dei classici greci e latini: il riferimento a un «Omero in Lingua Francese» nel catalogo dei giuristi indurrebbe a pensare alla traduzione poetica di Hugues de Salel *Les 24 livres de l'Iliade d'Homère*, mentre la voce «Hore morali di Plutarco in Francese», nello stesso catalogo, indica la prestigiosa edizione parigina del 1575 delle *Œuvres morales et meslées*. Gli Atti degli artisti menzionano inoltre il famoso rifacimento in ottave delle *Metamorfosi* ovidiane di Giovanni Andrea dell'Anguillara, stampato in numerose edizioni. Difficili da ricostruire nei dettagli sono diciture più vaghe che rimandano a versioni italiane e francesi di Tacito e di Esopo, a un Seneca spagnolo, a una traduzione tedesca di Tito Livio e ai *Commentarii* in francese di Giulio Cesare. Non pochi erano invece i testi antichi in lingua originale: dei greci, Aristofane e Sofocle, Pindaro, Museo, Longo Sofista, Erodoto e Senofonte, Luciano di Samosata e i poeti dell'*Anthologia Graeca*; dei latini, Plauto e Terenzio, Catullo, Tibullo e Propertio, Ovidio e Virgilio, Marziale, Persio e Giovenale, Cicerone, Tacito e Tito Livio. Non sarà il caso di ripercorrere qui gli elenchi, ben

più cospicui, delle opere originali in lingua italiana, appartenenti ai settori della lirica e del poema, della novellistica e del teatro, della trattatistica morale, comportamentale e filosofica, delle lettere e dei dialoghi; ma basterà un cenno per ricordarle, nella loro ideale continuità con la tradizione classica e nel rapporto di mutuo confronto, anche tra gli scaffali degli studenti, con le altre letterature moderne d'Europa²¹.

Più enigmatico è il profilo della biblioteca della *natio Polona*, la cui consistenza doveva raggiungere gli 800 volumi, pur essendo impossibile una verifica sui cataloghi, oggi dispersi. I libri di cui abbiamo notizia sono quelli tuttora conservati alla Biblioteca Universitaria o quelli legati al nome di uno studente per via di una donazione. L'amore dei polacchi per la cultura italiana emerge nel possesso di trattati medici tradotti in lingua toscana, come la *Institutio-ne di chirurgia di Giovanni Tagaultio* stampata a Venezia nel 1585 e donata dal neodottore in medicina Martin Korzeniowski nell'agosto del 1617. Non mancano volumi acquistati nel corso della *peregrinatio academica* prima dell'arrivo a Padova, ad esempio la copia dell'*Isagoge* di Porfirio edita a Colonia nel 1600, comprata a Magonza dal consigliere della *natio* Krzysztof Grochowski e poi donata nel 1613. Abbastanza numerosi sono, anche qui, i dizionari e le grammatiche, tra cui si possono ricordare il *Dictionarium Polonolatio in usum studiosae iuventutis Polonae*, lasciato alla biblioteca padovana da Gabriel Bykowski nel 1646, oppure il *Dictionarium* tedesco e italiano e il *Compendium latinae grammaticae* di Johanes Rhenius, donati tra il 1675 e il 1679 da Dominik Cyrus. I titoli di letteratura superstiti non sembrano essere molti: oltre a pochi testi italiani, si contano una versione latina dell'*Iliade* di Lorenzo Valla, un'edizione con commento dei *Fasti* di Ovidio, altri titoli di Terenzio, Valerio Massimo e Virgilio, oltre a un'edizione commentata in latino delle opere di Esiodo. Un lascito cospicuo fu quello del matematico Jan Brożek, donatore di undici libri di argomenti vari, che spaziano dall'astronomia alla geometria, inclusa la versione dal latino in italiano di un trattato del matematico arabo Muhammad al-Baghdadi, o che si rivelano preziosi tesori della letteratura italiana, come l'incunabolo veneziano del 1492 delle *Epistolae familiares* di Francesco Petrarca²².

La biblioteca degli inglesi è forse la meno ricca sotto il profilo umanistico, almeno in base ai pochi libri superstiti nella Biblioteca Universitaria e secondo le tracce che possiamo rinvenire nell'inventario dei *Libri in lingua inglese* nel catalogo di Santa Giustina, oggi conservato alla Biblioteca Civica di Padova. Una parte di questi volumi apparteneva ai consoli e mercanti inglesi John Hobson e John Hobson junior, rispettivamente zio e nipote, attivi a Venezia e in contatto con studenti e viaggiatori britannici dell'intero Stato veneto. La maggioranza dei testi rispecchia il prevalere di interessi legati alla vita nautica e mercantile: manuali relativi all'arte della navigazione, all'astronomia e alla matematica, alla mercatura e all'arte della guerra, ma pure volumi di storia inglese, di geografia, resoconti di viaggi e testi religiosi. La relativa scarsità di titoli letterari è compensata dall'eccezionale presenza dell'unica copia oggi sopravvissuta nell'Europa meridionale del *First Folio*, la prima edizione delle opere di William Shakespeare, stampata a Londra nel 1623 e comprendente capolavori come *The Tempest* o *Macbeth* che, altrimenti, non ci sarebbero pervenuti. Di interesse è anche la traduzione inglese dell'*Orlando furioso* realizzata da John Harington, edita a Londra nel 1594 e conservata presso la Biblioteca Universitaria in un esemplare che reca la nota di possesso «John Hobson. Anno 1629». Una traduzione inglese dello storico greco Polibio, di cui si conserva una copia con nota di possesso del giovane Hobson, è quella di Edward Grimeston, edita a Londra nel 1634²³.

I libri, al pari degli uomini, seguono itinerari geografici e percorsi intellettuali ispirati alla

²¹ Pietrobon 2021b, pp. 169-177.

²² Piacentini 2021c, pp. 218-221.

²³ Prosdocimi 2021, pp. 205-213.

pluralità, al confronto e all'autonomia del pensiero, a partire dal fondamento della cultura greca, della logica aristotelica rivisitata in chiave sperimentale e da una concezione umanistica del sapere intesa a valorizzare la centralità dell'uomo e delle sue esperienze. Il patrimonio di lettere e scienza acquisito negli anni padovani accompagna così gli studenti europei nelle loro carriere di medici, giuristi, precettori di nobili e sovrani, rendendoli alfieri di curiosità e di apertura al mondo.

Francesco Scalora

1. Con lo sguardo rivolto ad Oriente

Il ruolo che l'Università di Padova ebbe nella formazione della classe colta che operò in periodi diversi nei maggiori paesi e nelle più alte istituzioni politiche e culturali europee è con ogni evidenza più noto rispetto a quello che lo Studio patavino svolse in un'area geografica storicamente più complessa, quando nel quadro di trasformazione della Romania bizantina molte province furono distaccate da quell'Impero per ritrovarsi sotto il dominio dei Franchi o all'ombra dell'ala protettrice del Leone di San Marco, per poi, correndo in tutta fretta i decenni ed i secoli, cadere definitivamente in mani ottomane.

Nel labirinto di date ed eventi che scandirono il graduale processo della penetrazione occidentale nell'area tradizionalmente greca, nel paesaggio della nuova realtà storica che si era venuta a formare e nei circuiti di mobilità che concorsero al radicale mutamento della fisionomia del Mediterraneo orientale, inserendolo gradualmente in uno spazio più ampio della geografia europea, l'orma che lo Studio di Padova impresso per quattro lunghi secoli sul mondo greco moderno appare non lieve. Le ragioni di questo legame speciale le conosciamo bene, una in particolare benissimo: lo Studio di Padova fu il centro culturale della Repubblica di Venezia e il potere di quest'ultima fu strettamente legato al Mediterraneo orientale per lunghi secoli. In questa pianura liquida – prendendo in prestito la celebre definizione di Fernand Braudel – in cui si intrecciano un susseguirsi di mari e di terre, dove non tutto è Oriente né tutto è Occidente, pose per lunghi secoli le fondamenta il *condominium* greco-veneto, sorretto da pratiche di rinnovamento che investirono con il passare del tempo sfere diverse della quotidianità. Passando per l'Eptaneso e alla rotta per Costantinopoli dominando Candia, Cipro e gli altri avamposti nel Levante, naturali furono dunque i rapporti, gli scambi e la fitta rete di contatti, che a un tempo concorsero allo sviluppo di trame complesse di saperi e conoscenze. Ed è proprio in questo intreccio di fattori culturali, politici, spirituali e religiosi che la formazione accademica ha svolto un ruolo determinante; non solo nello spirito e nelle vicende umane dei protagonisti ma anche nelle sollecitazioni di varia natura che troviamo poi concretamente riflesse sulla società di appartenenza, quando di ritorno nella loro terra d'origine, diploma di laurea alla mano, i giovani scolari greci si adoperarono in vario modo

¹ Per un panorama più ampio e completo dell'argomento trattato in questo saggio si rimanda a Scalora 2020.

per il rinnovamento politico e culturale della propria patria. Diventando interpreti di nuove esigenze e punti di fusione tra culture e mondi diversi, essi animarono uno dei più vivaci e fecondi capitoli della storia del Mediterraneo, costituendo nel loro insieme, spesso anche consapevolmente, la sintesi di quelle contrastanti correnti di pensiero dalle quali nacque e si sviluppò l'idea dell'Europa moderna.

Ma cerchiamo di ripercorrere nelle linee generali le tappe principali di questa lunga storia.

2. All'alba di una frequentazione lunga quattro secoli

L'Università di Padova era sorta (1222) pressoché contemporaneamente alla prima occupazione veneziana dell'isola di Candia (iniziata poco dopo il 1204), ma le relazioni tra lo Studio e il Levante veneto furono alquanto ritardate, sia perché le condizioni dell'insegnamento in quelle regioni non necessitavano ancora di contatti con l'Occidente², sia perché Padova durante il regime comunale e la Signoria carrarese (1318-1405) ebbe una sua vita politica, economica e culturale più autonoma rispetto alla vicina sfera d'influenza veneziana. Inoltre, i giovani provenienti dal Levante, che desideravano conseguire un titolo di studio universitario, erano liberi di frequentare una qualsiasi università italiana o europea, fino a quando Padova non entrò definitivamente nell'orbita della Repubblica di San Marco e quest'ultima, anche nell'ottica dei ripetuti programmi di rilancio dell'Università, non «instaurò un sostanziale protezionismo scolastico, imponendo, con la minaccia di gravi pene pecuniarie, a tutti i veneziani e ai sudditi del Dominio che volessero studiare le materie superiori (*facultates*) l'obbligo di frequentare le aule padovane»³. In tal senso si spiegherebbero quelle poche tracce lasciate dagli studenti provenienti dalle regioni greche (in particolare da Cipro) nella vicina Università di Bologna, dove già nella prima metà del secolo XIV incontriamo, per non citare che alcuni nomi, un Bartolomeo Lamberto da Cipro, canonico di Famagosta, e negli anni immediatamente a seguire un tale Giorgio da Cipro, dottore in diritto canonico⁴.

Le generali condizioni politiche e sociali successive agli avvenimenti della quarta crociata da una parte e la progressiva affermazione occidentale, franca e veneziana, in area greca dall'altra resero sempre più continue le frequentazioni tra l'Oriente greco e l'Occidente europeo. Lungo la scia tracciata da questi movimenti di uomini, merci e idee, si inseriscono anche i primi contatti tra lo Studio patavino e i paesi di lingua greca, prima ancora che Padova nel

² Sul sistema educativo a Creta nel periodo in questione è sufficiente qui un rimando ai lavori di Panaghiotakis 1988, pp. 163-195 e Kaklamanis 2017, pp. 97-99; per Cipro si vedano invece gli studi di Nikolaou-Konnari 1993 e Grivaud 1996, pp. 863-955.

³ Gallo 2017, pp. 119-120. Sarebbe utile comprendere se l'imposizione della prima privativa universitaria del 1407 riguardò anche gli studenti provenienti dai domini dello Stato da Mar o solo quelli dello Stato da Terra. Di certo non fu sempre rigorosamente osservata, soprattutto nei domini di Terraferma, così da essere reiterata in più occasioni (1444 e 1458). Va pure detto, in margine a quanto esposto finora, che le spese da sostenere per conseguire la laurea a Padova erano particolarmente onerose rispetto alle altre università italiane e spesso si escogitavano stratagemmi vari per poterle evitare, preferendo conseguire in modo meno dispendioso un titolo di studio in un'altra università della Penisola. Oltre al caso particolare di Giovanni Urri, che proprio per questioni economiche conseguì la sua prima laurea a Ferrara, per il secolo XV è sufficiente ricordare Depàkolos da Cipro, nel 1480 «rector scholarium» all'Università di Firenze, Cipriano da Cipro, nel 1493 rettore dell'università dei giuristi sempre a Firenze, e ancora Gasparino de Pallol, nel 1470 «scolarium juristarum rector» a Ferrara, dove conseguirà la laurea nel 1480, non senza però essersi prima iscritto allo Studio patavino, di certo nell'anno 1478. Cfr. Scalora 2020, pp. 50-51.

⁴ Cfr. Betto 1993, pp. 71-72.

1405 legasse fatalmente i suoi destini a quelli di Venezia e la stessa Università diventasse ufficialmente la vetrina intellettuale della Serenissima sul piano nazionale e internazionale.

Tra questi paesi il primo fu Cipro che, con il consolidamento della dinastia dei Lusignano nell'isola e l'inserimento secondo legami vassallatici di nuovi arrivati occidentali, entrò con decisione a far parte del mondo occidentale; senza sacrificare per questo la sua proiezione verso il Medio e l'Estremo Oriente, semmai rafforzando nei secoli del basso Medioevo e nei primi anni dell'età moderna la sua posizione nel Mediterraneo orientale, che fu a un tempo strategica ed economica. Un processo, questo, che, favorendo l'inserimento negli alti ceti sociali del regno di elementi nuovi quanto a provenienza geografica e confessione religiosa, facilitò per tutta la durata del secolo XIV e XV quel fenomeno «di osmosi fra i due principali gruppi etnici della società cipriota»⁵, quella greca e quella franca, tramite pratiche di rinnovamento e di scambio che investirono progressivamente sfere diverse della vita quotidiana⁶.

Il problema della formazione universitaria fu sin da subito una questione importante per i Lusignano, specialmente quando nella vita politica cipriota cominciarono a operare gradualmente anche i nobili ciprioti autoctoni. Questi, per raggiungere posizioni di rilievo nella vita pubblica, vedevano un titolo di studio conseguito presso una università europea come uno dei pochi modi per potersi riscattare socialmente e, una volta qualificatisi, accedere ai ranghi di una élite urbana a maggioranza latina⁷.

La formazione di persone qualificate, in grado di ricoprire ruoli di responsabilità all'interno della complicata macchina burocratica e amministrativa di un regno che vantava intensi rapporti diplomatici con il mondo orientale e con quello occidentale, fu dunque una questione importante per i Lusignano. Se per comunicare con il primo la lingua da utilizzare era principalmente l'arabo, con il secondo bisognava conoscere bene, anzi benissimo, il latino, lingua indispensabile anche nell'amministrazione ecclesiastica, allorché la Chiesa latina svolgeva un ruolo nuovo nel Levante; l'amministrazione dei beni, laici ed ecclesiastici, oltre che del latino e del greco, esigeva invece la conoscenza del diritto civile e di quello canonico.

In questo quadro generale vanno considerate le prime presenze studentesche cipriote nello Studio patavino, dove già nel 1344 troviamo menzionato tra gli studenti di diritto canonico un certo Giovanni da Cipro, mentre tra gli studenti di filosofia e di logica è documentata, nel giugno 1378, la presenza di Jacopo da Cipro e nel 1405 quella di Pietro Lasio da Cipro⁸.

Dati alla mano, sembra proprio che sino alla fine del secolo XIV la frequentazione di una università piuttosto che di un'altra, Bologna o Padova nel nostro caso, dipendesse da scelte libere o di comodo che non è sempre facile definire. Appare chiara, invece, l'esigenza sempre più urgente di formare persone qualificate e competenti, capace di inserirsi, di ritorno in patria, come giuristi esperti in diritto civile o canonico, nella complicata macchina amministrativa e diplomatica dell'isola.

3. Il testamento di Pietro Cafrano e la lunga stagione cipriota a Padova

Un punto di svolta nei rapporti tra la grande isola del Mediterraneo orientale e l'Università di Padova si ebbe nel 1393, anno in cui Pietro Cafrano, ammiraglio del regno di Cipro, con illuminata speranza nel futuro delle generazioni e nell'importanza della formazione, dispose

⁵ Skoufari 2011, pp. 18-21.

⁶ Cfr. Richard 1987, Grivaud 2007 e i saggi raccolti in Nicolaou-Konnari – Schabel 2005.

⁷ Illuminanti al riguardo le questioni poste da Trélat 2017.

⁸ Ricaviamo i dati da Gloria 1884-1888, 2.I, pp. 351, 511, 506.

nel suo testamento un lascito cospicuo destinato a durare nel tempo a vantaggio di quattro studenti ciprioti presso lo Studio di Padova. Secondo la clausola testamentaria i quattro studenti prescelti a Cipro dovevano coprire tutti e quattro gli indirizzi di studio universitario all'epoca attivati a Padova e dunque: teologia e diritto civile, cui erano destinate due borse, arti e medicina, cui erano riservate le altre due⁹.

La disposizione testamentaria di Cafrano e l'istituzione della relativa commissaria non costituivano un'eccezione all'interno dell'Università di Padova¹⁰. Semmai come eccezionale va considerata la lungimiranza del testatore, strettamente legato al mondo politico veneziano, nell'anticipare nei tempi il corso della storia. Egli difatti individuò nello Studio di Padova, territorio da tempo nell'orbita degli interessi veneziani, ancor prima però che questo diventasse uno dei suoi possedimenti, il luogo prescelto per la formazione dei giovani ciprioti, prevedendo con un secolo di anticipo quel destino che avrebbe legato definitivamente Cipro a Venezia (1489) e proiettando nel futuro la frequentazione dello Studio da parte dei giovani ciprioti. E i risultati di questa sua lungimiranza si vedranno col tempo; non tanto nei numeri (invero assai considerevoli) degli studenti ciprioti che dagli inizi del secolo XV alla fine del XVI frequentarono le aule patavine¹¹, quanto nelle dinamiche diverse che resero sempre più stretti e proficui i rapporti tra l'alta società cipriota e il mondo veneto. Ma più importa aggiungere che seguendo le tappe di questo movimento studentesco da Oriente a Occidente e viceversa ci è dato cogliere i meccanismi di reclutamento della élite cipriota dell'epoca; emerge chiaramente la rete di legami e di contatti fra la componente latina e quella greca e insieme il livello di integrazione raggiunto fra i due principali gruppi etnici della società. Il conseguimento di un titolo di studio rappresentava un mezzo di promozione sociale e, nel contempo, il presupposto necessario per poter ricoprire ruoli di prestigio all'interno del regno, sia nell'amministrazione pubblica che ecclesiastica. Lo provano anche le scelte dagli scolari, le quali, nonostante le precise disposizioni lasciate da Cafrano, che prevedevano la copertura dei quattro indirizzi di studio attivati nell'Università, dimostrano, quantomeno nella fase iniziale, un interesse viepiù concreto nei confronti delle discipline giuridiche.

Diversa è invece la nota che va fatta in merito all'impatto che questo nutrito transito di studenti ciprioti ebbe nell'organizzazione interna dell'Università di Padova. Intendiamo con ciò chiarire in che termini e a quali condizioni questi studenti "stranieri" si inserirono nelle associazioni studentesche universitarie già esistenti e in che modo contribuirono, eventualmente, ad arricchirne la struttura. Ed è forse sufficiente qui ricordare, senza entrare nei dettagli relativi al funzionamento delle corporazioni studentesche che animavano la vita accademica padovana, che la *natio Ultramarina*, la quale ebbe una sua distinta fisionomia sin dai primi anni di funzionamento dell'Università, fu denominata (con certezza già dalla seconda metà del secolo XV) anche cipriota (*Cypria vocatur*), a testimonianza che sin dal suo esordio la componente cipriota costituisse il nucleo greco più rilevante nello Studio. E di ciò rimase memoria ai posteri, se si considera che sul piatto posteriore della legatura in pelle degli Statuti della *natio Ultramarina* predisposti per le stampe nel 1663, negli anni in cui la presenza di ciprioti nello Studio appariva ormai assai esigua nei numeri, si ritenne opportuno aggiungere accanto alla dicitura *Statuta Inditae Nationis Ultramarinae* la precisazione *sive Cypriae*¹².

⁹ Un esame dettagliato della clausola testamentaria che compare nei verbali di elezione dei beneficiari prescelti a Cipro in Tselikas 1989 e Betto 1993.

¹⁰ Cfr. Benussi 2003.

¹¹ Cfr. Scalora 2020.

¹² Si veda in merito la scheda 3.

La comprensione della natura diversa della secolare presenza cipriota nello Studio patavino, sia come effetto prodotto dal lascito di Cafrano o come conseguenza di scelte libere, può essere ricercata a fatica solo nella documentazione prodotta da enti diversi, universitari, notarili e di altro tipo. Si tratta però di una documentazione che non è sempre disponibile e che, qualora lo sia, lamenta inevitabili perdite e lacune derivate dai motivi più diversi. Sta di fatto però, tornando alla clausola testamentaria di Cafrano, che «nel 1771 con decreto 7 settembre il Veneto Senato allo scopo di provvedere a varie piccole commissarie insufficienti a mantenere con mezzi proprii il numero di scolari fissato dai benemeriti fondatori, e per raccogliere sotto un solo ente quei collegii che per le tavole di fondazione non esigevano un trattamento speciale, concorrendovi anche con fondi proprii dello stato, istituì il Collegio di San Marco: ne compilò uno statuto speciale e ne demandò la direzione e la sorveglianza al magistrato dei Riformatori dello studio di Padova», assorbendo al suo interno anche la commissaria Cafrano ridotta alla borsa «per uno scolaro di Cipro con la corrispondente di L. 8.11»¹³. È pure vero, però, che nel 1757, a detta del Facciolati, a Padova non vi erano più iscritti studenti ciprioti¹⁴.

4. La componente cretese nello Studio

Dopo la caduta di Cipro in mani ottomane (1570-1571), l'Università di Padova continuò a costituire, quantomeno per i primi decenni a seguire, il luogo d'elezione per la formazione dei giovani ciprioti¹⁵, ma s'era affievolita la vitalità di un sodalizio antico e con essa i numeri della componente greca nello Studio. Ecco dunque che a partire dagli anni Cinquanta del secolo XVI l'Università di Padova quasi a volersi assicurare di non rimanere vuota di Greci spalancò le porte ai giovani scolari provenienti da Creta, inaugurando una nuova e lunga tradizione non meno ricca e prestigiosa di quella cipriota.

Invero, le tracce di un manipolo di studenti provenienti da Creta hanno origini assai più antiche. La penetrazione di italofoeni e latinofoeni nella società cretese era iniziata già dai primi anni della dominazione veneziana nell'isola, all'inizio del secolo XIII, con l'azione sistematica promossa dalla Chiesa cattolica e dagli Ordini monastici. Lo dimostrano, tra le altre cose, i nomi e i titoli degli scolari e dei dottori che frequentarono lo Studio patavino nei primi decenni del secolo XV¹⁶. Si tratta per lo più di giovani veneto-cretesi che si recavano a Padova per compiere i loro studi in diritto canonico e in teologia, o di giovani veneti che, una volta conclusa la loro carriera accademica, si stabilivano a Creta per svolgere il loro ufficio soprattutto nell'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Alla luce di queste sommarie considerazioni in merito alla prima presenza a Padova di scolari provenienti dall'isola di Creta sorge quasi spontaneo il confronto con i numeri che componevano il contemporaneo nucleo cipriota nello Studio. Eppure, l'insediamento delle forze veneziane a Creta risale a tempi più antichi e già agli inizi del secolo XV ci appare discretamente consolidato entro i moduli sociali che determinavano gli equilibri di forza tra

¹³ Giomo 1893, pp. 66-67.

¹⁴ Facciolati 1757, I, p. XXVI.

¹⁵ Fondamentali al riguardo i lavori di Kirris 1968, Maltezou 1996 e Tsirpanlis 2006, pp. 102-136, dove viene trattata più in dettaglio la presenza di studenti e docenti ciprioti all'Università di Padova dopo il 1570. In merito si vedano anche le schede 7 e 8.

¹⁶ Dobbiamo a Kaklamanis 2017, pp. 140-152, un primo catalogo degli scolari cretesi attivi nello Studio di Padova dal 1419 al 1605.

la classe dirigente locale e i conquistatori stranieri. Per comprendere appieno le ragioni di questo scarto è indispensabile chiarire, sia pure in maniera concisa, quale fosse la situazione educativa a Creta. A tale riguardo è sufficiente ricordare che sino alla metà del XVI secolo le occasioni per la formazione culturale dei giovani cretesi erano garantite dalle tradizionali strutture educative esistenti nelle singole città dell'isola (insegnamento domestico, scuole monastiche e private) e, il più delle volte, dipendevano dalla disponibilità economica dei singoli cittadini, i quali affidavano la formazione dei propri figli a maestri di latino e greco attivi nel territorio. E come passare infine sotto silenzio i benefici concreti provenienti dall'istituzione di una commissaria, come fu quella pensata da Pietro Cafrano a vantaggio dei giovani ciprioti? Studiare a Padova, come in un'altra università italiana o europea, richiedeva uno sforzo economico non indifferente e non tutti i giovani cretesi, pur anche rampolli di antiche e nobili famiglie, a differenza dei ciprioti potevano permetterselo. L'erogazione di borse di studio, allora come ora, rappresentava un'agevolazione non da poco.

Le cose, tuttavia, cambiarono a Creta verso la fine della prima metà del secolo XVI quando, come afferma Stefano Kaklamanis, «con l'inizio del programma della *Renovatio insulae Cretae* prende campo anche la formazione universitaria, accanto alle modalità tradizionali, d'altronde ben consolidate, che continuavano a svolgere il loro ruolo e a offrire una straordinaria educazione a quanti la desiderassero»¹⁷. Alla luce di queste considerazioni, è ovvio che, per chi ambiva alla formazione universitaria, ottenendo a conclusione della carriera accademica insieme col titolo di studio prestigio sociale e un posto di rilievo nella macchina burocratica o nella gerarchia ecclesiastica dell'isola, l'Università di riferimento non poteva essere che quella di Padova.

Il graduale aumento di studenti cretesi nello Studio padovano registrerà numeri importanti proprio a cavaliere tra la prima e la seconda metà del secolo XVI, quando all'ombra di quella politica di rinnovamento i rapporti di cooperazione tra il ceto dirigente locale e i veneziani diventeranno sempre più intensi e proficui, offrendo ai giovani laureati possibilità nuove di azione sulla società, mediante pratiche più raffinate e sottili che, superando la sfera amministrativa, coinvolgeranno dimensioni politiche e culturali più ampie e complesse¹⁸.

5. Scolari delle Isole Ionie a Padova

Considerazioni simili a quelle appena avanzate per la componente cretese nello Studio vanno fatte anche in merito alle frequentazioni di scolari provenienti dalle Isole Ionie, che per secoli furono strettamente legate alle vicende veneziane, venendo gradualmente annesse allo Stato da Mar.

La presenza veneziana non fu la stessa in tutto l'Eptaneso. Tale difformità è dovuta anche ai differenti tempi e alle diverse modalità della loro conquista. «Quando i Veneziani si espansero nell'Eptaneso», precisa Chryssa Maltezou, «la società isolana sotto il potere latino presentava l'immagine di un'instabile e incerta realtà composta da istituzioni bizantine, costumi locali e consuetudini feudali. La codificazione di questi elementi di genere diverso che conformavano la vita sociale delle isole greche e la loro unificazione in ambiti organizzativi si realizzò con la dominazione veneziana»¹⁹. E fu una realizzazione graduale e differenziata – tipologicamente diversa anche da quella cretese e cipriota – operata mediante l'introduzione

¹⁷ Kaklamanis 2017, p. 98.

¹⁸ Cfr. Kaklamanis 2019-2020.

¹⁹ Maltezou 2005, p. XI.

di elementi di controllo via via più stabili, in grado di mediare tra le istanze degli abitanti, gli *antiqui et originarii*, e quelle dei nuovi arrivati, i *novi*. La necessità di una formazione universitaria avrebbe rispecchiato nei secoli a seguire esigenze sempre più concrete, maturate anche all'ombra di mutamenti sociali e di mode culturali più specifiche. Nella prima fase dell'occupazione, scuole e insegnamenti privati attivi nelle Sette Isole erano comunque più che sufficienti a garantire una educazione di base.

La frequentazione dello Studio patavino da parte di scolari provenienti dall'Eptaneso è attestata, sia pure da pochissime presenze, già nei primi anni del secolo XVI. Si tratta, invero, di uno sparuto gruppo di scolari appartenenti al ceto dirigente veneto-eptanesiaco. Con la loro presenza a Padova si inaugura però quel flusso di studenti provenienti dalle Isole Ionie che nella Università della città raggiungerà numeri considerevoli, soprattutto dopo la seconda metà del XVII secolo. Tra costoro in qualche modo esemplare può considerarsi la figura di Eugenio Vulgaris e di Giovanni Capodistria, per non citare che due nomi di ragguardevole rilievo.

6. Uno sguardo d'insieme

Alla luce delle considerazioni fatte sinora, la presenza studentesca greca a Padova potrebbe apparire a tutta prima come un avvicendamento di persone ritmato dai ripetuti cambi di potere e dalle urgenze di natura amministrativa che di volta in volta riguardarono i possedimenti veneti dello Stato da Mar. Ciò è vero solamente in parte. Alcuni scolari greci, infatti, arrivavano a Padova direttamente dai territori del Levante sotto il dominio ottomano, altri invece vi giungevano dopo alcune tappe europee o italiane; frequenti e in parte note sono ad esempio le soste al Collegio greco di Sant'Atanasio a Roma. Vale poi la pena di ribadire che la necessità della formazione universitaria rispecchiava esigenze formative diverse, maturate anche all'ombra di mode culturali specifiche, e in tal senso un titolo di studio conseguito presso l'Università di Padova garantiva successo e spendibilità. Allo Studio patavino, come afferma Lucia Rossetti, «i Greci erano attratti anche dalle facilitazioni loro concesse con l'istituzione del Collegio veneto artista nel 1616 e di quello giurista nel 1635, che conferivano i gradi accademici per autorità della Repubblica veneta, dispensando gli scolari [...] ortodossi dall'obbligo della professione di fede cattolica prescritto da Pio IV»²⁰. Questo insieme di vantaggi e di agevolazioni spiega in parte anche i numeri dell'importante presenza greca soprattutto nei secoli XVII-XVIII, durante i quali emerge con evidenza, grazie ai nomi riportati dagli studi di Giorgio Ploumidis²¹, la consistenza pressoché reale degli scolari greci a Padova e insieme la loro vivace attività pubblicistica e intellettuale, come ha rilevato Aristide Sterghellis²². La rilevante presenza greca in città nei due secoli in questione, oltre ad essere favorita da una serie di privilegi concessi dalla Serenissima ai sudditi greci, fu sostenuta nella prima metà del secolo XVII dall'istituzione del Collegio Paleocapa o di San Giovanni (1633) e dalla fondazione del Collegio Cottunio, aperto nel 1653 per volontà di Giovanni Cottunio, per anni docente di

²⁰ Rossetti 1987, p. 26.

²¹ Dobbiamo a G. Ploumidis la pubblicazione dei preziosi cataloghi onomastici redatti sulla base di un esame sistematico delle pratiche di immatricolazione (all'incirca 4.000) dei numerosi studenti greci che frequentarono lo Studio patavino dalla fine del XVI alla fine del XVIII secolo. Va tuttavia precisato che il sorprendente numero delle pratiche di immatricolazione che si ricava dai cataloghi curati dal Ploumidis comprende anche le iscrizioni degli scolari greci agli anni successivi al primo. Cfr. Ploumidis 1969-70, Ploumidis 1971a, Ploumidis 1971b.

²² Cfr. Sterghellis 1970.

filosofia presso l'Università di Padova²³. L'apertura dei due Istituti, oltre ad assicurare vitto, alloggio e assistenza nello studio agli scolari meno abbienti che avrebbero poi intrapreso gli studi universitari, testimonia le esigenze diverse di una nutrita componente greca attiva in città, destinata ancora ad aumentare nei decenni a venire e in particolare nel secolo XVIII, che arrivò per questo a essere denominato «il secolo dei Greci»²⁴.

7. Appunti e spunti in margine

L'Università di Padova ha reso alla Grecia, ed attraverso la Grecia a tutti i popoli ortodossi dell'Impero ottomano, dei servigi inestimabili. Essa ha pienamente saldato il debito morale verso la Grecia. Essa fu l'*alma mater* della Nazione greca asservita ed in grande misura contribuì al suo risveglio culturale e anche politico.

Con queste parole Cleobulo Tsourkas conclude il suo breve ma denso saggio, dal titolo *Gli scolari greci di Padova nel rinnovamento culturale dell'Oriente Ortodosso*²⁵, passando in rassegna i nomi e le attività di alcune delle più eminenti personalità greche che si formarono nella illustre Università di Padova dalla fine del XVI sino ai primi decenni del XIX secolo. È vero che, una volta terminati gli studi a Padova, buona parte degli studenti greci non fece più ritorno nella propria terra natale ancora sotto la dominazione ottomana. Se pure all'estero, essi tuttavia continuarono a onorare e servire la loro patria con la cultura e con le opere, a volte seguitando la loro attività nelle aule della stessa Università come docenti. Altri invece fecero ritorno e si adoperarono con zelo nella sfera pubblica e culturale a favore dei Greci asserviti. Fondando scuole e onorando la loro patria con la cultura e l'insegnamento, occupando cariche importanti tra i ranghi della Chiesa ortodossa, costoro contribuirono attivamente al rinascimento culturale e all'emancipazione politica del popolo greco e per suo tramite dell'Oriente ortodosso.

Ed è proprio in questo che consiste, a nostro avviso, la straordinarietà del fenomeno greco-padovano. La presenza degli studenti e dei professori greci a Padova, oltre ad avere un impatto significativo sull'ambiente culturale locale, ebbe un ruolo straordinario nella formazione della coscienza culturale e politica dei protagonisti lungo un arco temporale compreso tra due date cruciali per l'Ellenismo moderno: la caduta di Costantinopoli (1453) e la fondazione del Regno greco (1830). Quattro secoli che si è soliti considerare come pagine buie della storia dell'Ellenismo moderno, appunti in margine della grande storia europea. Gli studi sulla presenza veneziana nel Levante, come anche quelli sulla diaspora greca in Occidente, ci hanno restituito invece un'immagine assai diversa, animata da mille sfumature. Il caso padovano, che si presenta assai articolato e il cui studio reclama necessariamente l'adozione di una specola interdisciplinare, attende ancora di essere indagato in questa prospettiva giacché, di là dai nomi, dai numeri, dai titoli di studio e dalle carriere, lo studio della presenza greca a Padova ci restituisce la sintesi di innumerevoli vicende umane e culturali: piccoli paragrafi di vita che vanno a comporre un capitolo importante della storia dell'Europa moderna o, se più piace, del Mediterraneo moderno, di un Mediterraneo inteso come spazio-movimento, come luogo «di incontro, di contaminazione. Anche di scontro. Comunque di complessità»²⁶.

²³ Un quadro generale in Del Negro 2016. Sull'attività di Cottunio a Padova cfr. la scheda 9.

²⁴ Cfr. Ploumidis 1971c, p. 132.

²⁵ Tsourkas 1959, p. 35.

²⁶ Cancila 2008, pp. 243-245.

Ma più importa aggiungere, in conclusione, che nei lunghi secoli di frequentazione greca dell'Università di Padova mai vennero meno nella mente e nell'animo dei protagonisti le ansie, le preoccupazioni e le aspettative per una patria da liberare e risollevare (vedi scheda 9). Lo comprova la ricca attività pubblicistica dei Greci a Padova; scritti che, oltre a costituire la testimonianza diretta della vivace partecipazione alla vita culturale accademica, costituiscono le tracce di una tormentata riflessione sulla grecità moderna che a Padova ha conosciuto una sua stagione di felicità e che ancora attende di essere valutata in tutto il suo sviluppo.

LE BIBLIOTECHE

La Biblioteca Civica di Padova

Vincenza Donvito

La Biblioteca Civica di Padova fu istituita alla metà dell'Ottocento insieme al Museo e all'Archivio del Comune – passato allo Stato nel 1948 – grazie all'opera dello storico e docente di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Università di Padova Andrea Gloria (1821-1911), che fu il primo direttore dell'istituto, denominato nel suo insieme Museo nel 1858. La Biblioteca fu sentita come custode della storia “patria”, cioè municipale e locale, sia dalle istituzioni sia dai cittadini. Le raccolte librerie della Sezione Storica sono costituite pertanto principalmente di fondi manoscritti e antiquari pervenuti per donazione o lascito di biblioteche private di famiglie e collezionisti padovani che desideravano assicurare alla città i propri libri, consapevoli che si trattasse di importanti testimoni storici e identitari. Il Comune le affiancò nel 1867 la Biblioteca Popolare, una delle prime in Italia, con intenti filantropici ed educativi, complementari alle funzioni di conservazione e studio della Civica, per offrire alla città un servizio assimilabile a quello che la moderna biblioteconomia definisce di pubblica lettura.

Il primo nucleo della Civica fu la collezione del conte Girolamo Polcastro, passata al Comune per lascito testamentario del 1839. Si trattava di una raccolta di circa 4000 volumi di classici latini e greci, che Andrea Gloria prese in consegna nel 1845, predisponendone elenchi e catalogo. Nel 1856 Gloria assicurò poi al Comune la “raccolta di ricordi patri” del notaio Antonio Piazza, una collezione di testimonianze in varia forma della storia padovana. Medaglie, iscrizioni e tele furono destinati alla sezione museale, mentre manoscritti, cinquecentine, rari, documenti, mappe e vedute, nonché la raccolta degli incunaboli stampati a Padova, costituivano il cuore della Raccolta Padovana, che assunse in biblioteca la segnatura B.P. La ricchissima biblioteca era già ben nota agli studiosi locali, che Piazza ospitava volentieri per la consultazione dei materiali. La collezione fu incrementata dopo il suo ingresso in Biblioteca e rappresenta il più importante fondo manoscritto e a stampa di storia, letteratura e arte padovana conservato in città: vi sono custoditi gli antichi Statuti cittadini, Statuti e matricole delle corporazioni di mestiere e religiose, Cronache familiari e cittadine. Numerosi furono i lasciti e le donazioni che, formando altre raccolte speciali, incrementarono i fondi librari e archivistici della Civica, insieme a campagne di acquisti condotte nel rispetto della sua connotazione di biblioteca a specializzazione umanistica e locale. Nel 1870 entra la Biblioteca Femminile del conte Pietro Leopoldo Ferri; nel 1871 la collezione di oltre 110.000 volumi del notaio Agostino Palesa, che includeva la collezione Cominiana, la Dantesca e la Petrarchesca; nel 1873 la Raccolta dei testi di lingua di Roberto De Visiani, professore di botanica dell'Università; sul finire dell'Ottocento furono acquisiti gli archivi di Pietro Selvatico Estense e di Alberto Cavalletto. Importanti donazioni si ebbero anche nel corso del Novecento, quali i

fondi librari dantesco, antoniano e padovano di Niccolò De Claricini Dornpacher, la biblioteca di architettura di Giulio Brunetta e furono acquisiti numerosi archivi privati, di famiglia o di persona (Dondi dall'Orologio, Maldura, Lovarini, Brunelli Bonetti), tutti importanti testimoni e fonti primarie per la storia locale nella più ampia accezione.

Direttore dell'istituto dal 1895 al 1939, Andrea Moschetti (1865-1943), storico, critico d'arte e museologo, docente universitario, proseguì la sistemazione delle raccolte avviata da Gloria e suddivise il materiale librario in raccolte speciali, che aggregano i volumi per argomento o tipologia, e raccolte generali, che raccolgono il resto dei libri e opuscoli. Secondo la prassi del tempo, negli accorpamenti non si mantenne la coesione del fondo di provenienza, che va pertanto ricostruito attraverso inventari, corrispondenza, elenchi di versamento, ex libris o altre annotazioni, ove presenti, anche perché il registro cronologico degli ingressi, che fornirebbe informazione sulla provenienza, fu istituito il primo gennaio del 1896. Le sigle di biblioteca attribuite all'epoca sono state mantenute e individuano le raccolte speciali tramite lettere dell'alfabeto, la prima a designare i locali che le custodivano fino agli anni Cinquanta del Novecento, nella sede boitiana al Museo del Santo, la seconda a suggerire la tipologia o l'argomento, come C.I. per gli incunaboli, C.A. per gli autografi o C.D. per la dantesca. Le raccolte speciali per argomento includono i nuclei originari di provenienza e conservano sia libri a stampa sia manoscritti. La sezione C.M. raggruppa tutti i manoscritti che non hanno trovato accoglienza nelle raccolte tematiche mentre le raccolte generali, individuate da una sola lettera, come la M, accolgono libri a stampa di varia provenienza, non pertinenti alle raccolte speciali.

Bibliografia: sul fondo manoscritto della Biblioteca Civica vd. Magliani 2002. Una presentazione della Biblioteca è disponibile presso il sito: <http://www.bibliotechecivichepadova.it/it/biblioteche/civica>.

La Biblioteca del Museo Bottacin

Valeria Vettorato

Le origini della biblioteca del Museo Bottacin sono comuni a quelle del Museo, nato nel 1865 grazie alla donazione del facoltoso commerciante Nicola Bottacin alla città di Padova delle proprie raccolte numismatiche, artistiche e archeologiche (cfr. Callegari 1999). Il nucleo originario, dal quale si è poi sviluppata una delle maggiori biblioteche al mondo specializzata in numismatica e medaglistica, venne elencato in 8 pagine a protocollo consegnate al triestino Carlo Kunz, primo conservatore del museo, nel 1871 e risulta composto da 306 titoli, in massima parte donati dal Bottacin all'atto di istituzione del museo e negli anni immediatamente successivi (Archivio del Museo Bottacin di Padova, busta 1, *Libri esistenti al Museo fino al 1° gennaio 1871*). In questo primo inventario si evidenzia la presenza di cinque manoscritti e una cinquecentina di fondamentale importanza per lo studio della medaglistica ossia il *Pron-tuario de le medaglie de più illustri e fulgenti huomini e donne* di Guillaume Rouillé (Lione 1553). Nella relazione annuale del suo operato inviata alla Giunta Municipale nel 1871, Kunz segnalò inoltre di aver provveduto alla consegna della sua collezione di volumi di storia numismatica, a vantaggio dei frequentatori del museo, che «potranno servirsene in ogni bisogno» (sempre Archivio del Museo Bottacin di Padova, busta 1, *Libri esistenti al Museo fino al 1° gennaio 1871*). Nei primi anni di vita dell'istituto museale il principale donatore rimase il fondatore Nicola Bottacin, che continuò a incrementare la dotazione della biblioteca con volumi di carattere numismatico, di storia dell'arte e con pubblicazioni relative alla storia patavina e all'archeologia. Purtroppo, per molti decenni dopo la morte del Bottacin, gli incrementi librari furono limitati e privi di una vera pianificazione: mancò infatti la volontà di perseguire la completezza bibliografica degli studi numismatici dell'epoca, solo in parte a causa delle esigue risorse destinate dalla stessa Amministrazione Comunale.

Nel secondo dopoguerra venne acquisito il Fondo Luigi Rizzoli, importante lascito librario di oltre 1800 unità bibliografiche, comprensive di monografie, periodici e opuscoli, che componevano la biblioteca del defunto Conservatore e poi Vicepatrono del Museo Bottacin, Luigi Rizzoli jr. La donazione venne perfezionata l'8 luglio 1952 grazie all'interessamento dell'allora Conservatore Andrea Ferrari, il quale così definì la raccolta libraria: «è davvero importante per il numero e la quantità dei lavori e per l'abbondante messe di opuscoli rari, alcuni rarissimi. Molte le opere di rilevante valore come il *Corpus Nummorum Italicorum*, *Le monete di Venezia* di Nicolò Papadopoli, i volumi del Millin sulla monetazione e la medaglistica della Rivoluzione francese e dell'Impero ecc.» (Archivio del Museo Bottacin di Padova, busta 28, lettera prot.635/84, 8 luglio 1952). Altre donazioni di rilevante importanza sono pervenute nell'ultimo ventennio: il Fondo Bertelè-Malaspina (composto da una ragguardevole collezione di monete e da volumi di considerevole valore tra i quali il prezioso *Graduale Malaspina*

del XIII secolo proveniente dalla chiesa veronese di San Giovanni in Sacco, fondata dal marchese Spinetta Malaspina), il Fondo Mariano Brugnera (volumi di medaglistica unitamente a una cospicua raccolta di medaglie), la donazione Corrado Piovesana (entrata nel 1999 a incrementare considerevolmente la sezione dedicata ai cataloghi d'asta) e il Fondo Ernesto Bernareggi, già docente di Numismatica alle Università di Padova e di Milano, direttore della «Rivista Italiana di Numismatica» e fondatore della rivista svizzera «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche». Si è trattato di un vero e proprio cambio di rotta nella politica delle acquisizioni bibliografiche, che sono state poste al centro degli obiettivi dell'attività dell'istituzione: la vastità delle opere a disposizione degli studiosi, la cospicua presenza di riviste internazionali, il costante aggiornamento delle pubblicazioni tramite acquisti o scambi rendono oggi la Biblioteca del Museo Bottacin un punto di riferimento imprescindibile per lo studio della Numismatica italiana ed europea.

Bibliografia: Callegari 1999.

La Biblioteca Universitaria

Stefano Trovato

«A Padova fu scritto nel 1552 nel mese di giugno»: questa annotazione manoscritta, in un codice ora a Cambridge (Trinity College, O.2.39, sottoscritto da Giacomo Diasorino), testimonia l'attività di studio e di copia a Padova, nel Cinquecento, di manoscritti greci: una traccia del movimento di libri, di persone e di idee che attraversava tutto il continente e che aveva in Padova uno dei suoi centri più importanti, come il catalogo della nostra mostra illustra con una certa ampiezza. La città era ricca di biblioteche: a fianco di quelle delle *nationes* in cui erano raggruppati gli studenti delle varie nazionalità, vi erano le biblioteche private dei professori e le ricche biblioteche ecclesiastiche.

Di un professore di origine greca, Giovanni Cottunio (1572-1657), si sa che aveva una biblioteca i cui testi greci erano essenzialmente divisi in tre gruppi tematici: i classici, le grammatiche e infine i lessici e le antologie epigrammatiche: la sua attenzione era quindi rivolta soprattutto a opere profane. Per quanto riguarda le biblioteche ecclesiastiche, è noto che nella Biblioteca di Santa Giustina si trovavano codici (ora alla Biblioteca Universitaria di Padova), come il cod. 560 (Basilio Magno e Plutarco), e che nella biblioteca dell'antico Monastero di San Giovanni di Verdara la sezione greca annoverava, a fianco di opere profane, autori cristiani come il già nominato Basilio.

Le biblioteche padovane della prima metà del Seicento sono descritte da Giacomo Filippo Tomasini (1595-1655), che aveva frequentato l'antiquario e bibliofilo suo concittadino Lorenzo Pignoria (1571-1631), il medico danese Giovanni Rodio ovvero Johan Rhode (1587-1659) e il docente di umanità greche e romane al Bo, il milanese Felice Osio (1587-1631). All'iniziativa di quest'ultimo si deve l'idea di una "Pubblica Libreria", che nacque ufficialmente in seguito al decreto del Senato veneziano del 5 luglio 1629. Alla guida della "Libreria" fu nominato lo stesso Osio, che però morì poco tempo dopo, a causa della peste, nel 1631, proprio pochi mesi dopo l'emanazione del primo regolamento della nuova biblioteca, cui era stata, tra l'altro, assicurata per legge la consegna di una copia di tutti i libri stampati nel territorio della Repubblica di Venezia. Scomparso Osio, fu Giovanni Rodio ad assicurare la continuità dell'istituto. Al medico si deve una *Hypotyposis Bibliothecae Publicae*, da cui forse fu influenzato il *Capitanio* di Padova, il veneziano Alvise Valaresso, nell'assegnare alla biblioteca una sede nel palazzo del Capitanio (l'ex reggia carrarese): per la precisione la *aula heroum*, ossia la Sala dei Giganti, così detta per le monumentali raffigurazioni pittoriche degli eroi dell'antichità. Nella nuova sede, inaugurata il primo ottobre 1632, la Biblioteca Universitaria attraversò quasi tre secoli di storia, alternando periodi di grande sviluppo (sotto benemeriti personaggi come Tommaso Ercolani nel Seicento, Simone Stratico nel Settecento o Fortunato Federici nell'Ottocento) a periodi di ridotto sfruttamento delle sue potenzialità

(se non addirittura chiusura, come avvenne tra il 1797 e il 1805, in seguito alla caduta della Repubblica di Venezia).

Nel corso dei secoli le raccolte della Biblioteca furono accresciute non solo grazie alla già menzionata normativa veneziana che le assicurava il diritto di stampa, ma anche a causa delle soppressioni di monasteri, che in epoca napoleonica provocarono la messa in circolazione delle numerose e ricchissime biblioteche monastiche allora esistenti. Al diritto di stampa si deve la presenza, nella Biblioteca Universitaria, di libri in lingua greca stampati a Venezia e anche di esemplari della stampa cosiddetta “caramanlidica”, il cui centro nel Settecento era la Serenissima: i libri “caramanlidici” erano opera di autori ortodossi che usavano la scrittura greca per opere composte in lingua turca in quanto destinate a correligionari turcofoni, sudditi dell’Impero ottomano. Alle soppressioni monastiche si deve l’arrivo di numerosi manoscritti, tra cui anche alcuni in lingua greca, con un percorso talora tortuoso, come per esempio quello del manoscritto 695: un codice bizantino del secolo XIV, scritto in un monastero di Costantinopoli, poi passato a Creta e di là, probabilmente attraverso a Venezia, a Feltre nel convento di Santo Spirito, e infine, dopo la soppressione del convento, a Padova, nel convento di Sant’Anna, dove erano stati ammassati i libri di quarantasette monasteri.

Un’altra serie di soppressioni religiose in seguito all’ingresso (1866) del Veneto nel Regno d’Italia portò a un nuovo afflusso di libri, che, in aggiunta alle acquisizioni ordinarie e a quelle per diritto di stampa (secondo la normativa del Regno d’Italia, fino al 1910 la Biblioteca Universitaria doveva ricevere una copia di tutti i libri stampati in Veneto e Friuli), ne saturò gli spazi storici della Sala dei Giganti e dei magazzini adiacenti.

Per questo motivo, all’inizio del ventesimo secolo fu appositamente progettato e costruito per la Biblioteca un edificio, inaugurato nel 1912, vicinissimo al Bo, in via San Biagio: il primo esempio, nel Regno d’Italia, di una nuova sede per una importante Biblioteca. Moderno e all’avanguardia, era dotato fin dall’inizio di «ascensori, telefoni, porte ferrate di sicurezza, solai incombustibili, avvisatori termo-elettrici». La Biblioteca Universitaria poté quindi riprendere nuovo slancio, dotata anche di sale di lettura vaste e comode, di numerose raccolte di consultazione a disposizione degli studiosi, tra cui quella dei classici greci e latini nelle edizioni critiche delle più prestigiose collane. Nuovi acquisti e nuovi lasciti, però, hanno via via riempito quasi tutti gli spazi a disposizione e ora, nel ventunesimo secolo, è tempo di pensare a nuove soluzioni e nuovi progetti, auspicabilmente d’intesa con le altre istituzioni culturali della città, a cui i ricchissimi fondi librari di questa Biblioteca, come già per il passato, potranno dare ancora molto.

Bibliografia: sulla storia della Biblioteca Universitaria cfr. Pesenti Marangon 1979, Prosdocimi 2000, Lestani 2020 e Prosdocimi 2021. Una bibliografia ragionata è consultabile presso il sito: <http://www.bibliotecauniversitariapadova.beniculturali.it>.

La Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova

Giovanna Bergantino

Nel 1664 arrivò a Padova come vescovo il cardinale Gregorio Barbarigo (1625-1697) ed ebbe tra le sue prime preoccupazioni il rinnovamento del Seminario, che venne ospitato nell'attuale sede nel 1670 e fu dotato negli anni immediatamente successivi di tre strumenti fondamentali: una tipografia, una specola e una biblioteca. La biblioteca, che si colloca in ordine di grandezza al primo posto tra le biblioteche ecclesiastiche del Triveneto, ha il suo nucleo originario nei volumi acquistati dallo stesso cardinale Barbarigo a Roma e in altri centri della cultura europea per servire al percorso scolastico dei seminaristi, con una particolare attenzione al mondo orientale e alla sua cultura. Il volto della biblioteca cambiò definitivamente quando nel 1720 ci fu l'importante acquisizione dell'intera collezione libraria del conte Alfonso Alvarotti, morto quell'anno, ricca soprattutto di bellissimi codici del Trecento e del Quattrocento e di numerose pregevoli edizioni a stampa. La storia del bellissimo arredo delle sale storiche è strettamente legata alle donazioni di volumi che nel corso degli anni arricchirono la collezione a partire dal primo allestimento, proprio nel 1720, con nuove scaffalature, disegnate dall'architetto padovano Giovanni Gloria per la sala meridionale (Sala Nera), fino a giungere alla necessità della sistemazione della sala settentrionale (Sala Rossa) dopo la donazione nel 1783 del vescovo Nicolò Antonio Giustiniani di 7500 volumi.

Le splendide librerie, dotate di porte segrete per accedere al ballatoio con balaustra colonnata, ospitano anche gli importanti lasciti che seguirono da parte dei vescovi di Padova (da Barbarigo a Ottoboni, Rezzonico, Veronese, Manfredini e altri), di illustri professori o ex studenti del Seminario (Facciolati, Forcellini, Toaldo, papa Pio X, Furlanetto) e di studiosi e letterati che intrattenevano rapporti di varia natura con i professori o i bibliotecari del Seminario.

Dal 1805 al 1836 la biblioteca fu retta da Andrea Coi, straordinario bibliotecario, autore dei cataloghi degli stampati e dei manoscritti, strumento ancora oggi indispensabile. In quegli anni, anche attraverso l'intervento diretto del vescovo Scipione Dondi dall'Orologio, che fa dono alla biblioteca di una lettera autografa di Petrarca e del "messale Barbo" dalla collezione di famiglia, vengono accolti in biblioteca numerosi volumi provenienti dalle corporazioni religiose soppresses per editto napoleonico, tra cui 15 importanti manoscritti salvati dal monastero di Polirone presso Mantova. Negli anni di direzione di Coi si susseguono importantissimi e preziosi lasciti tra cui quello del padre inquisitore Girolamo Zanettini, che lascia alla biblioteca duecento volumi di opere proibite, e del farmacista Girolamo Mantovani, che dona la sua collezione di classici incrementando il numero già cospicuo di edizioni acquistate dalla

biblioteca per la redazione da parte di Forcellini del *Lexicon Totius Latinitatis*. Tra il 1829 e il 1830 la biblioteca si arricchisce delle 742 incisioni del marchese Manfredini, conosciuto come il *Tesoro Morgheniano*, e di una collezione di 3593 monete e medaglie romane donate da mons. Giovanni Battista Sartori-Canova. Come risulta fin qui evidente, la varietà delle provenienze rende molto complicata l'identificazione di una precisa fisionomia della raccolta libraria e mostra come la storia della biblioteca sia innanzitutto una storia di relazioni affettive e culturali e di apertura al territorio e al mondo accademico che dalla sua fondazione arriva fino ai nostri giorni, facendone un riferimento importante per studiosi e ricercatori.

Bibliografia: sulla storia del Seminario, della Biblioteca e dei suoi fondi si può consultare la pagina web della biblioteca www.bibliotecaseminariopda.it con puntuali riferimenti bibliografici: fondamentale è il lavoro ancora inedito del Direttore emerito, don Riccardo Battocchio. Cfr. anche Battocchio – Fazzini 2011.

L'Archivio Generale dell'Università degli Studi di Padova

Marco De Poli

L'Archivio Generale dell'Ateneo patavino viene formalmente istituito con delibera n. 677 del 2 aprile 1996, riunendo in un'unica realtà competenze e documentazioni fino ad allora disseminate fra diverse strutture universitarie.

Oggi l'archivio si compone di oltre 35 km di documentazione, per lo più conservati presso la sede di Legnaro (PD). La componente quantitativamente più significativa è composta da circa un milione di fascicoli di studente, che coprono un arco cronologico di due secoli. Ad essi si aggiungono i documenti prodotti dal Rettorato e dagli uffici amministrativi centrali (circa diecimila tra faldoni e registri), nonché gli archivi storici prodotti dalle decine di strutture didattiche, di ricerca e di supporto (facoltà, istituti, dipartimenti, centri) in cui l'Ateneo si è articolato tra Ottocento e Novecento. Si tratta di oltre quarantamila faldoni.

L'Archivio Generale conserva anche archivi prodotti da enti cessati a cui l'Università è subentrata nelle competenze e archivi pervenuti per donazione o altre modalità di acquisizione. Tra i primi da segnalare l'archivio del "Consorzio per la sistemazione edilizia", importantissimo per lo studio dello sviluppo e l'ornamento degli edifici universitari nella prima metà del Novecento. Tra i secondi, gli archivi di docenti illustri, che svolsero un ruolo rilevante nella vita universitaria, cittadina e nazionale (a titolo di esempio, Ezio Riondato, Paolo Sambin ed Emilio Bodrero).

L'Archivio Generale ha un ruolo di riferimento per le altre strutture dell'Ateneo, sia per la gestione corrente dei loro documenti, sia per la conservazione e valorizzazione di archivi privati da loro posseduti.

Il cuore del patrimonio archivistico è rappresentato dal cosiddetto "Archivio Antico", comprendente la documentazione prodotta durante l'antico regime dalle varie articolazioni dell'Università, all'epoca divisa in giurista e artista. Conservato dal 1896 presso la Biblioteca Universitaria di Padova, nel 1952 è stato restituito e collocato presso i locali del Rettorato, a Palazzo Bo. Con Decreto Ministeriale del 12 marzo 1992 esso, insieme a tutto l'archivio storico, è stato dichiarato «di particolare importanza».

Si tratta di 849 unità, per lo più volumi, contenenti gli atti prodotti tra il XIV secolo e il 1806. Di particolare importanza i registri delle immatricolazioni e dei verbali di laurea, in cui è possibile individuare la notevole presenza degli studenti stranieri, a testimonianza del ruolo europeo rappresentato dall'Università di Padova. Studenti che si organizzavano in *nationes*, per tutelare i propri interessi, e tra cui la *natio Ultramarina* testimonia la frequentazione di studenti

provenienti da tutto il Levante mediterraneo durante i secoli di dominio marittimo e politico veneziano.

Bibliografia: sull'Archivio dell'Università e la sua storia vd. Giomo 1893; Rossetti 1979; *Università degli Studi di Padova* (2002); Bevilacqua – Penzo Doria 2006.

SCHEDA

di Marie Cronier [MC], Ciro Giacomelli [CG],
Ester Pietrobon [EP], Francesco Piovan [FP],
Silvia Pugliese [SP], Francesco Scalora [FS],
Niccolò Zorzi [NZ]

Le riproduzioni, dove possibile, rispettano le misure originali, sempre indicate nelle schede; in alcuni casi sono state ridotte in percentuali variabili.

Studenti greci a Padova

Lo Studio di Padova, sin dalle origini, ma in modo ancor più evidente a partire dalla dominazione veneziana (1405), ebbe una spiccata vocazione internazionale, attirando studenti dal resto della penisola e da tutta Europa. La sezione si apre con il *liber amicorum* del principe Cristiano II di Anhalt-Bernburg (1599-1656), un diario di viaggio illustrato che ben rappresenta il significato e l'importanza degli anni trascorsi a Padova da studente, fra impegno universitario e divertimento, nella biografia della classe dirigente europea (1). Il soggiorno padovano – e quasi sempre anche veneziano – è comune anche agli studenti d'oltremare, provenienti dalle isole greche sottomesse per lunghi anni al dominio della Serenissima: soprattutto Cipro, Creta e le Isole Ionie. Il magnifico album secentesco dei consiglieri della *natio Ultramarina* (2), l'associazione che riuniva gli studenti provenienti dal Levante, raccoglie i blasoni dei vari *officiales* che l'amministrarono per quasi un secolo. Altri stemmi, fra i quali almeno duecento di studenti cretesi, scolpiti in pietra e riccamente variopinti, ornano ancora le volte del palazzo del Bo. Accanto all'album, sono presenti gli statuti della *natio* (3), nella loro più antica redazione (1663): essi ci offrono un'immagine vivida della vita studentesca dei greci, perfettamente inseriti nell'ambiente accademico padovano del secolo XVII. I giovani ellenofoni, sudditi dell'impero commerciale veneziano, sui banchi padovani apprendevano in latino il diritto e la medicina, secondo un curriculum tutto occidentale. Il registro 309 dell'Archivio storico dell'Università (4) trasmette gli atti relativi al dottorato di uno studente eccezionale, il dotto bizantino Giovanni Argiopulo, che si laureò nel 1444, quand'era già avanti negli anni. Argiopulo fu professore a Costantinopoli prima di terminare la sua lunghissima carriera presso lo Studio di Firenze. Nel secolo XV, lo Studio padovano fu frequentato soprattutto da un gran numero di studenti provenienti dalla lontana Cipro. La grande isola mediterranea, posta sotto l'influenza dell'Occidente già alla fine del secolo XII, rimase in mano alla dinastia francese dei Lusignano dal 1192 sino al 1489, quando Caterina Corner, ultima regina di Cipro, abdicò in favore della Repubblica veneta. Un documento prezioso sulla presenza di studenti ciprioti a Padova proviene dal registro di dottorati del collegio artista del 1399-1439, ove sono inclusi gli atti relativi a quattro studenti provenienti da Cipro e a un cretese (5).

1 L'Italia dipinta nel diario di viaggio di uno studente tedesco a Padova

Museo Bottacin, M.B.970

33 miniature dipinte a tempera con scene di vita italiane

Secolo XVII (1613-1614); cart.; ff. 74; mm 133 × 105 (mm 141 × 111 completo di coperta). Legatura di restauro.

Il codicetto, donato da Nicola Bottacin nel 1866 insieme all'intera collezione conservata nel Museo omonimo, è un prezioso esemplare, unico a Padova e molto raro in Italia, di un genere librario assai diffuso tra i viaggiatori e gli studenti universitari dell'Europa centro-settentrionale tra Cinque e Seicento: il diario di viaggio illustrato, definito *liber amicorum* se portatore di dediche, citazioni, stemmi, disegni vergati da personaggi illustri o da amici incontrati lungo il percorso.

Questo libriccino, tanto piccolo da eccedere di poco la grandezza di una mano, è appartenuto con ogni probabilità allo studente tedesco Cristiano II, principe di Anhalt-Bernburg (1599-1656), figlio di Cristiano I e della contessa Anna di Bentheim-Tecklenburg. Educato alla conoscenza delle lingue moderne, tra cui il francese e l'italiano, e a una cultura di respiro europeo, Cristiano II iniziò giovanissimo la sua *peregrinatio academica*, il viaggio di formazione attraverso le maggiori città e università del continente: da Ginevra transitò in Francia, Inghilterra e Italia, giungendo a Venezia e a Padova all'età di quattordici anni. Si immatricolò presso lo Studio padovano tra il 24 novembre e il primo dicembre 1613, apponendo il suo nome nel registro della Nazione germanica giurista. Il possesso del codicetto Bottacin si desume da una didascalia scritta con inchiostro dorato sul *verso* della carta 10 (dove si legge però il numero 11, relativo alla cartulazione originaria): «La udienda che dette il Doge Memo (*scil.* Marc'Antonio Memmo) l'anno 1614 il 10 di Maggio al Sig.^{or} Principe Christiano iunior d'Anhalt». Il colloquio con il Doge, documentato da due lettere di presentazione e ringraziamento recate da Cristiano in quell'occasione, avvenne poco prima della partenza del giovane principe alla volta della madrepatria, probabilmente a causa dell'imminente scoppio della Guerra dei Trent'anni, in cui il padre avrebbe combattuto fra le schiere dei protestan-

ti. Il coinvolgimento personale di Cristiano II, forse studente di teologia, nelle scottanti questioni religiose sulla dottrina della giustificazione e sull'eucaristia potrebbe essere avvalorato da alcuni appunti in lingua tedesca sull'ultima carta del codicetto, che riporta versetti biblici relativi alla fede e alla Cena. Il principe Cristiano II fu a Padova nuovamente nel 1623-1624, come documenta il suo dettagliato diario di viaggio, in cui ricorda brevemente il soggiorno del 1614 (cfr. *Diaries of Prince Christian II*).

Il pregio del diario Bottacin, in realtà inutilizzato perché privo di stemmi e di dediche, risiede soprattutto nelle vivaci miniature realizzate ad acquerello da artisti locali con grande attenzione ai dettagli e raffiguranti alcune scene di costume e di vita italiane, ambientate in gran parte a Venezia e a Padova.

Il ritratto del «Rettore dell'università di Padoa», come recita la didascalia, spicca sia per la magnifica resa della veste di seta, di un rosso quasi tizianesco, sia perché ci propone la figura di uno studente (e non di un docente, come accade oggi) eletto a ricoprire la carica più alta all'interno dell'università, costituita allora dalle corporazioni studentesche, le due *universitates* artista e giurista. I privilegi di foro e l'attività diplomatica svolta dal Rettore presso la Signoria veneziana erano compensati da grandi spese e notevoli impegni personali, talvolta condivisi con un vicerettore.

La veduta del Ponte di Rialto, la scena della Festa della Sensa (cioè dell'Ascensione) con il Bucintoro, le figure del Doge e delle alte cariche veneziane, ma anche i tipi più umili come quello della contadina padovana che tiene in spalla alcuni tacchini, uccelli nuovi appena importati dall'America, ci restituiscono infine uno spaccato quotidiano dell'esperienza di formazione degli studenti stranieri che nel viaggio non cercavano solo l'arricchimento intellettuale offerto dall'università e dalle accademie cittadine, ma ambivano anche a creare reti diplomatiche sul territorio della

Serenissima e, non da ultimo, a sperimentare un incontro più ampio con la cultura del posto, praticando divertimenti nobili come la scherma e il liuto o abban-

donandosi ad attrattive goliardiche come il buon cibo e le belle donne.

Bibliografia

Zorzi 1974, pp. n.n.; Ripa Bonati – Finucci 2007, pp. 19, 34, 43, 54, 69-70; Zago 2009; Zago 2009-2010; *Diaries of Prince Christian II*.

EP



Tav. 1.1. Museo Bottacin, M.B.970, f. 27r. Il rettore dell'Università di Padova.

Gli stemmi miniati degli scolari greci a Padova

Padova, Archivio storico dell'Università, 482

Album dei consiglieri della Nazione Oltremarina

Secc. XVII-XVIII (1656-1737); cart.; 91 tavole miniate; mm 420 × 290. Legatura originale in pelle, con ornamentazioni dorate e fermagli, in ottimo stato di conservazione

Sino alla fine del secolo XVII era consuetudine dei rettori delle due università in cui era organizzato lo Studio, quella dei legisti e quella degli artisti, di collocare nel Bo, allo scadere della carica, il proprio stemma (sculpto in pietra o dipinto a fresco), insieme con quelli dei sindaci, degli assessori e dei consiglieri che durante tutto l'anno accademico li avevano assistiti. Tra i 3000 stemmi che ancora oggi si possono ammirare nel Bo, partendo dai dati raccolti nello studio di Giuseppe Gerola, è possibile contare più di 200 stemmi di studenti cretesi per il periodo che va dal 1542 al 1688, vale a dire dall'epoca della riforma della sede universitaria a quella della emissione del decreto del Senato Veneto, con cui veniva proibita la ulteriore apposizione di tali insegne. Va considerato, inoltre, che tale onorificenza era riservata soprattutto agli studenti, in pochissimi casi ai professori che ricoprivano determinate cariche di prestigio all'interno dell'Università, quasi a perpetuare il ricordo di chi aveva bene meritato dello Studio. Gli stemmi catalogati da Gerola sono limitati alla sola componente cretese e non tengono conto, ad esempio, della consistente presenza di scolari provenienti dall'Eptaneso (poco meno di 100 stemmi), di quella di gran lunga meno corposa, quantomeno per gli anni in questione (1542-1688), di studenti ciprioti, come anche degli studenti provenienti da Nauplia o dalle isole dell'Egeo; il che ci induce a pensare che la componente complessiva greca costituisca, al di là dei numeri a noi già noti grazie ai cataloghi redatti dal Ploumidis (cfr. il saggio di F. Scalora in questo volume), una percentuale importante della popolazione studentesca padovana, così rilevante da contrastare la superiorità della grande *natio Germanica*.

L'*Album dei consiglieri della natio Oltremarina*, contenente gli stemmi e, nelle targhe sottostanti, i nomi degli *officiales* della nazione che si susseguirono dal 1656 al 1738, come precisa Lucia Rossetti, cui dobbiamo l'edizione del manoscritto in questione insieme ai codici che raccolgono gli stemmi della *natio Germanica* e della *natio Polona*, principia proprio nel

periodo in cui i Greci «insofferenti della vantata superiorità dei Tedeschi, vollero contrastarne l'albagia, attestando con quest'*Album*, per memoria dei posteri, l'indipendenza e la dignità della nazione oltremarina; intendimento solennemente dichiarato nell'iscrizione sottostante agli stemmi dell'anno 1656».

Le 91 tavole numerate di cui si compone il volume riproducono i 512 stemmi miniati dei vari *officiales* che amministrarono la *natio Ultramarina* per quasi un secolo. Ogni tavola presenta, raggruppati per ordine di gradi, gli stemmi dei consiglieri in carica nel medesimo periodo di tempo; non di rado le medesime insegne possono trovarsi ripetute più volte, in quanto appartenenti a scolari che ricoprirono successivamente cariche diverse.

Gli stemmi miniati, «lucenti d'oro, d'argento e di vari colori, disposti tra decorazioni e cornici architettoniche che inquadrano il foglio, presentano per lo più unità d'insieme e accuratezza d'esecuzione, ma talora anche una certa trascuratezza e anomalie araldiche, che denotano la diversità delle mani che li hanno disegnati e dipinti» nel corso degli anni (Rossetti 1987, p. 27).

Le armi appartengono quasi tutte a casate di Creta e delle Isole Ionie. Non mancano tuttavia stemmi appartenenti a studenti provenienti dalle altre regioni del Levante greco. Spiccano quelli di studenti provenienti da Cipro (*Chrysafida Ioannes Cyprius*), da Corone (*Berius Panagius a Corone*), da Salonicco (*Lascaris Assanius Creta oriundus nob. Thessalonicensis*), da Smirne (*Syrach Constantinus Smirnensis*) o da Costantinopoli, come *Metochiti Georgius Constantinopolitanus*, nel 1711 definito ancora *Byzantinus*, e *Maurocordatus Alexander*, gran dragomanno della Porta, che a Padova studiò medicina dal 1660 al 1663, per poi laurearsi nel 1664 a Bologna, dove pubblicò la celebre dissertazione sulla circolazione del sangue nei polmoni.

Bibliografia

Gerola 1928-1929; Dima-Drăgan 1972; Rossetti 1983; Rossetti 1987, p. 27.

FS



Tav. 2.1. Padova, Archivio storico dell'Università, 482, f. 12r, tavola X (stemma *Maurocordatus Alexander Constantinopolitanus*).

Gli Statuti dell'*Inclita Nazione Ultramarina*

Biblioteca Universitaria, Ms 1942

Statuti dell'*Inclita Nazione Ultramarina*. In Padova 23. Marzo 1663

Secolo XVII (a. 1663); cart.; ff. 51 numerati (cui seguono 8 ff. con aggiunte testuali posteriori e 10 ff. bianchi); mm 288 × 215. Legatura originale in pelle.

Gli statuti dell'*Inclita Nazione Ultramarina* dell'Università di Padova ci sono pervenuti in due diverse redazioni. La più antica si conserva nel manoscritto qui esposto, conservato presso la Biblioteca Universitaria. Vergato per mano del cretese Paulo Corressio, dottore in legge e in filosofia, il codice presenta nei ff. 12r-13v e 14r-17v una evidente variazione di scrittura, che tuttavia non lascerebbe supporre un cambio di mano. La seconda redazione degli statuti (1737-1738), che vide anche la partecipazione di Niccolò Comneno Papadopoli, riesaminata e ampliata in vista della stampa, è invece conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia (Cod. Ital., Cl. II, 131 [= 4996], *Statuto, e Privilegi della Nazione Ultramarina nella Università di Padova*).

Gli statuti della *natio Ultramarina* rappresentano una fonte storica di ragguardevole importanza, giacché ci consegnano una vivida immagine della vita studentesca greca nell'animato ambiente accademico padovano. Redatti in lingua italiana, i 17 capitoli della raccolta manoscritta del 1663, preceduti da un breve proemio, definiscono le modalità per il funzionamento di questo organismo associativo, gli obblighi e i doveri degli *officiales*, a partire dai professori della consulta sino alle singole cariche previste per l'amministrazione della nazione.

Sulla base del modello in uso a Bologna, i due organismi (*universitates*) in cui erano ripartiti tradizionalmente gli scolari giuristi, gli ultramontani (o stranieri) e i citramontani (o italiani, per intenderci), proseguendo l'assetto trecentesco, erano organizzati per *nationes*, intese come associazioni autonome di scolari raggruppati secondo le aree geografiche di provenienza. Negli statuti dei giuristi del 1331 (la raccolta più antica che ci sia pervenuta) gli ultramarini rientravano all'interno degli ultramontani. Nella raccolta degli statuti data alle stampe nel 1550 (già redatti nel 1453 e modificati nel 1485), sempre nel corpo degli ultramontani giuristi, compare invece la *natio ultramarinorum, que Cypria vocatur*, a testimonianza che sin dal suo esor-

dio la componente cipriota costituisce il nucleo greco più rilevante nello Studio. E di ciò rimase memoria anche nei decenni a seguire, se si considera che nel piatto posteriore della legatura in pelle degli statuti del 1663 leggiamo *Statuta Inclitae Nationis Ultramarinae sive Cypriae*. Per l'università degli artisti, autonoma dal 1399, la presenza della *natio Cypria* è attestata invece già negli statuti del 1461, compilati durante il rettorato del cipriota Ludovico Podocataro, che a Padova conseguì la laurea in arti e medicina nello stesso anno.

La definizione di un corpo a sé stante, se da una parte testimonia la necessità di delineare la fisionomia di una *natio* propria, che sovraintendendo alla tutela dei connazionali fosse in grado di garantire la mutua protezione e la sicurezza in ambito sia cittadino che universitario, dall'altra va intesa come avvertimento da parte degli studenti ciprioti della propria comunanza nel confronto con le altre *nationes*.

La raccolta manoscritta degli statuti datati 23 marzo 1663, riformati per deliberazione presa il 21 luglio 1655, fu redatta, come anche la seconda redazione del 1737-1738, nel periodo migliore che la presenza greca conobbe all'interno della vita accademica padovana, sia per consistenza numerica che per partecipazione, allorché la componente degli scolari greci andava crescendo progressivamente, attratti allo Studio di Padova dalle agevolazioni e dai vantaggi loro concessi. Allargandosi a «tutti quei che, essendo di rito greco o d'oltremare, non hanno in questo Studio Nazione propria», la *natio Ultramarina* non si limitava, invece, alla sola componente «primieramente» greca attiva nell'Università. Essa comprendeva, limitatamente all'università artista, come leggiamo nella seconda redazione degli statuti, anche «quei che vivono in tutto quel paese che attualmente si stima greco sì in Europa sì nell'Asia e nell'Africa e nelle Isole, e ancora tutti quelli di qualunque paese, che sono di rito greco e [...] quelli che d'oltremari vengono a questo Studio benché non sieno greci, purché non abbiano propria Nazione».

Bibliografia

Bobou-Stamati 1995; Fedalto 2001; Caldarazzo 2017.

FS



Tav. 3.1. Biblioteca Universitaria, Ms 1942, f. 1r.

Giovanni Argiropulo: il dottorato in arti di un maturo rettore

Padova, Archivio storico dell'Università, 309

Registro delle attività del Collegio artista (1440-1447)

Secolo XV (1440-1447: ff. III-CLIX), XVI (ff. 1-2); cart.; ff. [IV], 1-2, III-CLIX, [IV] (perduti i ff. I-II, probabilmente guardie; i ff. 1-2, cinquecenteschi, recano copia dell'atto del 18 maggio 1445, che si legge in originale ai ff. CXXVIr-CXXVIIr; bianchi i ff. CLv-CLIX); mm 317 × 200/210 (ff. 1-2); mm 341 × 241 (f. CVIIIr). Legatura originale in pergamena (restaurata, come tutto il registro, nel 1986 presso il Gabinetto di restauro del libro dell'abbazia di Praglia).

Il manoscritto registra, per il periodo dal 12 gennaio 1440 al 31 marzo 1447, l'attività istituzionale complessiva del Collegio artista (cioè, dei dottori in filosofia e in medicina) padovano, come è indicato dalla intitolazione, ancora parzialmente leggibile, sulla coperta anteriore esterna: «Millesimo III^o XXX[X]^o, [...], mensis ianuarii die [...]. // Liber [...] sacratissimi Collegii dominorum doctorum artium et medicine [...] Studii factorum et fiendorum per me Iacobum Aspidem tunc bidellum [...] Collegii [...]». Oltre ai verbali degli esami di licenza e dottorato in arti e medicina, vi si incontrano dunque le periodiche elezioni alle cariche interne del Collegio (priore, consigliere, massaro, sindaco), delibere in materia di ingressi in Collegio (anche di un dottore leggente forestiero, Antonio Roselli, da non confondere con l'omonimo e contemporaneo celebre giurista), di emolumenti spettanti ai dottori collegiati, di partecipazione collettiva a feste e processioni religiose, nonché decisioni su vertenze – non infrequenti – tra il Collegio e la corporazione degli scolari di filosofia e medicina (*universitas artistarum*), copie di lettere ducali, ecc.

L'intero registro è di mano di Giacomo «Aspis de Canea», bidello (una sorta di segretario generale) e notaio del Collegio (cfr., oltre all'intitolazione esterna sopra riportata, la sottoscrizione a f. 113r: «Ego Iacobus Aspis de Canea et cetera, notarius et officialis dicti Collegii, omnibus predictis interfui et mandato dicti domini prepositi et co[n]siliariorum fideliter scripsi»). Prima di passare al servizio del Collegio arti-

sta, Giacomo «Aspis» era stato, qualche anno prima, «notarius et officialis» dell'*universitas artistarum*. A lui si devono infatti le registrazioni degli atti dell'*universitas* per gli anni accademici 1434-1435 e 1435-1436 (con un'appendice di atti del 1437), conservate nei manoscritti 673 e 674 dell'Archivio storico dell'Università.

Ai ff. 108v-109r il Ms 309 registra il superamento, da parte del cinquantenne Giovanni Argiropulo «de Costantinopoli» rettore degli scolari artisti, delle tre consuete prove – affrontate, nell'ordine, il 6 maggio, il 16 maggio e il 24 luglio del 1444 – che gli valsero il dottorato in arti: il preliminare esame tentativo davanti al Collegio (*examen temptativum*), l'esame privato o 'rigoroso' che conduceva alla licenza (*examen privatum* o *licentia*) e la cerimonia conclusiva del dottorato pubblico (*publica doctoratus*: su questi tre passaggi cfr. Martellozzo Forin 2001, pp. 147-162 e Bingen 2018, pp. 187-195). Per l'esame tentativo il Ms 309 è il solo testimone (*Acta graduum* 1406-1450, nr. 1834); licenza e dottorato sono invece verbalizzati anche in un registro dell'Archivio storico diocesano, che restituisce i nomi dei testimoni agli atti, di norma amici del neo-dottore o comunque a lui legati (*Acta graduum* 1406-1450, 1836 e 1858): tra questi, presente in entrambe le occasioni, compare il cipriota Pietro «Lisio», dottore in arti e scolaro di medicina, a sua volta futuro rettore dell'*universitas artistarum* nel 1447-1448 (Scalora 2020, p. 80).

FP

[illegible][illegible]

fueron de los Indios de este pueblo y de sus hijos y de sus parientes.

[Faint handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

93

5 Studenti ciprioti a Padova nel primo Quattrocento

Padova, Archivio storico dell'Università, 307

Licenze e dottorati concessi dal Collegio artista (1399-1439)

Secolo XIV-XV (1399-1439); cart.; ff. 56 (numerati 1-54, con salto per inavvertenza del f. 2; ultimo f. n.n.); mm 280 × 199 (f. 20r). Legatura originale in pergamena.

Il manoscritto raccoglie, in forma di regesto sintetico, quasi esclusivamente le licenze e i dottorati in arti e in medicina concessi dal Collegio artista tra il 15 aprile 1399 e il 14 agosto 1439, come del resto dichiara l'intitolazione che si legge sulla coperta anteriore esterna, in alto: «M^oCCC^oLXXXVIII. indicione septima die martis XV. mensis aprilis // Liber in quo sunt descripti omnes licentiatii et doctorati in facultate artium et medicine per me Baptistam bidellum generalem medicorum et artistarum Studii Paduani». Due soli gli atti di diversa natura che vi si incontrano: a f. 32v, una lista di spese dell'*universitas artistarum* (la corporazione degli studenti di filosofia e medicina) dal 24 aprile al 22 novembre 1421, cassata dal notaio evidentemente perché scritta qui per errore; a f. [56v] due annotazioni del sindaco dell'*universitas* Paolo da Lucca, concernenti debiti e crediti dell'*universitas* stessa con il bidello Battista (20 giugno 1411). A f. [56r] è invece trascritto nella sua interezza il verbale della seduta di Collegio relativa al dottorato in medicina di Antonio da Lucca, rettore degli studenti artisti (14 maggio 1409): dottorato che in regesto compare anche a f. 13r.

La data di avvio del registro – 15 aprile 1399 – va sottolineata: è infatti anteriore di circa un mese a quella del lodo di Francesco Novello da Carrara (signore di Padova dal 1390 al 1405), che il 17 maggio 1399 sancì la completa e definitiva autonomia della corporazione degli studenti di filosofia e medicina, recidendo gli ultimi vincoli di subordinazione che la legavano all'*universitas* degli scolari di diritto canonico e civile e ai suoi due rettori, citramontano e oltremontano (Gallo 1998, pp. 37-40 e 80-87).

Il manoscritto è l'unico esempio di una tipologia di registri (che non ebbe, a quanto pare, seguito) diversa da quella destinata a conservare memoria dell'attività istituzionale del Collegio e per la quale si veda il Ms 309: lo si può definire una sorta di “repertorio cronologico” degli atti di conferimento dei gradi accademici,

che ne rendesse più agevole il reperimento estraendoli e separandoli dagli altri *acta Collegii*.

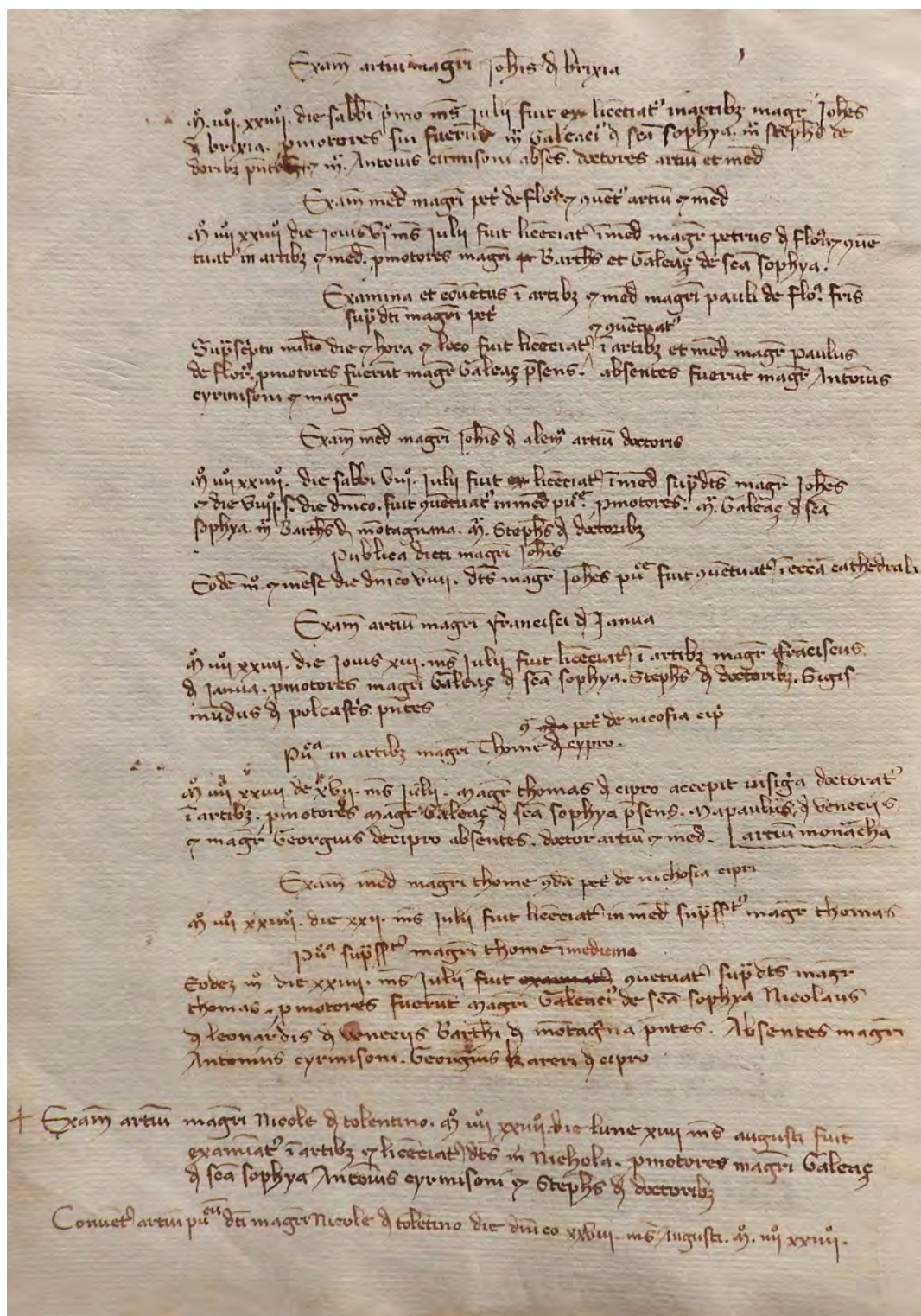
La mano che scrive l'intero registro (con la sola eccezione delle annotazioni a f. [56v]) è quella del notaio e bidello Battista (Gallo 1998, pp. 83, 91-92), come dichiara già l'intitolazione sulla coperta anteriore, sopra riportata. Sul verso della stessa coperta Battista ha lasciato una scarna memoria dei suoi precedenti incarichi: «Ego Baptista recessi ab officio bull(ettarum) die iouis VI iunii M^oCCCLXXXII. Eodem millesimo, die sabati VIII iunii // fui apositus pro notario ad cancellariam magnifici domini Padue de mandato ipsius magnifici domini» («Io Battista lasciai l'ufficio delle bollette giovedì 6 giugno 1392. Il medesimo anno, sabato 8 giugno, entrai come notaio nella cancelleria del magnifico signore di Padova, su mandato dello stesso magnifico signore»). Nel momento in cui cominciava a scrivere l'attuale Ms 307, possiamo presumere che Battista avesse alle spalle una carriera all'incirca di una decina d'anni, prima all'ufficio delle bollette e poi nella cancelleria carrarese. Nel verbale completo del dottorato di Antonio da Lucca, a f. [56r], che è del 14 maggio 1409, Battista si qualifica, contemporaneamente, come «bidellus» dell'*universitas artistarum* e come «notarius» del Collegio artista; e bidello della corporazione studentesca era ancora il 20 giugno 1411 (f. [56v]). Ammettendo che abbia mantenuto a lungo tale (inusuale) doppio ruolo, in istituzioni distinte e non sempre concordi, questo potrebbe meglio spiegare la presenza, in un registro del Collegio, dell'elenco di spese dell'*universitas* nel 1421, di cui sopra si è fatta menzione e che fu poi cassato.

Nel manoscritto si incontrano i nomi di quattro scolari ciprioti (Giorgio Careri, f. 18v; Leone Billy, f. 20r-v; Tommaso Bibi, ff. 27v e 31v; Giacomo Singlitico, f. 45r) e di uno cretese (Dalfino da Candia, f. 29v); per Tommaso Bibi e per Dalfino da Candia il Ms 307 è l'unico testimone del conseguimento da parte loro di gradi accademici a Padova: le licenze e poi i dottorati

in arti e medicina per il primo, nel 1420 e nel 1424
(*Acta graduum* 1406-1450, 528, 607-609; Scalora
2020, *ad indicem*), e il dottorato in arti per il secondo,

nel 1421 (*Acta graduum* 1406-1450, nr. 562; Scalora
2020, pp. 93 e 206).

FP



Tav. 5.1. Archivio storico dell'Università, 307, f. 31v. Gradi accademici di studenti ciprioti.

La presenza greca a Padova è anche nutrimento alla vita culturale locale e italiana. Il primo lavoro a stampa esposto in questa sezione è un esemplare del raro incunabulo con i *Carmina* del cipriota Giovanni Derrames, laureatosi in medicina presso lo Studio padovano nel 1486, ove fu in seguito anche professore (6). L'esemplare successivo, risalente al 1571, è la breve narrazione della guerra di Nicosia, nel regno di Cipro, dell'anno 1570, ad opera di Giovanni Sozomeno. La conquista dell'isola da parte dei Turchi, un evento traumatico nel ricordo dei contemporanei, comportò l'esodo di numerosi nobili ciprioti verso i domini di Terraferma, sotto la protezione della Repubblica (7). Sempre all'ambito veneto-cipriota riportano le *Tavole del mondo e della sfera* (1582) di Giasone Denores (8), discendente da una famiglia cipriota legata al mondo universitario padovano fin dal XV secolo. Le opere del dotto cipriota, ivi comprese le *Tavole* qui esposte, sono tutte profondamente improntate a una visione filosofica di matrice aristotelica, particolarmente proficua e innovativa negli ambienti veneziani di fine Cinquecento. Chiude la sezione la raccolta di epigrammi greci del greco Giovanni Cottunio, originario di Veria, nella Macedonia centrale. Cottunio, laureatosi in medicina a Padova nel 1615, ricoprì incarichi accademici a Bologna, dove insegnò per diciassette anni, e quindi nuovamente a Padova, dove tenne la cattedra di filosofia sino alla morte, avvenuta nel 1657.

Giovanni Derrames: medico, docente e poeta cipriota a Padova

Biblioteca Civica, B.P. 456

Giovanni Derrames, *Carmina de conditionibus medicinarum solutivarum*, Padova, Matteo Cerdone, 4 luglio 1487

4°. Legatura Piazza (secolo XIX).

Gli anni «a mezzo il Quattrocento» furono anni in cui gli interessi umanistici fiorirono con decisione nello Studio patavino. Nella seconda metà del XV secolo gli studi a Padova non avevano più un carattere solamente strumentale, in vista di un impiego civile e politico o dell'esercizio della professione. Si studiava anche per passione, proiettando i propri interessi verso un ampio raggio di prospettive. E sembra proprio che gli scolari ciprioti che frequentarono l'Università in questo periodo siano stati punti da questa passione: i loro nomi riecheggiano aspetti della vita accademica padovana e insieme fatti e momenti di una storia che si consuma fuori e dentro i confini dell'isola. L'attività di Giovanni Derrames si inserisce appieno in questo contesto culturale, negli anni in cui i rapporti tra la classe dirigente cipriota e l'Università di Padova appaiono ormai solidi.

La prima attestazione della presenza del Derrames nello Studio di Padova, beneficiario della borsa Cafrano sin dal 1467, risale all'estate del 1476. All'epoca egli è ancora scolaro in arti, disciplina nella quale si laureerà il 5 ottobre 1480. Lo ritroviamo in città nel settembre 1486, quando sembra essersi iscritto nuovamente all'Università, con l'intento di conseguire una seconda laurea in medicina; titolo che di fatto conseguirà il 25 dello stesso mese. Presente saltuariamente nello Studio dal 5 giugno 1487 al 21 aprile 1490 e un'ultima volta il primo marzo 1494, pare che in un qualche momento egli abbia fatto ritorno a Cipro per poi essere esiliato a Padova, dove soggiognerà sino alla morte, avvenuta nel 1506; non prima, però, di rallegrarsi per la laurea in arti del figlio Baliano (4 maggio 1504), il quale, seguendo le orme del padre, conseguirà una seconda laurea in medicina nel 1507.

Giovanni Derrames va annoverato tra i primi studenti ciprioti che, una volta conseguita la laurea a Padova, terrà un insegnamento all'Università. Il primo fu nel 1434 Giacomo Singlitico (vd. scheda 5) con un

lettorato in medicina straordinaria. Il Derrames salirà invece sulla cattedra nel 1487, in un periodo assai felice per le discipline mediche nello Studio, mentre il 4 luglio dello stesso anno porterà a termine i suoi *Carmina de conditionibus medicinarum solutivarum*, dedicandoli all'erudito Pietro Paolo Barbo da Pola. Potrebbe trattarsi di quel Paolo Barbo (1423-1509), uomo di stato che nel 1481 fu eletto fra «i tre savi che soprintendevano agli affari di Cipro» e che nel 1487 «scelse di andare al confino a Zara per la durata di un anno» (Cracco 1964, p. 255). Egli va tenuto distinto dall'omonimo Paolo, fratello del Pietro (1417-1471), che divenne pontefice col nome di Paolo II.

Il libello, un incunabolo, attribuito alla tipografia patavina di Matteo Cerdone, raccoglie 53 epigrammi per 240 versi complessivi. I primi tre *carmina* fungono rispettivamente da proemio, invocazione *Ad Phoebum* e *incipit*, l'ultimo da sottoscrizione, mentre gli altri 49 sono dedicati ad altrettante *medicinae solutivae* (erbe medicinali purganti). L'opera offre importanti dati biografici sull'autore. Dai versi dell'invocazione apprendiamo che il Derrames è medico, docente e anche poeta. Dalla sottoscrizione veniamo a sapere che portò a termine la sua opera in età ormai avanzata, quando aveva già ottenuto la cittadinanza padovana, a riprova anche del prestigio sociale che dovette raggiungere con l'esercizio della professione medica in città.

Da un primo esame dell'opera Tiziana Pesenti desume che il medico cipriota mostra di «aver presenti anche due celebri erbari veneti: il *Libro Agregà de Serapion*, scritto e dipinto a Padova prima del 1403 per Francesco Novello da Carrara, e il cosiddetto codice Rinio, scritto a Zara nel 1449 dal medico Niccolò Rocabonella da Conegliano», inserendosi così a suo modo tra gli esponenti veneti «d'una cultura scientifica aperta al nuovo stile e alla poesia» (Pesenti 1991, p. 237). Pare, infine, secondo Carlo Dionisotti, che il nostro medico cipriota possa essere identificato con

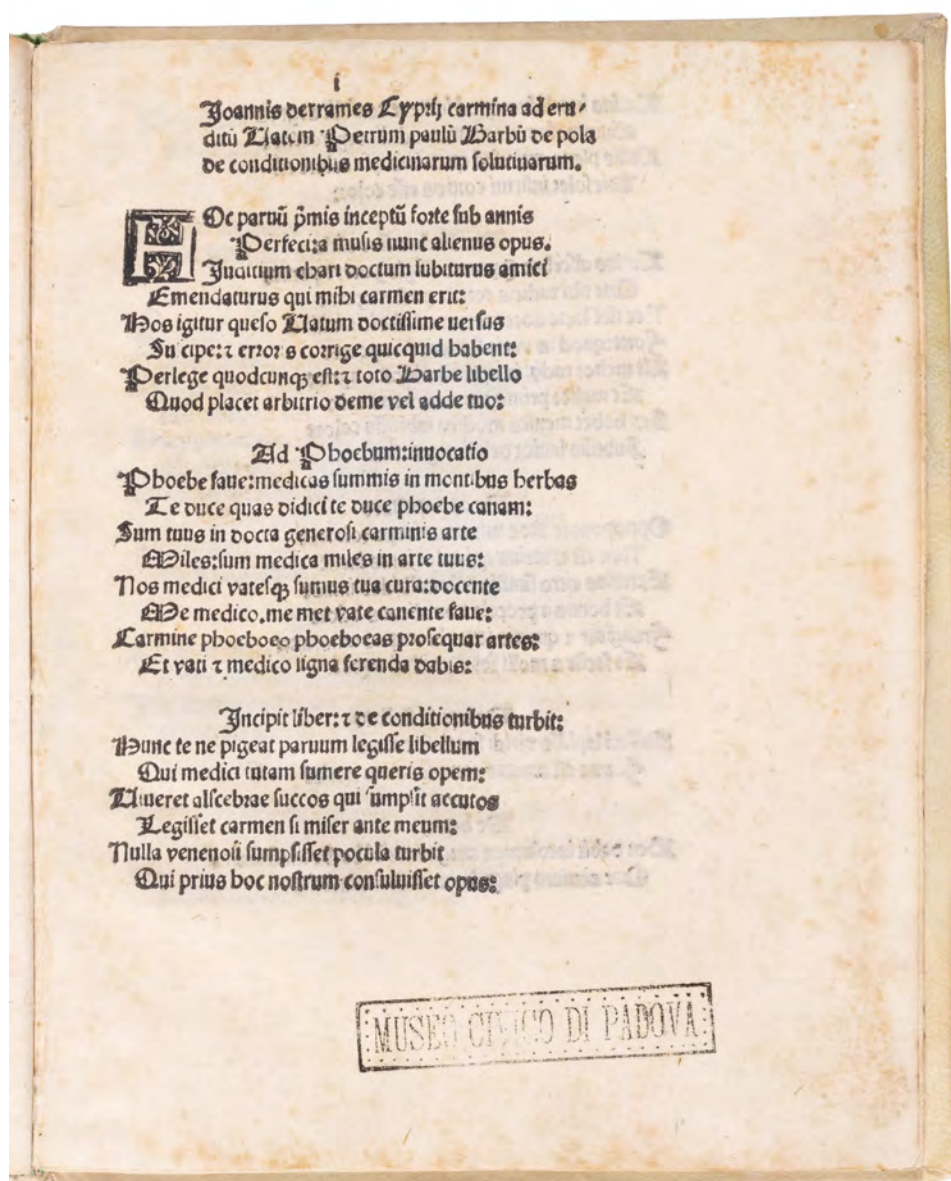
il *magister Iohannes de Cypro*, dottore in arti e medicina, che curò l'*editio princeps* delle *Calculationes* del matematico inglese Richard Swineshead (latinizzato Suiseth), edite a Padova intorno al 1477. Luciano Gargan propone invece di identificare l'editore delle

Calculationes con un altro Giovanni, quell'Urri che, dopo aver conseguito una prima laurea in arti a Ferrara nel 1470, si addottorò in medicina a Padova nel 1473 (Pesenti 1991, p. 237).

Bibliografia

ISTC id00141000; IGI 3405; Cracco 1964; Pesenti 1991; Scalora 2020, pp. 122-126.

FS



Tav. 6.1. Biblioteca Civica, B.P. 456, c. 1r.

La guerra di Cipro e i nobili esuli ciprioti tra Padova e Venezia

Biblioteca Universitaria, BASF.516.16.1

Narratione della guerra di Nicosia, fatta nel regno di Cipro da' Turchi l'anno MDLXX, Bologna, Biagio Bignami, 1571

4°. Legatura in cartoncino con due nervi passanti.

La conquista turca di Cipro (1570-1571) rappresentò un evento spartiacque non solo nella storia dell'Impero ottomano, che allargava ulteriormente i suoi domini, ma anche in quella della Repubblica di San Marco, la cui egemonia coloniale nel Mediterraneo orientale subiva un colpo irreversibile. Ma più importa aggiungere che a subire le drammatiche conseguenze di questo evento storico fu l'intera popolazione cipriota e in particolare i numerosi esuli che ripararono nei domini di Terraferma, mettendosi sotto la protezione della Repubblica.

Già all'indomani dell'assedio di Nicosia (settembre 1570) e di Famagosta (agosto 1571) circolava un numero cospicuo di scritti (relazioni, compendi, narrazioni e bollettini informativi o "avvisi"), stampati in forma di opuscoli e fogli volanti, pubblicati con lo scopo di rendere edotto il lettore italiano ed europeo delle contemporanee vicende storiche cipriote. Lamentando l'inesorabile perdita della patria, i nobili ciprioti esuli in territorio veneto intendevano porre al centro dell'opinione pubblica occidentale l'irrimediabile caduta dell'ultimo baluardo cristiano nel Mediterraneo orientale. Questi scritti, insieme con i numerosi appelli per la liberazione di Cipro e le tante *litterae hortatoriae* – suppliche con le quali i pontefici raccomandavano alla carità dei fedeli le istanze dei prigionieri che diversamente non avrebbero potuto provvedere coi mezzi propri a riscattare la propria libertà –, oltre a restituire l'immagine di un mondo perduto, ci permettono di seguire l'elaborazione di un comune sentimento "nazionale" che fa già propria quell'esperienza di scontro e confronto tra due mondi, l'Occidente cristiano e l'Oriente islamico.

Il «Cavaliere Cipriota» Giovanni Sozomeno fu te-

stimone oculare dell'assedio di Nicosia e autore di una serie di «discorsi, & fedelissime relationi [...] rassettate in miglior forma» da Francesco Altomira e date alle stampe contemporaneamente a Bologna e a Firenze, nel 1571, col titolo *Narratione della guerra di Nicosia*. Portano la sua firma anche una serie di lettere e di documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia (*Miscellanea Codici, registro 100*), che funsero da fonte di prima mano per la stesura di un altro resoconto, *Il minutissimo ragguaglio della perdita di Nicosia, descritto da un M. Giovanni Sosomeno Cipriotto* (s.l. s.d.).

Dopo aver combattuto valorosamente a Nicosia a fianco dei Veneziani, fuggito dalla prigionia, Sozomeno, come s'è detto, riparò a Venezia. I suoi tre figli, Claudio, Giulio e Cornelio, sin dal 1575 studieranno legge a Padova, per poi rivestire ruoli di primo piano nella società veneta dell'epoca. Alla stessa famiglia Sozomeno apparteneva del resto anche quel Giovanni, sovrintendente alle stampe, che insieme con Giovanni Matteo Bustronio fu custode della Libreria di San Marco dal 1659 al 1667. Formatosi nel Collegio greco di Roma, raffinato conoscitore della lingua greca, egli ci lascia, come informa il Cicogna, un indice dei manoscritti della Marciana («egli comincia coi manoscritti del cardinal Bessarione, e termina co' libri impressi distribuiti per ordine di materie»), la traduzione latina «de' due commenti di Galeno sul secondo libro delle malattie volgari d'Ippocrate» (Venezia 1617) e «un'altra versione latina dei dialoghi di Platone sopra la Repubblica corredati di annotazioni», dedicate al doge Giovanni Corner e al Senato Veneto, come segno di profonda gratitudine per l'ospitalità riservata ai suoi padri dopo la caduta di Cipro.

Bibliografia

Edit16 CNCE 1306; Cicogna 1827, p. 379; Rudt de Collenberg 1990; Kumarianou 2004, pp. 53-56: 54-55; Tsirpanlis 2006, pp. 27-28; Scalora 2020, pp. 187-188.

NARRATIONE
DELLA GVERRA
DI NICOSIA,
FATTA NEL REGNO DI CIPRO
DA' TVRCHI L'ANNO
MDLXX.

*All' illustre Sig. Conte Pompeo Trissino
Nobilissimo Vicentino.*



In Bologna, Per Biagio Bignami Bolognese.

MDLXXI.

Con licentia de' Superiori.

Tav. 7.1. Biblioteca Universitaria, BASF.516.16.1, frontespizio.

8 Un dotto cipriota devoto al mondo veneziano: Giasone Denores

Biblioteca Universitaria, B.74.b.150.1

Giasone Denores, *Tavole [...] del mondo, et della sphaera, le quali saranno, come introduzione a' libri di Aristotile del Cielo, delle Meteore, & de gli Animali*, Padova, Paolo Meietto, 1582

4°. Legatura di restauro del secolo XIX.

La frequentazione dello Studio patavino di membri appartenenti alla famiglia Denores – casato d'origine franca ma da lunga data insediato a Cipro, grecizzatosi ma rimasto di religione cattolica – vanta origini lontane. A Padova, a cavaliere tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo XV, aveva studiato diritto civile Giacomo, che di ritorno a Cipro occupò cariche di prestigio nell'amministrazione della Chiesa latina. Con la sua presenza a Padova si inaugura un rapporto speciale tra la nobile famiglia cipriota e l'Università, dove studieranno numerosi suoi membri, tra cui Giasone Denores, il più importante dotto cipriota del XVI secolo; senza dubbio il più noto, non tanto per la vastità, la qualità e la notorietà delle sue opere, quanto per l'eco provocata dalla *querelle* letteraria che lo vide coinvolto in uno scontro, verbalmente assai violento ma di natura essenzialmente ideologica, consumatosi a colpi di *pamphlets* col Guarini, l'autore del *Pastor Fido* (Patrizi 1990, p. 769).

Allievo di Trifone Gabriele, uno dei più noti intellettuali dell'ambiente veneto dell'epoca, e di Sperone Speroni, professore di logica e per circa quarant'anni personalità di spicco nel mondo delle lettere padovane, Giasone Denores visse tra la laguna veneta e Cipro, da dove riuscì a sfuggire in tempo all'invasione ottomana di Selim II, riparando insieme a numerosi altri esuli ciprioti a Venezia. Inserirsi appieno nell'ambiente politico e culturale della città, Denores strinse rapporti d'amicizia con molte famiglie aristocratiche, spendendosi in più occasioni in favore dei suoi connazionali. In tal senso vanno letti i numerosi appelli per la liberazione di Cipro da lui indirizzati alla Repubblica o, per ragioni contingenti e di opportunità diplomatica, rivolti ad illustri uomini di stato, mediante i quali invocava protezione economica e lavoro per sé e per gli altri esuli ciprioti rifugiatisi a Venezia e negli altri domini di Terraferma. Singolare documento al riguardo sono

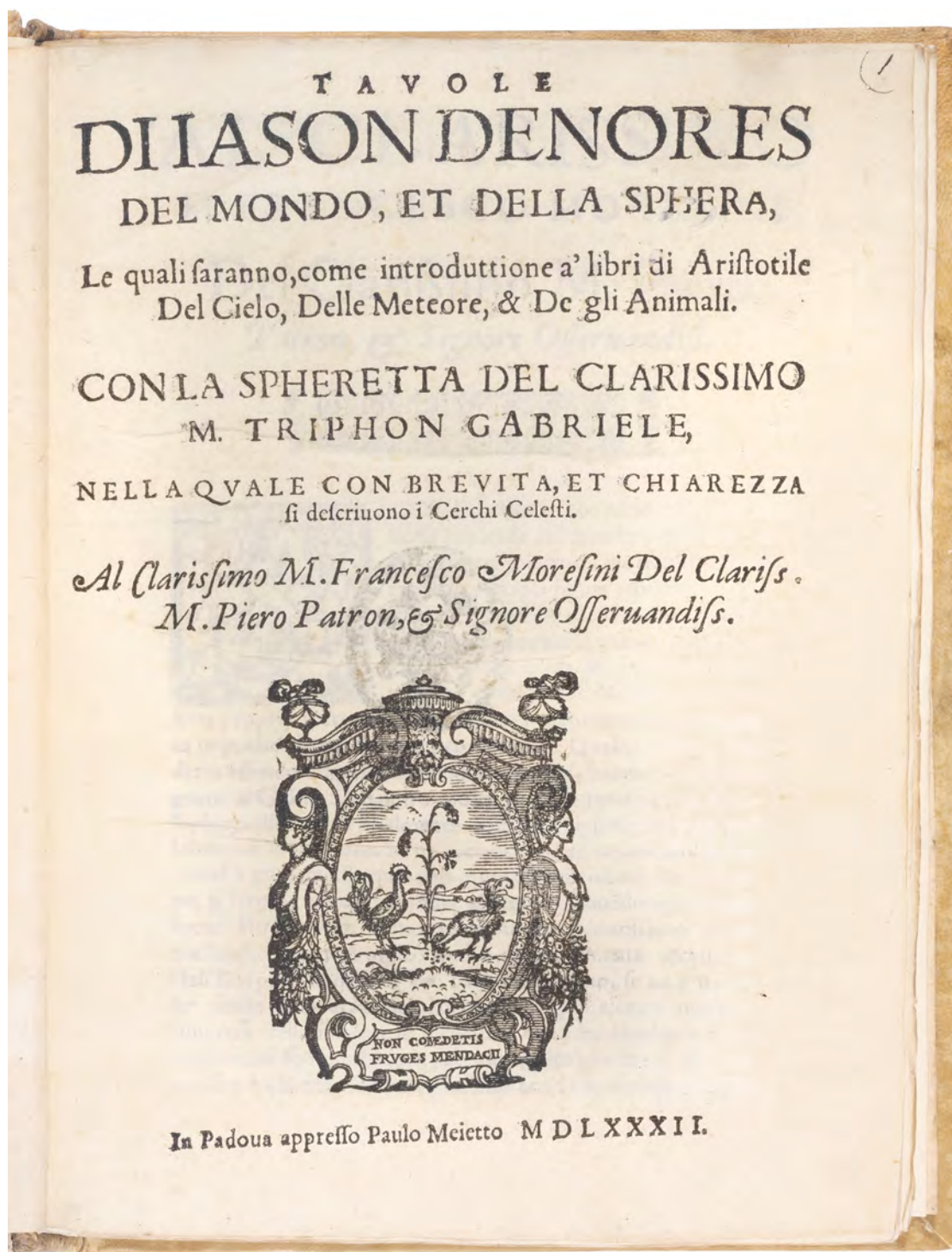
l'*Oratione* (Padova 1578) che il dotto cipriota dedicò a Sebastiano Venier, l'eroe di Lepanto, e il *Panegirico [...] in laude alla Serenissima* (Padova 1590), pensato invece come ossequioso ringraziamento per i privilegi accordati dalla Repubblica a lui e ai suoi compatrioti: opere che testimoniano una devozione totale al mondo veneziano e che garantiscono al dotto cipriota dal 1577 al 1589 (morì nel 1590) la cattedra di filosofia morale – insegnamento che dieci anni prima era stato tenuto da Francesco Robortello, il primo commentatore in volgare di Aristotele – l'iscrizione all'Accademia Pellegrina e la nomina a lettore di retorica all'Accademia dei Rinascenti.

Quasi tutte le opere del Denores videro la luce tra Padova e Venezia. Profondamente improntate a una visione filosofica di matrice aristotelica, che nello Studio patavino si andava evolvendo verso direzioni nuove «ma solo in quella forma che non appariva una sfida alla cultura tradizionale» (King 1989, p. 232), in totale ossequio ai dettami ideologico-religiosi del governo che al dotto cipriota aveva dato lavoro ed ospitalità, le opere del Denores, pur nella varietà di interessi, erano subordinate alla legittimazione e all'esaltazione dell'«istituzione politica ottimale, individuata ovviamente, in forma storicamente determinata, nella Repubblica veneziana» (Patrizi 1990, pp. 769-770). Secondo questo rigido schema interpretativo si distinguono, d'altra parte, anche le sue speculazioni intorno alla geografia astronomica, già esposte dal dotto cipriota nel *Breve trattato del mondo e delle sue parti* (Venezia 1571): nella organizzazione più complessa dei corpi celesti «costantemente il Denores ricorda la necessità di pensare un unico principio ordinatore, riconosciuto ovviamente nella Provvidenza regolatrice di Dio» (Patrizi 1990, p. 770).

Bibliografia

Edit16 CNCE 16820; King 1989, I, pp. 211-242; Patrizi 1990; Ghialama – Kaklamanis 2000; Artico 2020.

FS



Tav. 8.1. Biblioteca Universitaria, B.74.b.150.1, frontespizio.

Giovanni Cottunio, filosofo ed epigrammista

Biblioteca Universitaria, C.47.c.50

Giovanni Cottunio, *Epigrammi greci*, Padova, Paolo Frambotto, 1653

4°. Legatura coeva in cartoncino.

Originario di Veria, cittadina nella Macedonia centrale, Giovanni Cottunio, dopo essersi addottorato in filosofia e teologia al Collegio greco di Sant'Atanasio a Roma, si trasferì a Padova dove conseguì una seconda laurea in medicina (1615). Seguono gli incarichi accademici nella vicina Università di Bologna dove insegnò, per diciassette anni, prima lettere greche e poi filosofia. Uomo di robusta erudizione, apprezzatissimo per la sua raffinata conoscenza delle lettere greche, fu da ultimo chiamato a tenere la cattedra di filosofia nello Studio patavino, dove insegnò sino alla morte (1657).

Il periodo padovano, durante il quale poté respirare appieno i problemi dell'aristotelismo, segnò l'apice del-

la sua carriera accademica. Lo confermano non solo le frequentazioni e i rapporti di stima che egli intrattenne con colleghi e amici di vaglia attivi in città, ma anche, e soprattutto, la copiosa attività pubblicistica e intellettuale quasi tutta rivolta allo studio di Aristotele. È sufficiente qui ricordare i commenti alla *Fisica* (1648), al *De coelo* (1653) e al *De anima* (1657), di cui Cottunio, forte anche dell'interpretazione diretta dei testi, offre traduzioni e interpretazioni alternative a quelle tradizionali.

Ma del filosofo di Veria, accanto alle occupazioni accademiche e alla notevole attività editoriale, è bene ancor più ricordare che egli mai smise di propugnare la causa della liberazione e della rinascita della Grecia,



Tav. 9.2. Biblioteca Universitaria, C.47.c.50, p. 16, particolare.

preoccupandosi anzitutto dell'educazione dei giovani greci. Singolare documento al riguardo, insieme all'istituzione (1653) di un collegio destinato ad ospitare studenti greci a Padova, sono due raccolte di poesia encomiastica: il volumetto intitolato *Immortalitati Alcide Philelleni* (Padova 1642) e i due libri degli *Epigrammi greci* (Padova 1653) qui esposti. Le due opere si inseriscono appieno in quella lunga tradizione letteraria degli appelli in versi per la liberazione della Grecia che fiorì così copiosa già all'indomani della caduta di Costantinopoli e che in Italia ebbe interpreti illustri. Fra tutti Leone Allacci, amico del Cottunio già durante gli anni di studio a Roma e autore del lungo carme giambico *Hellas* (Roma 1642) rivolto al neonato del-fino di Francia, che fu poi Luigi XIV, cui Cottunio dedicò un decennio più tardi i suoi epigrammi greci.

Data alle stampe per i tipi di Paolo Frambotto, tipografo assai richiesto dai professori più insigni attivi nello Studio, la raccolta degli epigrammi di Cottunio consta poco più di 150 componimenti, scritti in greco e accompagnati dalla versione latina. Ai primi dieci epigrammi, rivolti a Luigi XIV, seguono i componimenti

pensati per diverse personalità di spicco del mondo politico veneziano. Risaltano poi gli epigrammi dedicati a Leonardo Filarà, noto erudito ateniese che all'epoca assai si spendeva a favore della liberazione della Grecia (fu ambasciatore del ducato di Parma presso la corte di Francia), a Leone Allacci, ai dotti ciprioti Giorgio e Matteo Bustronio, all'arcivescovo cipriota Ilarione Cigala, autore di una resa in versi giambici dell'*Apocalisse*: nomi e attività che testimoniano, tra le altre cose, come il ruolo svolto dai dotti greci esuli in Europa ebbe anche «un carattere eminentemente diplomatico, anzi politico» (Rotolo 1966, p. 15). Ma più importa aggiungere che da questa febbrile preoccupazione per la nazione ridotta in schiavitù, di là dai tentativi privati o ufficiali fatti con lo scopo ben chiaro di attirare le simpatie di sovrani, principi e papi nei confronti della Grecia, emergono chiare le dinamiche diverse sottese a quel movimento di uomini e di idee che, oltre a segnare profondamente la storia dell'Ellenismo moderno nei suoi contatti con l'Occidente, contribuirono a mantenere viva per lunghi secoli nella coscienza europea l'esistenza di un caso greco.

Bibliografia

Legrand 1894, II, pp. 57-70, nr. 403; Rotolo 1966; Samara Papaioannou 1982-1983; Fyrigos 2001; Bovo 2015.

FS

Π Ο Σ Ε Ι Δ Ω Ν Ε Λ Λ Η Ν

Περὶ τῆς ναυτικῆς νίκης ἀχθείσης
ὑπὸ τῆς Γαλινοτάτης τῶν Ἑνετῶν πολιτείας.

Ἰακώβω τῷ Ρίβα, καὶ Βερτουκίῳ τῷ Κιβρανῷ,
τῶν ἐνσπλισμένων νηῶν τῆ Ἑνετοῦ στόλου
πρώτῳ, καὶ δευτέρῳ, ἀρχηγοῖς ἀνικητοτάτοις,
Ἀμφοτέρῳ ἐνετῷ Ἀλεξάνδρῳ,
Ἀμφοτέρῳ θαλάσσης Ἀρτ.

Τυεῖς, υἱεῖς ὧ τῆς αἰωνίου τῶν Ἑνετῶν πολιτείας αἰάναι δόξαι,
Δῖτα τῇτε ὑμετέρα πατρίδι, καὶ τῷ χριστοῦ ἀδρόισματι ἰλαραί,
αἰθρίας ἡμέρας, ἀσραπαί.

Οἴκινες

Ἐν σενωπῷ τῆς φακίας πορδμῷ ὑπὸ τοῦ ὄντος ἡλίου
καὶ τῆς ἀγαρηνῆς σελήνης διαγῶς κεραυνῶντε,
ὑπερφυεῖν ἄνισσιν ὀρήμην, ἀμεξήτους τουρκῶν δυνάμεις ἀπόλλυτε.
Καταφρῆσαι πότε τὰς γυναῖκας, καὶ τὰ τέκνα ἐψηφίσαντο ἰο φακίδες,
ὡς ὑπὸ δεσπυλῶν νικηθεῖν.

Οὐ συνέβη, ἐμαρμένη πεφύλακται, ὡς ὑμεῖς τὸ πᾶν θρακῶν πλῆθος
Οἰονεῖ γυναῖκας, καὶ ἀνόπλους παῖδας
Ἡρωικῇ ὑμῶν ρώμῃ, σιδήρῳ, φλοξίν
ἐξαδενίσαι, ξυνξίφαι, ἐκκαῦσαι

Ἐχοιτε.

Τὸν περιθρυλλήτῳ πότε στόλῳ τὴν αὐτὴν θάλατταν κ' ἐσρώσαντα ξέρξεν
Ἐν ξισαῖς δοράτων ἐκαστοντάσιον ἔσχεγε λεωνίδης.

Αὐτοὶ δ' οὐδὲν λειονίδα

Ὀλίγη χεὶρ πολλὰς τουρκῶν ἀφαννίζετε βίβρεις.

Ἀλλ' ὁμῶς ἰδίῳ κινδύνῳ ἔλκυσαν ἐπεκτίναντο βόπταιον,

Συνέβαλεν ὡς ἐν ἄδῳ δειπνήσαν.

Αὐτοὶ δ' αἰεὶ βλάβης ἐν τῷ τῆς ἀθανασίας Καππητωλίου θριαμβεύει.

Ἐκείνος μὲν πεσὼν

τὴν τοῦ πέρσου χλαμίδα τοῦ ἰδίου αἵματος ἀπέρξεν,

Σ

Τυεῖς

L'influsso della cultura greca e bizantina in Italia si affermò con l'umanesimo, e si espresse nei primi tempi in contesti diversi e talora persino contrapposti ai luoghi della cultura scolastica ufficiale. Le rotte commerciali assicurarono per tutto il Medioevo canali sempre aperti con l'Oriente, ma l'interesse per l'antico e per la grecità è un fenomeno rilevabile con continuità solo a partire dalla fine del secolo XIV. L'isolario di Cristoforo Buondelmonti (degli anni Venti del Quattrocento), con il quale si apre questa sezione, offre una veduta a volo d'uccello sulla capitale bizantina, principale centro culturale dell'Impero, da cui la prima generazione di umanisti ellenofili attinse maestri e codici (10). Direttamente dall'Oriente, e quasi certamente proprio da Costantinopoli, provengono i primi manoscritti greci padovani. Il manoscritto ibrido, che raccoglie alcuni sermoni di Basilio di Cesarea insieme ai trattatelli morali di Plutarco (11), è un tipico prodotto della cultura alta bizantina, dove sacro e profano trovano una sintesi quasi perfetta. La storia del piccolo tetravangelo della Biblioteca Universitaria (12), allestito a Costantinopoli in uno stile caratteristico del secolo XIV, giunto quindi a Creta e poi in Italia settentrionale, è sintesi di un percorso di scambio di libri particolarmente intenso nei secoli XV e XVI. Il Dioscoride illustrato del Seminario (13) è infine sicuramente il pezzo più notevole in mostra: prodotto a Costantinopoli nella seconda metà del XIV secolo, forse nell'ambito del grande ospedale dello Xenon, il codice risponde alle esigenze di un circolo di medici-eruditi, che tentarono di dare una vera e propria nuova edizione dell'erbario dioscorideo, copiando disegni e testi del celeberrimo Dioscoride di Vienna, un codice del secolo VI magnificamente miniato, integrandone la testimonianza con un altro esemplare più recente, oggi conservato negli Stati Uniti.

Costantinopoli nel *Libro delle isole del mar Egeo* di Cristoforo Buondelmonti

Biblioteca Civica, C.M. 289

Cristoforo Buondelmonti, *Liber insularum Archipelagi*

Secolo XV seconda metà; cart.; ff. 28; mm 307 × 214 (f. 2r); ll. variabili. Legatura posteriore in cartoncino.

Il *Liber insularum Archipelagi* (*Libro delle isole del mar Egeo*) di Cristoforo Buondelmonti (ca. 1385-post 1430) è la prima e più nota descrizione delle isole del mare Ionio e del mar Egeo, compresa Creta, composta da un viaggiatore occidentale interessato alle antichità classiche. L'autore, sacerdote fiorentino, viaggiò nell'Egeo per molti anni a partire dal 1414, facendo spesso base a Rodi: oltre al *Liber insularum*, che dedicò al cardinale Giordano Orsini nel 1420, compose anche una *Descriptio insulae Cretae* (*Descrizione dell'isola di Creta*, 1417), indirizzata all'umanista fiorentino Niccolò Niccoli. Il *Liber insularum*, nella sua forma più ampia, comprende settantanove capitoli, illustrati da altrettante carte in tre colori, e include *excursus* su Costantinopoli, sul monte Athos e sulla città di Bursa (Prusa) in Turchia (cfr. soprattutto Barsanti 2001 e Ragone 2002). Il Buondelmonti fu in stretto contatto con l'ambiente umanistico fiorentino, e in particolare con Coluccio Salutati e Niccolò Niccoli, e forse con un altro grande viaggiatore e scopritore di antichità, Ciriaco de' Pizziccoli, noto come Ciriaco d'Ancona, che possedette un esemplare del *Liber*. L'interesse per il mondo greco in tutte le sue forme è una cifra comune a questi pionieri degli studi archeologici e linguistici sul mondo greco: a Coluccio Salutati, come è noto, si deve la chiamata a Firenze di Manuele Crisolora (cfr. il saggio di N. Zorzi in questo volume).

L'opera ebbe subito grande successo, come attestano i circa settanta manoscritti in cui è tramandata e le traduzioni in volgare italiano, in greco classicheggiante (Legrand 1897), in inglese e in francese di cui fu oggetto già nel XV secolo. Il gran numero dei testimoni e le diverse redazioni che essi tramandano hanno sinora scoraggiato l'allestimento di un'edizione critica, che necessariamente dovrebbe coniugare la filologia del testo e quella delle immagini: perciò, con l'eccezione di singoli capitoli, l'edizione di riferimento è ancora quella ottocentesca (de Sinner 1824). Il codice di Padova, che non è stato sinora oggetto di edizione né di

collazione sistematica, presenta un testo molto abbreviato («un vero e proprio compendio»: cfr. Barsanti 2001, p. 162 n. 21) rispetto all'edizione di von Sinner, che pure rappresenta la redazione *brevior* dell'opera: la descrizione di Costantinopoli, per esempio, che nel nostro codice si trova al f. 18v, occupa nel testo edito cinque pagine.

Una nota al f. 1r, di mano del copista (si legge in Granata *et al.* 2002, p. 56), assicura che il codice fu donato da Taddeo Querini (1428-1508/9) a Iacopo Zeno (1418-1481), colto umanista e vescovo di Padova dal 1460. Il codice, tuttavia, non sembra essere stato commissionato da Querini come omaggio per il suo vescovo: infatti, il nome dello Zeno fu aggiunto di mano del Querini in un secondo momento, nello spazio lasciato in bianco dal copista, quando fu verisimilmente miniato anche lo stemma Zeno al f. 1v.

Taddeo Querini, umanista di famiglia patrizia veneziana, figlio di Pietro e di Francesca Duodo (ma non fratello del più celebre Lauro, come spesso si è sostenuto), fu canonico della cattedrale di Padova e vicario vescovile dal 1469 al 1482 (in questi anni, prima della morte di Zeno nel 1481, si dovrà datare il dono del manoscritto qui esposto). Fu promosso arciprete della cattedrale nel 1480, ma negli anni successivi non riuscì ad ottenere nessuno dei vescovadi ai quali aspirava (degli Agostini 1754, II, pp. 314-321; King 1989, II, pp. 621-622; Melchiorre 2014, pp. 197-198). Lo Zeno, anch'egli veneziano, nipote del grande condottiero Carlo, dottore *in utroque iure* il 21 agosto 1440, coronò la carriera ecclesiastica con il lungo episcopato padovano. Autore di numerose opere, fu anch'egli vicino ai circoli umanistici di Venezia e Padova, e in rapporti di amicizia con Ciriaco d'Ancona, al quale dedicò un lungo encomio funebre; la sua biblioteca, ampiamente studiata da Giordana Mariani Canova e da Federica Toniolo, era ampia e ricca di codici miniati commissionati dal dotto bibliofilo (De Blasi 2020).

L'ampio *excursus* su Costantinopoli è prezioso per

le informazioni topografiche e storiche sulla capitale dell'Impero alcuni decenni prima della sua conquista da parte dei Turchi ottomani nel 1453. La veduta della città (f. 19r), celeberrima, è di fatto l'unica raffigurazione della capitale bizantina anteriore al 1453 che ci sia pervenuta: la città vi è rappresentata nella sua forma triangolare, ben delimitata dal perimetro delle mura di terra e di mare, con il sobborgo genovese di Pera a nord del Corno d'Oro. All'interno delle mura spiccano i principali monumenti cittadini: l'Ippodromo, il Palazzo imperiale, il Palazzo delle Blacherne, la chiesa della Santa Sofia, la chiesa dei Santi Apostoli, le colonne onorarie e altri edifici religiosi e profani, ben inseriti nel reticolo viario e individuati da precise didascalie.

Costantinopoli conservò la sua funzione di principale centro culturale dell'Impero bizantino per tutta la prima metà del '400. Da Costantinopoli giunse in Italia Manuele Crisolora, dotto aristocratico che nei pochi anni del suo magistero fiorentino (1397-1400)

riuscì ad accendere la passione per gli studi greci in molti giovani umanisti, avviando di fatto una nuova fase della conoscenza della lingua e della letteratura greca in occidente, che altri maestri nutrirono nei decenni seguenti, prima e ancor più dopo la caduta della capitale. A Costantinopoli si diressero, alla fine del '300 e nella prima metà del '400, i primi umanisti interessati ad apprendere il greco dai maestri bizantini: Iacopo Angeli da Scarperia, Guarino Veronese, Francesco Filelfo, Giovanni Aurispa e altri ancora. Furono questi uomini a portare con sé in occidente i codici dei maggiori autori classici, ma anche dei padri della Chiesa, sui quali furono compiute le prime traduzioni latine dell'umanesimo.

Altri due codici del *Liber insularum* si conservano alla Biblioteca Universitaria di Padova: il Ms 1605, pergameneo del secolo XV, con 15 illustrazioni, e il Ms 1606, cartaceo del secolo XVI, privo di illustrazioni.

Bibliografia

Barsanti 2001, pp. 88 (riprod. dei ff. 1v-2r), 89, 147 (riprod. del f. 25v), 162 n. 21, 170 (riprod. del f. 18r), 190 n. 376, 207, 228, 234; Granata *et al.* 2002, pp. 56-57 e tav. XCVI (f. 1v).

NZ

in eius medio sacrapollis giganti civitas erat: & sine ipso ad orientem
salutis mons omni altissimus est: & medio ipso distans mons: & cum
summitate planities quing. miliariorum. post modum messarea: quae olim
civitas civitas metropolis erat: haec minoris quoque civitas sex miliaria in
aere cum est: in aere magnifica & reductionis aquarum multisque in
ore lambacinus est. ad occidentem ad x. miliaria: montis idae famosis
cum & radiibus quosdam civitas: hic quoque collis exigitur: quoque in
medio pars sublimior est. ubi latravum templum videmus: & ibidem hores
primo sacrificare ordinavit. & cum angulum huius insulae: laos in
pugni montis: aquo flumina hinc inde descendunt: & in umbratis ipso
vallibus: tot rursus pullulat: quod mirabile est: de ea insula in qua
et ceterae multa dicuntur: quae in notissima se docent:



Tav. 10.2. Biblioteca Civica, C.M. 289, f. 5r. Isola di Creta (cap. 11).

Il più antico codice greco a Padova. Un manoscritto diviso fra l'Italia e Heidelberg

Biblioteca Universitaria, Ms 560

Basilio di Cesarea, *Omellie* e Plutarco, *Moralia*

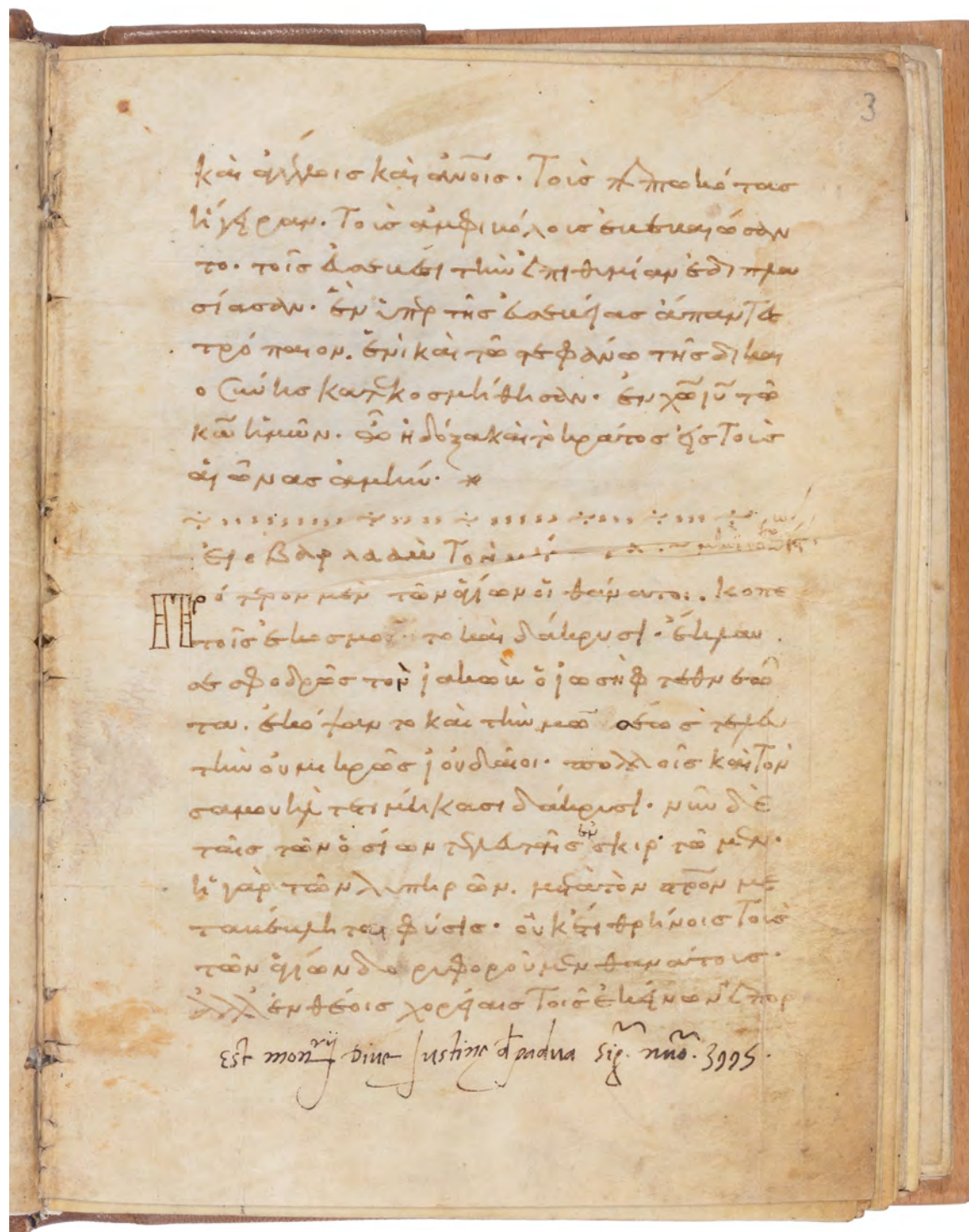
Secolo X/XI (ff. 3-6, 9-48), XIII/XIV (ff. 1-2, 7-8, 49-56); perg.; ff. 56; mm 204 × 153 (21/153/30 × 26/102/25, ll. 21, f. 25r) e mm 204 × 152 (17/154/34 × 22/105/25, ll. 21, f. 49r). Legatura di restauro.

Il manoscritto è costruito intorno a un nucleo antico (ff. 3-6 e 9-48), che trasmette sei omellie del padre della Chiesa Basilio di Cesarea, uno degli autori più letti e copiati nel mondo bizantino, trascritte da una mano corsiveggiante (A), riferibile alla seconda metà del secolo X/inizio dell'XI, in inchiostro brunito, di origine probabilmente costantinopolitana. I ff. 7-8 sono un'integrazione recenziore (secolo XIII-XIV), inserita da un secondo copista (B), la grafia del quale è iscrivibile nel filone *Fettaugen*, "a occhi di grasso", secondo una icastica definizione di Herbert Hunger, che si riferiva all'espansione dei nuclei rotondi, che costellano la pagina scritta.

I fogli antichi sono quel che rimane di un *corpus* più ampio di testi basiliani, come si può dedurre dai resti di una antica segnatura dei fascicoli, che parte dal numero 26 (f. 9r): all'inizio del codice mancano quindi ventiquattro fascicoli (poco meno di 200 fogli). Il codice basiliano era già danneggiato e lacunoso nel secolo XIII-XIV, quando si decise di recuperare quel che di esso sopravviveva. I fascicoli basiliani superstiti furono allora integrati (il primo aveva perduto i primi e gli ultimi fogli) e furono poi accorpati a un altro codice antico (secolo X), l'attuale Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 153, che trasmette una collezione di opuscoli morali di Plutarco (*Moralia*). Fra il *corpus* basiliano e quello plutarco del Pal. gr. 153, furono inseriti altri tre trattatelli di Plutarco (oggi ne sopravvivono però solo due, il secondo dei quali è mutilo in fine), copiati da due scribi del secolo XIII-XIV (C e D). Il fascicolo "cuscinetto" è conservato oggi alla fine del codice di Padova (ff. 49-56). Quando il manoscritto fu completato, fu allestito un dettagliato indice (*pinax*) del suo contenuto nel f. 2v, poi corretto dalla stessa mano (D) cui si devono gli ultimi fogli del codice padovano (ff. 51v, l. 9-56v). La numerazione dei trattati indicata in questo *pinax*, in parte poi corretta per far posto a un ulteriore

trattato, è ripresa nel *recto* di ogni foglio del codice di Padova e nella sua parte oggi conservata a Heidelberg, e fu apposta dalla stessa mano cui si deve l'estensione dell'indice nel f. 2v. L'accorpamento in un unico codice di Basilio e Plutarco, due classici della formazione scolastica bizantina, è sostanzialmente inedito, anche se ben risponde alle istanze culturali di Bisanzio, com'è noto segnate dalla costante e (quasi) mai conflittuale convivenza di ellenismo e cristianesimo. L'intervento di integrazione e accorpamento dei testi si deve situare nelle cerchie erudite della Costantinopoli di età paleologa (il periodo che va dal 1261 alla caduta di della città in mano ai Turchi nel 1453), verisimilmente nell'ambito di una ricca biblioteca. I restauratori, tutti anonimi, erano probabilmente specializzati nel recupero di codici antichi: la mano dell'ultimo copista (quello chiamato D), dalle caratteristiche facilmente riconoscibili, è infatti identificabile anche nell'integrazione di alcuni fogli all'inizio e alla fine del Marc. gr. Z. 344 (= 917), un importante testimone della *Historia Tripartita* di Teodoro Lettore, riferibile al secolo XII.

Il codice intero era conservato nella biblioteca del monastero di Santa Giustina, dove giunse probabilmente nella prima metà del Cinquecento, non si sa per quale via. Nel f. 3r sopravvive ancora l'ex libris: «Est mon(aste)rii Dive Justinę de Padua, signatus numero 3995». La parte del codice oggi a Heidelberg, sicuramente la più preziosa, fu portata in Germania già a metà del secolo XVI dallo scozzese Henry Scrimger (1506-1572), che lo comprò (o sottrasse?) per conto del ricco umanista Ulrich Fugger. La prima parte del manoscritto rimase invece a Santa Giustina fino al 1810, quando la un tempo gloriosa istituzione fu soppressa, e la ricchissima biblioteca, già spogliata dei codici più preziosi, fu incamerata dalle istituzioni secolari.



Tav. 11.1. Biblioteca Universitaria, Ms 560, f. 3r. Primo foglio dell'unità codicologica del secolo X/XI, mano A.

ἦν ἄλλοτε ἔως. θεομενιστὶ γυν. ἐάντα τὸν
πᾶν τὸν ὁμοῦ τὸν κατὰ τὸν θῆον καλεῖν,
πᾶν τὸν μετὰ τὸν πόλεον. καὶ μετὰ τὸν μεθ
κρμόδοξοι. ἀλλήλους περὶ καλοῦ μεν. ἀλλήλους
φθονοῦσι. ἀλλήλους χενοῖ. ἐύχαριστοι.
χαεῖρ μέν ἐαυτοῖς. ὡς καὶ ὁ θεὸς χαεῖσατο
ἡμεῖς. ἐν χερσὶ τοῦ κυρίου ἡμεῖς. μεθ' οὗ ἡδοξα
τὸ πρὸς αὐτὸν πᾶν. ἡμεῖς τὸν αὐτὸν αὐτὸν.

Πλουτάρχου πρὶ ἀρετῆς κακίης
Τὰ ἴματια, δοκῇ θερμαίνει τὸν ἄνθρωπον. ὅταν
τὰ δὲ που θέρμαται τὸ πρὸς τὸν ἄνθρωπον
τὸν θερμὸν τὴν τ. κατὰ τὸν γὰρ ἐκαστὸν αὐτὸν
τὸν θερμὸν τὴν τ. καὶ πολλὰ καὶ καὶ ματὶ ὅ
μοι δὲ πύρετον τὸν τ. ὅτι ἐπὶ τὸν ἔτερα με
ταλαμῶν τὴν. ἀλλὰ ὁ ἄνθρωπος ἄνθρωπος
ἐξ αὐτοῦ θερμὸν τὴν τ. τὰν τὴν ἡμεῖς τὴν
σώματι πρὸς πύρετον, ὡς ὅτι περὶ ἀρετῆς.
καὶ καθ' ἑαυτὸν μετὰ τὸν τὸν τ. ὅτι ἐκ τὸν
λίμνη δὲ δαμνῶνται. τὰν τὸν τὸν τὸν τὸν
πρὸς τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν
τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν
καὶ πλὴν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν τὸν

Tav. 11.2. Biblioteca Universitaria, Ms 560, f. 51v. Integrazione del secolo XIII/XIV, passaggio dalla mano C alla mano D.

Un codice dei Vangeli passato da Costantinopoli a Creta a Padova

Biblioteca Universitaria, Ms 695

Tetravangelo

Secolo XIV (ff. 1-214); perg.; mm 135 × 105 (25/92/18×15/60/30) (f. 18r), ll. 19/22 (unità A). Secolo XV medio (ff. 215-230 e guardie I, I'); perg.; ll. 17 (unità B). Seconda legatura, cretese, secolo XV, mm 143/136 (altezza del dorso con cuffie/altezza dei piatti) × 105 × 70.

Il codice contiene i quattro Vangeli (ff. 1-214v), accompagnati dal *Synaxarium parvum* (ff. 215-223v) e dal *Menologium parvum* (ff. 223v-230v), cioè i calendari delle feste mobili e fisse, con l'indicazione delle letture da farsi in ciascuna occasione liturgica.

Come ha rilevato l'analisi di Zorzi – Pugliese 2021, il codice è composto da due unità codicologiche distinte: la prima con i Vangeli, più antica, la seconda, con i paratesti ad uso liturgico, più recente (unità A: ff. 1-214; unità B, ff. 215-230). L'unità A (ff. 1-214), come si ricava da un esame della scrittura, fu realizzata a Costantinopoli nel secolo XIV, probabilmente nella prima metà; il codice, infatti, è copiato in una scrittura calligrafica che si può accostare al ben noto stile τῶν Ὁδηγῶν («delle Guide»), legato al monastero di questo nome a Costantinopoli, di cui si servono due diverse mani. Una terza mano copia un solo foglio (97r-v). Il *Tetraevangelo*, di dimensioni molto ridotte, ma di un certo pregio per la scrittura e per il materiale (pergamena), era decorato da miniature dei quattro Evangelisti, che furono poi tagliate, con danno anche degli indici e del testo dei Vangeli.

L'unità B (ff. 215-230), anch'essa membranacea, fu aggiunta intorno alla metà del secolo XV e in quest'occasione fu rifatta la legatura, studiata da Silvia Pugliese, che può essere ricondotta a un *atelier* cretese grazie alla presenza di ferri caratteristici (in particolare i due pavoni che si affrontano con una palmetta al centro), che permettono di accostare la legatura di Padova a quella del Ms Istanbul, Πατριαρχικὴ βιβλιοθήκη, Panaghia 29, di sicura origine e datazione.

Il codice, così restaurato e integrato, fu trasformato in un lezionario dei Vangeli, grazie all'aggiunta delle rubriche, delle formule incipitarie dei passi evangelici e delle indicazioni ἀρχή/τέλος («inizio»/«fine»), apposte sistematicamente nell'intero manoscritto: in questo modo il testo dei Vangeli viene diviso secondo le esigenze del calendario liturgico.

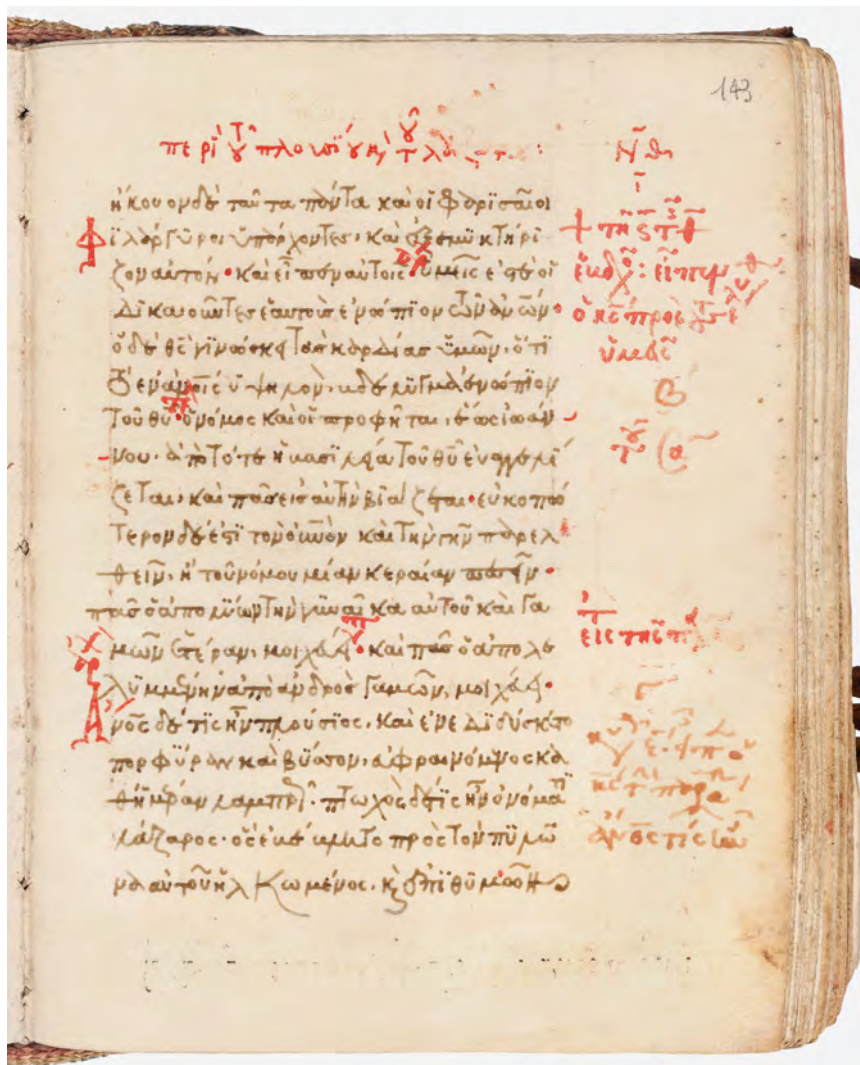
Il codice, dunque, da Costantinopoli passò a Creta, seguendo una via ben sperimentata nel corso del secolo XV, e giunse a Feltre (in provincia di Belluno), nel convento dei Frati minori riformati di Santo Spirito, come attesta la nota di possesso (f. 1r, margine inferiore): «S. Sp(irit)us Feltrię PP (= Patrum) Rif(ormatorum)». Il convento di Santo Spirito fu soppresso nel 1807 e i libri andarono dispersi: parte di essi si trova oggi nel convento di San Francesco della Vigna a Venezia, parte furono ammassati nell'ex convento di Sant'Anna a Padova e di lì confluirono alla Biblioteca Universitaria.

Il codice offre un buon esempio della mobilità dei manoscritti greci prodotti in Oriente, in questo caso a Costantinopoli, e del ruolo di primaria importanza che l'isola di Creta, veneziana dal 1211 ca. al 1669, ebbe nel trasferimento di manoscritti in Italia. In questo caso, l'isola non fu luogo di copia, ma di restauro di un codice che fu utilizzato evidentemente in uno dei monasteri greci di Creta. La legatura, che raramente i codici bizantini conservano nelle forme originali, è un elemento di primaria importanza per individuare l'area geografica di produzione (o restauro) di un codice.

Bibliografia

Mioni 1964, pp. 256-257; Zorzi – Pugliese 2021.

NZ



Tav. 12.1. Biblioteca Universitaria, Ms 695, f. 143r. Prima unità, mano A.



Un erbario bizantino splendidamente illustrato

Biblioteca del Seminario, Ms 194

Dioscoride, *De materia medica*

Secolo XIV terzo quarto, cart., ff. <I>, 200, <I'>, mm 382 × 281 (superficie scritta e numero di linee molto variabili: il testo si adatta alle illustrazioni). Legatura di restauro (ca. 1960).

Il *De materia medica* («Sulla materia medica») di Dioscoride (seconda metà del I secolo d.C.) è la più famosa enciclopedia farmacologica dell'antichità greca. In origine questo trattato non era illustrato, ma nel corso della sua trasmissione manoscritta fu più volte rielaborato, in molti casi con l'aggiunta di immagini. Il manoscritto di Padova, unico erbario greco illustrato del XIV secolo che ci sia pervenuto, fu concepito originariamente come una collezione di figure botaniche senza testo scritto, corrispondenti alle piante descritte da Dioscoride. Nel suo stato attuale, il Dioscoride del Seminario contiene 469 figure di piante, in due diverse serie, ma molte sono andate perdute, mentre alcune piante sono rappresentate due volte.

La prima serie di piante (ff. 1r-179v), in ordine alfabetico, comprende 381 illustrazioni, quasi tutte a piena pagina: essa ricalca la sequenza del famoso Dioscoride di Vienna (cod. Med. gr. 1 della Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna), un prezioso manoscritto dell'inizio del VI secolo, che contiene una versione abbreviata del trattato di Dioscoride, con una organizzazione alfabetica dei capitoli e illustrazioni botaniche di ottima qualità. I miniatori del manoscritto padovano hanno copiato le immagini del codice viennese e da questo hanno ripreso anche i nomi di ogni pianta, trascritti in inchiostro rosso. Alcune figure hanno un nome errato, spesso perché nel Dioscoride di Vienna, a causa della caduta di uno o più fogli, l'immagine e il testo ad essa affiancato non si riferiscono più alla medesima pianta: gli illustratori del codice padovano, che attingevano a quel modello, furono quindi indotti in errore.

La seconda serie dell'erbario (ff. 180r-200v), ancora in ordine alfabetico, consiste in 88 immagini, di qualità inferiore e di formato più piccolo rispetto alle precedenti, generalmente raggruppate a coppie su una pagina per risparmiare spazio. Questa parte del codice padovano è modellata su un altro famoso manoscritto illustrato di Dioscoride, il codice di New York, The Morgan Library, Ms M. 652, databile all'inizio del

secolo X. I miniatori del manoscritto di Padova selezionarono solo le immagini di piante che non avevano trovato nel Dioscoride di Vienna – o perché non comparivano nella versione abbreviata che conserva, o perché erano già state perdute a causa della caduta di uno o più fogli.

Entrambe le serie di immagini sono di alta qualità, anche se le variazioni suggeriscono che esse siano il lavoro di più artisti: in ogni caso, si tratta certamente di pittori professionisti. Uno dei motivi di interesse per questo manoscritto è il fatto che esso conserva venti figure botaniche che furono poi perdute nel Dioscoride di Vienna a causa della caduta di alcuni fogli: Elpidio Mioni parla di 31 miniature (Mioni 1959b, p. 348), ma bisogna sottrarne 11, che i miniatori del Dioscoride di Padova trovarono non nel codice di Vienna bensì in quello di New York. Il codice padovano conserva inoltre una figura ora mancante nel Dioscoride di New York.

Poco dopo l'allestimento delle immagini, in entrambe le serie, accanto ad ogni figura botanica fu copiato un capitolo di Dioscoride. Il testo dioscorideo offre una descrizione della pianta e del suo habitat, destinata a permettere la sua identificazione, e poi una presentazione delle sue proprietà, virtù e usi, soprattutto terapeutici. Il testo è disposto intorno ad ogni figura, spesso con piacevoli effetti estetici. Esso non proviene dal Dioscoride di Vienna o dal Dioscoride di New York, ma dal manoscritto Σ.I.17 della Real Biblioteca del Monastero dell'Escorial, che può essere datato alla metà del XIV secolo. Privo di illustrazioni, il testo di questo codice, più completo e corretto, fu evidentemente considerato dal committente del codice del Seminario migliore rispetto a quello degli altri due testimoni a sua disposizione. Il manoscritto scorialense presenta il *De materia medica* con un'organizzazione diversa da quella del Dioscoride di Vienna (ma simile a quella del Dioscoride di New York, da cui discende indirettamente), dove le piante recano talvolta un nome diverso: ciò spiega perché, per alcune di esse,

non è stato trovato il capitolo corrispondente e perché nel Dioscoride padovano la figura sia rimasta quindi senza testo.

Contrariamente a quanto sostenuto da altri studiosi, il manoscritto padovano non è imparentato con il codice Vat. Chigi F. VII. 159 (gr. 53), che riproduce sì le figure del Dioscoride di Vienna e quelle del Dioscoride di New York, ma in modo del tutto indipendente e quasi un secolo dopo l'allestimento del manoscritto del Seminario, intorno al 1440.

All'epoca dell'allestimento del Dioscoride di Padova, il codice di Vienna si conservava a Costantinopoli, nella biblioteca dello Xenon del Kral (Ξενὸν τοῦ Κράλη), l'ospedale annesso al famoso monastero di San Giovanni Prodromo (il Precursore, cioè il Battista) nel distretto di Petra. Il suo nome «del Kral» («del re», in serbo) si riferisce al fatto che fu fondato dal re serbo Stefan Uroš II Milutin (r. 1282-1321), probabilmente dopo il suo matrimonio nel 1299 con la principessa bizantina Simonis e comunque prima del 1321. È quindi molto probabile che il manoscritto di Padova sia stato prodotto in questo stesso ospedale, intorno alla metà o al terzo quarto del XIV secolo, come indicano le filigrane della sua carta.

Il codice è opera di un unico scriba (con l'eccezione di f. 107r, che è stato copiato da un suo anonimo collaboratore), che Elpidio Mioni ha proposto di identificare con un certo Neofito (Mioni 1959a, p. 174; Mioni 1959b, p. 349; Mioni 1964, p. 244), che fu monaco a San Giovanni Prodromo, a Petra, alla metà del XIV secolo e che ricopiò il testo del Dioscoride di Vienna in un piccolo manoscritto per uso personale (l'attuale Paris. gr. 2286). Brigitte Mondrain ha dimostrato che questa identificazione non può essere accolta (Mondrain 2000, p. 13 n. 10), ma il copista del Dioscoride di Padova è certamente un contemporaneo di Neofito ed era attivo nello stesso ambiente. Aveva ovviamente accesso a una ricca biblioteca medica, quella dello Xenon, e mostra un grande interesse per la medicina. Troviamo la sua mano anche in altri manoscritti medici dello stesso periodo: per esempio, egli ha completato e annotato il Vat. gr. 299 e apposto numerose annotazioni nel manoscritto Σ.I.17 dell'Escorial, che, come abbiamo visto, servì come modello testuale per il manoscritto di Padova.

Il Dioscoride di Padova, che attesta un progetto ambizioso, volto a raccogliere alcune centinaia di figure botaniche corredandole di un testo che ne descriva le caratteristiche fisiche e gli usi medici, è una testimonianza di prim'ordine dell'attività di studio, collazione e copia di manoscritti medici, classici e bizantini,

nell'ambito di un ospedale costantinopolitano in epoca paleologa, lo Xenon del Kral, che ospitava allora la più importante e fiorente biblioteca medica di Costantinopoli. Questo manoscritto è indicativo sia di un'importante impresa editoriale sia del profondo rispetto che circondava i libri antichi: per esempio, le figure delle piante sono state copiate il più fedelmente possibile, come era stato fatto di secolo in secolo, e non basandosi su un'osservazione diretta della natura. Le dimensioni piuttosto grandi del codice (ma numerose note marginali, che sono state rifilate, indicano che in origine era ancora più grande) suggeriscono che esso potrebbe essere stato destinato a scopi didattici, quali insegnare ai futuri professionisti della farmacologia come identificare le piante.

La storia successiva del manoscritto non è ben nota. Accanto a quasi tutte le figure, è stata apposta la traduzione del nome della pianta in caratteri arabi, opera di almeno due scribi diversi, uno dei quali ha impiegato anche il greco, in una scrittura che difficilmente può essere datata dopo il XV secolo. Ciò suggerisce che il volume sia rimasto a Costantinopoli o nelle vicinanze anche dopo la conquista da parte degli Ottomani nel 1453 e che sia stato usato in un ambiente bilingue, probabilmente da un greco che conosceva anche il turco. Nello stesso torno di anni, o leggermente più tardi, una mano greca (risalente al XVI secolo al più tardi) ha corretto la numerazione delle figure, a prova del fatto che molte di esse erano già perdute, certamente a causa di un uso intenso del codice.

Non si sa quando né come il manoscritto sia arrivato in Italia. Alcuni studi recenti hanno proposto di identificarlo con un Dioscoride greco illustrato consultato nel 1577-1578 dal naturalista svizzero Caspar Bauhin nella biblioteca padovana dell'umanista Gian Vincenzo Pinelli (Mariani – Mariani Canova 2016, pp. 203-204). A conferma di tale attribuzione, si è anche proposto di identificare la mano di Pinelli in un'annotazione al f. 58r (Bernardinello 2018-2019, pp. 138-140). Questa identificazione non sembra però condivisibile dal punto di vista paleografico, mentre il Dioscoride illustrato di Pinelli è quasi certamente l'attuale Ambr. C 102 sup., che porta il suo ex libris a f. IIv.

La prima testimonianza sicura circa la presenza del manoscritto in Italia risale alla metà del XVII secolo. È a questo periodo che dobbiamo datare le note in caratteri latini che vennero aggiunte accanto alle figure nei primi fogli (tra i ff. 2r e 31r) da almeno due mani: si tratta di una traduzione del nome della pianta in una lingua che mescola italiano e latino, con molte

incongruenze. Mani latine molto simili hanno scritto i nomi delle piante in un *Hortus siccus* (un erbario di esemplari botanici essiccati) datato al 1654, che reca una segnatura vicina nella biblioteca del Seminario: 195. Elpidio Mioni ha proposto di identificare una di esse con quella di Johan Rhode (Johanes Rhodius, Giovanni Rodio, 1587-1659), un medico e botanico danese che visse a Padova dal 1623 fino alla sua morte.

Nella sua opera intitolata *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae, quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensentur ac illustrantur*, che pubblicò a Udine nel 1639, Giacomo Filippo Tomasini menziona due esemplari greci di Dioscoride nella biblioteca di Johan Rhode: (1) *Dioscorides Graece, in 4°, c(hartaceo)*; (2) *Dioscorides et Stephanus Atheniensis de Pharmacis ordine literarum. Graece. f(olio) c(hartaceo)*. Elpidio Mioni ha dunque proposto di identificare il cod. 194 con il secondo, in ragione dell'organizzazione alfabetica e del suo formato *in folio* (il formato *in quarto* del primo, infatti, non corrisponde a quello del cod. 194). Sebbene questa identificazione sia stata ampiamente ripresa in seguito (Formentin 1978, p. 92; Touwaide 2006, p. 198), essa non è condivisibile: da un lato la paleografia si oppone all'identificazione della mano di Johan Rhode sia nel cod. 194 che nel cod. 195 (Mariani – Mariani Canova 2016, p. 202), dall'altro il titolo indicato da Tomasini non corrisponde a quello del cod. 194 ma piuttosto agli *Empirica* (o *Euporista*), una raccolta di ricette greche messe insieme sotto il nome di Dioscoride e Stefano di Atene e organizzate appunto in ordine alfabetico, di cui si conoscono diversi manoscritti greci (Savvinidou 2006, p. 347 n. 1). Si può supporre che Tomasini non avrebbe mancato di segnalare le magnifiche illustrazioni del manoscritto, se lo avesse effettivamente visto. Infine, benché Tomasini menzioni diverse altre copie di Dioscoride nella sua opera del 1639, nessuna di esse sembra identificabile con il cod. 194 del Seminario.

Benché, dunque, gli annotatori occidentali del Dioscoride padovano non sembrino potersi identificare con quelli che hanno copiato il Ms 195 del Seminario, la vicinanza paleografica fra queste mani suggerisce che esse appartenessero allo stesso ambiente, ove evidentemente entrambi i codici si trovavano alla metà del XVII secolo: forse l'orto botanico di Padova, di cui Tomasini non parla affatto (Mariani – Mariani Canova 2016, pp. 202 e 204). Dobbiamo dunque supporre che il manoscritto sia arrivato in quella sede dopo il 1639? O che Tomasini non avesse avuto accesso a questa biblioteca? La presenza di tracce di piante essiccate tra alcuni fogli del manoscritto (ad esempio tra i ff.

57v-58r, 137v-138r, 149v-150r) suggerisce che il libro potrebbe essere stato utilizzato per conservare esemplari botanici, e tale utilizzo potrebbe corrispondere al periodo in cui il codice del seminario si trovava nello stesso luogo dell'attuale cod. 195, dalla metà del XVII secolo. Da quel momento in poi, i due manoscritti sembrano in ogni caso essere legati da una storia comune. In proposito sono state formulate due ipotesi (Mariani – Mariani Canova 2016, pp. 206-208): i due codici potrebbero essere appartenuti al conte Alfonso Alvarotti, la cui biblioteca – formata da varie raccolte padovane – confluita in Seminario nel 1720, oppure a Iacopo Facciolati (1682-1767), professore di teologia e filosofia del Seminario. Entrambe le ipotesi non trovano però alcun supporto documentario.

La prima attestazione del manoscritto nel Seminario si trova nel catalogo redatto tra il 1810 e il 1829 dal bibliotecario Andrea Coi: il manoscritto vi è registrato, senza alcuna indicazione di provenienza, come *Anonymus Herbarius liber Græce*, con la precisazione che si tratta delle descrizioni di Dioscoride e che il testo presenta interessanti varianti, meritevoli di essere prese in considerazione in vista di una nuova edizione.

Il manoscritto rimase quasi sconosciuto al pubblico fino ai due fondamentali articoli ad esso dedicati nel 1959 da Elpidio Mioni, che fu il primo a ristabilire l'attribuzione a Dioscoride in modo argomentato e definitivo. Su impulso di Elpidio Mioni, il manoscritto, allora in pessime condizioni e con una legatura che lo studioso attribuiva al XVII secolo, fu restaurato intorno al 1960 presso l'Abbazia di Praglia, dove fu realizzata l'attuale legatura con le guardie, come attesta il timbro del laboratorio di restauro sulla controguardia posteriore.

La Tav. 13.1 riproduce il f. 87v, con la raffigurazione della *κολοκυνθίς* (*kolokynthis*), coloquintide, una specie di cocomero selvatico (*Citrullus colocynthis* L.). Con il suo nome in arabo, «coloquinta carnosa». La rappresentazione deriva da quella presente nel f. 190v del codice Med. gr. 1 della Biblioteca Nazionale di Vienna. La Tav. 13.2, dal f. 134r del manoscritto padovano, reca l'immagine della rosa, in greco *ῥόδον* (*rhodon*). La raffigurazione è modellata su quella presente nel f. 282r del Dioscoride di Vienna. La Tav. 13.3, dal f. 190r, riproduce infine l'erba medica (*Μηδική*, *Medicago sativa* L.), in alto, e la mandragola maschile in basso (*μανδραγόρας ἄρρην*), identificabile con una varietà della Mandragora (*Mandragora autumnalis* Bertol.). Dioscoride descrive questa pianta con piglio razionalistico, senza evocare la sua somiglianza con l'uomo e senza soffermarsi su alcuna delle

sue proprietà magiche. La rappresentazione di questa pianta sotto forma di una radice antropomorfa dalle virtù meravigliose risale a una leggenda molto diffusa negli ultimi secoli dell'Antichità. Quando fu allestito il Dioscoride di Padova il manoscritto di Vienna aveva già perso questa immagine, che fu tratta invece dai ff.

103v e 104v del manoscritto M. 654 della Morgan Library di New York.

Il codice è aperto in mostra ai ff. 35v-36r, sui quali sono raffigurati la vigna nera (*Bryonia alba* L.), in greco βρυωνία μέλαινα (*bryonia melaina*), col suo nome arabo, e il rovo (*Rubus* L.), in greco βάτος (*batos*).

Bibliografia

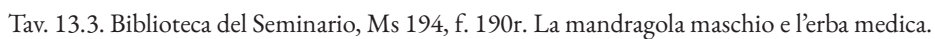
Coi 1810-1829, p. 211; Mioni 1959a; Mioni 1959b; Mioni 1964, pp. 244-246 (nr. 137); Formentin 1978, pp. 25-27, 79, 92; Collins 2000, pp. 77-75; Mondrain 2000, p. 13 n. 10; Savvinidou 2006, p. 347 n. 1; Touwaide 2006, p. 198; Motto 2009; Marchetti 2010, p. 55; Mariani – Mariani Canova 2016, pp. 202-204, 206-208; Marchetti 2016, pp. 161-163 ; Marchetti 2018, p. 319; Bernardinello 2018-2019, pp. 138-140.

MC

၈-ပါး



134



L'incontro col greco e con l'Oriente: grammatiche e testi di scuola

Gli umanisti italiani, interessati a leggere i testi dell'antica civiltà greca, si rivolsero ai maestri bizantini per apprendere quella lingua, che nel millennio bizantino era parte dell'istruzione scolastica. Alcuni umanisti si recarono in Oriente, soprattutto a Costantinopoli, per trovare maestri di alto livello, e questi, soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi, si trasferirono in Italia. Le lezioni prevedevano come strumento fondamentale il libro grammaticale. Il manuale più fortunato, soprattutto in Oriente, furono gli *Erotemata* (letteralmente le *domande*) del bizantino Manuele Moscopulo, qui rappresentati da un esemplare prodotto in Oriente, che reca però numerose tracce della sua storia in Occidente, dove fu letto e accuratamente glossato in latino da almeno due mani diverse (14). Più tarda, e meno diffusa, è anche la grammatica del tessalonicese Teodoro Gaza, emigrato in Italia in giovane età per studiare nelle università italiane: l'esemplare qui esposto (15) si deve alla penna di un copista e maestro orientale, Demetrio Mosco, che fu legato ad alcuni dei più illustri umanisti veneti, primo fra tutti Pietro Bembo. Il codice 396 della Biblioteca Civica, con i *Disticha Catonis* in greco e latino, che originariamente includeva alla sua fine anche gli *Erotemata* di Manuele Crisolora, è un tipico esempio di testo scolastico utilizzato, in Oriente come in Occidente, per apprendere i primi rudimenti della lingua (16). Il manoscritto 983 della Biblioteca Universitaria, una miscellanea di testi latini, include anche un trattatello sugli spiriti (i segni di aspirazione nell'ortografia del greco) tratto dalla diffusissima grammatica di Crisolora in una versione rivista da Guarino Veronese, segno del tentativo ormai in atto di occidentalizzare anche l'insegnamento della lingua (17). L'ultima tappa di questo percorso è documentata dal prezioso codice 139 del Seminario, in gran parte autografo del dotto francescano Urbano da Belluno, autore della prima grammatica greca in lingua latina giunta all'onore della stampa per due volte vivente il suo autore (18).

Una grammatica bizantina del secolo XIV: gli *Erotemata* di Manuele Moscopulo

Padova, Biblioteca Universitaria, Ms 1190

Manuele Moscopulo, *Grammatica* (*Erotemata*)

Secolo XV prima metà; cart. (in perg. le guardie I-II, I', di riuso); ff. II, 97, I'; mm 208 × 147 (16/162/30 × 14/96/37, ll. 24, f. 7r). Legatura di restauro, con parte della coperta originale riapplicata.

Il codice contiene la grammatica, in forma di domande e risposte (perciò detta *erotemata*), composta probabilmente verso la fine del secolo XIII dal maestro bizantino Manuele Moscopulo (fine XIII-inizio XIV), la cui attività si esplicò nella redazione di opere grammaticali (*erotemata*, schedografia), antologie e commenti agli autori antichi destinati alla scuola, cui arrise grande fortuna nella tarda epoca bizantina (cfr. Rollo 2019a, Rollo 2019b). Gli *Erotemata*, in cui culmina un'antica tradizione grammaticale, ebbero ampia diffusione soprattutto in Oriente, dove la loro complessità non poneva eccessive difficoltà agli studenti. In Occidente si preferirono grammatiche più semplici e sintetiche, realizzate dai dotti bizantini che tennero scuola in Italia, in primo luogo Manuele Crisolora, ma anche Costantino Lascaris, Demetrio Calcondila e altri (cfr. il saggio di A. Rollo in questo volume, e le schede **15**, **17**, **30**), e per questo motivo la gran parte dei circa 150 testimoni dell'opera di Moscopulo sinora censiti furono copiati in Oriente.

In parte a causa dell'ampia tradizione manoscritta, l'opera manca di un'edizione critica, e si si legge ancora nella rara *editio princeps* pubblicata a Milano nel 1493 da Demetrio Calcondila (ISTC ic000419860), che vi aggiunse i propri *Erotemata*, e in quella pubblicata a Basilea nel 1540. Per questa ragione non è agevole verificare a quali manoscritti si apparesenti dal punto di vista testuale il codice di Padova. Inoltre, poiché questo è mutilo all'inizio (manca il primo foglio del primo fascicolo), non è possibile neppure confrontarne il titolo con le varianti conservate in altri codici.

Il copista ha apposto la sua sottoscrizione al f. 97r («Fu finito questo libro il 25 aprile, martedì, alle 11 del mattino»), senza indicare nome, anno o luogo di copia.

La scrittura piuttosto corsiva, soggetta a variazioni nel corso della copia (per es. f. 42r), ricca di legature e soluzioni a volte personali, si addice a un copista

bizantino, e va posta non nel XVI secolo, come suggeriva Mioni (che tuttavia censisce la filigrana Briquet 4738, *corona*, datata 1451), ma nella prima metà del secolo XV, forse tra il 1396 e il 1430 (escludendo le date precedenti e successive in cui il 25 aprile cade di martedì: 1391, troppo alta, e 1441, troppo bassa). Andrà verificata l'ipotesi che il codice sia stato prodotto a Costantinopoli nel monastero di San Giovanni Prodromo di Petra, che costituiva il più importante centro di copia della capitale bizantina tra la fine del '300 e l'inizio del '400, dove furono trascritti almeno dieci esemplari degli *Erotemata* da Giorgio Baiophoros, un copista attivo nel monastero tra il 1402 e il 1434, che spesso fece ricorso a codici di pergamena più antichi sia per riutilizzarli per la copia sia come fogli di guardia. Anche il codice di Padova comprende tre fogli di guardia pergamenei (ll. 26/27), evidentemente rifilati, utilizzati come guardie, che provengono da un *Pentecostario*, e vanno retrodatati al secolo XI/XII, piuttosto che al XIII (cfr. Mioni 1964, p. 261).

Il codice fu annotato da diversi lettori, coevi o di poco posteriori: le note, come spesso avviene, sono più frequenti nei primi fogli. Si distingue in particolare una serie di annotazioni in inchiostro di colore marrone chiaro (simile a quello del copista), vergate in una scrittura con *ductus* sinuoso (si veda la forma di *tau*) e legature caratteristiche (si veda soprattutto *ny-tau*, *tau-omicron*, *tau-alpha*): a questa mano si devono *marginalia* ai ff. 1r, 3r-v, 4v, 5r, 6v (la nota più in basso), 10r, tra i quali spicca una ampia integrazione trascritta nei margini del f. 5r, che rimedia a una caduta testuale nell'ultima parte del capitoletto dedicato alle sillabe (p. 6 dell'edizione di Basilea), verisimilmente cagionata da un "salto dall'uguale all'uguale" (ἡ ἐκ δύο συνφώνων ... ἡ ἐκ δύο φωνήεντων). Questo annotatore è certamente un lettore occidentale, come conferma la nota *aliter*, in latino, che precede la variante apposta al f. 4v (cfr. anche f. 59v: «τῷ in medio»).

La caratteristica variante maiuscola della lettera *ny* ricorre nella scrittura del monaco Ilarione da Verona (al secolo Niccolò Fontanelli, ca. 1444-ca. 1485), come suggerisce Antonio Rollo (*per litteras*), e proprio la mano di Ilarione sembra identificabile (come riconosce Ciro Giacomelli) in molte annotazioni sparse lungo tutto il manoscritto, come per esempio ai ff. 6v (ἀπὸ τοῦ Ἀρχῆς), 13v, 20v, (della stessa mano sono le glosse latine nell'interlinea spesso negli stessi fogli dei marginali: ff. 6v, 12r-v, 13r, 20v, ecc.; annota etimologie: ff. 31v, 39r). Lo stesso annotatore, al f. 8v, si serve di un inchiostro tendente al rosso, con il quale integra il testo nel margine esterno e appone quattro glosse latine nell'interlinea. L'identificazione della mano di Ilarione ben si addice alla storia del nostro codice, che passò proprio per quel monastero veronese dei Santi Nazario e Celso della congregazione benedettina di Santa Giustina, nel quale anche Ilarione entrò nel 1464 (cfr. Vendruscolo 2020, pp. 233-243, con la fig. 2 a p. 240), come attesta la nota di possesso al f. 97r: «Iste liber est monachorum congregationis ~~de observantia~~ [depennato] Sanctę Iustinę de observantia monachis in

Sancto Nazario Veronę commorantibus deputatus signatusque in inventario numero [...]» (il numero non è indicato). Il codice passò da Verona al monastero di Santa Giustina di Padova già nel Settecento, come prova la collocazione e la nota, con riferimento a Benedetto Bacchini, apposta nel margine inferiore del f. IIv dal bibliotecario Giuseppe Maria Sandi (su questo tipo di note cfr. Astruc 1960, pp. 349-351).

Il f. 97v è fittamente annotato da diverse mani con prove di penna, preghiere, due etimologie (πόθεν τόνος, πόθεν κοχλίας: la seconda da Ps. Zonara, *Lex.* 1247,12 Tittmann), una citazione del *Salmo* 1, 1-2 (ripetuta due volte).

La decorazione del nostro manoscritto, certo non lussuosa, è funzionale alla distinzione delle diverse sezioni della grammatica e alla sua articolazione interna: frequenti sono le iniziali e i titoli rubricati in rosso pallido, mentre iniziali più riccamente decorate, sempre in inchiostro rosso pallido, si trovano in corrispondenza delle partizioni maggiori (ff. 14r, 45v, 51v, 55r, 77v, 78v, 79v, 81v, 82v, 83r).

NZ

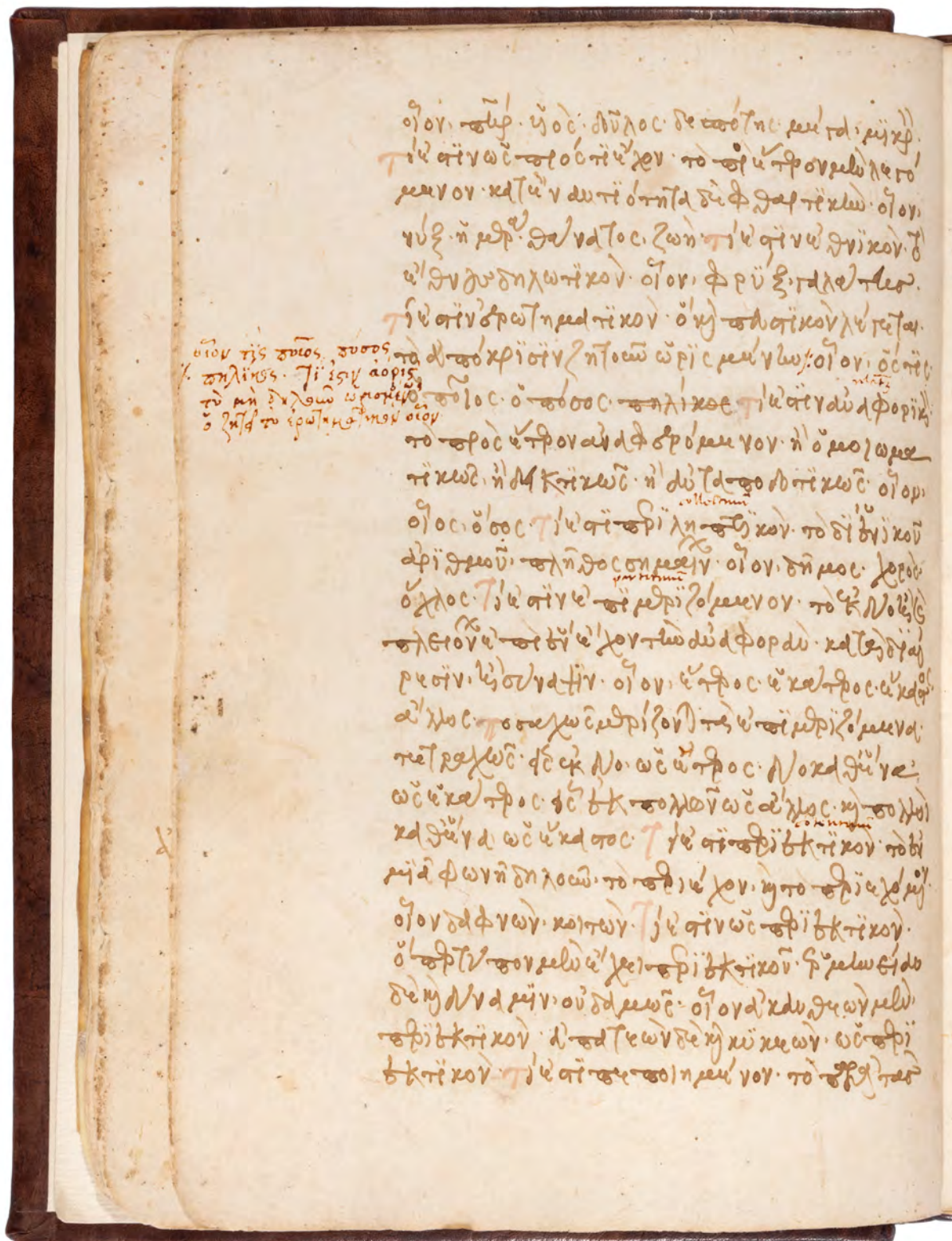
Il codice è dotato di una moderna legatura in pieno cuoio. Sul piatto posteriore è stato incollato il cuoio color marrone della coperta originale, lacunoso e danneggiato, invertendo tra loro il lato del dorso e quello del taglio anteriore. La decorazione a secco è tipicamente bizantina, con filetti tripli a creare una cornice esterna e croci e losanghe nello specchio centrale (Federici – Houlis 1988, Fig. 37, schema 6, p. 66) con cerchietti concentrici agli incroci. Al centro gli scomparti così delineati sono occupati dai ferri con

un'aquila bicipite iscritta in una losanga, un giglio in un cerchio, un altro giglio a forma di rombo (motivi frequenti nel repertorio bizantino) e un fiore molto semplice a sei petali. La cornice è invece scandita da un ferro più significativo: un rettangolo con tre fiori a sei petali e pistilli avvolti da tralci di foglie, variante meno diffusa di un ferro molto comune, che orienta le ricerche verso una produzione cretese del XV secolo (cfr. Förstel – Vinourd 2020).

SP

Bibliografia

Mioni 1964, p. 261; Hellmann 1997-1998, 2.49.



Tav. 14.2. Biblioteca Universitaria, Ms 1190, f. 8r. Nota marginale qui attribuita a Ilarione.

Un esemplare della *Grammatica* di Teodoro Gaza copiato da Demetrio Mosco

Biblioteca Universitaria, Ms 1408

Teodoro Gaza, *Grammatica*

Secolo XV seconda metà; cart.; ff. I, 108, I'; mm 285 × 180 (34/191/60 × 30/90/60, ll. 30, f. 31r). Legatura di restauro; i piatti originali, con decorazione impressa a secco, sono stati recuperati e rimontati.

Il codice esposto è un bell'esempio di manoscritto umanistico. Il testo della *Grammatica* di Teodoro Gaza è qui copiato da una mano posata e ben leggibile, ormai vicina al modello della stampa di fine quattrocento, su una carta ancor oggi perfettamente conservata, color crema, ben collata e dall'aspetto lucido. L'opera grammaticale di Gaza (1415-1475), filosofo e grande traduttore di Aristotele, fu un fortunato manuale del Quattrocento che conobbe anche una grande diffusione soprattutto a stampa (cfr. scheda 25 e il saggio di A. Rollo in questo volume).

Il volume della Biblioteca Universitaria, sobriamente decorato con titoli e capilettera rubricati in maiuscola distintiva, si deve alla penna di un solo scriba, che impiega una grafia slanciata e corsiva, dal grande impatto estetico, facilmente iscrivibile in quel filone «inclinato stretto e 'pointu'», appuntito, che ebbe come massimi rappresentanti i membri della famiglia di origine corfiota dei Mosco: Giovanni e i due figli Deme-

trio e Giorgio, gli ultimi due maestri di greco e copisti in Occidente a partire dal terzo quarto del secolo XV (cfr. Eleuteri – Canart 1991, p. 12). La trascrizione della grammatica qui esposta spetta a Demetrio Mosco (*RGK* I 97, II 131, III 165), un copista attivo in area veneta fino almeno dagli anni Ottanta del Quattrocento, quando sottoscrive il codice Marc. gr. VIII, 18 (= 1020) e copia alcuni manoscritti per conto di Ermolao Barbaro il giovane (cfr. Martinelli Tempesta 2019, p. 295 n. 66). La scrittura di questo testimone è comparabile, oltre che alla sezione attribuita a Mosco del codice di Modena α .K.3.31 (Gr. 200), a quella del Paris. gr. 1907 (abbondantemente postillato da Nicolò Leonico Tomeo) e nel Vat. Ottob. gr. 371.

Il manoscritto pervenne all'Universitaria dal monastero benedettino di San Giorgio Maggiore di Venezia in seguito alla sua soppressione, quando i libri superstiti furono inviati a Padova nel 1807 (cfr. Ravagnani 1976, pp. 53-70).

Bibliografia

Mioni 1964, p. 264.

CG

I *Disticha Catonis* in un esemplare greco-latino

Biblioteca Civica, C.M. 396

Disticha Catonis nella traduzione greca di Massimo Planude

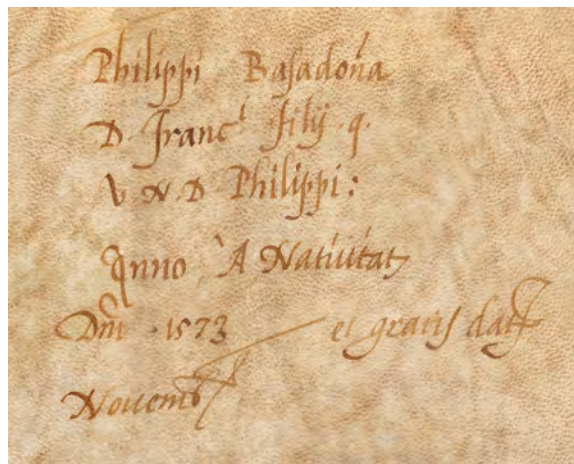
Secolo XV terzo quarto; cart. (in perg. la guardia anteriore); ff. I, 60 (non numerate); mm 199 × 147 (25/121/53 × 44/72/31, la lunghezza delle righe è molto variabile; ll. 12; f. 40r). Legatura rinascimentale in assi lignee con pelle allumata, oggi spezzata.

Il manoscritto esposto trasmette i *Disticha Catonis* (i *distici* di Catone) accompagnati dalla traduzione in greco dal monaco bizantino Massimo Planude (XIII secolo), noto per aver tradotto in greco alcuni capolavori della poesia latina (Ovidio, in particolare) e una delle opere più rilevanti della patristica latina, il *De Trinitate* di Agostino.

I *Disticha Catonis* sono una raccolta di massime morali (γνώμαι, *gnomai*, in greco), in forma di coppie di versi (distici), tradizionalmente attribuita, ma senza fondamento, all'autorevole e burbero uomo di stato romano Catone il Censore. Il testo, già molto fortunato in latino, grazie alla versione greca di Planude conobbe un successo enorme anche in Oriente, entrando subito a far parte di sillogi scolastiche e antologie di sentenze (*gnomologi*): ad oggi se ne contano oltre duecento testimoni parziali o completi. Dalla tradizione scolastica bizantina di età paleologa, anche in virtù della sua tradizione bilingue, il testo greco rimbalzò nelle aule del Rinascimento, ove gli studenti occidentali potevano confrontare sinotticamente i testi ed edificare lo spirito affinando le loro nozioni di morfologia e sintassi, greche e latine insieme. Il codice di Padova, prodotto sicuramente in Italia, presenta il testo greco accompagnato dalla versione latina, e ambedue, a giudicare dall'aspetto della scrittura e dal colore dell'inchiostro, sembrano dovuti alla stessa mano anonima, piuttosto calligrafica e ben leggibile; forse quella di un maestro di grammatica di origine orientale, capace però di padroneggiare anche il latino, o di un occidentale ben istruito nel greco. La marca della carta permette di ricondurre la trascrizione del manoscritto al terzo quarto del secolo XV. Il codice presenta iniziali e capilettera in inchiostro rosso (omesse solo nei ff. 2r-8r, dove lo spazio per le iniziali è stato però riservato). Nel *verso* dell'ultimo foglio scritto si notano alcune *probationes calami* e singole lettere impresse a stampa con l'ausilio di caratteri mobili greci.

Il codice è oggi incompleto: i *Disticha* dovevano

essere seguiti da alcuni fascicoli, oggi avulsi dal manoscritto, che risulta pressoché dimidiato sebbene ancora conservato nella legatura originale, parzialmente rimossa per facilitare l'asportazione dell'ultima parte del codice. Grazie a una nota nel f. 1r sappiamo che i



Tav. 16.1. Biblioteca Civica, C.M. 396, f. 1r (dettaglio). Nota di possesso di Filippo Basadonna.

fascicoli mancanti dovevano contenere gli «Erotemata parva Chrysolorae», vale a dire una versione *brevior* della celebre grammatica circolante in Occidente sotto il nome del dotto bizantino Manuele Crisolora (cfr. il saggio di A. Rollo in questo volume e la scheda 34), docente di greco a Firenze nel 1397 e maestro di una schiera di influenti umanisti. Sotto l'indicazione del contenuto, sempre nel f. 1r, si leggono alcune parole scritte in un greco incomprensibile da una mano recenziatore.

Il manoscritto pervenne ai Musei Civici in un momento imprecisato nella seconda metà del secolo XIX; al centro della guardia membranacea si legge una nota di possesso del veneziano Filippo Basadonna (un personaggio del quale sono noti pochi dettagli biografici, morto nel 1615): «Philippi Basadon(n)a domini Francisci quondam viri nobili domini Philippi, anno

a nativitate Domini 1573, ei gratis datus, November» («Di Filippo Basadonna, figlio di Francesco del nobil'uomo Filippo, nell'anno dalla nascita del Signore 1573, a lui dato gratuitamente, novembre»), che ricevette in dono il manoscritto in circostanze non chia-

rite. La possibilità che il codice sia identificabile fra i manoscritti di San Giovanni di Verdara, affacciata da Bernardinello 1976-1977 (cfr. anche Id. 2018-2019, p. 122 n. 9), va invece esclusa: cfr. Giacomelli 2018, pp. 122-123.

Bibliografia

Mioni 1964, p. 237; Bernardinello 1976-1977; Bernardinello 1979b, p. 43; Ortoleva 1989, p. 112; Giacomelli 2018, pp. 121-123.

CG

καρπερίκη γὰρ ἀά,

ἀρετῶν ἐφίμε γίγνη.

φρυγείῳ πῖμα λίσσας,

τά περ καμάτοις ἐπορίσω.

Ἐν βῆμῃ γὰρ καμάτος,

πενίῳ ἐποφείχῃ.

Ἐν παρτέων ἐνεργητικὸς μὲν,

πολλὰ κισγιγνοῦ.

σοῖο φίλοις σαιτῶ δέ,

νεργητικώτατος.

Ἰμὲν γὰρ πονία δ' ἐθαλεῖς,

μαθὲν πολυκαρπώ.

Biblioteca Universitaria, Ms 983

Guarino Veronese e Isocrate (con unità latine diverse)

Secolo XV terzo quarto; cart.; ff. I, 147, I'; mm 200 × 145 (19/134/47 × 25/94/26, ll. 21, f. 94r). Legatura posteriore, in cartoncino. Il codice presenta una doppia foliotazione: una a inchiostro, nel margine superiore esterno, e una a matita, nel margine inferiore interno, che accumula uno scarto di 20 fogli a partire dal f. 80 (numerato 60), senza alcuna ragione evidente.

Codice composito di unità latine e greche, tutte all'incirca coeve (ultima parte del secolo XV), verisimilmente allestito in Veneto, se non proprio a Padova. Il manoscritto si apre con la *Vita Ciceronis* dell'umanista aretino Leonardo Bruni (ff. 1r-39r), cui seguono gli *Annales temporis sui* di Paolo Pizolpasso (ff. 41r-71v). Quindi, prima di un elenco di abbreviazioni epigrafiche latine d'altra mano (ff. 138r-147v), è inserita un'unità codicologica vergata in greco e latino, probabilmente da un medesimo individuo, sulla stessa carta: in questi fogli ricorrono le stesse filigrane, riferibili all'ultimo quarto del secolo XV.

La sezione si apre con un trattatello *Sugli spiriti* di Guarino Veronese (1374-1460), redatto in greco ma introdotto da una lettera latina indirizzata al grande umanista veneziano Francesco Barbaro (1390-1454; cfr. Rollo 2012, pp. 372-377), seguito da estratti dalla grammatica di Manuele Crisolora (ff. 77v-78v). Subito dopo sono copiate le orazioni epidittiche *Evagora* e *Busiride* del retore ateniese Isocrate (V-IV secolo a.C.), testi fortunatissimi nelle scuole umanistiche e spesso presenti nelle prime fasi del *curriculum studiorum*. Alla stessa mano cui si devono questi testi in greco

sembrano doversi attribuire anche i ff. 138r-147v, che trasmettono l'*Astronomicon* di Basinio Basini da Parma (1425-1457), con numerose illustrazioni, di fattura piuttosto rozza, talora accompagnate da glosse in greco, compatibili con la scrittura dei fogli precedenti.

La mano cui si devono i testi greci è sicuramente quella di un copista occidentale: il greco e il latino si presentano vergati col medesimo inchiostro e in perfetta continuità di modulo e *ductus*. La scrittura greca è rozza, tendenzialmente geometrica e pressoché priva di abbreviazioni.

Il manoscritto reca nel contropiatto anteriore la segnatura «A A plut. 3 nr. 32», che indica la sua collocazione nella biblioteca dei Frati Minori di San Francesco Grande a Padova, convento ancora oggi sito nella omonima via (non Santa Giustina, come pensava Mioni). Il manoscritto, nella prima metà del Settecento, era fra le mani dell'erudito francescano Michelangelo Carmeli (1706-1766), come si apprende dalla sua corrispondenza col confratello veneziano Giovanni degli Agostini (1701-1755). Il codice pervenne alla attuale sede di conservazione, in seguito alle soppressioni napoleoniche, fra il 1838 e il 1841.

Bibliografia

Mioni 1964, pp. 257-258; Rollo 2012, pp. 83, 192, 372; *La bellezza nei libri* (2017), pp. 235-238 (scheda 29, a cura di L. Prosdocimi e C. Ponchia, con bibliografia ulteriore).

CG

huc est. Vocabula que simpliciter dasciuntur ut
φιλοῦνται vel dasciuntur. nisi in principio
uocis sint. ut κενὴ γρατὰ οἶρος φύειρος. nec
sciendum est φιλοῖρος vale.

+ περὶ δασκας ἡντιλῆς.

Πόσα πνεύματα δύο ἡ δασκα. ἡ ἡτλή. πᾶ-
σαλ ὅς τις ἀποφωρηνέτος. ἡ διφθόγου ἀρχο-
μέρι. δασκῶν. ἡ ἡτλή. ἀπὸ δὲ τῶν συλ-
φώνων. μόρον τὸ ὅ ἐν ἀρχὴ λέξεως ὅρ δασκ-
νεται.

εὐθίας

Σημῶσαι καθόλου ἐν τε τοῖς ὀνόμασι καὶ τοῖς
ὀνομαστικοῖς ὅτι τὸ τῆς εὐθίας πνεῦμα.
φυλάσσεται. Καὶ ἐν τοῖς ἀπὸ κένου λέξεσιν.

Καὶ ἐν τοῖς ῥήμασι δὲ, τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ
τοῦ φυλάσσεται ἐν τοῖς ἀπὸ κένου κληρομέ-
ροις οἶον. ἁμαρτανῶ. ἡμαρτον. ἔλινω. ἔλινον.
ὁ πνεῦμα κλίσως ἐν τοῖς ἀπὸ κένου λέξεσιν.
πλὴν τοῦ ἔχω ὅζω. ἡ ἄλλομαι. ἡλτο.

ε

Επὶ τῶν ῥημάτων ἐπὶ τὸ ἐν τοῖς παρῶν
μέροις, ἐπὶ προερχόμενον. ἡ ἀπὸ πίπτου
φιλοῦται οἶον. ἡ ἐγὰρ. ἡ γὰρ. ἡ γὰρ.
ἡ δὲ προερχέται. οὐκ ἀπὸ πίπτου δὲ.
τὸ πνεῦμα τοῦ ἐν ἐσῶτος ἔχ. οἶον ἡσιν.
ἔσικα ἔσικως.

Urbano da Belluno e Costantino Lascaris in un codice grammaticale

Biblioteca del Seminario, Ms 139

Urbano da Belluno, *Note grammaticali*; Dionisio Trace; *Vita di san Macario Romano*; Gregorio di Nazianzo, *Epigrammi sepolcrali per Basilio*

Secolo XV-XVI; cart.; ff. I, 28, I'; mm 223 × 160 ca. (218 × 154 = 22/142/52 × 19/91/44, ll. 26, f. 1r; 218 × 148 = 32/128/48 × 21/75/52, ll. 20-22, f. 15r; 214 × 147 = 23/145/46 × 18/105/38, ll. 22, f. 27r). Legatura in cartoncino (secolo XVIII-XIX).

L'aspetto dimesso e trasandato di questo piccolo codice è ingannatore: sotto la legatura moderna si celano autografi di due importanti umanisti del XV secolo, ambedue legati, in modo diretto, alle sorti dell'apprendimento del greco in Veneto e in Europa. Al frate francescano Urbano da Belluno (m. 1524), precettore di papa Leone X, attivo a Venezia dalla fine del Quattrocento sino alla morte, spetta la trascrizione dei ff. 1r-9r, 10r-v, 12r-14r, mentre il responsabile degli ultimi due fogli (ff. 27-28), che recano gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno in morte di Basilio di Cesarea, è Costantino Lascaris, celebre maestro bizantino attivo a Messina quale professore di greco fino alla sua morte, avvenuta nel 1501. Fra le due unità è incluso un testo agiografico trascritto da un copista anonimo, dalla formazione grafica orientale, di stampo arcaizzante, in collaborazione con un occidentale.

Il manoscritto esposto servì in parte da modello di stampa per la seconda edizione, pubblicata nel 1512, della grammatica greca di Urbano da Belluno – la prima stampata in lingua latina –, e reca ancora una serie di estratti grammaticali, forse serviti all'umanista nel processo di continuo aggiornamento della sua opera maggiore. Urbano, come altri eruditi veneti, fra i quali il più noto è certamente il patrizio Pietro Bembo (1470-1547), si recò a Messina per perfezionarsi nel greco da Costantino Lascaris, forse il più influente maestro del secondo Quattrocento, autore a sua volta di una fortunatissima grammatica greca, più volte ristampata. L'influenza del dotto francescano nelle cerchie dei grecisti veneziani di fine Quattrocento è finora documentata solo sporadicamente: sappiamo che egli collaborò con Aldo Manuzio all'allestimento del *Thesaurus Cornucopiae* (1496), una silloge di testi grammaticali greci, e la sua figura trova posto anche negli *Hieroglyphica*, una grande compilazione erudita

del nipote Pierio Valeriano (1477-1558).

Il manoscritto è aperto al f. 2r, ove ha inizio la sezione della grammatica consacrata agli spiriti. Il foglio è segnato da macchie e impronte di inchiostro tipografico, come è caratteristico degli esemplari passati per una stamperia d'inizio Cinquecento. Nel margine esterno si scorge il richiamo «8 cc», che corrisponde al passaggio da una facciata all'altra della pagina stampata, indicato nel testo da un tratto grossolano di inchiostro. Tale suddivisione permetteva ai compositori di non perdere il segno nelle pause che intervallavano l'allestimento delle varie pagine, faticosamente preparate selezionando i caratteri dagli appositi cassettoni.

In questi pochi fascicoli, Urbano raccolse carte di lavoro e un ricordo degli anni messinesi, alla scuola di Lascaris. Non è noto come questi documenti personali siano giunti presso la biblioteca del Seminario di Padova: la gran parte della ricca collezione di manoscritti greci appartenuta ad Urbano, che alla sua morte fu lasciata al convento veneziano di San Niccolò della Lattuga, giunse in blocco in Danimarca alla fine Seicento, quando fu acquistata dal bibliofilo Frederik Rostgaard, e si trova oggi presso la Biblioteca Reale di Copenaghen. Fogli autografi del dotto francescano, sfuggiti alle precedenti ricognizioni, si trovano nel Vat. Pal. gr. 231 (Omero), ff. 97r-v, 100r-v, 114r-115v, che reca nella guardia un indovinello, autografo del dotto grecista veneziano Giovanni Battista Cipelli (detto Egnazio, ca. 1476-1553), che allude forse a Urbano o allo stesso Egnazio, presbitero anch'egli («“Omero, tu di chi sei, o libro?” “Vuoi sapere di chi sono? Sono di quell'uomo che tutti chiamano il principe nelle lettere”», e ancora «“Sei di qualcuno, o libro?” “Vuoi sapere di chi sono? Sono di quell'uomo che tutti chiamano arcivescovo [ἀρχιερέα] delle muse”. Dopo un rigo segue il nome βαπτιστής ὁ Ἐγνάτιος, Battista Egnazio, al nominativo).

Bibliografia

Mioni 1964, pp. 243-244; *Manoscritti Seminario* (1998), p. 49 nr. 109; Giacomelli 2017, part. pp. 275-279.

De Formatione troporum

De formatione

Omnis Verbum aut in eo desinit, et id quidem si
grauē hōt accētus Bap̄tōvov appellat, ut
tūntō. Si circūflex^m περισώμενον, ut ποίω.
Aut in mī, et id a t̄minatōe nomē assūp̄it
lō' q̄s mī ut τίτμη. ^{Bap̄tōvov} Gram̄tona qdō in sōx
distinguitur cōiugatiōes, partiz p̄sonantōs,
p̄tiz p̄uocales, atqz diphthōgos. Prima igit^r
cōiugatio tres mutat sibi uendicat. s. β. π. φ.
Secūda tres alias, uidelicet γ. κ. χ. Terna
tres extremas, hoc ē δ. θ. τ. Quarta ex
duplicibus unā tantū, ζ, scilicet, et gomi-
natū α. Quarta quattuor imutabiles
λ. μ. ν. ρ. Sexta omēs uocales p̄tor u,
et omēs diphthōgos p̄pas, et unam īppam,
ū scilicet. Quae qdōm omēs siue cōsonantes
sint, siue uocales, siue diph. cū imediare cō
finalē sp̄iut thēmat̄is p̄cedat χαρατ̄ριστική
hoc ē formatiue l̄re appellatur, p̄oal oīz unū-
qdqz ūbum d̄scōm̄t quōtō sit ḡnus. Quō ūō
sup̄fluit ex dactyl̄ l̄ris hoc ē φ. ξ. σ. chara-
ctēres sūt futuroꝝ. Nā futuroꝝ p̄mē ḡn̄ga-
tionis φ sibi uendicat. Secūdo ξ. Futuroꝝ
ūō tertio, et aliar̄ que sequuntur σ. Tot et
sunt caractēres p̄fectoꝝ p̄toꝝ, uidelicet
φ. γ. κ. Nā si futuroꝝ hōt φ, p̄m̄ habet φ.
Si ξ, χ. Si ūō σ, κ. Vnde cū sōx t̄p̄ra ūboꝝ

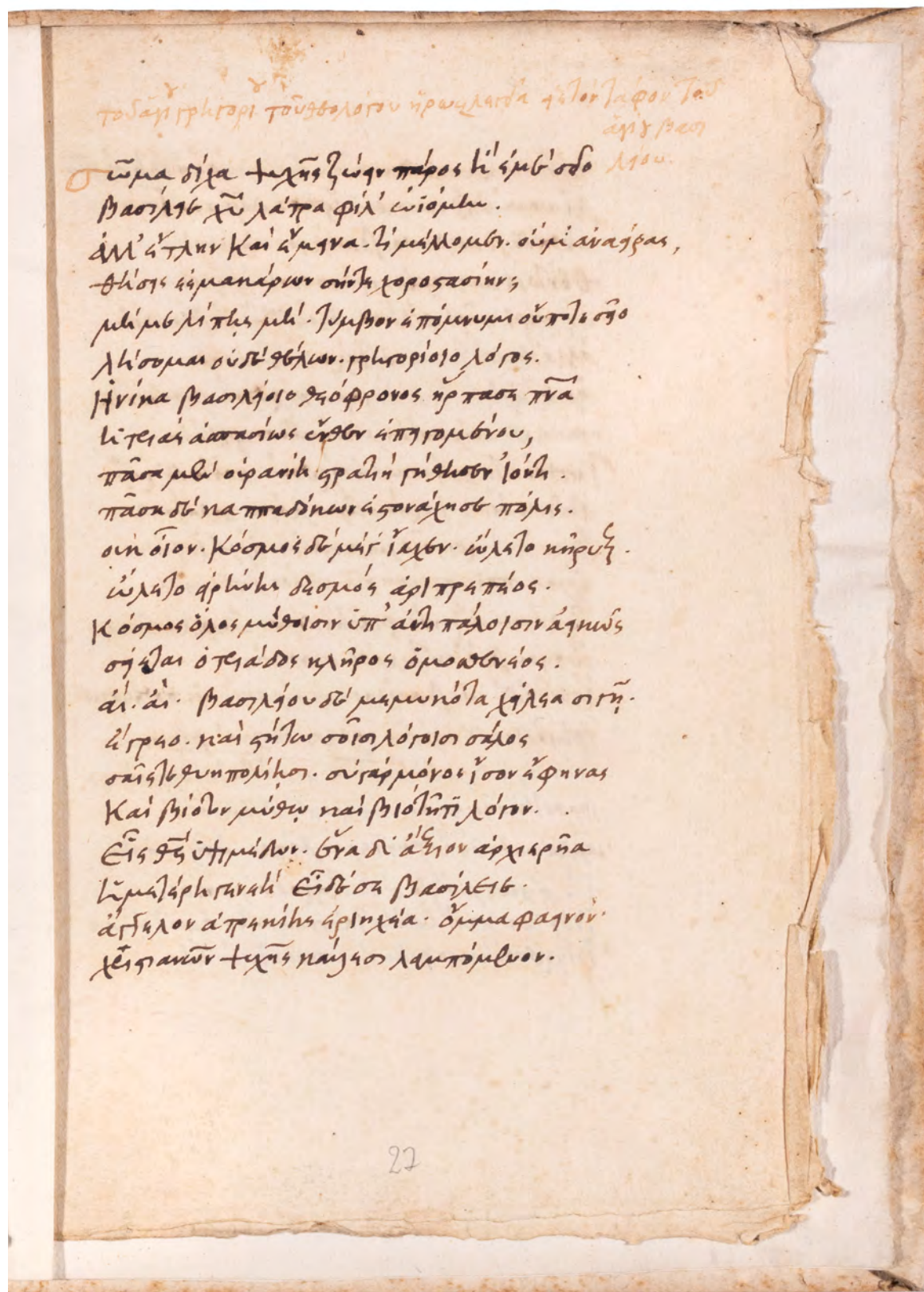
in g. m. v. u.

hoc ē ūbus
m̄ desinēs

an cō finalē

et si ūba quante ḡnis
ob īcōm̄tātē illud
abnuant, quattuor
imutabiles ē χ. μ. ν. ρ.
p̄oal q̄p̄a p̄t̄ sibi uen-
dicat.

Tav. 18.1. Biblioteca del Seminario, Ms 139, f. 1r. Redazione inedita di un passo della Grammatica di Urbano da Belluno (autografo).



Tav. 18.2. Biblioteca del Seminario, Ms 139, f. 27r. Epigrammi di Gregorio Nazianzeno per Basilio, di mano di Costantino Lascaris.

Già nella seconda metà del XIV secolo, Padova ospitò un dotto bizantino, Leonzio Pilato, futuro maestro di greco di Boccaccio. Una tappa importante della storia degli studi greci in Veneto è rappresentata dall'arrivo in città dell'esule fiorentino Palla Strozzi, che nella sua dimora presso il Prato della Valle, non distante dall'antica abbazia di Santa Giustina, ospitò dotti e copisti bizantini, fra i quali Andronico Callisto e il già ricordato Giovanni Argiropulo. La sezione si apre con una grammatica, interamente copiata proprio da Argiropulo, appartenuta in seguito al presbitero Pietro da Montagnana, parroco per lunghi anni presso la chiesa dei Santi Fermo e Rustico, nei pressi della porta Ponte Molino: nei margini e fra le righe di questo codice si scorgono su quasi ogni foglio glosse e annotazioni latine di Pietro, che del testo diede anche una traduzione latina (19). Il codice 644 della Biblioteca Civica, un testo medico bizantino interamente copiato dalla mano di un occidentale, forse identificabile con il celebre medico e anatomista Marco Antonio Della Torre, ci riporta sui banchi dello Studio padovano, dove a fine Quattrocento si leggevano Ippocrate e Galeno anche facendo ricorso agli originali (20). Tra la fine del XV secolo e i primi decenni del XVI Padova fu centro importantissimo nello studio dei testi medici greci e bizantini, copiati in numerosi esemplari da studenti e scribi professionali operanti in città. Il culmine di questo processo è rappresentato dalla grande edizione aldina degli *opera omnia* di Galeno (1525), cui collaborarono congiuntamente numerosi professori padovani. Il codicetto tascabile con gli *Idilli* di Teocrito (21) appartenuto a Roberto e Matteo Macigni, padre e figlio, ambedue animati da forti interessi umanistici, ci riporta a una dimensione più intima della ricezione dei classici: l'edizione, di gradevole aspetto e maneggevole, era adatta ad essere conservata nelle capienti tasche di un abito rinascimentale, a disposizione del raffinato e colto possessore, che, come avverte la nota latina apposta sul manoscritto, non esitava a condividere i suoi libri con la eletta schiera dei propri amici. Il codice 1218 della Biblioteca Universitaria, un'altra raccolta di testi grammaticali, fu interamente copiato Francesco Bernardo nel 1491 (22). L'attività di Bernardo, ancora nota solo in modo imperfetto, si deve collocare fra Padova, Verona e Brescia, ed egli sembra aver allestito alcuni manoscritti direttamente per la biblioteca del cenobio benedettino di Santa Giustina, dove contribuì al restauro di almeno un codice greco già ivi conservato. L'ultimo pezzo di questa sezione, il codice 2247 della Biblioteca Universitaria (23), rappresenta la fase finale della tradizione manoscritta dei testi greci, ormai alla fine del secolo XVI. Le opere dei filosofi neoplatonici Proclo e Damascio approdarono alla stampa solo molto tardi e un contributo fondamentale alla loro trasmissione ormai nella piena età moderna fu dato dalla biblioteca padovana dell'erudito Gian Vincenzo Pinelli, collezionista di opere rare e inedite.

Un autografo di Giovanni Argiropulo con postille di Pietro da Montagnana

Biblioteca Civica, C.M. 939

Giorgio (Gennadio) Scolario, *Grammatica*

Secolo XV metà (1441-1444); cart. (in perg. la prima e l'ultima guardia); ff. III, 72, I'; mm 217 × 150 (30/150/40 × 21/92/39, ll. 22, f. 50r). Legatura quattrocentesca, con pelle allumata colorata e assi in legno; il piatto anteriore è oggi staccato dal corpo del manoscritto.

La piccola grammatica qui esposta è un documento prezioso dell'umanesimo greco a Padova nel Quattrocento. Il copista dell'intero codicetto è stato identificato solo recentemente, da Eleonora Gamba (2016), con il dotto bizantino Giovanni Argiropulo, figura di notevole importanza nel panorama degli studi greci a Padova (vd. il saggio di N. Zorzi in questo volume e la scheda 4), impegnato nel suo soggiorno in Veneto anche come maestro di greco. Possessore e postillatore del manoscritto fu invece l'erudito presbitero Pietro Floriani da Montagnana (nato a fine Trecento e morto in tarda età nel 1478), discepolo di Argiropulo presso la dimora padovana di Palla Strozzi, che per molti anni fu parroco della ricca parrocchia cittadina dei Santi Fermo e Rustico, collocata appena entro le mura comunali, in prossimità della Porta Molino (cfr. il saggio di C. Giacomelli in questo volume).

La grammatica di Giorgio Scolario, patriarca di Costantinopoli con il nome di Gennadio negli anni immediatamente successivi alla caduta della città in mano ai Turchi nel 1453, non godette di particolare diffusione ed è interessante trovarne una copia (limitata alla sezione sulla morfologia) allestita in Occidente a pochi anni dalla sua composizione. Argiropulo trascrisse il testo, da lui verisimilmente trovato a Costantinopoli, senza indicare il nome dell'autore, supplito in seguito dalla mano di Pietro da Montagnana. Questi tradusse interamente, *ad verbum*, l'operetta: il risultato dei suoi sforzi, attestati dalle numerose glosse interlineari latine visibili nel codice di Padova, è conservato nel Marc.

Lat. XIV, 10 (= 4659) (cfr. Vergnano 1997 e il saggio di A. Rollo in questo volume). Alla fine del manoscritto, nel f. 71r, rimangono due epistole spurie di Alesandro e Aristotele, copiate dalla mano del calligrafo Demetrio Sguropulo (attribuzione qui proposta per la prima volta; il copista è presente anche in un altro codice appartenuto a Pietro da Montagnana, l'Ambr. D 110 sup., cfr. Gamba 2019, p. 81). Nel *verso* dello stesso foglio si trovano invece tre epigrammi attribuiti a Platone – uno dei quali dovette godere di un certo successo nella Padova di fine Quattrocento, giacché si ritrova anche nel codice Paris. suppl. gr. 256, ove fu trascritto da Niccolò Leonico Tomeo (cfr. Giacomelli 2018, p. 126) –, copiati da una mano occidentale della fine del XV secolo o dei primi anni del XVI.

Il manoscritto, sicuramente appartenuto a Pietro da Montagnana e rimasto nella sua biblioteca per qualche anno, non sembra essere pervenuto, come accadde invece agli altri suoi libri, alla biblioteca del convento padovano di San Giovanni di Verdara, collettore di alcune delle migliori biblioteche private del Quattrocento. Pietro cedette il manoscritto prima della sua morte, forse anche perché esso aveva ormai esaurito la sua funzione. Il codice rimase a Padova, probabilmente in una collezione privata, prima di pervenire ai Musei Civici in una data imprecisata. Per un errore di collocazione, il manoscritto non fu accorpato al fondo antico della Biblioteca, ma rimase nel deposito dei doppi fino al 1967, quando fu riscoperto e segnato inizialmente 938.

Bibliografia

Bernardinello 1976-1977; Bernardinello 1979b, pp. 41-42; Vergnano 1997; Gamba 2016a, pp. 347-349 (descrizione dettagliata con precedente bibliografia); Giacomelli 2018, p. 123; Gamba 2019, pp. 106, 109, 110, 114, 116; Martinelli Tempesta 2021b, p. 274 n. 39.

CG

IV



κ. του.

Γεώργιος σχολάριος ἐστὶ.



μέθοδος πρὸ τῶν ὀκτώ του λόγου μῶν,
ὡς τοῦτος ἄμα καὶ ἀρίστη πρᾶξις τῆς
πρᾶξις σκευῆς σοφῶν : +



ὡν τοιχάων αἱ καὶ γεγραμμένα χέρονται, ἀκούσι
καὶ τεσσάρων ὄντων τὸν ἀριθμὸν, φωνηέντα
μὲν εἶναι ἑπτὰ. ἦσαν δ' α· ε· η· ι· υ· ο· ω·
συνφωνῶν δὲ τὰ λοιπὰ δεκάεπτα. Ἐστὶ δὲ
φωνῶν μὲν, ὃ καθ' αὐτὸ καὶ μόρον φωνηθέντων
δύναμενον. Συμφωνῶν δὲ, ὃ καθ' αὐτὸ μὲν ὅ
δύναμενον. ἄλλοι τινὲς καὶ πλεονάζουσιν τῶν
φωνηέντων συμπλέκοντες. Πᾶν μὲν οὖν φωνῶν
τὰ μὲν, καλοῦνται μακρὰ. Τὰ δὲ, βραχέα.
Τὰ δὲ, δίχρονα. Μακρὰ μὲν, δ' η· καὶ ω· μὲν.
Βραχέα δὲ, δ' ε· φιλόν, καὶ ο· μικρόν. Καὶ
δίχρονα δ' α· ι· υ· Δίχρονα δὲ εἰσὶν ὡς
μνησκόμενα καὶ βραχύνόμενα τὰ αὐτὰ,
ὡς τὰ μνησκόμενα τὰ μακρότερα καὶ μνησκόμενα.
Ἐπὶ τῶν φωνηέντων, προσηλίζοντες μὲν εἰσὶν, πέντε.
α· ε· η· ο· ω· ὕπολαβον δὲ δύο. ι· υ·

πρὸς τοιχάων
ἢ τοι γεγραμμένα.

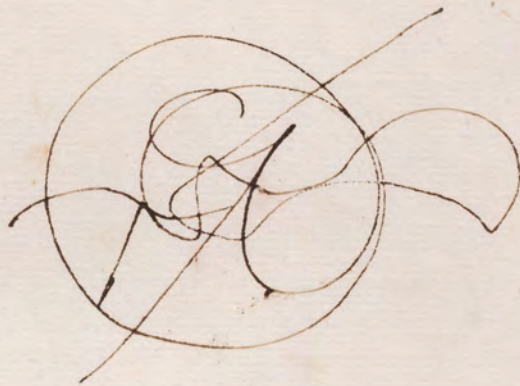
· η· ω· μακρὰ
· ε· ο· βραχέα
· α· ι· υ· δίχρονα



Tav. 19.1. Biblioteca Civica, C.M. 939, f. 1r. Inizio della grammatica di Gennadio Scolario. Titolo in parte di mano di Pietro da Montagnana. Testo copiato da Giovanni Argiropulo.

ἀλέξανδρος ἀριστοτέλει ὅτι περὶ τῆς 21
 οὐκ ὀρθῶς ἐποίησας ἐκδοῖς. γὰρ ἀκροαμάτων
 δὴ λόγων. τίτις γὰρ διόισι μὴ μεῖς τῶν αὐτῶν,
 εἰ καθ' οὓς ἐπαιδεύθη μὴ λόγοις, οἳ γὰρ πάντων
 ἐσοῦντοί. ἐγὼ δὲ βουλοίμην αὐταῖς πᾶσι
 ἀρίστα ἐμπεριείαις, ἢ ταῖς δυνάμεσι δια-
 φέρειν. αὐτὸς ὅταδε ἀντέγραψεν.

ἀριστοτέλης ἀλεξάνδρῳ ὅτι περὶ τῆς
 ἐγγράφης μοι πρὸς τῶν ἀκροαμάτων ἡ
 λόγων. οἱ οὐ μὲν οὖν αὐτοῖς φυλάττειν
 ἀναπορρητοί. ἴδι οὖν αὐτοῖς καὶ ἐκ δε-
 δομένων, καὶ μὴ ἐκ δεδωμένων. ὅτι οἱ
 γὰρ εἰσὶ μόνοις γὰρ ἡμῶν ἀκούσασιν.



Tav. 19.2. Biblioteca Civica, C.M. 939, f. 71r. Epistolario spurio di Aristotele e Alessandro Magno, qui attribuito alla mano di Demetrio Sguropulo.

Un codice greco di medicina copiato da Marco Antonio Della Torre

Biblioteca Civica, C.M. 644

Giovanni Attuario, *De spiritu animali* e *De methodo medendi*

Secolo XV ultimo quarto; cart.; ff. III, 216, II'; mm 238 × 170 (20/179/39 × 21/103/46, ll. 28, f. 61r). Legatura in mezza pergamena.

Il codice esposto trasmette due trattati del medico bizantino Giovanni Zaccaria Attuario (secoli XIII-XIV), uno degli ultimi rappresentanti della grande tradizione medica orientale in lingua greca (cfr. Bouras-Vallianatos 2020). La maggior parte del codice (ff. 37r-216r) è occupata dal *De methodo medendi* (*Metodo terapeutico*) qui suddiviso in cinque libri (in altri rami della tradizione il trattato ne conta sei). La compilazione di Attuario, molto diffusa anche in Oriente (se ne contano una quarantina di testimoni), espone sistematicamente la materia medica affrontando problemi teorici e pratici (chirurgia, farmacopea, ecc.) ed essa incontrò notevole fortuna anche in Occidente, soprattutto grazie a due traduzioni latine cinquecentesche, opera di Jean du Ruel (1539) e Corneille Henri Mathys (1565).

Il manoscritto padovano è opera di un solo copista, dalla grafia molto simile a quella del dotto veneziano Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531), professore di greco a Padova a partire dall'ultimo quarto del secolo XV. Che l'attività del copista del codice padovano vada ricondotta alle cerchie di Tomeo è provato anche dall'impiego di un particolare segno di lettura, costituito da una piccola ghirlanda, tipico di Tomeo e dei suoi discepoli.

Alla stessa mano responsabile della copia del codice padovano vanno ricondotti altri manoscritti e postillati, che contribuiscono a chiarire il profilo del copista, specializzato in testi medici e attivo a Padova fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento: interamente dovuti a questa mano sono quattro manoscritti

oggi a Londra (British Library, Harley 5625, 5651, 5652 e 6305), che trasmettono tutti testi medici, in particolare galenici, e l'unità del Paris. gr. 2278 che contiene il *De motu musculorum* di Galeno. Postille di questa stessa mano si rinvenivano anche in un esemplare ambrosiano dell'Aldina di Teocrito ed Esiodo (1495/1496), nel Paris. gr. 2157 (Galeno), nel Paris. gr. 1676 (Plutarco, *Vite*) e nel Paris. gr. 2161 (Galeno).

L'esame dei codici riferibili alla penna di questo anonimo consente di stabilire alcuni punti fermi: il legame con Tomeo e le sue cerchie; una sicura connessione con le élites culturali vicentine di inizio Cinquecento (in uno dei codici londinesi è trasmessa la versione greca di un epigramma di Gian Giorgio Trissino) e uno spiccato interesse per la scienza medica, coltivata a livello universitario, come prova l'attenta trascrizione di trattati galenici inclusi nei programmi dello Studio. Queste e altre considerazioni (cfr. Giacomelli 2021b, pp. 99-103) permettono di affacciare un'ipotesi di identificazione di questo scriba con il celebre medico e professore veronese Marco Antonio Della Torre, laureatosi a Padova nel 1501 e noto soprattutto per avere iniziato Leonardo da Vinci agli studi di anatomia, a Pavia, dove si era recato lasciando il Veneto nel pieno dei tumulti della crisi cambraica, il conflitto fra la Serenissima e le potenze europee riunitesi nella Lega di Cambrai nel 1508, quando le attività dello Studio erano quasi del tutto azzerate.

Nulla è noto della storia del codice prima del suo ingresso nelle collezioni dei Musei Civici, nella seconda metà del secolo XIX.

Bibliografia

Teza 1903; Mioni 1964, pp. 237-238; Formentin 1978, pp. 25 e 96; Touwaide 2016, p. 187; Giacomelli 2018 (descrizione dettagliata, con ulteriore bibliografia); Bouras-Vallianatos 2020, p. 249; Giacomelli 2021b, pp. 94, 100.

CG

Il Teocrito di Roberto e Matteo Macigni

Biblioteca del Seminario, Ms 305 (olim B 6)

Teocrito, *Idilli*.

Secolo XV seconda metà; perg.; ff. III, 48, III'; mm 118 × 84 (12/79/27 × 8/61/15, ll. 14, f. 10r). Legatura umanistica, su due nervi, in pelle marrone con decorazione impressa a secco. È ancora conservato il tenone del fermaglio antico, decorato con un'aquila bicefala.

Il piccolo ed elegante codice esposto è un esempio di libro tascabile umanistico, un prodotto lussuoso e raffinato destinato a una committenza occidentale che, ormai alla fine del secolo XV, coltivava un gusto sempre più ricercato per il bello. Il manoscritto trasmette una selezione di *Idilli* del poeta ellenistico Teocrito: un *corpus* di poesia dotta, ma di argomento leggero, perfetta immagine dell'*otium* letterario coltivato da una certa élite culturale veneta agli albori dell'età moderna.

Il codice è un discendente diretto del celebre manoscritto di Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 222 inf., del secolo XII, una miscellanea poetica di età comnena, e sembra che esso sia servito a Marco Musuro, poi professore di greco a Padova all'inizio del Cinquecento (cfr. Ferreri 2014b, pp. 55-56). Il manoscritto del Seminario si può attribuire su base paleografica alla mano del prolifico copista Tommaso Bitzimanos (Βιτζιμάνος, RGK I 141, II 187, III 236), attivo nella seconda metà del secolo XV, a Creta. Il committente del codice è probabilmente identificabile con lo stesso Roberto Macigni, umanista veneziano di lontane origini fiorentine, l'ex libris del quale sopravvive nel f. 1r: «Macigni lege quisquis es Ruberti / Hoc pacto tibi creditum volumen / Ut reddas domino celer petenti» («Chiunque tu sia, sappi [lett. leggi] che questo volume di Roberto Macigni ti è stato dato in prestito a patto che tu lo restituisca rapidamente al suo proprietario quando te lo chieda»). Nel margine inferiore del f. 1r campeggia ancora lo stemma di famiglia, di rosso, a tre crescenti volti d'oro, e alla banda attraversante d'azzurro, seminata di gigli d'oro. Nel f. II v è tracciato l'inizio del Credo nice-no-costantinopolitano; autore di questa integrazione è un copista probabilmente diverso da Bitzimanos, che

impiega una scrittura posata e di aspetto liturgico, ancora di impronta tradizionale.

Dalla collezione di Roberto Macigni, il cui *floruit* si può collocare fra la fine del secolo XV e i primi decenni del XVI, il codice passò a quella del figlio, il matematico padovano Matteo Macigni, nato intorno agli anni Dieci del Cinquecento e morto nel 1582 (tutti i riferimenti in Giacomelli 2019). Alla morte di Matteo, attraverso una trafila non del tutto chiarita, il codice passò al di lui nipote Nicolò Trevisan, deceduto nel 1632. Dopo questa data, la collezione Macigni, pervenuta frattanto all'ecclesiastico Ettore Trevisan (1594-1650), fu dispersa e in gran parte acquisita dal bibliofilo Marquard Gude, che la portò in Germania, dove tutt'oggi si trova, a Wolfenbüttel (cfr. il saggio di C. Giacomelli in questo volume). Non è noto come il codice sia giunto alla collezione del Seminario, dove è registrato sin dal secolo XIX.



Tav. 21.1. Biblioteca del Seminario, Ms 305, f. 1r. Primo foglio del codice con stemma della famiglia Macigni nel margine inferiore (dettaglio).

Bibliografia

Gallavotti 1943; Mioni 1964, pp. 246-247; Gallavotti 1993, p. 299; Giacomelli 2019, pp. 396-397.

Una grammatica copiata da Francesco Bernardo

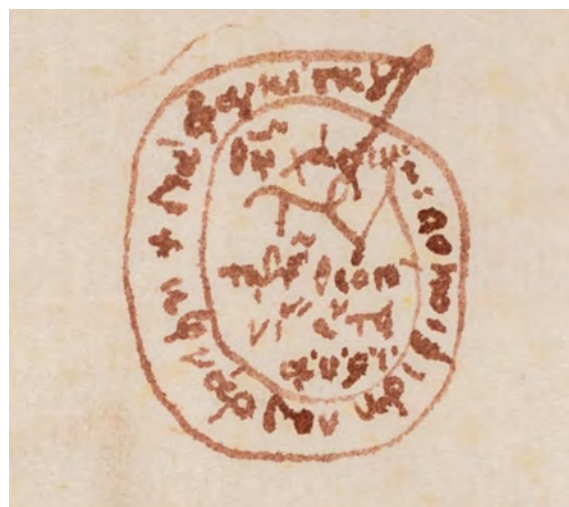
Biblioteca Universitaria, Ms 1218

Teodoro Gaza, *Grammatica*; Pseudo-Erodiano

Secolo XV ultimo quarto (a. 1491); cart. (in perg. le guardie); ff. I, 158, I'; mm 227 × 165 (20/178/29 × 23/90/52, ll. 21, f. 136r). Legatura di restauro.

Il codice esposto è sottoscritto dal copista bresciano Francesco Bernardo, specializzato, così sembra, nella trascrizione di testi scolastici, funzionali all'apprendimento della retorica e della lingua greca (cfr. *RGK* II 518 e Eleuteri – Canart 1991, pp. 162-164, nr. LXVI, ma sull'Ambr. A 200 inf. vd. *infra*). In questo manoscritto è trasmessa la grammatica greca di Teodoro Gaza, seguita da un trattatello spurio, attribuito al grammatico di età imperiale Erodiano, sulla declinazione delle parole (cfr. Dickey 2014, pp. 333-334, nr. 25 e Ucciardello 2021, p. 59 con n. 16). Bernardo indicò il suo nome alla fine di ciascuna delle due opere incluse nel codice: nel f. 134v (Σὺν Θεῷ διὰ Φραγκίσκου Βερνάρδου Βριζιαίου τέλος, «Grazie a Dio, per [mano di] Francesco Bernardo di Brescia, fine», in parte depennato) e nel f. 158r, dove si legge, entro un complesso monocondilio ricavato dall'inclusione delle ultime due lettere della parola τέλος («fine»), la sottoscrizione Θεῷ χάριν. τέλος διὰ Φραγκίσκου Βερνάρδου Βριζιαίου τῷ τῆς θεογονίας ἔτει α'υ'91' («Sia reso grazie a Dio. Fine, [per mano] di Francesco Bernardo di Brescia nell'anno dalla nascita di Dio 1491»), con una bizzarra datazione che mescola cifre greche e arabe.

Il manoscritto presenta due filigrane, una delle quali (uguale a Harlfinger *Oiseau 13*) ricorre identica anche nel codice Ambr. A 200 inf., che trasmette l'*Alessandra* di Licofrone con gli scolî bizantini di Isacco Tzetzes, copiato in gran parte e sottoscritto dallo stesso Francesco Bernardo a Verona nel 1491, nel medesimo anno, dunque, nel quale fu completata la trascrizione di questo manoscritto padovano. Il codice ambrosiano presenta forti legami con Padova: nel f. 114v, infatti, esso reca l'ex libris del canonico Luca Bonfio, preposito della chiesa di Santa Sofia e possessore di una piccola ma preziosa collezione di codici greci. Sebbene in bibliografia l'Ambr. A 200 inf. sia ricondotto alla mano del solo Bernardo (cfr. Porro 2003, p. 312), i primi venti fogli di questo codice si devono in realtà alla penna del prete uniate Giorgio Comata Alexandrou, professore di greco a Padova negli anni 1475-



Tav. 22.1. Biblioteca Universitaria, Ms 1218, f. 158r (dettaglio). Sottoscrizione di Francesco Bernardo.

1479 (vd. Despotakis – Ganchou 2018), come riconosciuto da Harlfinger 1977, p. 340 (ma per la esatta distinzione delle mani all'opera nel codice di Milano sono grato a Stefano Martinelli Tempesta): è possibile che questa compresenza paleografica sia spia di un rapporto più profondo fra i due personaggi, che apre prospettive inedite sulla formazione dello scriba. Il legame fra Padova e Bernardo non finisce qui: a questo copista si deve infatti anche la trascrizione della prima unità codicologica dell'Ambr. T 122 sup. (sottoscritto ma non datato), con una nota di possesso dell'abbazia di Santa Giustina, acquisito dalla Biblioteca Ambrosiana solo nel 1825 (cfr. Stefec 2014, pp. 153-154). Bernardo dovette essere per qualche tempo legato alla biblioteca di Santa Giustina, come prova un'ulteriore inedita identificazione: egli è infatti responsabile dell'integrazione del primo quaternione di un antico codice di Teofilatto di Bulgaria (Paris. suppl. gr. 212, ff. 1r-8v) appartenuto al monastero padovano.

A Bernardo spetta poi la copia del codice Paris. gr. 2960 (ff. 94r-170v; la prima unità è della mano di

Giovanni Mauromates, attivo nel pieno secolo XVI), completato anch'esso nel 1491 a Verona, che trasmette il *De statibus* di Ermogene (l'attribuzione a Bernardo, come in Bernardinello, *RGK* e Cataldi Palau 1998, pp. 523-524, va estesa sicuramente anche ai ff. 94r-164v, cfr. i dubbi di Porro 2003, p. 312 n. 9) e che servì da modello di stampa per l'Aldina dei *Rhetores Graeci*, pubblicata in due tomi nel 1508/1509, curata dal cretese Demetrio Dukas, attivo allora proprio fra Padova e Venezia (cfr. Martínez Manzano 2009, p. 718, con precedente bibliografia). A Bernardo è stato sinora ricondotto un solo codice non sottoscritto, conservato presso una collezione privata a Castiglione del Terziere, in Lunigiana (Porro 2003), ma questa attribuzione, almeno sulla base degli *specimina* pubblicati, presenta alcune difficoltà, che vanno interpretate anche alla luce di una ulteriore identificazione, della quale si dà qui notizia per la prima volta: al novero dei codici di Bernardo è infatti riconducibile la prima unità codicologica del Vat. Pal. gr. 96 (ff. 1r-52r), che

trasmette la *Periegesi* di Dionigi di Bisanzio, datato all'anno 1481 in un monocondilio identico a quello del codice di Padova qui esposto (f. 52r). La seconda unità del codice palatino, che reca gli *Halieutica* di Oppiano, è vergata dallo stesso scriba che copiò il codice di Castiglione del Terziere, ma anche in questo caso, nonostante le innegabili somiglianze fra le due mani, sembra al momento raccomandabile distinguere questo secondo copista da Bernardo. Il codice Palatino fu acquistato dallo scozzese Henry Scrimger ed è anch'esso, secondo ogni verisimiglianza, di ascendenza padovana (cfr. il saggio di C. Giacomelli in questo volume e la scheda **11**).

Il codice, appartenente alla biblioteca di Santa Giustina, pervenne in Universitaria in seguito alle soppressioni napoleoniche. Nel f. Iv si legge ancora l'ex libris: «Est monachorum congregationis S. Justinae de Padua, ipsi mon(asteri)o deputatus, signatus n. 1648». Il manoscritto è riconoscibile anche nell'inventario di Tomasini 1639, p. 44 (XII): «Theodorus Gaza. 4.».

Bibliografia

Mioni 1964, pp. 261-262; Bernardinello 1979a, p. 60 nr. 46; Bernardinello 1979b, p. 43; Porro 2003, p. 311; Ucciardello 2021, pp. 67-68.

CG

Θεοδώρου γραμματικῆς ἑσπερωγία τῶν ἑσπε-
 τῶν τῶν πρῶτον: ~ ~ ~ ~ ~

RG 1759

τ αὐτῶν τῶν κί' ἑσπετῶν γραμμάτων φωνή-
 αντα μὴ ἐπ' α· ε· ἡ· ἰ· ο· ω· ὕ· σύμφωνά ὃ
 τὰ λοιπὰ ἐπ' α καὶ δεκά. Τὰν δὲ φωνημάτων
 μακρὰ μὴ ὦ· βραχέα δὲ ε· ο· δίχρονα
 δὲ α· ἰ· ὕ· ἡ· ἰ· ὡ· ὕ· κυρί' μὴ αἰ· αὐ· εἰ· εὐ·
 οἰ· οὐ· καταχρηστικὰ δὲ αἰ· ωἰ· ἡἰ· ὡἰ· Τὰν δὲ
 συμφῶν τὰ μὴ ἡμίφωνά· οἶον ζ· ξ· τ· λ· μ· ν·
 ρ· σ· ὦν διπλὰ μὴ ζ· ξ· τ· ἀμετάβολα δὲ λ· μ·
 ν· ρ· Τὰ δὲ ἀφωνα· οἶον β· γ· δ· κ· π· τ· θ· φ· χ·
 ὦν ἡλὰ μὴ κ· π· τ· δασεὶ δὲ θ· φ· χ· μέσα δὲ
 β· γ· δ· Ἐκ δὲ τ' διηρημῶν φθεγμα μὴ αἰ σὺλ-
 λαβαί· ὅθεν αἰ λέξεις· ἡλὼν ὁ λόγος·

φωνηέν
 μακρά
 βραχέα
 δίχρονα.
 δίφθογγοι.
 Συμφῶν
 ἡμίφωνα.
 διπλὰ
 ἀμετάβολα.
 ἀφωνα.
 ἡλὰ.
 δασέα.
 μέσα.

Τοῦ δὲ λόγου μέρος μὴ ὄνομα· ῥήμα· μετοχή·
 ἄρθρον· αὐτῶν μὴ πρῶτος· ἐπίρρημα· σύνδεσμος·
 Προσωδία δὲ ὁ ξῆ· βαρῆα· πρῆσσωμένη·
 δασεὶ· ἡλὼν· ἀπὸ τῶν φθόγων· ὕφαι·
 διαστολή· Ἄρθρον δὲ τὸ μὴ πρῶτος κττικόν·
 οἶον ὁ· τὸ δὲ ὑπὸ κττικόν· οἶον ὁ· κί' ὁ μὴ
 ἀρσενικόν· οἶον ὁ· τὸ δὲ θηλυκόν· οἶον ἡ· τὸ δὲ οὐ-
 δέττον· οἶον ὁ· ἔχον δὲ ἀριθμὸν κί' πᾶσιν ἐπὶ
 μῶνα· ἀριθμὸν μὴ αἰκ', δι' ἡ', πληθυντικὴ
 πᾶσιν δὲ ἀθῶν, γηινικῶν, δοτικῶν, αἰτιατῶν.
 κηρίσας δὲ τοῦ μὴ πρῶτος κττικὸς τοιαύτη· ἡλὼν ἀρσενικῶν.
 Ἡ δὲ θῶν, ὁ· ἡ γηινικῶν, τοῦ· ἡ δοτικῶν, τῶν· ἡ αἰτιατῶν, τῶν.

μερὶ λόγου.
 προσωδία.
 πρὶ ἄρθρον.



Tav. 22.2. Biblioteca Universitaria, Ms 1218, f. 1r.

Biblioteca Universitaria, Ms 2247

Proclo, *Teologia platonica* e Damascio, *Sui principî*

Secolo XVI ultimo quarto; cart.; ff. I, 131; mm 345 × 235 (35/253/57 × 27/133/75, f. 11r e 34/234/77 × 33/132/70, f. 112r). Legatura (sec. XVIII/XIX) in cartoncino.

Questo ampio codice è un tipico prodotto della seconda metà del secolo XVI. L'esistenza di copie manoscritte di testi greci in anni in cui la tipografia si era ormai affermata non deve sorprendere: solo i maggiori classici avevano beneficiato di un'edizione a stampa e i dotti di tutta Europa visitavano le biblioteche italiane alla ricerca di inediti, spesso testi di natura tecnica o di età tardo-antica e bizantina. Le opere meno celebri costituivano per gli editori un investimento poco remunerativo, e perciò gli eruditi interessati a leggerle, italiani ma soprattutto stranieri, ricorrevano a copie manoscritte, commissionate ai numerosi calligrafi di stanza a Venezia, che potevano attingere alle ricche biblioteche della città, in particolare alla Marciana. Le modalità della produzione di codici greci cambiano però radicalmente rispetto al Quattrocento e all'inizio del Cinquecento: i manoscritti si occidentalizzano nel loro aspetto e nelle loro caratteristiche materiali. Il fascicolo di dieci fogli, per esempio, sostituisce quasi sempre quello di otto, modulo *standard* bizantino sovente impiegato anche nei codici rinascimentali prodotti in Italia da copisti di origine orientale; la rigatura è talora a colore, apposta con *tabulae ad rigandum* o persino esito della piegatura del fascicolo, secondo un modello prettamente occidentale. La minuscola calligrafica, come nel caso qui presentato, è esemplata sul carattere a stampa, col quale ormai convive. Non è poi raro che scribi o famiglie di scribi si specializzino in un certo tipo di testi, divenendo abituali frequentatori delle grandi biblioteche, come è evidente scorrendo la produzione di calligrafi quali Andrea Darmario, Camillo Zanetti o Giovanni Mauromates, tutti attivi nella seconda metà del Cinquecento.

Il codice della Biblioteca Universitaria include i resti di un manoscritto completo della *Theologia Platonica* del filosofo neoplatonico Proclo, un imponente trattato che sintetizza la dottrina platonica e la tradizione misterica pagana tardo-antica, pubblicato solo nel 1618 da Emilio Porto. A quel che restava del codice procliano furono uniti alcuni fogli con il *De principi-*

is di Damascio, altro autore neo-platonico approdato molto tardi alla stampa (la prima edizione completa dell'opera risale al 1826). I fascicoli risultano oggi in disordine: i ff. 2r-23v e 66r-108r trasmettono Proclo (rispettivamente l'inizio del primo libro, I 1-7 e quindi parte del secondo e quinto, II 4, 79 e V 14-22) mentre il testo di Damascio, del quale sono conservati lunghi estratti, è contenuto nei ff. 24r-58v e 111r-131v, con notevoli trasposizioni. Le filigrane che ricorrono in tutto il manoscritto permettono di datarlo all'ultimo quarto del secolo XVI. La mano dello scriba cui si deve la trascrizione dell'intero codice è inquadrabile nel filone delle scritture umanistiche denominato «Camillus-Schrift», dal nome del prolifico copista veneto Camillo Zanetti, massimo rappresentante di questa corrente (Harlfinger 1977, p. 336). A due mani diverse, ma coeve, si devono le integrazioni testuali alla fine del f. 63v e del f. 120r. I due testi trasmessi in questo manoscritto conobbero una certa popolarità a Padova nella seconda metà del Cinquecento. La storia della loro tradizione permette di ricostruire una fitta rete di rapporti fra questo manoscritto, la biblioteca dell'erudito bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli e quella di Francesco Patrizi da Cherso (1529-1597), celebre filosofo aristotelico del secolo XVI, studente a Padova a metà Cinquecento. Per la *Theologia* di Proclo, il codice patavino è stretto parente del manoscritto Ambr. E 9 inf., appartenuto a Pinelli, e dell'Ambr. I 86 sup., già di Patrizi; mentre per il testo di Damascio si è potuto stabilire che il codice di Padova discende direttamente dall'Ambr. T 113 sup., copiato da Camillo Zanetti e appartenuto sempre a Patrizi.

Il manoscritto qui esposto fu acquistato fra la fine del secolo XIX e l'inizio del Novecento dalla Biblioteca Universitaria, come testimoniato da Landi 1902, p. 430 n. 1, sulla base di una notizia fornitagli dai bibliotecari Marco Girardi e Abdelkader Modena. Nel *recto* di un foglietto sciolto, fissato oggi al contropiatto posteriore del codice, è vergato un indice del contenuto del manoscritto, mentre nel *verso* sono menzionate

opere teologiche di identificazione incerta. Anche se nel f. Ir rimangono solo poche tracce indecifrabili di una nota di possesso ritagliata, il codice sembra corrispondere all'unione di due manoscritti che a inizio Seicento trovavano posto nella biblioteca dei Teatini –

il loro convento era localizzato nella sede della attuale Biblioteca Civica – descritti da Tomasini 1639, p. 82 «Procli Theologia Grecè. fol.» e «Amasij [*sic*] Theologia Graecè fol.».

Bibliografia

Mioni 1964, pp. 265-266; Saffrey – Westerink 1969, pp. CXL-CXLII; Westerink – Combès 1986, pp. CIX-CX.

CG

Il greco all'Università e nell'età della stampa

L'insegnamento del greco entrò ufficialmente nello Studio di Padova nel 1463, quando fu inaugurata la prima cattedra di lettere greche, affidata al dotto bizantino Demetrio Calcondila (1423-1511). Egli rimase però in qualche modo ai margini della vita intellettuale cittadina e dopo alcuni anni preferì trasferirsi presso lo Studio fiorentino: proprio a Firenze, nel 1487-1488, vide la luce l'*editio princeps* di Omero da lui curata, qui esposta in un esemplare splendidamente miniato (24). Il rapporto fra l'Università e la neonata arte della stampa si fece presto sempre più stretto e uno dei personaggi che meglio rappresenta l'interazione tra il mondo accademico e la nuova impresa è il professore di retorica Giovanni Calfurnio (1443-1503), editore di testi latini e possessore di una collezione di manoscritti e libri a stampa, greci e latini, da lui lasciati in eredità alla biblioteca dei Canonici di San Giovanni di Verdara, ove trovarono riparo alcune delle più importanti raccolte librerie del Quattrocento. Il primo pezzo appartenente alla sua collezione è l'*Historia plantarum* di Teofrasto, nella versione di Teodoro Gaza, abbondantemente postillato in greco e latino da Calfurnio stesso (25). Il pezzo successivo, anch'esso appartenuto a Calfurnio, è un esemplare della grammatica di Gaza stampata da Aldo Manuzio (26), scelto perché reca una correzione apposta sul libro ancor fresco di stampa di mano dello stesso Manuzio, filologo e editore, amico e collaboratore di Calfurnio. Lo Studio padovano e le esigenze dei suoi studenti trovano piena eco nell'attività della tipografia aldina: l'impresa più notevole della stamperia veneziana è l'edizione di tutte le opere di Aristotele (27). Il testo greco, fino ad allora accessibile solo in forma manoscritta, iniziò a imporsi sulle traduzioni latine medioevali, ancora correntemente impiegate nelle aule universitarie. Proprio a Padova, dal 1497, mentre i vari tomi dell'edizione aldina vedevano la luce, il governo veneziano istituì una cattedra per il dotto Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531), volta esclusivamente alla lettura dell'Aristotele greco per gli studenti di filosofia e medicina. Due delle edizioni qui esposte sono legate all'impegno filologico di una delle figure più luminose dell'umanesimo greco in Italia: Marco Musuro (ca. 1475-1517). Musuro, originario di Creta ma trasferitosi in Italia ancora in giovane età, fu tra i migliori collaboratori di Aldo Manuzio, contribuendo alla preparazione di alcune fra le sue edizioni più importanti. L'edizione del dizionario bizantino noto come *Etymologicum Magnum* (1499), curata dal cretese Zaccaria Calliergi – che proprio a cavallo fra i due secoli, il XV e il XVI, viveva fra Venezia e Padova – è aperta da una lettera prefatoria di Musuro, in greco, diretta agli scolari padovani, ai quali la pubblicazione era destinata (28). Pochi anni dopo la stampa dell'*Etymologicum*, nel 1503, Musuro fu chiamato alla cattedra padovana di lettere greche. Riconfermato nel 1505, la tenne fino al 1509, anno in cui le attività dello studio segnarono una forte contrazione in ragione dell'impegno militare della Serenissima contro le potenze europee alleatesi nella Lega di Cambrai. L'edizione aldina del 1514 di un altro lessico etimologico, quello meno diffuso di Esichio, è infine forse il frutto più maturo dell'impegno filologico di Musuro, che, basandosi su di un solo manoscritto (l'attuale Marc. gr. Z. 622), dovette intervenire sul testo, spesso corrotto, sanandolo per congettura (29).

Un esemplare miniato dell'*editio princeps* di Omero

Biblioteca del Seminario, Forc. K.2.1 82

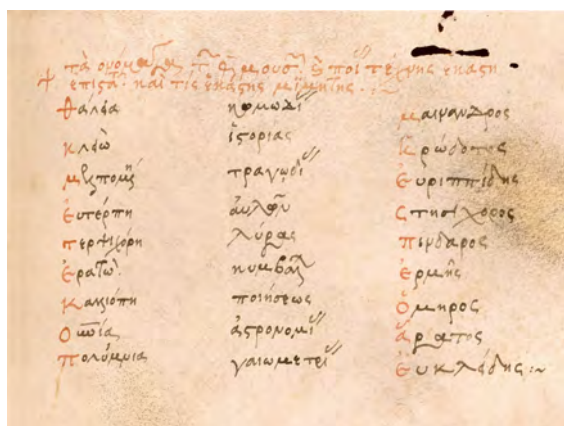
Omero. Firenze, [Tipografo del Vergilius (C 6061)], per Bernardo e Neri de' Nerli, 9 dicembre 1488 – 13 gennaio 1489

mm 338 × 221. Legatura in pieno cuoio che mantiene la cucitura originale su nervi in pelle allumata fenduta (così risulta da nuova ispezione di Silvia Pugliese). Guardie originali in pergamena.

Il magnifico incunabolo qui esposto è il frutto maturo degli impegni filologici del dotto ateniese Demetrio Calcondila (1423-1511), primo titolare della cattedra di greco presso lo Studio di Padova (1463-1475). Quando l'edizione di tutto Omero vide la luce, Calcondila aveva lasciato il Veneto da oltre un decennio per trasferirsi presso la più prestigiosa (e redditizia) cattedra fiorentina. Il volume è dedicato a Piero di Lorenzo de' Medici e comprende l'intero *corpus* omerico (*Iliade*, *Odissea*, *Batracomiomachia* e *Inni*) accompagnato da alcuni testi introduttivi di corredo: la *Vita Homeri* dello pseudo-Erodoto, il *De Homero* dello pseudo-Plutarco e l'orazione *De Homero* del retore di età imperiale Dione Crisostomo.

Il torno d'anni in cui questa edizione fu pubblicata si rivela particolarmente propizio agli studi omerici in tutti i maggiori Studi italiani: nel 1485-86 Poliziano aveva dedicato un corso all'*Iliade*, mentre ai primi di aprile del 1486, a Padova, come è stato recentemente possibile dimostrare (cfr. Giacomelli 2020b), anche un giovane Niccolò Leonico Tomeo teneva lezione sullo stesso testo. A Bologna, proprio nel 1488-89 e ancora nel 1490, i poemi omerici furono quindi oggetto delle cure di Antonio Urceo Codro (1446-1500). Non sappiamo con esattezza quali furono i testi letti da Calcondila nel corso del suo magistero patavino, ma grazie alle sue *praelectiones*, le lezioni introduttive pronunciate all'inizio di un nuovo corso, siamo informati che nei primi anni della sua condotta egli impartì rudimenti di grammatica, occupandosi poi di esporre le opere di Esiodo. Dalla *praelectio* di Tomeo sembra di capire che il programma del professore ateniese sia poi proseguito anche con Omero, giacché Tomeo ci informa che nessuno, da quando Calcondila aveva lasciato Padova, si era più dedicato a queste opere.

L'esemplare esposto è decorato con iniziali elegantemente miniate all'inizio di ogni canto; la lettera prefatoria, gli *argumenta* e gli *Inni* sono invece messi in ri-



Tav. 24.1. Biblioteca del Seminario, Forc. K.2.1 82, c. 1^r. Lista di muse, arti e autori antichi. Mano rinascimentale (dettaglio).

salto con più semplici letterine tracciate in azzurro. La pagina iniziale dell'*Iliade* è ornata con un fregio sui tre margini, «decorato a filigrana con fiori, rami, foglie, gioielli con perle e pietre preziose, uccelli, putti e tre medaglioni con ritratti all'antica; nel margine inferiore due tritoni reggono una ghirlanda con spazio risparmiato per stemma non eseguito» (da *Gli incunaboli* [2008], p. 158, scheda di Federica Toniolo). La lettera iniziale, un grande *my*, include un piccolo ritratto di Omero, tradizionalmente rappresentato come un cieco dotato di bastone. Una decorazione analoga, sempre dotata dello spazio risparmiato per l'apposizione delle armi dell'acquirente, si osserva anche nel primo foglio dell'*Odissea*. Il tipo di decorazione è riconducibile all'area fiorentina – si è ipotizzata un'attribuzione a Giovanni Boccardi detto Boccardino il vecchio – ed è quindi verisimile che essa sia stata apposta sull'incunabolo appena stampato.

Nell'esemplare si osservano sporadiche correzioni in greco e segni di lettura; nel *recto* della guardia membranacea che chiude il volume, si legge, sempre in greco,

un elenco delle muse con le rispettive arti e gli autori antichi più rappresentativi di ciascun genere lettera-

rio, apparentemente di mano diversa da quella cui si devono le correzioni.

Bibliografia

ISTC ih00300000; *IGI* 4795; Mariani Canova 1997, p. 172; *Gli incunaboli* (2008), pp. 65 (nr. 217) e 158; Megna 2008; Speranzi 2020b.

CG



Tav. 24.2. Biblioteca del Seminario, Forc. K.2.1 82, c. Air. Inizio dell'Iliade.

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΤΗΣ Α ΟΜΗΡΟΥ ΟΔΥΣΣΕΙΑΣ.

ἰὼν ἄφορ' ἰγνῆται τῶν τοῦτον ὁδονατία· ἔς ἱθάκην
 μνηστῆρας ἀποτίσκει καλυφτοὺς κήσους, μετ' ἧν ἡ ἄβωα
 ἔς ἱθάκην ταραγίνεται πρὸς τιλήμαχος, ὁμοιωθεὶς
 μιν τῇ βασιλῇ ταφίῳ· ἱερομένης δ' ὁμίλιας παραι-
 νήσασα ἡ ἄβωα τιλήμαχον ταραγίνοισι διατίωτο
 παρὸς ζήτησιν· ἐς πύλον μιν, πρὸς νῆσους· ἔς σπάρτην
 δὲ, πρὸς μεγάρον ἀπώρ' ἐμφασιν δούσα ἕς βέος ἔη
 καὶ τῶν μνηστῆρων γίγνεται βωχία.

ΟΔΥΣΣΕΙΑΣ Α ΟΜΗΡΟΥ ΡΑΥΩΔΙΑΣ.

Α βιὼν ἄφορ' ὁδονακίδ' ἰταλλὰ δ' ἰθάρος.



ῥαυδοί ἐρνεύει μοῦσα πο-
 λύστον ἐς μάλα πολλὰ
 σπλάγχθον· ἴσθ' τροϊκοῦρον
 πολλοῖσιν ἔσθ' ὅς·
 πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν
 ἄστεα καὶ νόστον ἑγών·
 πολλὰ δ' αἴγῃ τῶν ἰωπαίων
 ἔλγχε' ἐν κατὰ θυμόν
 ἀρνύμενος, ἥτε φυχὴν καὶ
 νόστον ἱτάρων.

ἄλλων δ' ὥς ἱτάρον ἐρρύσατο ἱεμεῖος παρ·
 αὐτῶν γὰρ σφετέρησιν ἁτασθαλίῃσιν ὅλοντο
 νῆστοι· οἱ κατὰ βούε' ὑπὸ βίῃος κελίοιο
 ἦστοι· αὐτὰρ ὅ τοισιν ἀφῆλετο νόστιμον ἦμαρ·
 τῶν ἀμύθεν γε βεῖα θυγατῆρ' αἰὲς ἔσθ' ἡμῖν·
 ἐγὼ δ' ἄνθρωποι μιν πάντες ὅσοι φνύον αὐτῶν ὀλβρον
 οἴκοι· ἴσαν πόλεμόν τε σφάγόν τε· ἡδὲ βάλασαν·
 τὸν δ' οἶον νόστον κεχρημένον ἡδὲ γυναικὸς,
 νύμφησιν ὅττι· ἔρυκε καλυφθῆναι βεῖων
 ἐν σπείσι γλαφυροῖσι λίλαομένην πόσιν ἔχειν·
 ἀλλ' ὅτε δὴ ἔτος ἦλθε πρὶ σλομένην ἠϊωνῶν,
 πᾶσι δὲ ἐκλώσαντο βεοὶ οἴκον δὲ ρέεσθαι
 ἔς ἱθάκην· ὃ δ' ἐν βεῖα τεφυγμένος ἦεν ἀέθλων·
 καὶ μετὰ οἷσι φίλοισι· βεοὶ δ' ἐλίσσοντο ἀπαντες,
 νόστον τ' ὅσφ' ἀνάσσει· ὃ δ' ἀσπρὸς ἐκ μέγαλιν

Tav. 24.3. Biblioteca del Seminario, Forc. K.2.1 82, c. AA1r. Inizio dell'*Odissea*.

Un incunabulo di Giovanni Calfurnio con postille in greco e latino

Biblioteca Universitaria, Secolo XV 398

Teofrasto, *Historia plantarum*, nella versione latina di Teodoro Gaza. Treviso, Bartolomeo Confalonieri, 20 febbraio 1483

mm 303 × 203 (esemplare rifilato). Legatura in quarto di pelle, posteriore.

L'incunabulo qui esposto, stampato a Treviso nel 1483, è l'*editio princeps* della traduzione latina di Teodoro Gaza della *Historia plantarum* di Teofrasto di Ereso, discepolo e successore di Aristotele alla guida del Peripato, celebre nel Medioevo e nel Rinascimento per le sue opere dedicate alla botanica. L'esemplare esposto, proveniente dalla soppressione del convento di San Giovanni di Verdara, reca abbondanti postille in greco e latino dell'umanista Giovanni Calfurnio (ca. 1443-1503), professore di retorica a Padova sino alla sua morte (cfr. il saggio di C. Giacomelli in questo volume).

Calfurnio, che lesse il suo incunabulo in almeno due momenti diversi, annotandolo prima in latino e quindi in greco, integrò a margine della traduzione latina lunghe sequenze tratte dal testo greco originale, letto forse nell'edizione aldina del 1497 (il testo di Teofrasto fu infatti incluso fra le opere di Aristotele). Padova e le sue biblioteche hanno tuttavia avuto una parte importante nella tradizione greca della *Historia plantarum* e non si può escludere che Calfurnio abbia

potuto attingere invece a un manoscritto: fra i codici che l'esule fiorentino Palla Strozzi legò alla biblioteca del monastero benedettino di Santa Giustina (cfr. sempre il saggio di C. Giacomelli in questo volume) era infatti censito un esemplare della *Historia plantarum*, oggi solo in parte conservato (precisamente nella sezione che trasmette il breve trattatello pseudo-aristotelico *De plantis*) nel codice di Basilea, F.IX.40, del secolo XIV, come ha dimostrato in modo convincente Marie Cronier (Cronier 2020, pp. 175-180).

L'interesse di un umanista come Calfurnio, professore di retorica, per un testo scientifico non deve sorprendere: la continuità perfetta fra la lettura dei classici della letteratura e la formazione medico-scientifica è infatti una caratteristica singolare dell'umanesimo padovano, ove si segnalano numerose figure di letterati che perfezionarono la loro formazione con il duplice dottorato in *artibus* e medicina, senza che questo necessariamente comportasse la pratica della professione medica.

Bibliografia

ISTC it00155000; IGI 9508; Pellegrini 2001, p. 277 nr. 46; Giacomelli 2020a, pp. 91-92.

CG

tulit: extat. Sunt quædā binis: qdaz ternis: quædā pluribus nodis. Nō nul
 lā quintis: abies recti: & nodi: & rami quodā mō ifixi ceteris aut minime.
 Quī ob rē abies ualidissima est: malo pfecto nodi peculiāres: facieb. n.
 beuaxz similes extat: unus pgradis. Alii circa cū parui cōplures: nodoruz
 alii cecj alii fecundi. Cæcos appello qbus nullū germē enāci pōt. Qui non
 solū natura: sed et lexioe fieri solēt: cū pars arboris ictu aliq disiecta: ad uul
 nus cōsolidādū enitēs: oris undiq plagæ circumactis callo: cicatriceq tumu
 erit: crassioribus ramis: id potissimū cūenit nōnunq ēt caudicib. Ad sūmā
 quæcūq partē caudicis: aut rami incideris: uel disieceris: nodus ibidē na (ci
 tur: tāq si q unū ē dirimēs: alteqz principiū facias: siue ob eā ipaz lesionē si
 ue ob aliā caz: ictus. n. nā cōtrarius ē. Ramuli oīuz nodesiores sēp uiden
 tur: qz minimis iternodiū iteriacet: qadmōz ficulnei: q nup puenit:
 tactu aspimi (ē: & uiris palmitū sūmitates: ut. n. modus in ceteris: ita gē
 ma i uite: & geniculū i arūdine: qbuldā ueluti crada gignunt: ceu ulmo ro
 bori: & pēpue platano: q si i asperis aridis: uetosisq locis stent: ita cō fiat
 necesse ē. Deniqz pxi mus terræ: & q iuxta caudicis caput cōcreuerit: hic
 senetēs crassior reddit. Nōnulla gōgros a qbuldā uocatos hnt: uel q par
 boris nā respōdeat: ut olea: q ppe cū nomē id maxime oleæ conueniat: ecq
 morbo pluq ceteræ: laborare uideat: p m nū id nōnulli appellāt: alii croto
 nā. Alii alio nomine utū. Rectis unistipibus minus q abimis plātigeris:
 id haud nullo pacto: aut minus accidere solet. Olea: & oleaster: ul caudicū
 cōcauitates peculiārē i mōz hēre uident. Sunt igit alia ad lōgitudinē tm ap
 tæ potissimo augeri: ut abies: palma cupressus: ad sūmaz. q timpliat assur
 gūt caudice: qz haud mltis radicib: neq ramis frequētib patēt: Alia p sua
 natura his ipsis resūdent: tā lōgitudine q pfunditate. Nōnulla illico inra
 mos spgunt: ceu malus: qdā ramosæ molēq supiorē grādiore gestātes: ut
 punica: ueqz tñ ad singula: & locus: & alimū: & cultus: plurimū ualet idi
 tiū: q ædē: sic rebre serant: excellæ: gracilesq reddent. Si raræ: breuiore:
 atqz crassiores: & si cōfesti: ramos succidas: purgesq: excellæ: ut uitis: Si re
 linquas: breues assurgēt: qn ēt illud fidē satis pstare pōt: olez. n. nō nulla
 arboris figurā capestūt: ceu malua: betaq: ut dictū iā ē: oīa locis suis meli
 us augescūt: nā & iter ea q genus idē fortiunt: q suis i locis manēt: enodio
 ra ampliora: pulchrioraq extat: ut abies macedonica pstantior: q pnafiē: cæ
 teraq spectat: q qd oīa atq in totū si uestris materies pulchrior: & cōmodi
 or: & copiosior pte mōtis aglonia: q mērediana enascit: alia itez ppetuo ui
 rēt: alia foliis deciduis sēuierēt ex urbanis ppetuo olea: palma: laurus: myr
 tus: pini genus qddā: cu pñus: ex siluestrib: abies pinaster: iunipus: smilax
 thya: & ea q archades phellodryn appellāt: tiliacetrus picea: mirrica bu
 xus: illex aqfolia. Celastus: phulica: acuta spina: apharca: q mōte olym
 po pueniūt potulaca: arbutus: terebintus: laurus: potulaca atq unedo fo
 lia i feriora dimittūt. Cacuminib: ppetuo uirent: ramisq assidue ppe stereo
 Bii

Tav. 25.1. Biblioteca Universitaria, Secolo XV 398, c. Biir. Postille greco-latine di Giovanni Calturnio.

Il tipografo all'opera: una correzione di Aldo Manuzio

Biblioteca Universitaria, Secolo XV 170

Teodoro Gaza, *Grammatica*. Venezia, Aldo Manuzio, 25 dicembre 1495

mm 300 × 205. Legatura posteriore in pergamena rigida.

L'edizione esposta è una delle prime uscite dalla tipografia veneziana di Aldo Manuzio. Lo stampatore romano – egli era probabilmente originario di Bassiano, ma sempre si qualificò del titolo di *Romanus* –, da poco giunto a Venezia, pubblicava un testo che aveva conosciuto una certa fortuna anche quando circolava solo manoscritto (cfr. le schede **8** e **12**) ed è certo che la scelta di una grammatica si confacesse ai gusti di Aldo, *grammaticus* lui stesso e autore anch'egli di un manuale di lingua greca.

L'esemplare della Biblioteca Universitaria proviene dalla ricca biblioteca dei canonici di San Giovanni di Verdara e, come l'altro incunabulo viridariano esposto, era originariamente proprietà di Giovanni Calfurnio (cfr. scheda **17**), che lo lasciò in eredità al convento e che lo postillò in greco e latino. Nella c. a₁r si legge la nota di provenienza: «Ioannes Calphurnius oratoriam artem grece latineque Patavii gloriose docens, librum hunc canonicis S. Ioannis in Viridario devotus ligavit ut inde profitiens lector sis gratus

M°cccc3°» («Giovanni Calfurnio, che a Padova insegna con successo l'arte oratoria greca e latina, devoto legò questo libro ai canonici di San Giovanni di Verdara, affinché tu lettore, che te ne puoi giovare, ne fossi grato, 1503»).

L'interesse del pezzo, oltre che nella sua storia, risiede in una correzione manoscritta apposta sulla c. a[viii]v, attribuibile alla mano dello stesso Manuzio. L'intervento, che rimedia a un difetto tipografico dell'edizione, è un documento prezioso sulle prime fasi della tipografia di Aldo e permette di osservare gli aspetti artigianali della produzione dei libri e la continuità ancora esistente fra tradizione manoscritta e a stampa: la stessa correzione è stata infatti individuata in almeno altri sette esemplari, segnalati da Emanuela Quaranta (Quaranta 1953) ed Elisabetta Sciarra (Brides – Sciarra 2015, p. 38; cfr. anche Speranzi 2018, p. 45 n. 51), e fu verisimilmente apposta sistematicamente da Aldo e dai suoi collaboratori sui libri appena usciti dal torchio.

Bibliografia

Renouard 1834, p. 4 nr. 2; *ISTC* ig00110000; *IGI* 4181; *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano* (1994), p. 212 nr. 5; *Aldo Manuzio tipografo* (1994), p. 32 nr. 5; Pellegrini 2001, pp. 265-266; *Nel segno di Aldo* (2015), pp. 42-43; Giacomelli 2020a, p. 98.

CG

ἡ τέλειμα.

αὐτὸν τίθεισιν. | τίθειμεθα τίθειτε τίθενται. Παραπαιτός.
Ἐτίθειμην ἐτίθεισο καὶ ἐτίθην. ἐτίθειτο. | ἐτίθειμεθον ἐτίθεισθον
ἐτίθεισθην. | ἐτίθειμεθα. ἐτίθειθε. ἐτίθεντο. Τὸ προστάκτικόν.
Τίθεισο καὶ τίθω τίθειω. | τίθεισθον τίθεισθων. | τίθειθε τίθεισθε
σιν. Τὸ δέκτικόν. τίθειμην τίθειτο τίθειτο. | τίθειμεθον. τίθει-
σθον. τίθεισθην. | τίθειμεθα. τίθειθε. τίθεντο. Τὸ ὑποτακτικόν.
Ἐὰν τίθωμι. Ἐὰν τίθῃς Ἐὰν τίθῃται. | Ἐὰν τίθώμεθον Ἐὰν τίθῃσθ
Ἐὰν τίθῃσθον. | Ἐὰν τίθώμεθα Ἐὰν τίθῃθε Ἐὰν τίθωνται. Τὸ ἀ-
παρέμφατον τίθειται. ^ἡ Τὸ ὀριστικόν. τίθειται. τίθει-
σαι. τίθειται. | τίθειμεθον. τίθεισθον τίθεισθον. | τίθειμεθα τίθει-
θε τίθενται. Τὸ δέκτικόν. Τίθειμην τίθειτο τίθειτο. | τίθει-
μεθον τίθεισθον. τίθεισθην. | τίθειμεθα τίθειθε τίθεντο.
Τὸ ὑποτακτικόν. Ἐὰν τίθωμαι Ἐὰν τίθῃς Ἐὰν τίθῃται. | Ἐὰν
τίθώμεθα Ἐὰν τίθῃσθον Ἐὰν τίθῃσθον. | Ἐὰν τίθώμεθα Ἐὰν τίθῃ-
θε Ἐὰν τίθωνται. Τὸ ἀπαρέμφατον. τίθειται. ^ἡ Τὸ ὀριστικόν.
Τὸ ὀριστικόν. ἐτίθειμι. ἐτίθεισο ἐτίθειτο. | ἐτίθειμεθον ἐτίθει-
σθον ἐτίθεισθον. | ἐτίθειμεθα ἐτίθειθε ἐτίθεντο. Τὸ προστάκτικόν
τίθεισο τίθειω. | τίθεισθον τίθεισθων. τίθειθε τίθεισθε
σιν. ^ἡ α. Τὸ ὀριστικόν. ἐτίθην ἐτίθης ἐτίθῃ. | ἐτίθητον ἐτίθη-
το. | ἐτίθημεν ἐτίθητε ἐτίθησαν. Τὸ προστάκτικόν. τίθειται
τίθειτω. | τίθηντι τίθῃτων. | τίθειτε τίθειτωσαν. Τὸ δέκτι-
κόν. τίθειμην τίθειτο τίθειτο. | τίθειμεθον τίθεισθον. | τίθειμεθα. τί-
θειθε τίθενται. Τὸ ὑποτακτικόν. Ἐὰν τίθωμαι Ἐὰν τίθῃς Ἐὰν
τίθῃται. | Ἐὰν τίθώμεθα Ἐὰν τίθῃσθον. | Ἐὰν τίθώμεθα Ἐὰν τίθῃ-
θε Ἐὰν τίθωνται. Τὸ ἀπαρέμφατον. τίθειται. ^ἡ α. Τὸ ὀριστικόν. Τί-
θεισο τίθειω. | τίθεισθον τίθεισθων. τίθειθε τίθεισθε
σιν. Τὸ ἀπαρέμφατον. τίθειται. | Τίθεισο τίθειω. | Τίθεισθον
τίθεισθων. | Τίθειθε τίθεισθε σιν. Τὸ δέκτικόν. Τίθειμην
τίθειτο τίθειτο. | Τίθειμεθον τίθεισθον τίθεισθον. | Τίθειμεθα
τίθειθε τίθενται. Τὸ ἀπαρέμφατον. τίθειται.
ἘΝΕΡΓΗΤΙΚΑ. ἐνεργῶς.
Τὸ ὀριστικόν. ἵσθμι. ^ἡ ἵσθην. Τὸ προστάκτικόν. ἵστα

L'Aristotele di Aldo Manuzio

Biblioteca Civica, Cl 121

Aristotele, *Opera omnia* (tomo I). Venezia, Aldo Manuzio, 1 novembre 1495

mm 304 × 205. Legatura (sec. XVIII) in pergamena rigida.

L'edizione in greco delle opere di Aristotele, uscita in cinque volumi presso la stamperia veneziana di Aldo Manuzio nel corso dell'ultimo quinquennio del Quattrocento (1495-1498), è un monumento dell'editoria greca del Rinascimento e un punto di svolta nella storia della cultura europea.

Alla fine del Quattrocento, a Padova e non solo, la riscoperta in ambito filosofico degli originali greci di Aristotele e dei suoi commentatori di epoca tardoantica e bizantina procedette di pari passo con l'affiorare di una nuova sensibilità filologica verso le opere degli autori alla base del curriculum universitario. Questo rinascimento filologico, alimentato fin dall'inizio dai codici bizantini portati dall'Oriente, poi più volte trascritti in Italia, profondamente operante per oltre un secolo, culminò nel lento e graduale approdo a stampa dei grandi trattati filosofici e medici, pubblicati a Venezia quasi tutti sotto il segno dell'ancora aldina: fra i primi a vedere la luce fu, non certo per mera coincidenza, il *corpus* aristotelico, alla base della speculazione filosofica occidentale e spesso noto solo in traduzioni latine derivate a loro volta da versioni arabe. Lo sforzo richiesto alla tipografia di Aldo fu enorme: bisognava trovare anzitutto i codici, selezionare i migliori, correggere i numerosi luoghi corrotti e dare un assetto organico al materiale. I volumi aristotelici sono dedicati al protettore e patrono di Aldo, il principe Alberto Pio da Carpi, uomo di grande erudizione e dotato, soprattutto, dei mezzi finanziari utili a sostenere la rischiosa avventura del tipografo romano, che si proponeva di stampare perlopiù testi greci in un'Europa dove la lingua di Omero era appannaggio di una ristretta élite di aristocratici e intellettuali.

Per il greco, e forse anche per il latino, l'impresa non aveva precedenti ed essa comportò naturalmente la collaborazione di numerosi dotti, molti dei quali erano professori e studenti a Padova: fra questi conviene ricordare almeno l'aristotelico Francesco Cavalli, alle opere del quale Aldo si ispirò per l'ordinamento dei testi. Una parte non meno cruciale nell'allestimento di alcune sezioni dell'incunabulo spetta a Niccolò Le-

onico Tomeo (1456-1531), umanista veneziano per lunghi anni professore di greco presso lo Studio: alla mano del dotto spetta infatti la trascrizione di uno dei modelli di stampa impiegati per l'allestimento del terzo volume dell'Aldina, con opere zoologiche di Aristotele e gli opuscoli di Teofrasto, pubblicato nel 1497. Il codice, che reca ancora visibili sporadici segni della preparazione della stampa, è oggi conservato a Berna, Burgerbibliothek, Ms 402 (cfr. Giacomelli 2021c, pp. 119-124). La partecipazione di Tomeo all'allestimento dell'edizione aldina permette di apprezzare pienamente l'osmosi strettissima fra gli ambienti della tipografia veneziana e quelli dello Studio di Padova: nel 1497, lo stesso anno in cui vide la luce il tomo aristotelico cui aveva collaborato, Tomeo ricevette dal Senato veneziano un incarico didattico estremamente specifico. Egli era chiamato a tenere un corso sulle opere di Aristotele, nell'originale greco, su richiesta e per far fronte alle necessità degli studenti di medicina e filosofia. Questo significa che, oltre al tradizionale insegnamento delle lettere greche da lui ricoperto, non continuativamente, almeno dal 1486, a Tomeo fu affidata la lettura di Aristotele, un compito fino ad allora rimasto, in ambito accademico, prerogativa dei filosofi, che tenevano corsi sulle opere aristoteliche servendosi però di traduzioni latine e degli strumenti esegetici offerti dalla tradizione scolastica e averroista. L'istituzione di un simile ufficio, che coniuga insieme lo studio delle lettere greche e quello della filosofia, è il coronamento dell'ideale filologico di una generazione di umanisti veneziani (e padovani) che ebbe il suo migliore esponente in Ermolao Barbaro il giovane (1453/4-1493), traduttore e interprete raffinatissimo della tradizione aristotelica greca e bizantina.

Il primo tomo dell'edizione aristotelica di Aldo, qui esposto, comprende l'edizione del *corpus* di logica (*Categorie, De interpretatione, Analitici Primi e Secondi, Topici, Confutazioni Sofistiche*) preceduto dalla *Introduzione* del filosofo neo-platonico Porfirio, premessa necessaria alla comprensione della serie di trattati che si apre con le *Categorie* (in latino *Praedicamenta*), già

trasmessa insieme alle opere di Aristotele nei manoscritti medioevali. Il testo di questa edizione, emendato in successive ristampe, rimase canonico fino agli albori del secolo XIX e fu definitivamente superato

sono con la pubblicazione del testo critico di Immanuel Bekker, stampato per incarico della Accademia delle Scienze di Berlino nel 1831.

Bibliografia

Renouard 1834, p. 7 nr. 5; *ISTC* ia00959000; *IGI* 791; *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano* (1994), pp. 211 nr. 4, 213-214 14-17; *Aldo Manuzio Tipografo* (1994), p. 31 nr. 4; Sicherl 1997, pp. 31-113; Lowry 2000, pp. 150-151; *Nel segno di Aldo* (2015), pp. 64-65; Martinelli Tempesta 2016; Davies – Harris 2019, pp. 29-33.

CG



ἈΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ

ΚΑΤΗΓΟΡΙΑΙ.

ΠΕΡΙ ὈΜΩΝΥΜΩΝ.



ΜΩΝΥΜΑ λέγεται, ὡν ὄνομα,
μόνον κοινόν, ὃ δὲ κατὰ τὸ νόμα,
λόγος τῆς οὐσίας ἐστὶς, οἷον ζῶ-
ον, ὃ, τε ἄνθρωπος, καὶ τὸ ζῆναι μί-
νον. γούτων γὰρ ὄνομα μόνον κοινόν,
ὃ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσί-
ας ἐστὶς. ἐὰν γὰρ ἀποδιδῶ τις τί
ᾗσιν αὐτῶν ἐκάτερον, τὸ ζῶν εἶναι, ἴδον ἐκάτερον λόγον ἀπο-
δώσει.

ΠΕΡΙ ΣΥΝΩΝΥΜΩΝ.

ΣΥΝΩΝΥΜΑ δὲ λέγεται, ὡν, τὸ τε ὄνομα κοινόν, καὶ ὃ κατὰ τοῦ-
νομα λόγος τῆς οὐσίας ὁ αὐτὸς οἷον ζῶον, ὃ, τε ἄνθρωπος, καὶ
ὁ βούς. γούτων γὰρ ἐκάτερον κοινὸν ὄνομα τι προσάφορθεταί, ὡς
ον, καὶ ὁ λόγος δὲ τῆς οὐσίας ὁ αὐτὸς ἐὰν γὰρ ἀποδιδῶ τις, τὸν
ἐκάτερον λόγον, τί ᾗσιν ἐκάτερον αὐτῶν τὸ ζῶν εἶναι, τὸν αὐ-
τὸν ἀποδώσει λόγος.

ΠΕΡΙ ΠΑΡΩΝΥΜΩΝ.

ΠΑΡΩΝΥΜΑ δὲ λέγεται, ὅσα ἀπὸ τίνος διαφέρουντα τῇ πτώ-
σει τῷ κατὰ τὸ ὄνομα προσηγείαν ἔχῃ, οἷον ἀπὸ τῆς γράμ-
ματι κῆς ὁ γράμματικός, καὶ ἀπὸ τῆς ἀνδρείας, ὁ ἀνδρεῖος.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΛΕΓΟΜΕΝΩΝ.

ΤΩΝ λεγομένων, τὰ μὲν κατὰ συμπλοκὴν λέγεται, τὰ δὲ ἀ-
νὰ συμπλοκῆς. τὰ μὲν ὡς κατὰ συμπλοκὴν, οἷον ἄνθρω-
πος τρεῖς, ἄνθρωπος νικᾷ. τὰ δὲ ἀνὰ συμπλοκῆς, οἷον ἄν-
θρωπος, βούς, τρεῖς, νικᾷ.

L'*Etymologicum Magnum* di Zaccaria Calliergi

Biblioteca Universitaria, Secolo XV 696

Etymologicum Magnum (Ἑτυμολογικὸν Μέγα κατὰ ἀλφάβητον, πάνυ ὠφέλιμον). Venezia, Zaccaria Calliergi e Nicola Vlastòs, 8 luglio 1499

mm 405 × 270. Legatura posteriore in cartoncino e pergamena (sec. XVIII/XIX).

L'incunabulo greco esposto è la prima edizione del così detto *Etymologicum Magnum* (il *Grande etimologico*), un impressionante lessico alfabetico di epoca bizantina che conobbe una ampia tradizione manoscritta (cfr. Dickey 2007, pp. 91-92). La stampa fu finanziata dal nobile cretese Nicola Vlastòs mentre la cura dell'edizione vera e propria spetta all'*emigré* Zaccaria Calliergi, stampatore e copista, attivo prima a Venezia e poi nella stessa Padova fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Alla mano di Calliergi si devono molti codici di origine padovana, alcuni dei quali finirono nelle raccolte di Giovanni Calturnio e Niccolò Leonico Tomeo (cfr. il saggio di C. Giacomelli in questo volume).

Le ambizioni di Calliergi tipografo, inizialmente coltivate in proprio, con il sostegno economico di Vla-

stòs e dell'aristocratica bizantina Anna Notarà, trovarono corrispondenza e continuità nell'attività della stamperia di Aldo Manuzio (cfr. Chatzopoulou 2012 e, soprattutto, Ead. 2014: non è dunque lecito parlare di «concorrenza» fra i due). L'edizione dell'*Etymologicum Magnum* è la prima a uscire dalla stamperia veneziana di Calliergi e Vlastòs, un'impresa comunque destinata a breve vita e conclusa già nel 1500, ed è certamente un'opera ambiziosa, che richiese notevoli sforzi esegetici e filologici al curatore.



Tav. 28.1. Biblioteca Universitaria, Secolo XV 696. Marca tipografica di Zaccaria Calliergi.



Tav. 28.2. Biblioteca Universitaria, Secolo XV 696. Marca tipografica di Nicola Vlastòs.

L'edizione di questo lessico bizantino presenta forti legami con Padova e la sua Università, che aveva accolto come professore di greco il grande filologo Marco Musuro (ca. 1475-1517), già collaboratore di Aldo, proprio a partire dal 1499. Il testo si apre infatti con una lettera prefatoria del dotto cretese, redatta in greco, indirizzata agli studenti dello Studio padovano (τοῖς ἐν Παταβίῳ σχολαστικοῖς – dalla chiusa della prefatoria emerge chiaramente il riferimento a un contesto didattico), ove è fatto un elogio della mirabile invenzione della stampa ed è esplicitato il forte connotato nazionalista dell'impresa, opera di Cretesi, compatrioti dello stesso Musuro. In un carme greco premesso all'edizione, Musuro si sofferma anche

sull'introduzione di una novità tipografica destinata a fare scuola: le vocali presentano spiriti e accenti ravvicinati, non più fluttuanti fra le righe, come accade nei primi esempi di stampa greca. Il carattere introdotto da Calliergi è una novità nel panorama editoriale dell'epoca: esso è chiaro e squadrato ma distante sia dai rozzi caratteri in voga nelle stamperie italiane, sia dal "corsivo" aldino, che tentava di rendere con caratteri tipografici la molteplicità di tratteggi tipica della scrittura a mano coeva. L'edizione è provvista di una sobria decorazione in rosso e nelle carte finali sono stampate, su blocchi separati, le marche tipografiche di Nicola Vlastòs e Zaccaria Calliergi.

Bibliografia

ISTC ie00112000; IGI 3720; Ferreri 2014a, pp. 268-278.

CG

Il *Lessico* di Esichio: un dizionario per specialisti della letteratura greca antica

Biblioteca Civica, M. 2142

Esichio, *Dictionarium*. Venezia, Aldo Manuzio e Andrea Torresano, agosto 1514

mm 320 × 207. Legatura secolo XVIII/XIX. All'interno dell'esemplare: foglio sciolto con ancora aldina.

Il *Lessico* di Esichio di Alessandria (V o VI secolo d.C.) è un ampio dizionario di termini rari, tratti soprattutto da opere di poesia o da testi negli antichi dialetti greci, basato su lessici più antichi. La forma in cui ci è giunto è abbreviata rispetto all'originale e interpolata con glosse di epoca più tarda. In epoca bizantina fu usato meno di altri lessici, evidentemente perché la selezione di parole troppo rare e oscure non rispondeva alle necessità della scuola e dei dotti (Latte – Cunningham 2018, pp. IX-XII).

L'edizione del *Lessico* fu curata dal cretese Marco Musuro (ca. 1475-1517), grande filologo e collaboratore della tipografia aldina già dal 1495, oltre che professore di greco prima a Padova (1503-1509) e poi a Venezia (1512-1516; cfr. Pellegrini 2012; Speranzi 2013a; Ferreri 2014). Parecchi anni prima, lo stesso Musuro era stato coinvolto nell'edizione di un altro grande lessico di epoca bizantina, l'*Etymologicum Magnum* (cfr. scheda 28). Egli ricorse come modello di stampa (*Druckvorlage*) all'unico testimone sopravvissuto dell'opera, ora conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 622 (= 851), copiato a Costantinopoli negli anni '20 del XV secolo e probabilmente da identificare con l'«Isichius gramaticus» registrato nell'inventario della biblioteca di Giovanni Aurispa nel 1459 (Speranzi 2014). L'esemplare marciano conserva ampia traccia del lavoro di Musuro sul testo e i segni del passaggio in tipografia.

Il codice fu messo a disposizione di Aldo dal mantovano Gian Giacomo Bardellone (1472-1527), nobiluomo e letterato, amico di Ariosto. Nella lettera dedicatoria Aldo ricorda la generosità di Bardellone, che, pur sapendo che il suo codice era di assoluta rarità, lo inviò perché fosse stampato a beneficio di tutti gli studiosi. E dopo aver menzionato l'utilità del *Lessico*, Aldo sottolinea che Marco Musuro (buon amico

di Bardellone e suo), ha controllato attentamente il testo, per quanto le sue occupazioni gli hanno concesso («quantum per occupationes licuit») e lavorando in fretta («cursim»), correggendo moltissimi passi e rendendo così la nuova edizione «migliore del padre» (*Odissea* II 277) (cfr. Bevegni 2017, pp. 255-257). Nel 1514 Musuro era in effetti molto indaffarato: nello stesso anno uscì anche l'*editio princeps* dei *Sofisti a banchetto* di Ateneo da lui curata; ricopriva un insegnamento a Venezia (1512-1516) presso la Scuola di San Marco (cioè della Cancelleria Ducale), dove si era trasferito dopo aver chiuso l'esperienza allo Studio di Padova nel 1509; ed era anche traduttore ufficiale della corrispondenza diplomatica che giungeva a Venezia, scritta in greco, dalla Sublime Porta. Il *Lessico* di Esichio costituisce una delle migliori prove delle capacità di filologo di Musuro, riconosciuta anche dai superciliosi filologi tedeschi del XIX/XX secolo (cfr. Wilson 2000, p. 201; Ferreri 2014, pp. 174-178).

Il testo greco, nel grande formato *in folio* dell'edizione, è disposto su due colonne, e presenta letterine tipografiche d'attesa per iniziali mai eseguite. I paratesti sono ridotti al minimo (oltre alla lettera dedicatoria, vi è compresa solo la voce su Esichio tratta dalla *Souda*, che in realtà è riferita all'omonimo Esichio di Mileto) e non vi è traduzione latina del testo: un'opera di questo tipo, priva di ogni ausilio alla lettura, era chiaramente destinata a pochi lettori molto qualificati, diversamente dal *Dictionarium Graecum* (ma greco-latino) di Giovanni Crastone, già stampato a Milano da Buono Accorsi, poi a Vicenza nel 1483, e quindi da Aldo nel 1497. Le vendite erano certo limitate, ma l'impresa di Aldo, per sostenersi economicamente poteva contare sul flusso di ristampe in-quarto e in-ottavo di opere latine e italiane (Davies – Harris 2019, p. 52).

Bibliografia

*Edit*16 CNCE 23059; Renouard 1834, pp. 66-67 nr. 3; Aldo Manuzio e *l'ambiente veneziano* (1994), p.



Tav. 29.1. Biblioteca Civica, M. 2142, c. aiv. Inizio del Lessico.

Schede di codici non in mostra

Pontificia Biblioteca Antoniana, I 23

Manuele Crisolora, *Erotemata*; Teocrito, *Thyrsis* (*Idyll.* 1)

Secolo XV terzo quarto; cart.; ff. <I>, 141, <I'>; mm 213 × 151 (35/125/53 × 27/80/44, ll. 10, f. 14r). Legatura restaurata nel dorso; piatti, in cartoncino, coperti di cuoio marrone, molto sfiorato.

Il codice della Biblioteca Antoniana fu copiato nella parte che ci interessa da uno scriba occidentale nel terzo quarto del secolo XV (anni Cinquanta-Sessanta, come prova l'esame delle filigrane), che impiega una serrata scrittura umanistica di piccolo modulo. Il manoscritto, di medie dimensioni e senza particolari pretese estetiche, è un prodotto di scuola di notevole interesse ove convivono in perfetta simbiosi le scritture greche e latine: esso si apre con mostre alfabetiche dei caratteri ebraici e greci, con una peculiare forma di maiuscola distintiva squadrata di impronta guariniana (cfr. Rollo 2018, p. 95 n. 5), integrati da una dettagliata spiegazione delle lettere, in latino. Seguono gli *Erotemata* di Crisolora, nella versione compendiata (cfr. scheda 34 e il saggio di A. Rollo in questo volume), e altri trattatelli grammaticali, tutti fittamente scoliati e tradotti in latino nei margini e nell'interlinea.

Accanto alla mano del copista principale si possono osservare glosse di un secondo annotatore, dal tratto più morbido e meno serrato, che impiega un inchiostro più chiaro; si veda, per esempio, nel margine superiore interno del f. 1r la nota sul triplice significato del termine φύσις (scritto φύσης): «natura, ingenium, pulcritudo», o l'aggiunta nel margine superiore del f. 7r.

Nei ff. 100r-109v, a complemento dei testi grammaticali, sono incluse le versioni greco-latine delle principali preghiere ed alcune espressioni formulari. Nel f. 110r è quindi trascritto il testo di un'epigrafe bizantina della basilica di San Marco, conservata ancora oggi nella cappella Zen, con la relativa traduzione latina (edizione del testo greco in Guillou 1996, pp. 98-99 nr. 97, da leggere però con le correzioni e integrazioni di Zorzi 2002, pp. 471-472): il greco sembra identico a quello

dei fogli precedenti, ma la versione latina parrebbe aggiunta dal secondo annotatore; entrambi i testi sono vergati col medesimo inchiostro brunito, appena più chiaro di quello che si incontra nella prima parte del codice. Dopo alcuni fogli bianchi, è trascritto l'*Idillio* I del poeta ellenistico Teocrito (ff. 115r-130r), preceduto da una sintetica vita latina, con note sul dialetto dorico impiegato dal poeta, e accompagnato nell'interlinea da una traduzione letterale.

Il codice è chiuso da un senione, originariamente rimasto bianco e prodotto con la medesima carta dei fogli precedenti, riempito in seguito con annotazioni di carattere teologico (f. 131r, di mano del copista dell'unità greco-latina) e altri *excerpta*, tutti in latino, copiati da più mani seriori: un estratto dalla rivelazione di Mechtilde di Magdeburgo (*De tribus Deo acceptis*) e alcune «expositiones argumentorum Therencii». Nel f. 136v sono trascritti gli epitaffi di Cicerone, Seneca e Gregorio Magno; nel f. 138v incomincia una vita di Sallustio e nel 141v se ne legge un elogio, datato 1478, sotto il dogado di Giovanni Mocenigo (1478-1495).

Anche se l'attribuzione del codice alla mano di Pietro da Montagnana, proposta da Agostino Pertusi su base paleografica, è stata giustamente revocata in dubbio da Antonio Rollo (2012, p. 145 n. 2), non è tuttavia escluso che proprio questi sia «a monte dei materiali esegetici depositati nel codice» (cfr. anche il saggio dello stesso autore in questo volume): il nome Pietro è impiegato a titolo di esempio per illustrare le reggenze del comparativo. Siamo dunque di fronte a un codice grammaticale allestito a Padova, e sicuramente in Veneto, verisimilmente appartenuto a un religioso e confluito ben presto nella biblioteca del convento antoniano.

Bibliografia

Pertusi 1962, p. 325 n. 4; Mioni 1964, p. 233; Abate – Luisetto 1975, I, pp. 24-25; Bernardinello 1979b, pp. 42-43; Gallavotti 1993, p. 378; Rollo 2012, pp. 63-64 e tav. XXXVIII (altri riferimenti *ad indicem*); Rollo 2018, p. 95 n. 5.

Cinque frammenti da un evangelario in legature della Biblioteca Antoniana

Pontificia Biblioteca Antoniana, Fondo frammenti (Ms 8 frammenti α , β , γ e Ms 214 frammenti α e β)

Secolo XI ultimo quarto; perg.; 5 frammenti di altrettanti bifogli, misure difforni (cfr. la bibliografia).

I cinque frammenti, tutti provenienti da un medesimo lezionario greco, derivano dalla legatura di due manoscritti latini della Biblioteca Antoniana, il I 8 e il X 214: il primo, risalente alla fine del secolo XIV, trasmette le *Epistulae morales* di Seneca, mentre il secondo, riferibile alla metà del secolo XIII, reca la *Summa* del filosofo parigino Filippo il Cancelliere.

Dal codice I 8 provengono tre frammenti ignorati dal catalogo di Mioni (oggi chiamati α , β , γ), mentre dal X 214 vengono i due frammenti a lui noti (ora segnati α , β). I cinque resti di almeno altrettanti bifogli provengono da un evangelario di grandi dimensioni (ca. 268 × 195 mm) decorato con iniziali colorate in blu, rosso e verde (ma sembra di intravedere anche tracce di doratura). La trascrizione del testo è riferibile a una medesima mano, abbastanza ordinata, che impiega una minuscola formale, ancora iscrivibile nel filone classico della così detta *Perschrift* (scrittura “a filo di perle”), alternata a una maiuscola distintiva piuttosto rozza per titoli e rubriche (un giudizio paleografico del tutto diverso in Bernardinello 1979c, contestato già da Agati 1988). Il *ductus* dell’anonimo scriba, rigido e poco naturale, suggerisce una collocazione della copia nella fase decadente della *Perschrift*, impiegata in contesto liturgico fino a dopo la metà del secolo XII. L’assenza di elementi corsivi e di forme ormai cancelleresche, sempre più frequenti a partire dall’inizio del secolo XII anche nei manoscritti vergati in questo stile, consente di circoscrivere la copia dell’Evangelario all’ultima parte del secolo XI o ai primi anni del XII. Il testo fu predisposto per accogliere

una notazione neumatica *classica*, diffusa nel secolo XI-XII e dunque perfettamente coerente coi termini cronologici proposti (cfr. Tessari 2017, p. 22).

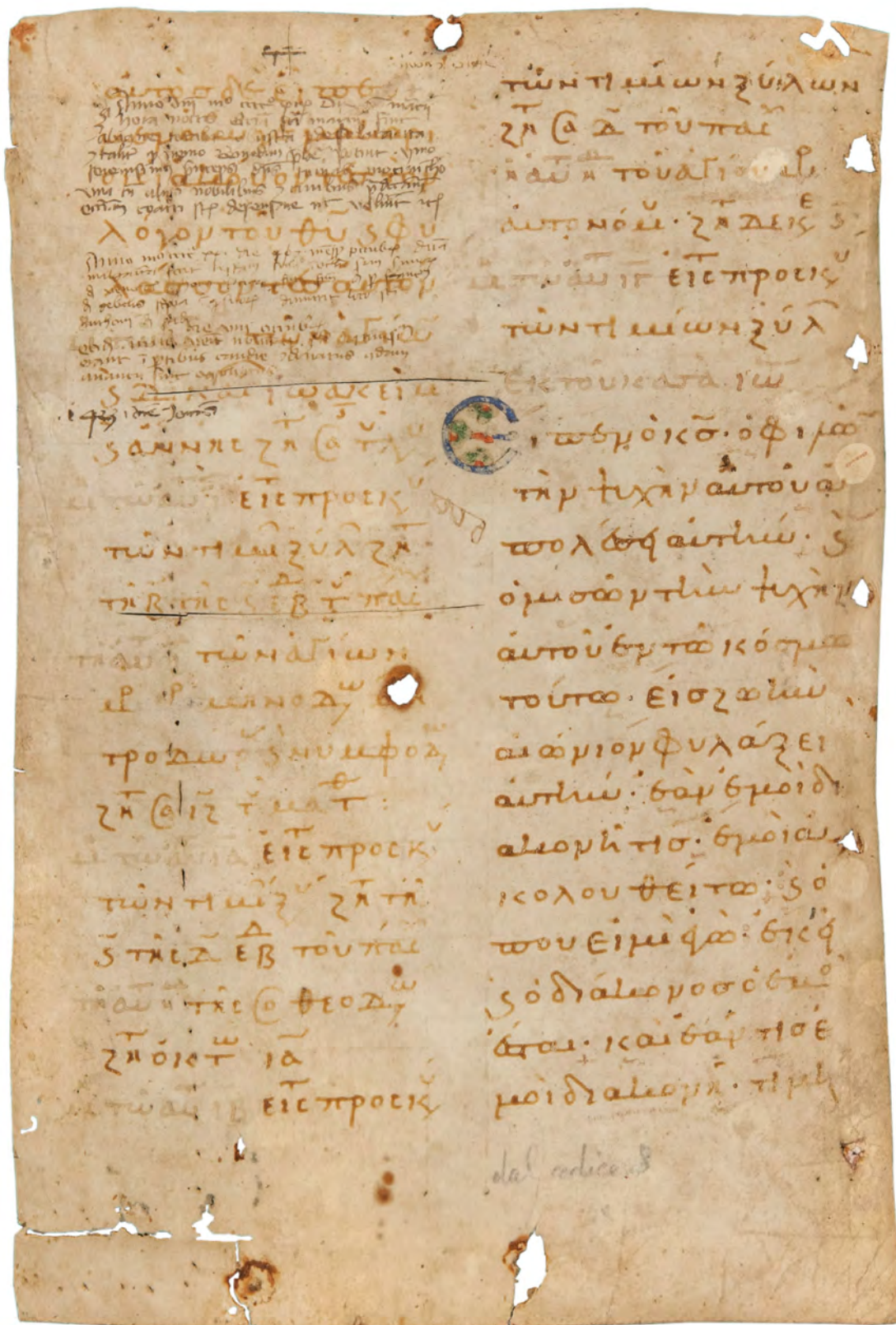
Nel margine superiore del frammento β del codice 8, tra e sopra le righe del testo greco, furono trascritte in altrettanti momenti quattro note storiche in latino, datate 1419, 1420 (che ricorda due distinti eventi) e 1423, l’ultima delle quali è limitata all’indicazione cronologica. La prima nota si riferisce all’incendio della basilica di San Marco nel 1419, sotto il dogado di Tommaso Mocenigo (1414-1423), la seconda si sofferma sulle disposizioni testamentarie di una certa Margherita, presso la chiesa dei Frati Minori in Venezia (Santa Maria Gloriosa dei Frari), la terza nota menziona l’arrivo di galere genovesi a Candia (Creta) nel 1423.

I due manoscritti latini ai quali questi frammenti greci erano uniti pervennero in Antoniana nel corso del secolo XV e recano ancora la loro legatura originaria: il X 214, che fu portato a Padova nel 1410, come attesta una nota nel margine inferiore del f. 1r, è menzionato anche nell’inventario rinascimentale della Biblioteca, risalente al 1449 (nr. 573), mentre il secondo, che non vi è descritto, giunse in città probabilmente in un secondo momento, non meglio precisabile. Sulla base delle note storiche tracciate nel frammento proveniente dal codice I 8 sembra lecito supporre che entrambi i codici latini siano stati rilegati a Venezia, dove il lezionario greco, probabilmente già danneggiato, fu smembrato per reimpiegarne come guardie alcuni fogli.

Bibliografia

Mioni 1964, p. 234 (solo i frammenti dal Ms 214); Bernardinello 1979c, pp. 109-111; Tessari 2017 (descrizione dettagliata con riproduzioni e precedente bibliografia).

CG



Tav. 31.1 Pontificia Biblioteca Antoniana, Fondo frammenti, Ms 8 frammento βr. Note storiche visibili nella parte superiore della prima colonna. © 2022 Pontificia Biblioteca Antoniana.

Biblioteca Civica, C.M. 567

Miscellanea antilatina

Secolo XVII-XVIII; cart.; ff. II, 57 + 15 (nel mezzo fogli a stampa non numerati); mm 212 × 177 (16/175/21 × 24/124/28, ll. 25, f. 3r) e 213 × 176 (18/169/26 × 21/116/39, ll. 24, f. 46r). Legatura in cartoncino.

Il codice della Biblioteca Civica, di provenienza sconosciuta (non trova infatti alcuna conferma l'origine dal collegio greco Cottunio, ipotizzata da Bernardinello 1979b, p. 47), è costituito di unità manoscritte e a stampa, tutte risalenti al secolo XVII-XVIII, certamente assemblate in ambiente ortodosso e forse in Oriente. La sezione manoscritta del codice, riferibile al Seicento, è vergata da tre diverse mani: A ff. 1r-5r, B ff. 5v-56r, C f. 71r. Il testo manoscritto include (ff. 1r-22v) il trattato *De primatu papae* del teologo bizantino Nilo Cabasilas (secolo XIV), compreso nell'*Index librorum prohibitorum* del Sant'Ufficio fino al 1900, seguito nei ff. 23r-26v da un breve dialogo fra un cardinale e un greco. Il trattato di Cabasilas, che argomenta una preminenza del romano pontefice quanto a ordine e non consacrazione, fu confutato da una articolata risposta del vescovo uniate Giovanni Matteo Cariofilli (1565-1633), come avverte la *notitia* che precede la sua edizione nella *Patrologia Graeca* (vol. 149, coll. 683-730). Nei ff. 27r-42r è incluso un trattatello di Bessarione sul purgatorio (edito da L. Petit nella *Patrologia Orientalis* XV, fasc. 1, pp. 61-79), seguito nei ff. 44r-56v dall'opuscolo *De primatu papae* di Barlaam di Seminara (ca. 1290-1348), fautore dell'unione tra le Chiese, morto ad Avignone come vescovo cattolico di Gerace e situato su un fronte opposto rispetto a quello di Cabasilas. La successione e la scelta dei testi ricalca quella di un'edizione bilingue del 1608 dell'opera di

Cabasilas pubblicata per le cure di Claude Saumaise e riproposta in ristampe successive, come quella procurata da Nicodemo Metaxas nel 1627 a Costantinopoli (cfr. Legrand 1894, I, pp. 240-243 nr. 168).

Nel codice sono inclusi alcuni fascicoli a stampa ricavati dalla rara edizione trilingue (greco, latino e italiano) dalla silloge antilatina intitolata *Παντισμοῦ Στηλίτευσις*, pubblicata a Lipsia nel 1758 per le cure dello ieromonaco Serafino di Pisidia, in seguito metropolita di Ancira (sull'edizione e le sue caratteristiche vd. Legrand 1918, pp. 480-481 nr. 510). I fascicoli incominciano con la conclusione della definizione dogmatica sul battesimo sottoscritta dai Patriarchi Cirillo V di Costantinopoli, Matteo di Alessandria e Partenio di Gerusalemme nel 1756 (acefala), posta alla fine della originale pubblicazione costantinopolitana della silloge (Legrand 1918, pp. 455-456 nr. 482). Nel codice padovano seguono altri fascicoli a stampa, tratti da un'altra silloge bilingue (greco-latina), sempre di carattere antiereticale, pubblicata in due tomi nel 1758, ancora una volta a Lipsia, dallo ieromonaco Ge-deone (Legrand 1918, p. 479-480 nr. 509, i fogli sono ricavati dal secondo tomo). Sul f. 71r, preceduto da alcuni bianchi (58r-70v), è incollato un foglietto manoscritto con una preghiera per la conservazione del voto di castità, mentre nel *verso* dello stesso foglio e nel *recto* del seguente è incollato un rescritto a stampa del Patriarca di Alessandria Partenio, datato 1680.

Bibliografia

Bernardinello 1979b, pp. 45-48 (con alcune imprecisioni).

CG

μὴν ἐπιδοῦναι ἀποσειόμεναι τὴν Σιών, πᾶς ἡ
 γὰρ ταῦτα δεικνύτωσαν, ἢ ἐκείνα μὴ δευέτωσαν.
 Καὶ περὶ μὲν τῶ μὴ ἐξῆναι τῇ Ῥωμαίων Ἐκκλη-
 σία κατ' ἑαυτὴν τὰ κοινὰ τῆς Ἐκκλησίας κυ-
 ρῆν, καὶ ὡς τοῦτο τὴν Χριστὸς Ἐκκλησίαν διέρρη-
 ξε, καὶ ὡς ταῦτα ἔτε οἱ τῶν Ἀποστόλων, ἔτε οἱ τῶν
 Πατέρων βέχονται νόμοι, τὰ παρόντα ἀρχεῖ.

ΤΟΥ Αὐτοῦ

Περὶ τῆς τῶ Πατρί Ἀρχῆς
 Βιβλ. Β΄.

Φασὶν οἱ Λατῖνοι τὸν Μακάριον Πέτρον,
 Κορυφαῖον παρὰ τῶ Κυρίῳ κατασάντα τῆς ἱερᾶς
 δωδεκάδοξ, ἐκόντως καὶ ταῖς ἀγίαις ἐγχειρίδῃναι, ἡς
 πύλαι ἀδὲς ἔκατισχύουσιν καὶ ὑπὲρ τῆς πίστεως
 αὐτῶ δεικνύειν τὸν Χριστὸν, μὴ ἐκλιπῆν. καὶ τὸ, Στή-
 ριζον δ' ἐπιγραφεῖς, τῆς Ἀδελφικῆς σε, καὶ, Ποίμανε
 τὰ πρόβατά μου, καὶ ὅσα τοιαῦτα, εἰς ταυτὸ φα-
 σὶ φέρειν, δεικνύει σαφῶς τὴν τῶ Πέτρῳ ἀρχὴν.
 ἢ διάδοχος ὁ Πάπας κατασάν, καὶ τὴν ἐκείνης πα-
 σαν ἀρχὴν εἰρηφῶς παρ' αὐτῶ τῶ Πέτρῳ διώα-
 ται καὶ αὐτοῖς ὅσα καὶ Πέτρος περὶ τὴν Πίστιν αἰ-

(α)

Ps.-Agostino, Giovanni Crisostomo e Giorgio Scolario

Biblioteca Universitaria, Ms 591

Ps.-Agostino, *Soliloquia*; Giovanni Crisostomo; Giorgio Gennadio Scolario, *Grammatica*.

Secolo XV seconda metà; cart.; ff. III, 143, I'; mm 207 × 148 (20/154/33 × 20/90/38, ll. 25, f. 46r; 16/155/36 × 20/88/40, ll. 25 f. 100r). Legatura posteriore in cartoncino, con dorso rinforzato in cuoio marrone.

Il codice esposto è composto da due unità distinte: la prima (ff. 1-97) trasmette una serie di testi teologici, aperta dalla traduzione in greco dei *Soliloquia* falsamente attribuiti al grande vescovo latino Agostino di Ippona. L'opera, edita in latino nel volume 40 della *Patrologia Latina* sotto il titolo *Soliloquiorum animae ad Deum liber unus* (coll. 863-898), è un testo ascetico di ispirazione patristica, composto però nel pieno Medioevo, destinato a un certo successo sotto il nome del padre della Chiesa (cfr. Tinnefeld 1981, p. 68, nr. 2.1.4). Autore della versione in greco dell'opuscolo fu il teologo bizantino Demetrio Cidone (ca. 1324/5-ca. 1398), fautore di un ravvicinamento della chiesa greca a quella cattolica e quindi traduttore di testi tratti dal *corpus* degli scritti dei padri cari alla speculazione medioevale: Agostino, Fulgenzio di Ruspe, Gregorio Magno, Anselmo d'Aosta e, soprattutto, Tommaso d'Aquino, le cui opere, a meno di un secolo dalla sua morte, formavano già l'imprescindibile nerbo della teologia latina. La prima unità del codice si deve a una sola mano, sicuramente orientale, che impiegò una carta con una marca identica a Piccard on-line nr. 66560 (testa di bue sormontata da un'asta con lettera M), censita in documenti datati 1475-1478 e dunque

riconducibile all'ultimo quarto del secolo XV. I primi fogli dei *Soliloquia* sono fittamente annotati da un lettore occidentale, che vergò alcuni *notabilia* e glossò molti termini greci.

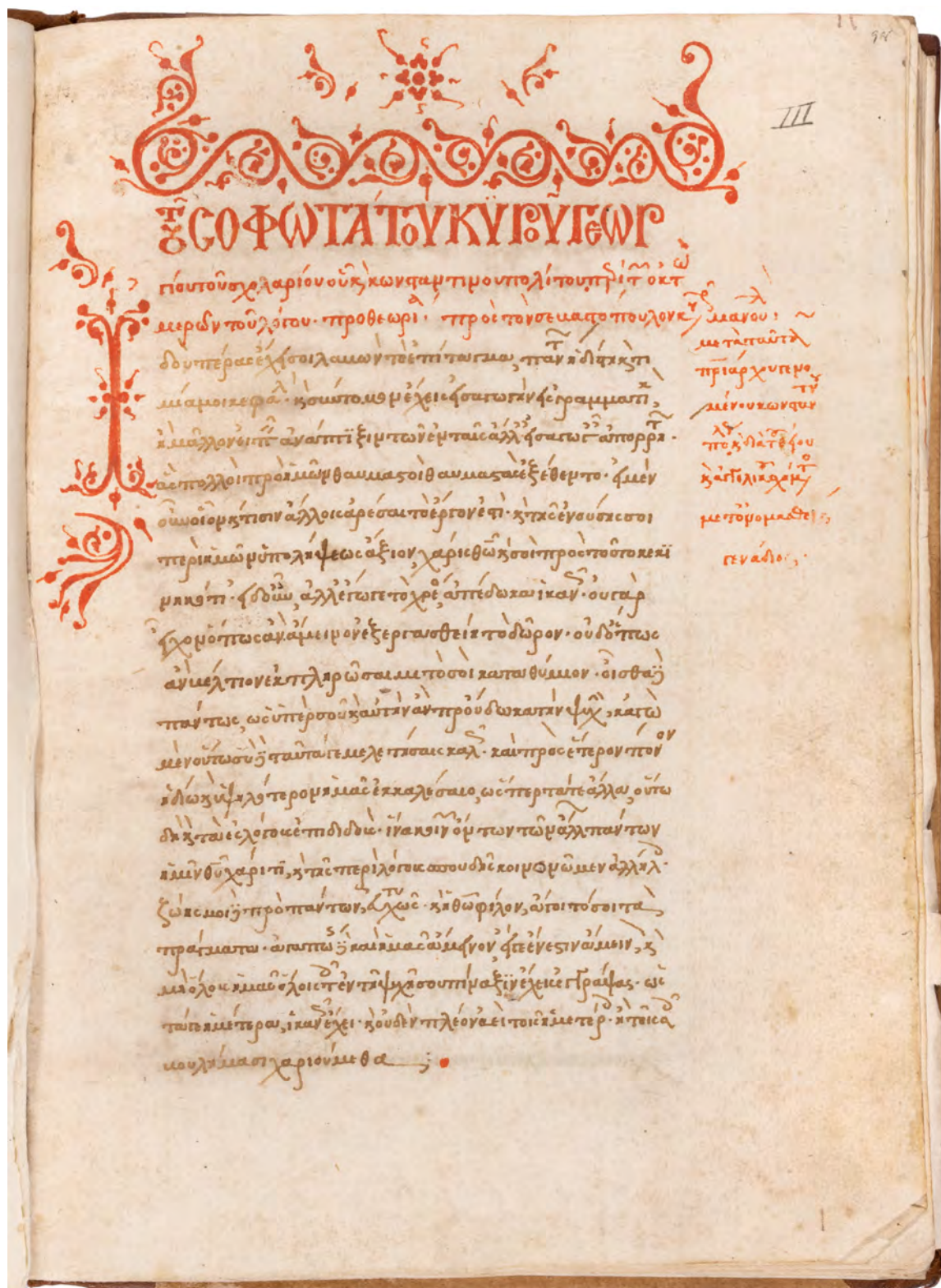
La seconda unità del manoscritto (ff. 98r-141v) reca una filigrana senza riscontro esatto nei repertori (un leone rampante con spada e un fiordaliso sopra il capo), simile a Briquet 1928 (1466). Una mano orientale, di impronta tradizionale, ha vergato su questi fogli la grammatica di Giorgio (Gennadio) Scolario (cfr. scheda 19), inserendovi titoli e cornicette decorative in inchiostro rosso. Nel margine inferiore del f. 142v si legge al genitivo il nome di un personaggio legato alla storia del codice (forse il copista, giacché la mano è sicuramente la stessa che ha vergato il testo), Gregorio Angelo: Κύρ Ἀγγέλου (*sic*) Γρηγορίου μετὸ (*sic*) βιβλίον [...]

Il manoscritto reca nel taglio anteriore una breve indicazione del contenuto, in inchiostro rosso. Alla fine della prima e della seconda unità codicologica è invece collocato l'ex libris del monastero benedettino di San Giorgio Maggiore di Venezia, dal quale il codice pervenne in Universitaria in seguito alle soppressioni napoleoniche (cfr. scheda 15).

Bibliografia

Mioni 1964, pp. 255-256; Carter 1983, p. 153.

CG



Tav. 33.2. Biblioteca Universitaria, Ms 591, f. 98r. Seconda unità codicologica (secolo XV).

Un compendio della *Grammatica* di Manuele Crisolora

Biblioteca Universitaria, Ms 1009

Manuele Crisolora, *Erotemata*

Secolo XV seconda metà; cart. (in perg. i ff. I e III^r); ff. II, 40, III^r; mm 200 × 135 (30/102/68 × 30/62/43, ll. 18, f. 33r). Legatura umanistica con decorazione geometrica impressa a secco sui piatti.

Il piccolo codice grammaticale è un classico esempio di manoscritto umanistico destinato all'apprendimento della lingua greca. Esso trasmette gli *Erotemata* del dotto bizantino Manuele Crisolora, in forma di compendio strutturato per domande e risposte. La prima domanda con cui si apre il testo recita: «In quante (categorie) si suddividono le ventiquattro lettere dell'alfabeto?». Segue la risposta: «In due: vocali e consonanti». In questo modo sintetico sono quindi presentati i vari aspetti della grammatica, da quelli più elementari sino alla morfologia verbale e alle prime nozioni di sintassi. Giacché il testo, interamente redatto in greco, era un prodotto della scuola bizantina, un lettore occidentale poteva accostarvisi solo se già provvisto dei rudimenti almeno elementari della lingua greca e con l'assistenza di un maestro.

Il testo è presentato in modo chiaro anche dal punto di vista grafico: ogni partizione – domande, rispo-

ste, articolazioni ulteriori della teoria – è introdotta da una iniziale rubricata, così da facilitare la lettura e il reperimento dell'informazione principale. I margini, ampi e generosi, si prestavano all'apposizione di note, appunti di lezione e integrazioni di ogni genere, ma in questo caso essi rimasero bianchi.

La bella mano orientale cui si deve la trascrizione dell'intero manualetto è riferibile alla seconda metà del secolo XV e presenta alcune affinità con quella dello scriba cretese Zaccaria Calliergi, almeno negli esempi giovanili della sua scrittura.

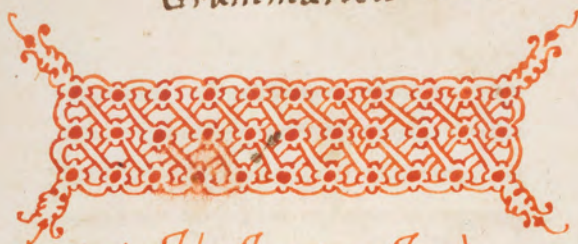
Nel f. Ir si legge parzialmente erasa la nota di possesso di un certo Giacomo («est liber mei Jacobi nomine dicti [...]»), vergata probabilmente nel secolo XV/XVI. Il codice pervenne all'Universitaria di Padova dalla biblioteca del convento francescano di San Pietro di Belluno, soppresso nel 1806.

Bibliografia

Mioni 1964, p. 258; Rollo 2012, p. 64 e tav. XXXVIII (e *passim*, *ad indicem*).

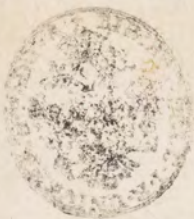
CG

Chrysolorę Erothēmatia.
Grammatica MS.



+ ἐρωτήματα συνοπτικά

τοῦ χρυσοῦρου α̃ : +
ἵς πόσα διαίρουται τὰ εἰκο-
σὶ τέσσαρα γράμματα : **Εἰς**
δύο : **Εἰς** φωνήεντα, καὶ ἴς
σύμφωνα : **Φ**ωνήεντα μὲν ἦσιν
ἑπτὰ . **α̃** . **ε̃** . **η̃** . **ι̃** : ὀμικρον
ὑψίλον, καὶ ὠμέγα : **Εξ** ὧν
δύο μὲν ἦσι μακρὰ . **οῖον** . **η̃** .
καὶ ὠμέγα . **βραχεά** δὲ δύο
οῖον . **ε̃** ὑψίλον, καὶ ὀμικρον .
Δίχρονα τε . **α̃** . **ι̃** . **υ̃** .
Ὅσαι δὲ φθοῖαι ἦσι νῦν εἰώσω .
ἐξ . **αῖ** . **αῦ** . **εῖ** . **εῦ** . **οῖ** .



Biblioteca Universitaria, Ms 1722

Thekaràs e Teolepto di Filadelfia, *Inni liturgici*

Secolo XVI/XVII; cart.; ff. II, 86; mm 132 × 100 (16/88/28 × 15/58/27, ll. 16, f. 33r). Legatura in pieno cuoio con decorazione a secco.

Questo codicetto, un vero “libro da mano”, contiene una raccolta di testi ad uso monastico. I ff. 1-77v recano una sezione della grande raccolta innografica del monaco noto con come Thekaràs, lett. «fabbricante di scatole» (in realtà di nome Giovanni), originario di Costantinopoli e vissuto alla metà del XIII secolo, che non può essere quindi identificato con il dotto Tommaso Magistro, monaco con il nome di Teodulo (cfr. Rigo 2008, pp. LXIII-LXIV, 351-352; cfr. *PLP* 16045). La raccolta ebbe grande popolarità nel mondo monastico orientale, come attesta il numero dei manoscritti, e fu pubblicata a Venezia nel 1639 da Agapio Lando e più volte ristampata. I ff. 78-83 recano un canone alfabetico di Teolepto di Filadelfia (nato c. 1250, metropolita 1283/4–1322), ora edito da Gregoropoulos 1996, II, pp. 409-423.

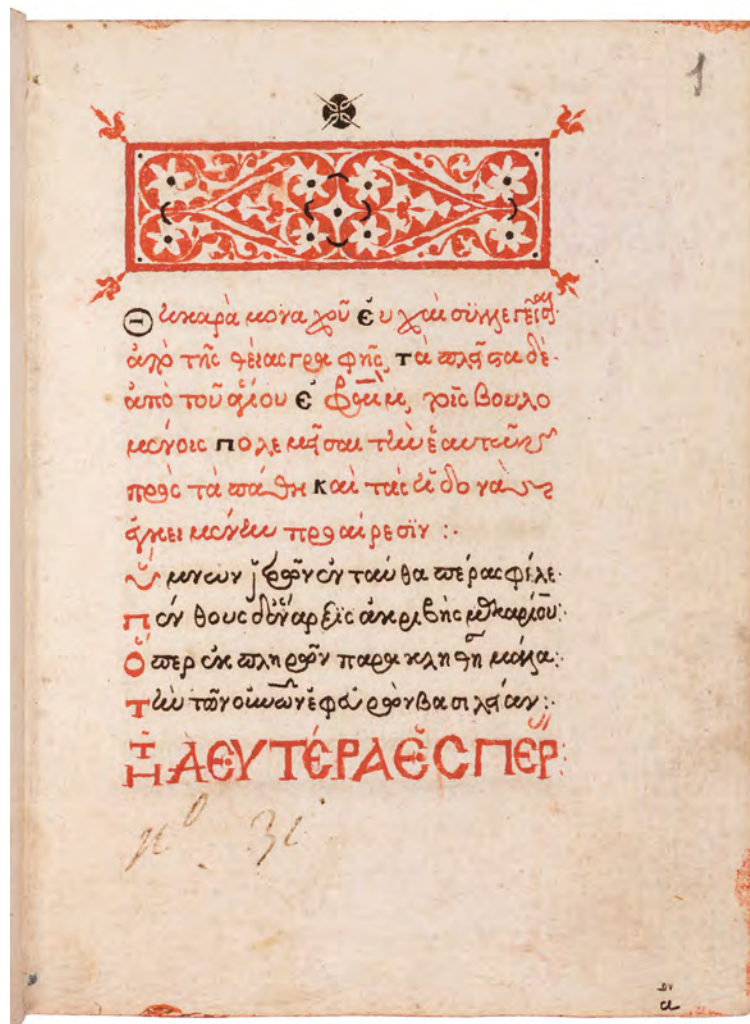
Il codice è opera di una mano evidentemente orientale, calligrafica, che ricorre a caratteristici prolungamenti decorati nel margine inferiore e a una forma peculiare di *kai* tachigrafico (a chiocciola). Questa grafia, di tipo tradizionale, va accostata al filone scrittoria testimoniato da Luca di Buzau, di origine cipriota, poi vescovo della città rumena dal 1583 e metropolita di Valacchia dal 1603 alla morte (1629), e soprattutto dai suoi allievi, artefici di uno stile che si diffuse in un'ampia area del Mediterraneo orientale e fu coltivato anche a Cipro negli ambienti ecclesiastici (cortese segnalazione di Agamemnon Tselikas e Zisis Melissakis, *per litteras*; cfr. Zoumbouli 1995). Caratteristico degli allievi di Luca di Buzau, in particolare, è il ricorso a elaborati tratti terminali di alcune lettere che si prolungano nel margine, a volte creando immagini figurate (Zoumbouli 1995, p. 51 e tavv. 21-24). Il libretto appartenne a un monaco di nome Partenio, che appone il suo nome sull'ultimo foglio.



Tav. 35.1. Biblioteca Universitaria, Ms 1722, f. 64v. Dettaglio di iniziale miniata (ingrandimento).

Bibliografia

Mioni 1964, pp. 264-265; Gregoropoulos 1996, I, p. 289.



Tav. 35.2. Biblioteca Universitaria, Ms 1722, f. 1r.

L'Euripide di Matteo Macigni

Biblioteca del Seminario, Ms 138

Euripide, *Ecuba* e *Oreste*, con scolî

Secolo XV ultimo quarto; cart.; ff. 167 (non tutti numerati); mm 212 × 144 (spazio scritto ca. 110 × 80, ma variabile in funzione dell'apparato di scolî, ll. 7, f. 3r). Legatura originale, in pieno cuoio su assi lignee con impressioni a secco e tagli decorati.

Il codice proviene dalla collezione di Matteo Macigni, anche se verisimilmente esso risale già alla raccolta del padre Roberto, dai più spiccati interessi letterari (cfr. scheda 21).

Il manoscritto trasmette due tragedie euripidee incluse nel canone bizantino e dotate di un ricco apparato di scolî e glosse interlineari, in inchiostro rosso. Il codice padovano è interamente copiato dallo scriba corfiota Giovanni Mosco (attribuzione formulata da Turyn 1954, pp. 214-215), padre di Demetrio (cfr. scheda 15), a sua volta maestro di greco (cfr. *RGK* I 203, II 279, III 336, alcune nuove attribuzioni e una sintesi bibliografica in Stefec 2014, pp. 188-189). La bella scrittura di

Giovanni, affilata e slanciata, ispira chiaramente quella di Demetrio, pur rimanendo nel complesso più rigida e geometrica di quella del figlio. La cronologia suggerita dalle filigrane permette di collocare la trascrizione del manoscritto nell'ultimo quarto del secolo XV, e quasi certamente a Corfù, ove Giovanni Mosco opera almeno dal 1475.

Nel contropiatto anteriore si legge che il manoscritto fu acquistato nel 1729 dalla Biblioteca del Seminario, anche se la sua immediata origine non è nota; si è ipotizzata una provenienza dalla raccolta di Alfonso Alvarotti, ma tale passaggio non è realmente documentato.

CG



Tav. 36.1. Biblioteca del Seminario, Ms 138, taglio laterale decorato.

La legatura antica è notevole per le caratteristiche ibride attinte dalla tradizione bizantina e da quella latina. Le assi lignee sono della stessa misura del corpo delle carte e non hanno scanalatura, l'indorsatura in tela grezza abbraccia l'esterno delle assi, i capitelli sono sporgenti a ferro di cavallo con un solo ripieno in corda e il sistema di chiusura del codice prevedeva due bindelle in cuoio a doppia treccia, di cui sono rimaste le impronte sulla controguardia posteriore. La cucitura è invece realizzata su quattro supporti in doppia corda agganciati ai piatti e la cucitura dei capitelli è di tipo occidentale, con

sovracucitura in seta rossa e verde che crea un motivo a *chevron*. I tre tagli sono decorati in inchiostro rosso e verde in maniera diversa: a treccia, con elementi polilobati e con intrecci vegetali. La decorazione a secco della coperta è stata eseguita con ferri assimilabili alla tradizione bizantina, che non sono stati però trovati nei repertori consultati: nel campo centrale un'aquila (o genericamente un uccello) racchiusa in una cornice quadrata puntinata, due formelle rettangolari (a treccia e con ornamenti vegetali) nella cornice esterna, due tipi di cerchi concentrici ripetuti più volte.

SP

Bibliografia

Mioni 1964, p. 243; Giacomelli 2019, p. 398.

A decorative rectangular border with intricate floral and scrollwork patterns in a reddish-brown ink. The design features repeating motifs of stylized flowers and scrolling vines, creating a symmetrical and ornate frame. The ink is applied with a fine pen, showing some texture and slight variations in color. The border is set against a light, aged paper background.

[illegible][illegible]

Elenco dei codici greci conservati a Padova esclusi dalla mostra e dal catalogo

In questa sezione si riporta un elenco dei codici greci non inclusi nella mostra e non descritti nel dettaglio, ordinati per sede di conservazione. Per ogni pezzo è inclusa una bibliografia che integra e aggiorna le schede catalografiche di Mioni 1964.

Biblioteca Civica

C.M. 803

Busta di manoscritti che include, autografo, un epigramma di Giovanni Domenico Polcastro (1710-1787). *Bibl.* Non incluso nel catalogo di Mioni. Segnalato da Bernardinello 1979, pp. 44-45.

C.M. 856

Scartafaccio autografo di Paolo Marzolo (1811-1868) con un *Trattato critico della grammatica greca*. *Bibl.* Non incluso nel catalogo di Mioni. Segnalato da Bernardinello 1979, p. 44.

Biblioteca Universitaria

Mss 432, 437, 1137, 1140, 1289

Serie di cinque piccoli codici dell'inizio del secolo XVII (alcuni di essi ca. 1621), provenienti da Santa Giustina, dovuti a diversi copisti, tra cui il monaco Cosma Baranes (Barrani, Varani); testimoni importanti della tradizione melurgica cretese del secolo XVI e dell'inizio del secolo XVII, trasmettono un ampio repertorio innografico composto da diversi autori, tra cui lo stesso Cosma Baranes. *Bibl.* Mioni 1964, pp. 253-254, 258-260, 262-263; Citelli 2016, con figg. 1-2; Tessari 2018, con tavv. 6-13.

Ms 1173

Codice cartaceo del secolo XVIII (95 ff.) con una silloge di espressioni greche «ad uso del P. Agostino Armellini Agostiniano» (come recita una nota a stampa nel f. 1r) seguita, nei ff. 73-92 da una vita di Pindaro in lingua italiana. *Bibl.* Mioni 1964, pp. 260-261.

Ms 1321

Salterio greco con cantici, vergato su una colonna e in parte provvisto anche della corrispondente versione latina. Il codice, un manoscritto cartaceo risalente all'inizio del secolo XVI, proviene dal monastero padovano di Santa Giustina. *Bibl.* Mioni 1964, p. 263.

Ms 1355

Codice cartaceo del secolo XVII/XVIII con una grammatica greca in lingua latina. *Bibl.* Mioni 1964, p. 264.

2.a.20

Edizione a stampa del Nuovo Testamento (ed. Robert Estienne, Parigi, 1560) con integrazioni manoscritte di una mano del secolo XVII, che provvede ad adattare il volume per l'uso liturgico, inserendovi anche immagini a stampa degli evangelisti, colorate a mano, e ritratti, sempre a stampa, di illustri dotti greci, ricavati dall'appendice alle *Italarum doctrina illustrium imagines* di Philippe e Theodor Galle (Antverp, 1599). *Bibl.* Mioni 1964, pp. 266-267.

Biblioteca del Seminario

Ms 20

Codice latino in pergamena del secolo XII/XIII delle *Epistole* di Paolo con traduzione greca interlineare apposta da una mano probabilmente occidentale del secolo XV. *Bibl.* Mioni 1964, p. 241; *Manoscritti Seminario* (1998), pp. 10-11 (nr. 18).

Ms 40

Codice cartaceo, copiato e sottoscritto da Giovanni Rhosos nel 1467, con la *Grammatica* di Teodoro Gaza. Il manoscritto appartenne al veneziano Lorenzo Loredan, che vi appose la sua nota di possesso nel contropiatto posteriore. *Bibl.* Mioni 1964, p. 241; Vendruscolo 1995, pp. 345-346.

Ms 137

Codice cartaceo umanistico (ultimo quarto del secolo XV) con il *corpus* epistolare di Libanio, copiato da un singolo copista riconoscibile in testimoni prodotti nelle cerchie di Giano Lascaris e talora identificato con Pietro Ypselas (*RGK* I 349, II 478, III 558; così, *e.g.*, nel Vat. Barb. gr. 221. Sul copista vd. Speranzi 2013a, p. 125 n. 120, che, senza conoscere il manoscritto padovano, attribuisce al copista i codici parigini gr. 1745 e 2974). *Bibl.* Mioni 1964, pp. 241-243.

Ms 309

Epistole e materiali greci del padre Jacopo Giacometti (1663-1734), docente di Morale all'Università. *Bibl.* Mioni 1964, pp. 247-248; Bernardinello 1979, p. 44.

Ms 416

Codice miscelaneo della seconda metà del secolo XVI; include (ff. 72r-75r) un'elegia in greco di Marco Ottaviani per il doge Lorenzo Priuli (1556-1559) e un anonimo inno a Dio, sempre in greco. *Bibl.* Non incluso nel catalogo di Mioni. Segnalato da Bernardinello 1989, pp. 268-269.

Ms 607

Codice composito, con unità di epoca diversa, che include sezioni in greco con Teone di Smirne (*Expo-*

sitio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium), Proclo (*Institutio theologica*) e Dionigi di Alicarnasso (*De Isaeo* e *De Dinarcho*). Il codice è in queste parti autografo dell'umanista padovano Gianfrancesco Mussato (1553-1613), che ricopia i testi da edizioni della seconda metà del Cinquecento. *Bibl.* Mioni 1964, pp. 248-249; Pontani 1981.

Ms 753 (*olim* B 7)

Codicetto umanistico in pergamena con le *Favole* di Esopo, interamente copiato dall'*Anonymus ου-π* Harlfinger, in seguito identificato con il maestro bizantino Demetrio Castreno (cfr. Speranzi 2015). L'identificazione, qui proposta per la prima volta, verrà discussa in altra sede. *Bibl.* Mioni 1964, p. 249.

CG

BIBLIOGRAFIA

- Abate – Luisetto 1975 = *Codici e manoscritti della biblioteca Antoniana*, a cura di G. Abate e G. Luisetto, col catalogo delle miniature a cura di F. Avril, F. D'Arcais e G. Mariani Canova, I-II, Vicenza 1975 (Fonti e Studi per la storia del Santo a Padova – Fonti, 1-2).
- Acerbi *et al.* 2021 = F. Acerbi, D. Bianconi, A. Gioffreda, *Manuele Crisolora a Costantinopoli*, «Byzantinische Zeitschrift», 114 (2021), pp. 859-928.
- Acta graduum* 1406-1450 = *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, cum aliis antiquioribus in appendice additis*, iudicio historico collecta ac digesta curantibus C. Zonta et I. Brotto. Editio altera, Padova 1970.
- Agati 1988 = M.L. Agati, *Lista provvisoria dei manoscritti copiati in minuscola «bouletée»*, «Scriptorium», 42 (1988), pp. 104-109.
- Agostini 1752-1754 = G. degli Agostini, *Notizie istorico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani*, I-II, Venezia 1752-1754.
- Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano* (1994) = *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515*, a cura di S. Marcon e M. Zorzi, Venezia 1994.
- Aldo Manuzio tipografo* (1994) = *Aldo Manuzio tipografo, 1494-1515*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 giugno-30 luglio 1994, Firenze 1994.
- Allard 1982-1983 = A. Allard, *La tradition du texte grec des Arithmétiques de Diophante d'Alexandrie*, «Revue d'histoire des textes», 12-13 (1982-1983), pp. 57-138.
- Artico 2020 = T. Artico, *Giason Denores, Poetica*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», 6 (2020), pp. 249-272.
- Astruc 1960 = Ch. Astruc, *Benedetto Bacchini et les manuscrits de Sainte-Justine de Padoue*, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 341-351.
- Avezzi 1989-1990 = G. Avezzi, *ANAPONIKIA IPAMMATA: per l'identificazione di Andronico Callisto copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», 102 (1989-1990), pp. 75-93.
- Avezzi 1995 = G. Avezzi, *Le fonti greche di Copernico*, in *Copernico a Padova*. Atti della Giornata Copernicana nel 450° della pubblicazione del *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, Padova, 10 dicembre 1993, Padova 1995, pp. 123-147.
- Barile 1999 = E. Barile, *La biblioteca quattrocentesca di Santa Giustina di Padova*, in *Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la Parola*, progetto e coordinamento scientifico di G. Canova Mariani, catalogo a cura di G. Canova Mariani, P. Ferraro Vettore, Modena 1999, pp. 59-64.
- Barsanti 2001 = C. Barsanti, *Costantinopoli e l'Egeo nei primi decenni del XV secolo: la testimonianza di Cristoforo Buondelmonti*, «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», 56, s. III, 24 (2001), pp. 83-254.
- Battocchio – Fazzini 2011 = R. Battocchio – M.C. Fazzini, «*Antichi*» e «*Moderni*» nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, «Padova e il suo territorio», 149 (2011), pp. 23-26.
- Beltramini *et al.* 2013 = *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, a cura di G. Beltramini, D. Gasparotto, A. Tura, Venezia 2013.
- Bernardinello 1976-1977 = S. Bernardinello, *Gli studi propedeutici di greco del grammatico padovano Pietro da Montagnana*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 9-10 (1976-1977), pp. 103-128.
- Bernardinello 1979a = S. Bernardinello, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova 1979.
- Bernardinello 1979b = S. Bernardinello, *Oriente e Occidente in tre momenti di cultura bizantina a Padova*, in *Byzance et les Slaves. Études de civilisation. Mélanges Ivan Dujčev*, Paris 1979, pp. 41-48.

- Bernardinello 1979c = S. Bernardinello, *Nuovi manoscritti in minuscola «bouletée» dalle biblioteche di Firenze, Ochrida, Padova, Venezia, Wolfenbüttel*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata*, ed. P. Cockshaw, M.-C. Garand et P. Jodogne, Gand 1979, pp. 105-113.
- Bernardinello 1989 = S. Bernardinello, *Nuovi codici greci di contenuto biblico, liturgico ed ecclesiastico dalle biblioteche pubbliche [sic] delle tre Venezie*, in *Studia Slavico-Byzantina et Mediaevalia Europensia*, I, *Studies on the Slavo-Byzantine and West-European Middle Ages. In memoriam Ivan Dujčev*, Sofia 1989, pp. 265-280.
- Bernardinello 2018-2019 = S. Bernardinello, *Una biblioteca privata a disposizione dell'Universitas Artistarum nella seconda metà del Cinquecento*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», 131 (2018-2019), pp. 121-159.
- Bernardinello 2019-2020 = S. Bernardinello, *Il catalogo dei codici di S. Giovanni in Verdara (1760)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», 132 (2019-2020), pp. 143-165.
- Berschlin 1989 = W. Berschlin, *Medioevo greco-latino. Da Girolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989.
- Berti 1985 = E. Berti, *Uno scriba greco-latino: il codice Vat. Urb. gr. 121 e la prima versione del Caronte di Luciano*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 113 (1985), pp. 416-443.
- Berti 1987 = E. Berti, *Alla scuola di Manuele Crisolora. Lettura e commento di Luciano*, «Rinascimento», 27 (1987), pp. 3-73.
- Bessi 2012 = B. Bessi, *Cristoforo Buondelmonti: Greek Antiquities in Florentine Humanism*, «The Historical Review/La Revue Historique», 9 (2012), pp. 63-76.
- Betto 1993 = B. Betto, *Nuove ricerche su studenti ciprioti all'Università di Padova (1393-1489)*, «Θησαυρίσματα», 23 (1993), pp. 40-80.
- Bettoni 2021a = A. Bettoni, *Arnaud du Ferrier e l'alta magistratura gallicana*, in Pietrobon 2021a, pp. 63-78.
- Bettoni 2021b = A. Bettoni, *Il caso dei libri francesi nella biblioteca giurista della natio Germanica*, in Pietrobon 2021a, pp. 185-203.
- Beveggi 2017 = *Aldo Manuzio, Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di C. Beveggi, con un saggio introduttivo di N. Wilson, Milano 2017.
- Bevilacqua – Penzo Doria 2006 = *Archivio della Regia scuola di ingegneria di Padova, poi Istituto superiore di ingegneria di Padova (1923-1935)*, inventario a cura di M.G. Bevilacqua e G. Penzo Doria, Padova 2006.
- Bianconi 2004 = D. Bianconi, *Le traduzioni in greco di testi latini*, in Cavallo 2004, pp. 519-568.
- Bingen 2018 = N. Bingen, «Aux escholles d'outre-monts». *Étudiants de langue française dans les universités italiennes (1480-1599): Français, Franks-Comtois, Savoyards*, Genève 2018.
- Bobou-Stamati 1995 = V. Bobou-Stamati, *Τὰ Καταστατικά τοῦ Σωματείου (Nazione) τῶν Ἑλλήνων φοιτητῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Πάδουβας (17^{ος}-18^{ος} αἰ.)*, Athina 1995 (Ἱστορικὸ Ἀρχεῖο Ἑλληνικῆς Νεολαίας, 25).
- Bonnet 2005 = Dosithée, *Grammaire latine*. Texte établi, traduit et commenté par G. Bonnet, Paris 2005.
- Botley 2010 = P. Botley, *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529. Grammars, Lexica, and Classroom Texts*, Philadelphia 2010.
- Bouras-Vallianatos 2020 = P. Bouras-Vallianatos, *Innovation in Byzantine Medicine. The Writings of John Zacharias Aktouarios (c. 1275-c. 1330)*, Oxford 2020.
- Bovo 2015 = T. Bovo, *Giovanni Cottunio e gli intellettuali greci a Padova nel XVII secolo: dalla matrice accademica alla prospettiva panellenica*, Tesi di Dottorato di Ricerca in

- Lingue, Culture e Società Moderne (Ciclo XXVI), tutor C. Carpinato, Università Ca' Foscari, Venezia, aa. 2014-2015.
- Braggion 1986 = G. Braggion, *Un indice cinquecentesco della biblioteca di S. Giovanni di Verdara a Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 29 (1986), pp. 233-280.
- Braides – Sciarra 2015 = O. Braides – E. Sciarra, *Questo libro è mio. Tracce di studio, lettura e possesso negli esemplari aldini*, in *Aldine Marciane*, a cura di T. Plebani, Venezia 2015, pp. 37-40.
- Branca 1988 = V. Branca, *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze 1998 (Biblioteca di «Lettere Italiane». Studi e Testi, 50).
- Braudel 1976 = F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, traduzione di C. Pischella, Torino 1976².
- Brockmann et al. 2020 = *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, I-II, hrsg. von C. Brockmann, D. Deckers, D. Harlfinger, S. Valente, Berlin-Boston 2020.
- Caldarazzo 2017 = C. Caldarazzo, *La Nazione Oltremarina a Padova. Materiali e appunti (1656-1797)*, «Archivio Veneto», s. VI, 14 (2017), pp. 89-111.
- Callegari 1999 = M. Callegari, *Bibliotheca Nummaria: la Biblioteca del Museo Bottacin di Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 88 (1999), pp. 225-239.
- Cammelli 1941 = G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, I, *Manuele Crisolora*, Firenze 1941.
- Cancila 2008 = R. Cancila, *Il Mediterraneo. Storia di una complessità*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 13 (2008), pp. 243-254.
- Canivet – Oikonomides 1982-1983 = P. Canivet – N. Oikonomides, *[Jean Argyropoulos] La comédie de Katablattas. Invective byzantine du XV^e s. Edition, traduction et commentaire*, «Diptycha», 3 (1982-1983), pp. 5-97.
- Cantoni Alzati 1983 = G. Cantoni Alzati, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982 (Medioevo e umanesimo, 48).
- Cariou 2014 = M. Cariou, *À propos d'un manuscrit de Nicolò Leonico Tomeo, le modèle de l'édition princeps du Lapidaire orphique*, «Scriptorium», 58 (2014), pp. 49-77.
- Carter 1983 = *Codices Chrysostomici Graeci*, V, *Codicum Italiae partem priorem*, descriptis R.E. Carter, Paris 1983.
- Cascio 2017 = G. Cascio, *Due prolusioni di Demetrio Calcondila nella biblioteca di Hartmann Schedel*, «Studi medievali e umanistici», 15 (2017), pp. 513-561.
- Cataldi Palau 1998 = A. Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Genova 1998.
- Cavallo et al. 1995 = *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1, dir. G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò. *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1995.
- Cavallo 2004 = *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3, *Le culture circostanti*, I, *La cultura bizantina*, a cura di G. Cavallo, Roma 2004.
- Chatzopoulou 2012 = V. Chatzopoulou, *L'étude de la production manuscrite d'un copiste de la Renaissance au service de l'histoire des textes: le cas du Crétois Zacharie Calliergis*, «Revue d'histoire des textes», n.s., 7 (2012), pp. 1-36.
- Chatzopoulou 2014 = V. Chatzopoulou, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition aldine de Sophocle (a. 1502)*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008), ed. by A. Bravo García

- and I. Pérez Martín, Turnhout 2010 (Bibliologia, 31A), pp. 197-207.
- Chatzopoulou 2020 = V. Chatzopoulou, *Reginald Pole, Bernardino Sandro et Dimitrios Zinos: à propos du modèle de l'édition princeps des Ascétiques de saint Basile par Stefano Nicolini da Sabbio (Venise, 1535)*, in Cronier – Mondrain 2020, pp. 757-782.
- Chiesa 1995 = P. Chiesa, *Le traduzioni*, in Cavallo et al. 1995, pp. 165-196.
- Chiesa 2004 = P. Chiesa, *Le traduzioni in latino di testi greci*, in Cavallo 2004, pp. 491-518.
- Ciccolella 2008 = F. Ciccolella, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston 2008 (Columbia Studies in the Classical Tradition, 32).
- Ciccolella – Silvano 2017 = *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, ed. by F. Ciccolella and L. Silvano, Leiden-Boston 2017 (Brill's Studies in Intellectual History, 264).
- Cicogna 1827 = E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, II, Venezia 1827.
- Citelli 2016 = L. Citelli, *Manoscritti di musica bizantina nella Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Studi in onore del prof. Giorgio Fedalto*, Atene-Venezia 2016, pp. 125-156.
- Coi 1810-1829 = [A. Coi], *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Seminarii Patavini cui rerum et nominum index praepositur*, [Padova 1810-1829, manoscritto].
- Collins 2000 = M. Collins, *Medieval Herbals. The Illustrative Traditions*, Toronto – London 2000.
- Constantinides 1982 = C.N. Constantinides, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204 - ca. 1310)*, Nicosia 1982.
- Coronato 2021 = R. Coronato, *Circolazione di sangue e idee. William Harvey, Aristotele e la Padova medica e logica*, in Pietrobon 2021a, pp. 105-114.
- Cortesi 1995 = M. Cortesi, *Umanesimo greco*, in Cavallo et al. 1995, pp. 457-507.
- Costil 1935 = P. Costil, *André Dudith, humaniste hongrois, 1533-1589. Sa vie, son oeuvre et ses manuscrits grecs*, Paris 1935.
- Cracco 1964 = G. Cracco, *Barbo, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 255-256.
- Cronier 2020 = M. Cronier, *Les traités botaniques de Théophraste, entre Byzance et l'Italie*, in *Περὶ φυτῶν. Trattati greci di botanica in Occidente e in Oriente*, a cura di M.F. Ferrini e G. Giglioni, Macerata 2020 (La tradizione aristotelica: testi e contesti. I trattati tecnici e scientifici del *Corpus Aristotelicum*, 2).
- Cronier 2021 = M. Cronier, *Quelques manuscrits de Bessarion aujourd'hui conservés à la Bibliothèque nationale de France*, in Rigo – Zorzi 2021, pp. 85-106.
- Cronier – Mondrain 2020 = *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire. Actes du XI^e Colloque international de Paléographie grecque*, Paris, 10-15 septembre 2018, édites par M. Cronier et B. Mondrain, Paris 2020 (Travaux et mémoires, 24/1).
- Cutolo 2012 = C. Cutolo, *Sulla tradizione manoscritta di Areteo di Cappadocia*, «Galenos», 6 (2012), pp. 25-47.
- Daneloni 2013 = A. Daneloni, *Per l'edizione critica delle note di viaggio del Poliziano*, Messina 2013 (Progetto Poliziano, L'Opera, 3).
- Danzi 2005 = M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève 2005 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 399).
- Davies – Harris 2019 = M. Davies – N. Harris, *Aldo Manuzio. L'uomo, l'editore, il mito*, Roma 2019 (Frecce, 283).
- De Blasi 2019 = A. De Blasi, *Sulle tracce del copista: falsi d'autore nell'atelier di Andrea Dammario*, «Apocrypha», 30 (2019), pp. 185-200.
- De Blasi 2020 = G. De Blasi, *Zeno, Iacopo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 100, Roma 2020 (solo online: www.treccani.it).
- De Gregorio 2002 = G. De Gregorio, *L'Erodoto di Palla Strozzi (cod. Vat. Urb. gr. 88)*, «Bol-

- lettino dei Classici», s. III, 23 (2002), pp. 31-130.
- Del Lungo 1867 = *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Ambrosini Poliziano*, raccolte e illustrate da I. Del Lungo, Firenze 1867.
- Del Negro 2016 = P. Del Negro, *I collegi universitari greci di Padova nel Sei-Settecento*, in *Collegio Flangini. 350 anni / Κολλέγιο Φλαγγίνη. 350 χρόνια*, Atene-Venezia 2016 (Tommaso Flangini, 8), pp. 147-163.
- Del Negro – Piovan 2017 = *L'Università di Padova nei secoli (1222-1600)*, a cura di P. Del Negro e F. Piovan, Treviso 2017.
- Despotakis – Ganchou 2018 = E. Despotakis – T. Ganchou, *Geórgios Alexandros Chômatas, successeur de Démétrios Chalkokondylès à la chaire de grec de l'Université de Padoue (1475/76-1479)*, «Revue des études byzantines», 76 (2018), pp. 233-265.
- Diaries of Prince Christian II = Digital edition and commentary of the diaries of Prince Christian II of Anhalt-Bernburg (1599-1656)*, ed. A. Zirr: <http://diglib.hab.de/?link=043>.
- Dickey 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica and Grammatical Treatises from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.
- Dickey 2014 = E. Dickey, *A Catalogue of Works Attributed to the Grammarian Herodian*, «Classical Philology», 109 (2014), pp. 325-345.
- Diller 1961 = A. Diller, *The Greek Codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 24 (1961), pp. 313-321 [rist. in Id., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, pp. 405-413].
- Dima-Drăgan 1972 = C. Dima-Drăgan, *L'album héraldique des étudiants d'outremer de l'Université de Padoue (XVII^e-XVIII^e siècles)*, «Revue des études sud-est européennes», 10 (1972), pp. 271-280.
- Dionisotti 1988 = C. Dionisotti, *Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe*, in *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, ed. by M.W. Herren, London 1988 (King's College London Medieval Studies, 2), pp. 1-56.
- Edit16 = Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*. Data-base consultabile presso il sito: <https://edit16.iccu.sbn.it>.
- Eleuteri 2006 = P. Eleuteri, *Libri greci a Venezia nel primo umanesimo*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo (8-11 ott. 2003), a cura di C. Tristano, M. Calleri e L. Magionami, Spoleto 2006, pp. 69-84.
- Eleuteri – Canart 1991 = P. Eleuteri – P. Canart, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991 (Documenti sulle arti del libro, XVI).
- Facciolati 1757 = J. Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini Jacobi Facciolati studio atque opera collecti*, I-III, Padova 1757 [rist. anast. Bologna 1978].
- Favaretto 1990 = I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990 (Studia archaeologica, 55).
- Favaretto – Menegazzi 2013 = *Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento. La raccolta di Marco Mantova Benavides all'Università di Padova*, a cura di I. Favaretto, A. Menegazzi, Roma 2013 (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 47).
- Fedalto 2001 = G. Fedalto, *La Nazione Ultramarina*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana*. Atti del Convegno, Padova, 6-8 febbraio 1998, a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste 2001, pp. 425-439.
- Federici – Houlis 1988 = C. Federici – K. Houlis, *Legature bizantine vaticane*, Roma 1988.
- Fera 1997 = V. Fera, *La prima traduzione umanistica delle Olimpiche di Pindaro*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera e G. Ferraù, I, Padova 1997 (Medioevo e

- Umanesimo, 24), pp. 693-765.
- Fera 2016 = V. Fera, *Petrarca e il greco*, «Studi medievali e umanistici», 14 (2016) (= *Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni*, Messina, 28 ottobre 2015), pp. 73-116.
- Feron – Battaglini 1893 = *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae descripti* [...], recensuerunt E. Feron et F. Battaglini, Romae 1893.
- Ferreri 2014a = L. Ferreri, *L'Italia degli umanisti*. Marco Musuro, Turnhout 2014 (Europa Humanistica, 17).
- Ferreri 2014b = L. Ferreri, *Le Théocrite de l'humaniste Marcus Musurus. Avec l'édition critique des Idylles XXIV-XXVIII de Théocrite*, Turnhout 2014 (Europa Humanistica, 13. Du manuscrit à l'imprimé, 2).
- Fin 2021 = M. Fin, *La natio Dalmata a Padova nel Cinquecento*, in Pietrobon 2021a, pp. 39-52.
- Fiocco 1964 = G. Fiocco, *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro De Marinis*, II, Verona 1964, pp. 289-310.
- Formentin 1978 = M. Formentin, *I codici greci di medicina nelle Tre Venezie*, Padova 1978 (Studi bizantini e neogreci, 10).
- Förstel 2020 = Ch. Förstel, *Untersuchungen zur Rezeption Plotins in der Palaiologenzeit: die Handschriften A und E* (Laurentianus plut. 87,3, Parisinus gr. 1976), in Brockmann et al. 2020, pp. 419-426.
- Förstel – Vinourd 2020 = Ch. Förstel – F. Vinourd, *Reliures constantinopolitaines des XIV^e et XV^e siècles: questions de localisation et de datation*, in Cronier – Mondrain 2020, pp. 209-232.
- Fyrgos 2001 = A. Fyrgos, *Joannes Cottunios di Verria e il neoaristotelismo padovano*, in *Renaissance readings of the Corpus Aristotelicum*. Proceedings of the conference held in Copenhagen 23-25 April 1998, ed. by M. Pade, Copenhagen 2001, pp. 225-240.
- Gallavotti 1943 = C. Gallavotti, *Per l'edizione di Teocrito*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei Classici greci e latini», n.s., 1 (1943), pp. 21-39.
- Gallavotti 1993 = *Theocritus quique feruntur Bucolici Graeci*, C. Gallavotti recensuit, Romae 1993³ (Scriptores Graeci et Latini consilio Academiae Lynceorum editi).
- Gallo 1998 = D. Gallo, *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste 1998 (Confronta, 2).
- Gallo 2017 = D. Gallo, *Introduzione*, in Del Negro – Piovan 2017, pp. 117-143.
- Gamba 2014 = E. Gamba, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo (Par. gr. 1833). Appunti per la ricostruzione della sua biblioteca*, «Eikasmós», 25 (2014), pp. 329-359.
- Gamba 2016a = E. Gamba, *Pietro da Montagnana: la vita, gli studi, la biblioteca di un homo trilinguis*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie (Ciclo XXVIII), tutor G. Baldo, Università degli Studi di Padova, aa. 2015-2016.
- Gamba 2016b = E. Gamba, *Da S. Giovanni di Verdara a Wolfenbüttel: Riflessioni intorno alla biblioteca di Pietro da Montagnana e all'Euripide nel Cod. Guelf. 15 Gud. graec.*, in *Retter der Antike. Marquard Gude (1635-1689) auf der Suche nach den Klassikern*, hrsg. von P. Carmassi, Wiesbaden 2016 (Wolfenbütteler Forschungen, 147), pp. 191-216.
- Gamba 2019 = E. Gamba, *Libri greci nella biblioteca di Pietro da Montagnana*, in Martinelli Tempesta et al. 2019, pp. 61-122.
- Ganchou 2008 = T. Ganchou, *Iōannēs Argyropoulos, Géorgios Trapézountios et le patron crétois Géorgios Maurikas*, «Θησαυρίσματα», 38 (2008), pp. 105-212.

- García Bueno 2018 = C. García Bueno, *Jacobo Diasorino en Italia*, «ΠΗΓΗ/FONS», 3 (2018), pp. 51-69.
- Garin 1994 = E. Garin, *Il ritorno dei filosofi antichi. Ristampa accresciuta del saggio "Gli umanisti e la scienza"*, Napoli 1994.
- Gaspari 2020 = A. Gaspari, *Riflessioni su codici recentiores di testi matematici e sul prestito e sulla copia di manoscritti greci: le copie 'simultanee'*, in Brockmann et al. 2020, pp. 427-436.
- Gastgeber 2014 = C. Gastgeber, *Griechischstudium im italienischen Humanismus*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 64 (2014), pp. 67-104.
- Géhin 2004 = P. Géhin, *Évagre le Pontique dans un recueil de mélanges grammaticaux du fonds Pinelli, l'Ambr. C 69 sup.*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno, Milano, 5-6 giugno 2003, a cura di C.M. Mazzucchi e C. Pasini, Milano 2004 (Bibliotheca erudita, 24), pp. 265-314.
- Gentile 2019 = S. Gentile, «*La Cosmographia di Ptolomeo con la pictura fece venire insino da Costantinopoli*», in Martinelli Tempesta et al. 2019, pp. 209-232.
- Gerola 1928-1929 = G. Gerola, *Gli stemmi cretesi dell'Università di Padova*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 88 (1928-1929), II parte, pp. 239-278.
- Ghialama – Kaklamanis 2000 = D. Ghialama – S. Kaklamanis, *Νέες εἰδήσεις γιὰ τὸν Πέτρο καὶ τὸν Ιάσονα Δερόρες*, in *Ἐνθύμησις Νικολάου Μ. Παναγιωτάκη*, a cura di S. Kaklamanis, A. Markopoulos, G. Mavromatis, Iraklio 2000, pp. 141-170.
- Giacomelli 2016 = C. Giacomelli, *Giovanni Battista da Lion (c. 1480-1528) e la sua biblioteca greca*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 49 (2016), pp. 35-159.
- Giacomelli 2017 = C. Giacomelli, *Un autografo di frate Urbano Bolzanio, umanista bellunese. Con appunti sulla sua biblioteca greca*, «Italia medioevale e umanistica», 58 (2017), pp. 243-279.
- Giacomelli 2018 = C. Giacomelli, *Su di un codice greco di Giovanni Zaccaria Attuario nella Biblioteca Civica di Padova*, «Revue d'histoire des textes», n.s., 13 (2018), pp. 93-127.
- Giacomelli 2019 = C. Giacomelli, *I libri greci di Matteo Macigni. Contributo allo studio di una biblioteca umanistica*, «La Parola del Passato», 74 (2019), pp. 361-420.
- Giacomelli 2020a = C. Giacomelli, *Per i 'graeca' di Giovanni Calurnio. Codici, postillati e alcune nuove attribuzioni*, «Archivum Mentis», 9 (2020), pp. 85-136.
- Giacomelli 2020b = C. Giacomelli, *Una praelectio omerica di Niccolò Leonico Tomeo (BAV, Ross. 997)*, «Studi di erudizione e filologia italiana», 9 (2020), pp. 103-141.
- Giacomelli 2021a = C. Giacomelli, *Greek Manuscripts in Padua: Some New Evidence*, in *Greeks, Books and Libraries in Renaissance Venice*, ed. by R.M. Piccione, Berlin-Boston 2021 (Transmissions, 1), pp. 197-219.
- Giacomelli 2021b = C. Giacomelli, *'Medica Patavina'. Codici greci di medicina a Padova, fra Bessarione, Niccolò Leonico Tomeo e Marco Antonio Della Torre (?)*, «Revue d'histoire des textes», n.s., 16 (2021), pp. 75-113.
- Giacomelli 2021c = C. Giacomelli, *Ps.-Aristotele, "De mirabilibus auscultationibus". Indagini sulla storia della tradizione e ricezione del testo*, Berlin-Boston 2021 (Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina/Series Academica, 2).
- Giacomelli 2021d = C. Giacomelli, *Lo studio del greco a Padova nel Rinascimento*, in Pietrobon 2021a, pp. 225-239.
- Giacomelli – Zanon 2020 = C. Giacomelli, F. Zanon, *Vicende antiche e moderne di un codice di Plutarco (Patav. Bibl. Univ. 560 + Heid. Palat. gr. 153). Fra Costantinopoli, Padova e Heidelberg*, «Codices Manuscripti & Impressi», 120 (2020), pp. 1-25.
- Gioffreda 2020 = A. Gioffreda, *Tra i libri di Isacco Argiro*, Berlin-Boston 2020 (Transmis-

- sions, 4).
- Giomo 1893 = G. Giomo, *L'Archivio antico dell'Università di Padova*, Venezia 1893.
- Gli incunaboli* (2008) = L. Armstrong, P. Scapecchi, F. Toniolo, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, introduzione di G. Mariani Canova, a cura di P. Gios e F. Toniolo, Padova 2008 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXXIII).
- Gloria 1884-1888 = A. Gloria, *Monumenti della Università di Padova raccolti dal prof. Andrea Gloria*, 2 tomi [il t. II (1318-1405) in 2 voll.], Venezia-Padova 1884-1888 [rist. anast. Bologna 1972].
- Granata et al. 2002 = *I manoscritti medievali di Padova e provincia. Padova, Accademia Galileiana, Archivio di stato, Biblioteca civica, Biblioteca dell'Orto botanico, Biblioteca di Santa Giustina, Biblioteca Pinelli; Monselice, Biblioteca comunale; Teolo, Biblioteca di Santa Maria di Praglia*, a cura di L. Granata et al., con la collaborazione di N. Giovè et al., Venezia-Tavarnuzze 2002.
- Gregoropoulos 1996 = J. Gregoropoulos, *Θεολήπτου Φιλαδελφείας τοῦ Ὁμολογητοῦ Βίος καὶ Ἔργα (1250-1322)*, I-II, Katerini 1996.
- Grendler 1980 = M. Grendler, *A Greek Collection in Padua: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, «Renaissance Quarterly», 33 (1980), pp. 386-416.
- Griggio – Kravina 2021 = Francesco Barbaro, *De re uxoria*, a cura di C. Griggio e C. Kravina, Firenze 2021 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e Testi, 53).
- Grivaud 1996 = G. Grivaud, *Ὁ πνευματικὸς βίος καὶ ἡ γραμματολογία κατὰ τὴν περίοδο τῆς Φραγκοκρατίας*, in *Ιστορία τῆς Κύπρου. Μεσαιωνικὸν βασιλεῖον – Ἐνετοκρατία*, dir. Th. Papadopoulos, II.5, Lefkosia 1996, pp. 863-1207.
- Grivaud 2007 = G. Grivaud, *Vivre ensemble dans la société du royaume des Lusignan, in Chypre: d'Aphrodite à Mélusine. Éclairages archéologiques et historiques*, éd. par M. Campanolo – M. Martiniani-Reber, Ginevra 2007, pp. 103-119.
- Guillou 1996 = A. Guillou, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Roma 1996 (Publications de l'École française de Rome, 222).
- Hajdú 2003 = K. Hajdú, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, III, *Codices graeci Monacenses 110-180*, Wiesbaden 2003.
- Hankins 2001 = J. Hankins, *Two Twentieth-Century Interpreters of Renaissance Humanism: Eugenio Garin and Paul Oskar Kristeller*, «Comparative Criticism», 32 (2001), pp. 3-19 [rist. in Id., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, I, *Humanism*, Roma 2002, pp. 573-591].
- Harlfinger = D. & J. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I-II, Berlin 1974-1980.
- Harlfinger 1977 = D. Harlfinger, *Zur griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 327-362.
- Hellmann 1997-1998 = M.E. Hellmann, *Legature medievali conservate a Padova presso la Biblioteca Universitaria*, Tesi di Laurea, rel. Carlo Federici, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 1997-1998.
- Hude 1958 = *Aretaeus*, ed. C. Hude, Berolini 1958² (Corpus Medicorum Graecorum, II).
- IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, I-VI, 1943-1981.
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue*. Data-base consultabile on-line presso il sito: https://data.cerl.org/istc/_search.
- Jackson 2004 = D.F. Jackson, *The Greek Manuscripts of Jean Hurault de Boistaillé*, «Studi italiani di filologia classica», a. XCVII, s. IV, 4 (2004), pp. 209-252.

- Kaklamanis 2017 = S. Kaklamanis, *Αμφίδρομες πολιτισμικές μεταφορές στην Κρήτη της Αναγέννησης*, «Κρητικά Χρονικά», 37 (2017), pp. 93-160.
- Kaklamanis 2019-2020 = S. Kaklamanis, *Η κρητική ποίηση στα χρόνια της Αναγέννησης (14^{ος} – 17^{ος} αι.)*, I-III, Athina 2019-2020.
- King 1989 = M.L. King, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, I-II, Roma 1989.
- Kirris 1968 = K.P. Kirris, *Cypriote Scholars in Venice in the XVI and XVII Centuries with Some Notes on the Cypriote Community in Venice and Other Cypriote Scholars who Lived in Rome and the Rest of Italy in the Same Period*, in *Ὁ Ἑλληνισμός εἰς τὸ Ἐξωτερικόν. Über Beziehungen des Griechentums zum Ausland in der Neueren Zeit*, hrsg. von J. Irmscher und M. Mineemi, Berlin 1968 (Berliner byzantinistische Arbeiten, 40), pp. 183-272.
- Krafft 1975 = P. Krafft, *Die handschriftliche Überlieferung von Cornutus' Theologia Graeca*, Heidelberg 1975 (Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften, n.F., 57).
- Kresten 1967 = O. Kresten, *Der Schreiber Andreas Darmarios. Eine kodikologisch-paläographische Studie*, diss. Wien 1967.
- Kristeller 1988 = P.O. Kristeller, *Humanism*, in *The Cambridge History of Renaissance Philosophy*, general ed. Ch. B. Schmitt, edd. Q. Skinner et al., Cambridge 1988, pp. 113-137.
- Kumarianou – Malliaris 2004 = E. Kumarianou, *Ενημερωτικά δυτικά φύλλα (1570-1572). Ο πόλεμος της Κύπρου*, con la collaborazione di A. Malliaris, Lefkosia 2004.
- La bellezza nei libri* (2017) = *La bellezza nei libri. Cultura e devozione nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*. Progetto e coordinamento scientifico F. Toniolo, L. Prosdocimi, N. Giovè Marchioli, P. Gnan. Cura del catalogo C. Ponchia, Padova 2017.
- Lamers 2015 = H. Lamers, *Greece Reinvented. Transformations of Byzantine Hellenism in Renaissance Italy*, Leiden-Boston 2015 (Brill's Studies in Intellectual History, 247).
- Landi 1902 = C. Landi, *Codices graeci Bibliothecae Universitatis Patavinae*, «Studi italiani di filologia classica», 10 (1902), pp. 18-20 e 430-432.
- Latte – Cunningham 2018 = *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I, A-Δ, recensuit et emendavit K. Latte, editionem alteram curavit I.C. Cunningham, Berlin-Boston 2018 (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 11/1).
- Le prime edizioni greche* (2017) = *Le prime edizioni greche a Roma (1510-1526)*, a cura di C. Bianca, S. Delle Donne, L. Ferreri e A. Gaspari, Turnhout 2017.
- Legrand 1894 = É. Legrand, *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au dix-septième siècle*, I-II, Paris 1894.
- Legrand 1897 = É. Legrand, *Description des îles de l'Archipel par Christophe Buondelmonti. Version grecque par un anonyme, publiée d'après le manuscrit du Sérail avec une traduction française et un commentaire*, Paris 1897.
- Legrand 1918 = É. Legrand, *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au dix-huitième siècle*, œuvre posthume complétée et publiée par Mgr. L. Petit et H. Pernot, I, Paris 1918.
- Lestani 2020 = C. Lestani, *Il fondo Marsili nella Biblioteca Universitaria di Padova*, Milano 2020 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, n.s., 55).
- Lewański – Mantovani 1988-1990 = R.C. Lewański – G. Mantovani, *Bibliotheca Nationis Polonae: libri e donatori*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 22-23 (1988-1990), pp. 173-219.
- Losacco 2005 = M. Losacco, *I manoscritti greci della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*, «Incontri triestini di filologia classica», 5 (2005), pp. 39-53.
- Lowry 2000 = M. Lowry, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 2000².

- Magliani 2002 = M. Magliani, *Padova. Biblioteca Civica*, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di L. Granata et al., Firenze 2002 (Biblioteche e archivi, 9. Manoscritti medievali del Veneto, 2), pp. XXIX-XXXVIII.
- Maltezou 1996 = Ch. Maltezou, *Ὁ Κυπριακὸς Ἑλληνισμὸς τοῦ ἐξωτερικοῦ καὶ ἡ πνευματικὴ του δράση κατὰ τὴν περίοδο τῆς Ἑνετοκρατίας (1489-1571)*, in *Ἱστορία τῆς Κύπρου. Μεσαιωνικὸν βασιλεῖον – Ἑνετοκρατία*, dir. Th. Papadopoulos, II.5, Lefkosia 1996, pp. 1209-1227.
- Maltezou 2005 = Ch. Maltezou, *Premessa*, in *Venezia e le Isole Ionie*, a cura di Ch. Maltezou, G. Ortalli, Venezia 2005, pp. XI-XII.
- Mancini 1926 = A. Mancini, *Codices graeci Patavini*, «Studi italiani di filologia classica», n.s., 5 (1927), pp. 157-164.
- Manfredini 2003 = M. Manfredini, *Un ibrido immaginario fra i codici dei Moralia di Plutarco. Patav. Bibl. Univ. 560 + Heid. Pal. Gr. 153*, «Bollettino dei Classici», s. III, 24 (2003), pp. 3-11.
- Manfrin – Speranzi 2019 = F. Manfrin – D. Speranzi, *Un Platone mediobizantino tra Oriente e Occidente. Il Tub. Mb 14, Palla Strozzi e i 'visti' di Francesco da Lucca*, in Martinelli Tempesta et al. 2019, pp. 23-60.
- Mangraviti 2016 = V. Mangraviti, *L'Odisea marciiana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Barcelona-Roma 2016.
- Manoscritti Seminario* (1998) = *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, a cura di A. Donello et al., Firenze 1998 (Biblioteche e archivi, 2. Manoscritti medievali del Veneto, 1).
- Marchetti 2010 = F. Marchetti, *Un manoscritto "senza pari": le illustrazioni*, in *In BUB. Ricerche e cataloghi sui fondi della Biblioteca Universitaria di Bologna*, a cura di B. Antonino, Bologna 2010, pp. 41-63.
- Marchetti 2016 = F. Marchetti, *La trasmissione delle illustrazioni del Dioscoride di Vienna negli anni intorno alla caduta di Costantinopoli (Cod. Banks Coll. Dio. 1, Natural History Museum, Londra; Ee. V. 7, Cambridge University Library, Cambridge; e C 102 sup., Biblioteca Ambrosiana, Milano)*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 66 (2016), pp. 153-178.
- Marchetti 2018 = F. Marchetti, *Illustrated medical manuscripts in late Palaiologan Constantinople and their fortune in sixteenth-century Italy*, in *Cross-Cultural Interaction Between Byzantium and the West, 1204-1669. Whose Mediterranean Is It Anyway?*, ed. by A. Lymberopoulou, London-New Castle 2018 (Society for the promotion of Byzantine Studies. Publications, 22), pp. 318-341.
- Mariani – Mariani Canova 2016 = P. Mariani – G. Mariani Canova, *Un Hortus siccus del XVII secolo alla Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 49 (2016), pp. 197-216.
- Mariani Canova 1997 = G. Mariani Canova, *I manoscritti miniati*, in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo. Trecento anni di arte, cultura e fede*, a cura di P. Gios, A.M. Spiazzi, Padova 1997, pp. 151-177.
- Markopoulos 2006 = A. Markopoulos, *De la structure de l'école byzantine. Le maître, les livres et le processus éducatif*, in *Lire et écrire à Byzance*, éd. B. Mondrain, Paris 2006 (Travaux et mémoires du Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monographies, 19), pp. 85-96.
- Martellozzo Forin 2001 = E. Martellozzo Forin, *Introduzione*, in *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di E. Martellozzo Forin,

- Roma-Padova 2001.
- Martinelli Tempesta 2005 = S. Martinelli Tempesta, *L'Isocrate di Michele Sofianòs*, «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 58 (2005), pp. 301-316.
- Martinelli Tempesta 2008 = S. Martinelli Tempesta, *Notizie sull'Isocrate di Michele Sofianòs in alcune epistole di Gian Vincenzo Pinelli a Pier Vettori*, in *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*, a cura di P.F. Moretti, C. Torre, G. Zanetto, Napoli 2008, pp. 285-297.
- Martinelli Tempesta 2016 = S. Martinelli Tempesta, *Un nuovo manoscritto aristotelico appartenuto ad Aldo Manuzio: Ambr. B 7 inf. (Gr. 837)*, «Italia Medioevale e Umanistica», 57 (2016), pp. 229-253.
- Martinelli Tempesta 2019 = S. Martinelli Tempesta, *Un nuovo manoscritto della biblioteca di Ermolao Barbaro il giovane: il Mutin. gr. α.K.3.31 (gr. 200) con il commento agli «Analitici primi» di Giovanni Filopono*, «Archivum Mentis», 8 (2019), pp. 276-302.
- Martinelli Tempesta 2020 = S. Martinelli Tempesta, *Prime osservazioni sulle note a Isocrate autografe di Lazzaro Bonamico nel codice Ambr. O 122 sup.*, in *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di A.M. Piazzoni, Città del Vaticano 2021 (Studi e testi, 535), pp. 409-428.
- Martinelli Tempesta 2021a = S. Martinelli Tempesta, *I manoscritti bessarionei oggi a Milano in Ambrosiana*, in Rigo – Zorzi 2021, pp. 33-61.
- Martinelli Tempesta 2021b = *Gli Pneumatica di Erone Alessandrino tra Giovanni Argiropulo e Gian Vincenzo Pinelli. A proposito dell'Ambr. A 91 sup.*, «Archivum Mentis», 10 (2021), pp. 263-281.
- Martinelli Tempesta et al. 2019 = *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*, a cura di S. Martinelli Tempesta, D. Speranzi e F. Gallo, Milano 2019 (Accademia Ambrosiana, Classe di Studi greci e latini, Fonti e Studi, 31).
- Martínez Manzano 2009 = T. Martínez Manzano, *Hacia la identificación de la biblioteca y la mano de Demetrio Ducas*, «Byzantinische Zeitschrift», 102 (2009), pp. 717-730.
- Martini 1893 = E. Martini, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle Biblioteche italiane* [...], I.1, Milano 1893.
- Maschietto 1981 = F.L. Maschietto, *Biblioteca e bibliotecari di S. Giustina di Padova (1697-1827)*, Padova 1981 (Miscellanea erudita, 34).
- Matricula 1546-1605 = Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino*, I, (1546-1605), a cura di E. Dalla Francesca Hellmann, Roma-Padova 2007.
- Megna 2008 = P. Megna, *Per la storia della princeps di Omero: Demetrio Calcondila e il De Homero dello pseudo Plutarco*, «Studi medievali e umanistici», 5-6 (2008), pp. 217-286.
- Megna 2009 = P. Megna, *Le note del Poliziano alla traduzione dell'Iliade*, Messina 2009 (Progetto Poliziano. L'Opera, 1).
- Melchiorre 2014 = M. Melchiorre, «*Ecclesia nostra*». *La Cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma 2014 (Nuovi studi storici, 92).
- Mendelsohn 2021 = D. Mendelsohn, *Tre anelli. Una storia di esilio, narrazione e destino*, trad. N. Gobetti, Torino 2021 (ed. or. *Three Rings: A Tale of Exile, Narrative, and Fate*, Charlottesville 2020).
- Mergiali 1996 = S. Mergiali, *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des paléologues (1261-1453)*, Athènes 1996.
- Meschini 1978 = A. Meschini, *Teodoro Rendios*, Padova 1978 (Studi bizantini e neogreci, 11).
- Meschini 1981 = A. Meschini, *Michele Sofianòs*, Padova 1981 (Studi bizantini e neogreci, 12).

- Mioni 1959a = E. Mioni, *Un nuovo erbario greco di Dioscoride*, «Rassegna Medica: Convivium sanitatis», 36 (1959), pp. 169-184.
- Mioni 1959b = E. Mioni, *Un ignoto Dioscoride miniato (Il codice greco 194 del Seminario di Padova)*, in *Libri e stampatori in Padova. Miscellanea di studi storici in onore di Mons. G. Bellini*, Padova 1959, pp. 345-376.
- Mioni 1964 = E. Mioni, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I, Roma [1964].
- Molin Pradel 2013 = *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Bd. 2, *Codices graeci Monacenses 56-109*, neu beschrieben von M. Molin Pradel, Wiesbaden 2013.
- Mondrain 2000 = B. Mondrain, *La constitution de corpus d'Aristote et de ses commentateurs aux XIII^e-XIV^e siècles*, «Codices Manuscripti», 29 (2000), pp. 11-33.
- Monfasani 1976 = J. Monfasani, *George of Trebizond. A Biography and a Study of his Rhetoric and Logic*, Leiden 1976 (Columbia Studies in the Classical Tradition, 1).
- Monfasani 1983 = J. Monfasani, *The Byzantine rhetorical tradition and the Renaissance*, in *Renaissance Eloquence. Studies in the Theory and Practice of Renaissance Rhetoric*, ed. J.J. Murphy, Berkeley 1983, pp. 174-187 [rist. in Monfasani 1995, nr. XIV].
- Monfasani 1990 = J. Monfasani, *L'insegnamento universitario e la cultura bizantina in Italia nel Quattrocento*, in *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna: il caso bolognese a confronto*, a cura di L. Avellini et al., Bologna 1990, pp. 43-65 [rist. in Monfasani 1995, nr. XII].
- Monfasani 1993 = J. Monfasani, *The Averroism of John Argyropoulos and his «Quaestio utrum intellectus humanus sit perpetuus»*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», 5 (1993), pp. 157-208 [rist. in Id. 2004, nr. II].
- Monfasani 1994 = J. Monfasani, *L'insegnamento di Teodoro Gaza a Ferrara*, in *Alla corte degli Estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*. Atti del Convegno internazionale di Ferrara, 5-7 marzo 1992, a cura di M. Bertozzi, Ferrara 1994, pp. 5-17 [rist. in Monfasani 2004, nr. III].
- Monfasani 1995 = J. Monfasani, *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and Other Émigrés*, Aldershot 1995.
- Monfasani 2002 = J. Monfasani, *Greek Renaissance Migrations*, «Italian History and Culture», 8 (2002), pp. 1-14 [rist. in Id. 2004, nr. I].
- Monfasani 2004 = J. Monfasani, *Greeks and Latins in Renaissance Italy. Studies on Humanism and Philosophy in the 15th Century*, Aldershot 2004.
- Monfasani 2012 = J. Monfasani, *The Greeks and Renaissance Humanism*, in *Humanism in Fifteenth-Century Europe*, ed. by D. Rundle, Oxford 2012, pp. 31-78 [rist. in Monfasani 2016, nr. I].
- Monfasani 2013 = J. Monfasani, *George Gemistos Pletho and the West: Greek Émigrés, Latin Scholasticism, and Renaissance Humanism*, in *Renaissance Encounters. Greek East and Latin West*, ed. by M.S. Brownlee and D.H. Gondicas, Leiden-Boston 2013, pp. 19-34 [rist. in Monfasani 2016, nr. IV].
- Monfasani 2016 = J. Monfasani, *Greek Scholars between East and West in the Fifteenth Century*, Farnham 2016.
- Motto 2009 = C. Motto, *Descrizione del manoscritto Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 194*, in *Nuova Biblioteca Manoscritta* (4 settembre 2009) www.nuovabibliotecamanoscritta.it (ultima consultazione, aprile 2022).
- Nel segno di Aldo* (2015) = *Nel segno di Aldo*. Catalogo della mostra a cura di L. Chines, P. Scapecchi, P. Tinti, P. Vecchi Galli, Bologna 2015.
- Nikolaou-Konnari 1993 = A. Nikolaou-Konnari, *Σχέσεις αλληλεπίδρασης και φαινόμενα*

- αλλοτριώσης στην Κύπρο των Λουζινιάν (1192-1489): το παράδειγμα της εκπαίδευσης, «Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου», 2 (1993), pp. 311-327.
- Nicolaou-Konnari – Schabel 2005 = *Cyprus. Society and Culture, 1191-1374*, ed. by A. Nicolaou-Konnari – Ch. Schabel, Leiden-Boston 2005 (The Medieval Mediterranean, 58).
- Nolan – Hirsch 1902 = E. Nolan – S.A. Hirsch, *The Greek Grammar of Roger Bacon and a Fragment of His Hebrew Grammar*, Cambridge 1902.
- Nuti 2014 = E. Nuti, Longa est via. *Forme e contenuti dello studio grammaticale dalla Bisanzio paleologa al tardo Rinascimento veneziano*, Alessandria 2014 (Hellenica, 51).
- Orlandi 2014 = L. Orlandi, *Andronico Callisto e l'epigramma per la tomba di Mida*, «Medioevo greco», 14 (2014), pp. 163-175.
- Orlandi 2022 = L. Orlandi, recensione a N.G. Wilson, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, Second edition, London et al. 2017, «Gnomon», 94 (2022), pp. 201-209.
- Ortoleva 1989 = V. Ortoleva, *Massimo Planude e i Disticha Catonis*, «Sileno», 15 (1989), pp. 105-136.
- Panaghiotakis 1988 = N.M. Panaghiotakis, *Ἡ παιδεία κατὰ τὴν βενετοκρατία*, in *Κρήτη: Ἱστορία καὶ Πολιτισμός*, a cura di N. M. Panaghiotakis, II, Creta 1988, pp. 163-196.
- Pascale 2010 = G. Pascale, *Ricerche sulla tradizione manoscritta delle orazioni di Temistio*, «Aevum», 84 (2010), pp. 361-402.
- Patrizi 1990 = G. Patrizi, *Denores (de Nores), Giason*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 38, Roma 1990, pp. 768-773.
- Pellegrini 2001 = P. Pellegrini, *Χεῖρ χεῖρα νίπτει. Per gli incunaboli di Giovanni Calfurnio, umanista editore*, «Italia medioevale e umanistica», 42 (2001), pp. 181-283.
- Pellegrini 2012 = P. Pellegrini, *Musuro, Marco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 77, Roma 2012, pp. 576-583.
- Pertusi 1962 = A. Pertusi, *Ἑρωτήματα. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), pp. 321-351.
- Pesenti Marangon 1979 = T. Pesenti Marangon, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della repubblica veneta (1629-1797)*, Padova 1979 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 11).
- Pesenti 1991 = T. Pesenti, *Derrames (de Rames, de Rame, Rames, Ram)*, Giovanni (Zanetto, Giovanni da Cipro), in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Roma 1991, pp. 236-237.
- Petoletti 2016 = M. Petoletti, *Boccaccio e i graeca*, «Studi medievali e umanistici», 14 (2016) (= *Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni*, Messina, 28 ottobre 2015), pp. 223-245.
- Petoletti 2021 = M. Petoletti, *Boccaccio medievale e Boccaccio umanista*, in *Boccaccio*, a cura di M. Fiorilla e I. Iocca, Roma 2021, pp. 335-357.
- Petrina 2021a = A. Petrina, *Natio Anglica e natio Scota: istanze locali*, in *Pietrobon 2021a*, pp. 79-89.
- Petrina 2021b = A. Petrina, *Studenti e social mobiliy: il caso di William Fowler*, in *Pietrobon 2021a*, pp. 91-101.
- Petrina 2021c = A. Petrina, *Circolazione di manoscritti: Astrophil and Stella tra le Isole Britanniche e Padova*, in *Pietrobon 2021a*, pp. 249-257.
- Piacentini 2021a = M. Piacentini, *Zamoyski, Zamość e la sua Accademia*, in *Pietrobon 2021a*, pp. 157-165.
- Piacentini 2021b = M. Piacentini, *Le scienze naturali e le scienze esatte*, in *Pietrobon 2021a*, pp. 125-141.
- Piacentini 2021c = M. Piacentini, *I libri dei polacchi*, in *Pietrobon 2021a*, pp. 217-221.

- Pietrobelli 2017 = A. Pietrobelli, *Les manuscrits grecs de Pietro d'Abano*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 50 (2017), pp. 23-49.
- Pietrobon 2021a = *Intellettuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo tra Cinque e Seicento*, a cura di E. Pietrobon, Roma-Padova 2021 (Patavina Libertas).
- Pietrobon 2021b = E. Pietrobon, *Le due biblioteche della natio Germanica*, in Pietrobon 2021a, pp. 169-184.
- Pine 2005 = M.L. Pine, *Paul Oskar Kristeller on Renaissance Scholasticism*, in *Kristeller Reconsidered. Essays on His Life and Scholarship*, ed. by J. Monfasani, New York 2006, pp. 213-221.
- Piovan 1988 = F. Piovan, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico: ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano, 1530-1552*, Trieste 1988 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 17).
- Piovan 1997 = F. Piovan, *Il monastero e la biblioteca di San Giovanni di Verdara*, in *Le Biblioteche e la Città*, a cura di R. Piva, Verona 1997, pp. 57-62.
- Piovan 2017-2018 = F. Piovan, *Studenti eterodossi a Padova e tolleranza veneziana: qualche appunto*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», 130 (2017-2018), pp. 209-245.
- PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erst. von E. Trapp unter Mitarbeit von H.-V. Beyer u. a., 1.-12. Fasz., Addenda zu Fasz. 1.-8., Addenda zu Fasz. 1.-12., Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister, Wien 1976-1996.
- Ploumidis 1969-70 = G. Ploumidis, *Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδοῦης (Μέρος Α'. Artisti 1634-1782)*, «Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 37 (1969-70), pp. 260-336.
- Ploumidis 1971a = G. Ploumidis, *Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδοῦης (Μέρος Β'. Legisti 1591-1809)*, «Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 38 (1971), pp. 84-195.
- Ploumidis 1971b = G. Ploumidis, *Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδοῦης (Μέρος Α'. Artisti)*, *Συμπληρώσεις – Διορθώσεις – Προσθήκαι*, «Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 38 (1971), pp. 196-206.
- Ploumidis 1971c = G. Ploumidis, *Gli scolari greci nello studio di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 4 (1971), pp. 127-141.
- Pontani 1981 = F.M. Pontani, *Il greco di Gianfrancesco Mussato, peritoso umanista*, «Rivista di studi bizantini e slavi», 1 (1981), pp. 131-163.
- Pontani 2015 = F. Pontani, *Scholarship in the Byzantine Empire (529-1453)*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, ed. by F. Montanari, S. Matthaios and A. Rengakos, Leiden-Boston 2015, pp. 297-455 [rist. in *History of Ancient Scholarship. From the Beginnings to the End of the Byzantine Age*, ed. by F. Montanari, Leiden-Boston 2020, pp. 373-529].
- Porro 2003 = A. Porro, *Un nuovo codice greco di mano di Francesco Bernardo?*, «Eikasmós», 13 (2002), pp. 307-316.
- Prosdocimi 2000 = L. Prosdocimi, *Il rinnovamento della Biblioteca Universitaria tra la fine dell'Antico Regime e l'età napoleonica*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*. Atti del Convegno di Studi (Padova, 28-29 maggio 1998), a cura di L. Sitran Rea, Trieste 2000 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 32), pp. 227-241.
- Prosdocimi 2011 = L. Prosdocimi, *Sulle tracce di antichi inventari e note manoscritte. Codici da librerie claustrali nella Biblioteca universitaria di Padova*, in *Splendore nella Regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di

- F. Toniolo e P. Gnan, Padova 2011, pp. 53-70.
- Prosdocimi 2021 = L. Prosdocimi, *Un fondo appartenuto alla natio Anglica. Il First Folio e altri libri inglesi della Biblioteca Universitaria*, in Pietrobon 2021a, pp. 205-215.
- Quaranta 1953 = E. Quaranta, *Osservazioni intorno ai caratteri greci di Aldo Manuzio*, «La Bibliofilia», 55 (1953), pp. 123-130 [rist. in *Scritti sopra Aldo Manuzio*, a cura di R. Ridolfi, Firenze 1955, pp. 93-100].
- Ragone 2002 = G. Ragone, *Il Liber insularum Archipelagi di Cristoforo dei Buondelmonti: filologia del testo, filologia dell'immagine*, in *Humanisme et culture géographique à l'époque du concile de Constance autour de Guillaume Fillastre*. Actes du Colloque de l'Université de Reims, 18-19 novembre 1999, éd. par D. Marcotte, Turnhout 2002 (Terrarum orbis), pp. 177-217.
- Raugei 2018 = A.M. Raugei, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*, Genève 2018 (Cahiers d'Humanisme et Renaissance, 151).
- Ravegnani 1976 = G. Ravegnani, *Le biblioteche del monastero di San Giorgio Maggiore*, Firenze 1976 (Civiltà veneziana, Saggi, 19).
- Renouard 1834 = A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde, ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris 1834³.
- Resta 1978 = G. Resta, *Andronico Callisto, Bartolomeo Fonzio e la prima traduzione umanistica di Apollonio Rodio*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a cura di E. Livrea e G.A. Privitera, II, Roma 1978, pp. 1055-1131.
- RGK = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1981; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg unter Mitarbeit von D. Harlfinger und P. Eleuteri, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1997.
- Richard 1987 = J. Richard, *Culture franque et culture grecque: le royaume de Chypre au XV^{ème} siècle*, «Byzantinische Forschungen», 11 (1987), pp. 399-416.
- Rigo 2008 = *Mistici bizantini*, a cura di A. Rigo, prefazione di E. Bianchi, Torino 2008 (I millenni).
- Rigo – Zorzi 2021 = *I libri di Bessarione. Studi sui manoscritti del Cardinale a Venezia e in Europa*, a cura di A. Rigo e N. Zorzi, Turnhout 2021 (Bibliologia, 59).
- Rippa Bonati – Finucci 2007 = *Mores Italiae. Costumi e scene di vita del Rinascimento*, a cura di M. Rippa Bonati e V. Finucci, Cittadella 2007.
- Rollo 2001 = A. Rollo, *La grammatica greca di Urbano Bolzanio*, in *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno di Belluno, 5 novembre 1999, a cura di P. Pellegri, Firenze 2001, pp. 177-209.
- Rollo 2002 = A. Rollo, *Titoli bilingui e la biblioteca di Manuele Crisolora*, «Byzantinische Zeitschrift», 95 (2002), pp. 91-101.
- Rollo 2002-2003 = A. Rollo, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, Firenze 2002-2003 [= *Petrarca e il mondo greco*, II, numero monografico di «Quaderni Petrarqueschi», 12-13 (2002-2003)].
- Rollo 2004 = A. Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), pp. 25-95.
- Rollo 2005 = A. Rollo, *Dalla biblioteca di Guarino a quella di Francesco Barbaro*, «Studi

- Medievali e Umanistici», 3 (2005), pp. 9-28.
- Rollo 2008 = A. Rollo, 'Greco medievale' e 'greco bizantino', «Aion. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Sezione linguistica», 30 (2008), pp. 429-473.
- Rollo 2011 = A. Rollo, *Alle origini della lessicografia umanistica: prime ricerche sul Vat. gr. 877*, in *Glossaires et lexiques médiévaux inédits. Bilan et perspectives*, édité par J. Hamesse – J. Meirinhos, Porto 2011 (Textes et études du Moyen Âge, 59), pp. 181-213.
- Rollo 2012 = A. Rollo, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012 (Percorsi dei Classici, 21).
- Rollo 2016a = A. Rollo, *La trasmissione medievale dei greca*, in *I greca nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo*, «Studi medievali e umanistici», 14 (2016) (= *Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni*, Messina, 28 ottobre 2015), pp. 3-46.
- Rollo 2016b = A. Rollo, *Maestri di greco nell'Umanesimo: libri e metodi*, «Italia medioevale e umanistica», 57 (2016), pp. 165-186.
- Rollo 2017a = A. Rollo, *Un'edizione anonima datata. Manuelis Chrysolorae Erotemata*, in *Le prime edizioni greche* (2017), pp. 377-385.
- Rollo 2017b = A. Rollo, *Paolo Enea*, Operetta bellissima, in *Le prime edizioni greche* (2017), pp. 39-43.
- Rollo 2017c = A. Rollo, *Study Tools in the Humanist Greek School: Preliminary Observations on Greek-Latin Lexica*, in Ciccolella – Silvano 2017, pp. 26-53.
- Rollo 2017d = A. Rollo, *Un tetravangelo appartenuto a Manuele Crisolora e una nota con la sua data di nascita*, «Studi medievali e umanistici», 15 (2017), pp. 347-361.
- Rollo 2018 = A. Rollo, *Maiuscole greche in contesti latini: tra continuità e innovazione*, «Scripta», 11 (2018), pp. 93-110.
- Rollo 2019a = A. Rollo, *Osservazioni sulla tradizione degli Erotemata di Manuele Moscopulo*, in *Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos. Homenaje a la profª Elsa García Novo*, ed. T. Martínez Manzano – F. G. Hernández Muñoz, Madrid 2019, pp. 281-300.
- Rollo 2019b = A. Rollo, *Gli Erotemata di Manuele Moscopulo e i suoi precedenti*, «AION – Sez. di Filologia e Letteratura classica», 41 (2019), pp. 235-252.
- Rollo 2019c = A. Rollo, *Lettura degli auctores e costruzione dei lessici nella scuola di greco del primo Umanesimo*, in Martinelli Tempesta et al. 2019, pp. 269-286.
- Rossetti 1969 = L. Rossetti, *Le biblioteche delle «Nationes» nello Studio di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), pp. 53-67.
- Rossetti 1979 = L. Rossetti, *L'archivio antico dell'Università di Padova*, in *L'Università di Padova. Il palazzo del Bo. Arte e storia*, a cura di C. Semenzato, Trieste 1979, pp. 151-174.
- Rossetti 1983 = *Gli stemmi dello Studio di Padova*, a cura di L. Rossetti. Sovrintendenza araldica G. Plessi, redazione della descrizione araldica E. Dalla Francesca e M. Guiotto, Fotografie, disegni e collaborazione A. Mottola, Trieste 1983.
- Rossetti 1987 = L. Rossetti, *Introduzione storica*, in *Stemmi di scolari dello Studio di Padova in manoscritti dell'Archivio Antico Universitario*, a cura di L. Rossetti e E. Dalla Francesca, Trieste 1987, pp. 15-28.
- Rossi – Bosco 2008 = *Francisci Petrarce Familiarium rerum libri [XVI-XX]*, testo critico di V. Rossi e U. Bosco, trad. e cura di U. Dotti, collab. F. Audisio, t. IV, Torino 2008.
- Rotolo 1966 = V. Rotolo, *Il carme «Hellas» di Leone Allacci*, Palermo 1966 (Quaderni, 3).
- Rudt de Collenberg 1990 = W.H. Rudt de Collenberg, *Les «custodi» de la Marciana Giovanni Sozomenos et Giovanni Matteo Bustron*, «Miscellanea marciana», 5 (1990), pp. 9-76.
- Saffrey – Westerink 1968 = Proclus, *Théologie platonicienne*, I, Texte établi et traduit par H.D.

- Saffrey et L.G. Westerink, Paris 1968.
- Samara Papaioannou 1982-1983 = E. Samara Papaioannou, *Τὰ ἑλληνικὰ ἐπιγράμματα τοῦ Ἰωάννη Κωπτοῦνιο, βιβλίο Α'*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1982-1983.
- Samorì 2018 = F. Samorì, *Gli scoli di Ulpiano a Demostene del Par. gr. 2939 appartenuto a Ermolao Barbaro e la tradizione demostenica*, «Italia medioevale e umanistica», 59 (2018), pp. 193-216.
- Savino 2020 = C. Savino, *Il medico di Utopia. Giovanni Battista Rasario (1517-1578) traduttore e falsario di testi medici greci*, Udine 2020 (Libri e Biblioteche, 44).
- Savvinidou 2006 = I. Savvinidou, *Quelques aspects de l'histoire du texte des Empirica du ps.-Dioscoride*, in *Ecdotica e ricezione dei testi medici greci*. Atti del V Convegno Internazionale, Napoli, 1-2 ottobre 2004, a cura di V. Boudon-Millot, A. Garzya, J. Jouanna, A. Roselli, Napoli 2006 (Collectanea, 24), pp. 347-355.
- Scalora 2020 = F. Scalora, *Scolari greci all'Università di Padova. XV secolo – 1570*, Padova 2020 (Ithaca, 16).
- Sicherl 1997 = M. Sicherl, *Griechische Erstaussagen des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn et al. 1997 (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, n.F., 1.10).
- Signaroli 2016 = S. Signaroli, *Scoperte di classici latini durante i secoli XIV e XV in una lettera di Lorenzo Pignoria (1615)*, «Futuro Classico», 2 (2016), pp. 47-61.
- Silvano 2010 = Angelo Poliziano, *Appunti per un corso sull'Odissea*, a cura di L. Silvano, Alessandria 2010 (Hellenica, 37).
- de Sinner 1824 = *Christoph. Bondelmontii Florentini, Librum insularum Archipelagi e codicibus Parisinis Regiis nunc primum totum edidit, praefatione et annotatione instruxit Gabr. Rud. Ludovicus de Sinner*, Lipsiae et Berolini 1824.
- Skoufari 2011 = E. Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma 2011 (Collana dell'Adriatico, 15).
- Sosower 1986 = M.L. Sosower, *Palla Strozzi's Greek Manuscripts*, «Studi italiani di filologia classica», s. III, 4 (1986), pp. 140-151.
- Sosower 1987 = M.L. Sosower, *Palatinus Graecus 88 and the Manuscript Tradition of Lysias*, Amsterdam 1987.
- Speck 2003 = P. Speck, *A More Charitable Verdict: Review of N.G. Wilson, Scholars of Byzantium*, in *Understanding Byzantium. Studies in Byzantine Historical Sources*, ed. by S. Takács, Aldershot 2003, nr. XIII.
- Speranzi 2013a = D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013 (Supplemento n. 27 al «Bollettino dei Classici»).
- Speranzi 2013b = D. Speranzi, *Marco Musuro*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, I, a cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Carrai, S. Gentile, J. Hankins, consulenza paleografica di T. De Robertis, Roma 2013, pp. 247-275.
- Speranzi 2014 = D. Speranzi, *Il copista del Lessico di Esichio (Marc. gr. 622)*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a cura di D. Bianconi, Roma 2014 (Supplemento n. 29 al «Bollettino dei Classici»), pp. 101-146.
- Speranzi 2015 = D. Speranzi, *Su due codici greci filelfiani e un loro lettore (con alcune osservazioni sullo Strabone Ambr. G 93 sup.)*, in *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo*, a cura di S. Fiaschi, Firenze 2015, pp. 83-117.
- Speranzi 2018 = D. Speranzi, *La scrittura di Aldo e il suo ultimo carattere greco (con uno sconosciuto esemplare di tipografia)*, in *Five Centuries Later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, a cura di N. Vacalebre, Firenze 2018 (Biblioteca di bibliografia,

- CCVII), pp. 29-60.
- Speranzi 2020a = D. Speranzi, *Classici greci tra Bisanzio e l'Italia*, «Bollettino dei Classici», s. III, 41 (2020), pp. 191-212.
- Speranzi 2020b = D. Speranzi, *La princeps di Omero per i Medici. Bibliologia e storia di un esemplare di dedica*, «Studi medievali e umanistici», 18 (2020), pp. 273-288.
- Stefec 2014 = R.S. Stefec, *Die Handschriften der Sophistenviten Philostrats*, «Römische historische Mitteilungen», 56 (2014), pp. 137-206.
- Sterghellis 1970 = A.P. Sterghellis, *Τὰ δημοσιεύματα τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Πάδοβας τὸν 17^ο καὶ 18^ο αἰῶνα. Διδακτορική διατριβή*, Athina 1970.
- Tessari 2017 = S. Tessari, *Frammenti in notazione ecfonetica dai mss. 214 e 8 della Biblioteca Antoniana di Padova*, «Musica & Figura», 4 (2017), pp. 11-23.
- Tessari 2018 = S. Tessari, *Byzantine musical manuscripts at the University Library in Padua: a paleographical approach*, in Ead., *Byzantine Music and the Veneto Region. Studies in the Manuscript Collections*, Alessandria 2018 (Hellenica, 69), pp. 13-58.
- Teza 1903 = E. Teza, *Intorno ad un codice greco che contiene opere di Giovanni l'Attuario, medico bizantino*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 6 (1903), pp. 106-110.
- Tinnefeld 1981 = *Demetrios Kydones, Briefe*, I.1, übersetzt und erläutert von F. Tinnefeld, Stuttgart 1981 (Bibliothek der griechischen Literatur, 12).
- Tissoni 2009 = F. Tissoni, *Le Olimpiche di Pindaro nella scuola di Gaza a Ferrara*, Messina 2009 (Percorsi dei Classici, 14).
- Tissoni 2018 = F. Tissoni, *Dalle lezioni di Teodoro Gaza sull'Anabasi di Senofonte: le recollectae ferraresi*, Alessandria 2018 (Hellenica, 70).
- Tomasini 1639 = *Bibliothecae Patavinae Manuscriptae Publicae et Privatae [...]* studio et opera I. Ph. Tomasini, Utini 1639.
- Touwaide 2006 = A. Touwaide, *The development of Paleologan Renaissance. An analysis based on Dioscorides' De materia medica*, in *Philosophie et sciences à Byzance de 1204 à 1453. Les textes, les doctrines et leur transmission. Actes de la Table Ronde organisée au XX^e Congrès International d'Études Byzantines* (Paris, 2001), éd. par M. Cacouros et M.-H. Congourdeau, Leuven-Paris-Dudley (MA) 2006 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 146), pp. 189-224.
- Touwaide 2016 = A. Touwaide, *A Census of Greek Medical Manuscripts from Byzantium to the Renaissance*, London-New York 2016.
- Trélat 2017 = Ph. Trélat, *Des bancs de l'université au service de l'État et de l'Église. Formations et carrières des élites urbaines chypriotes (1192-1570)*, in *Élites chrétiennes et formes du pouvoir en Méditerranée centrale et orientale (XIII^e-XV^e siècle)*, sous la direction de M.-A. Chevalier, I. Ortega, Paris 2017, pp. 31-56 (Civilisation médiévale, 28).
- Tselikas 1989 = A. Tselikas, *Η διαθήκη τοῦ Petro de Cafrano καὶ οἱ πράξεις ἐκλογῆς φοιτητῶν γιὰ τὸ πανεπιστήμιο τῆς Πάδοβας (1393, 1436-1569)*, «Ἐπετηρὶς τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν Ἑρευνῶν Λευκωσίας», 17 (1987-1988 = 1989), pp. 261-292.
- Tsirpanlis 2006 = Z.N. Tsirpanlis, *Ο Κυπριακός Ελληνισμός της διασποράς και οι σχέσεις Κύπρου-Βατικανού (1571-1878)*, Thessaloniki 2006.
- Tsourkas 1959 = C. Tsourkas, *Gli scolari greci di Padova nel rinnovamento culturale dell'Oriente Ortodosso*, Padova 1959.
- Turyn 1957 = A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957 [rist. anast. Roma 1970].
- Ucciardello 2021 = G. Ucciardello, *Un estratto dal Philetairos pseudoerodiano nel Darms. 2773 (con appunti sulla tradizione manoscritta del lessico)*, in *Mira varietas lectionum*, a cura di R. Cantore, F. Montemurro, C. Telesca, Potenza 2021, pp. 51-80.

- Università degli Studi di Padova (2002) = *Università degli Studi di Padova*, in *1° Rapporto sugli archivi delle università italiane*, Padova 2002, pp. 284-291.
- Vendruscolo 1995 = F. Vendruscolo, *Lorenzo Loredan / Λαυρέντιος Λαυρεντάνος "copista" e possessore di codici greci*, «Italia medioevale e umanistica», 28 (1995), pp. 337-363.
- Vendruscolo 1996 = F. Vendruscolo, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Nicolò Leonico Tomeo*, in *Ὅδοι διζήσιος. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di M.S. Funghi, Firenze 1996, pp. 543-554.
- Vendruscolo 2020a = F. Vendruscolo, *Per la biblioteca di Francesco ed Ermolao Barbaro: cinquant'anni dopo*, in Brockmann *et al.* 2020, I, pp. 101-129.
- Vendruscolo 2020b = F. Vendruscolo, *Il copista Τλαριών μοναχός, l'umanista Ilarione da Verona e un codice di problematica datazione (Paris. gr. 2552)*, in Cronier – Mondrain 2020, pp. 233-243.
- Vergnano 1997 = C. Vergnano, *Pietro da Montagnana e la grammatica greca di Giorgio Scolari*, «Accademia Patavina di Scienze, lettere ed arti. Atti e memorie», 109 (1996-1997), pp. 159-187.
- Veronese 2017 = E. Veronese, *Introduzione*, in Del Negro – Piovan 2017, pp. 343-355.
- Westerink – Combès 1986 = Damascius, *Traité des Premiers Principes*, I, *De l'Ineffable et de l'Un*, Texte établi par L.G. Westerink et traduit par J. Combès, Paris 1986.
- Wilson 1996 = N.G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, Cambridge-London 1996².
- Wilson 2000 = N.G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, ed. rivista e aggiornata, Alessandria 2000 (Hellenica, 4).
- Wilson 2017 = N.G. Wilson, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, Second edition, London *et al.* 2017.
- Wolfsoon 1998 = J. Wolfsoon, *Padua and the Tudors. English students in Italy, 1485-1603*, Cambridge 1998.
- Wolfsoon 2000 = J. Wolfsoon, *Reginald Pole and his Greek Manuscripts in Oxford: a Reconsideration*, «The Bodleian Library Record», 17 (2000), pp. 79-95.
- Zago 2009 = F. Zago, *Il codicetto Bottacin di Padova. Illustrazioni e nuove ipotesi sulla committenza*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 98 (2009), pp. 137-155.
- Zago 2009-2010 = F. Zago, *Il codicetto Bottacin di Padova. Committenza e illustrazioni*, Tesi di Laurea, rel. G. Baldissin, Università degli Studi di Padova, a.a. 2009-2010.
- Zorzi 1974 = L. Zorzi, *Costumi e scene italiani. Il codice Bottacin di Padova*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, II, Torino 1974, appendice non numerata.
- Zorzi 2002 = N. Zorzi, *Tre note veneziane nel commento all'Antologia Planudea. Appendice al saggio di A. Pontani*, in *I Greci a Venezia*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Venezia 5-7 novembre 1998), a cura di M.F. Tiepolo e E. Tonetti, Venezia 2002, pp. 467-472.
- Zorzi 2016 = N. Zorzi, *Per la tradizione manoscritta dell'inedito commento all'Etica nicomachea di Giorgio Pachimere: I. Il Marc. gr. 212 di Bessarione e i suoi apografi. II. Ermolao Barbaro e il commento di Pachimere (con una proekdosis del cap. 18)*, «Νέα Ῥώμη», 12 (2015), pp. 245-304.
- Zorzi 2021 = N. Zorzi, *Dotti bizantini e studenti greci nello Studio di Padova nei secoli XV-XVII*, in Pietrobon 2021a, pp. 53-62.
- Zorzi – Pugliese 2021 = N. Zorzi – S. Pugliese, *Il Tetraevangelo di Padova, Biblioteca Universitaria, 695: un manoscritto in stile "ton Hodegon" restaurato a Creta*, in *Φιλόδωρος εὐμενεΐας. Miscellanea di studi in ricordo di mons. Paul Canart*, a cura di M. D'Agostino

Bibliografia

- e L. Pieralli, Città del Vaticano 2021 (*Littera antiqua*, 21), pp. 731-756.
- Zoumbouli 1995 = M.D. Zoumbouli, *Luc de Buzau et les centres de copie de manuscrits grecs en Moldovalachie (XVI^e-XVII^e siècles)*, Athènes 1995 (Comité national grec des études du Sud-Est européen. Centre d'études du Sud-Est européen).

INDICI

a cura di Davide Avogaro

Indice delle schede

Archivio storico dell'Università, 307	5
Archivio storico dell'Università, 309	4
Archivio storico dell'Università, 482	2
Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, 138	36
Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, 139	18
Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, 194	13
Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, 305 (<i>olim</i> B 6)	21
Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, Forc. K.2.1 82	24
Biblioteca Civica, B.P. 456	6
Biblioteca Civica, Cl 12	27
Biblioteca Civica, C.M. 289	10
Biblioteca Civica, C.M. 396	16
Biblioteca Civica, C.M. 567	32
Biblioteca Civica, C.M. 644	20
Biblioteca Civica, C.M. 939	19
Biblioteca Civica, M. 2142	29
Biblioteca Universitaria, 560	11
Biblioteca Universitaria, 591	33
Biblioteca Universitaria, 695	12
Biblioteca Universitaria, 983	17
Biblioteca Universitaria, 1009	34
Biblioteca Universitaria, 1190	14
Biblioteca Universitaria, 1218	22
Biblioteca Universitaria, 1408	15
Biblioteca Universitaria, 1722	35
Biblioteca Universitaria, 1942	3
Biblioteca Universitaria, 2247	23
Biblioteca Universitaria, BASF.516.16.1	7
Biblioteca Universitaria, B.74.b.150.1	8
Biblioteca Universitaria, C.47.c.50	9
Biblioteca Universitaria, Secolo XV 170	26
Biblioteca Universitaria, Secolo XV 398	25
Biblioteca Universitaria, Secolo XV 696	28
Museo Bottacin, M.B. 970	1
Pontificia Biblioteca Antoniana, I 23	30
Pontificia Biblioteca Antoniana, I 8 (fr. α , β , γ)	31
Pontificia Biblioteca Antoniana, X 214 (fr. α , β)	31

Indice delle testimonianze scritte

BASEL		102	29, 31
Universitätsbibliothek		127	38
F.IX.40	26, 162	140	27
		152	26
BERLIN		231	140
Staatsbibliothek		431	30
Lat. oct.		Urb. gr.	
374	32	26	27
		121	47
BERN		133	26
Burgerbibliothek		Vat. gr.	
402	166	87	47
		299	120
BOLOGNA		877	48
Biblioteca dell'Archiginnasio		1312	35 e n.
A 2	34	1335	35 e n.
		1385	35 n.
CAMBRIDGE		1412	28
Trinity College		Vat. lat.	
O.2.39	27, 77	11282	38
CITTÀ DEL VATICANO		COPENAGHEN, vedi KØBENHAVN	
Biblioteca Apostolica Vaticana		EL ESCORIAL	
Barb. gr.		Real Biblioteca del Monasterio de San	
221	192	Lorenzo	
Chis.		Σ.I.17	119-120
F.VII.159	120	T.III.14	30
Inc.			
I, 50	32		
II, 128	32		
III, 81	32		
Ottob. gr.		FIRENZE	
212	27	Biblioteca Medicea Laurenziana	
371	133	Plut.	
Pal. gr.		66.31	47
39	29		
56	33	Biblioteca Nazionale Centrale	
57	29, 33	Magl.	
96	152	VII.974 (Vitelli 20)	47
		Biblioteca Riccardiana	
		153	47

GLASGOW		MILANO	
University Library		Biblioteca Nazionale Braidense	
Hunter		AG XI 2	38
447 (V.5.17)	29	AM XVII 26	38 n.
HEIDELBERG		Veneranda Biblioteca Ambrosiana	
Universitätsbibliothek		A 168 sup.	30
Pal. gr.		A 200 inf.	33, 151
88	27, 30	B 165 sup.	30
153	38, 113	C 102 sup.	120
ISTANBUL		C 126 inf.	30
Πατριαρχική Βιβλιοθήκη		C 222 inf.	149
Παναγίας		D 110 sup.	144
29	116	D 166 inf.	30
KØBENHAVN		E 9 inf.	154
Det Kongelige Bibliotek		I 22 sup.	27, 39
E don. Var.		I 86 sup.	154
14, 2°	41	I 98 inf.	17
29, 2°	41	P 206 sup.	30
42, 4°	41	R 125 sup.	30
KRAKÓW		T 113 sup.	154
Biblioteka Jagiellońska		T 122 sup.	38, 151
544	40	MODENA	
LEIDEN		Biblioteca Estense Universitaria	
Bibliotheek der Universiteit		α.P.5.20 (= 109 Puntoni)	25
Voss. gr.		α.K.3.31 (= 200 Puntoni)	133
F 77	27, 29	MÜNCHEN	
LONDON		Bayerische Staatsbibliothek	
British Library		Cod. graec.	
Add.		72	40
47674	28	133	37
Arundel		NEW YORK	
550	32	The Morgan Library and Museum	
Harley		Ms	
5625	147	M. 652	119-120
5651	147	M. 654	122
5652	147	OXFORD	
6305	147	Bodleian Library	

Canonici gr.		437	191
86	34	560	38, 77, 113-115 (11)
Holkham gr.		591	182-184 (33)
116	28	695	78, 116-118 (12)
PADOVA		983	127, 138-139 (17)
Archivio storico dell'Università		1009	185-186 (34)
307	94-95 (5)	1137	191
309	85, 92-94 (4)	1140	191
482	88-89 (2)	1173	191
Biblioteca Antica del Seminario Vescovile		1190	44 n., 128-132 (14)
20	192	1218	38, 143, 151-153 (22)
40	192	1289	191
137	192	1321	191
138	189-190 (36)	1355	192
139	127, 140-142 (18)	1408	133-134 (15)
194	119-125 (13)	1605	109
195	121	1606	109
305	36, 143, 149-150 (21)	1722	187-188 (35)
309	192	1942	90-91 (3)
416	192	2247	41, 143, 154-156 (23)
607	192-193	2.a.20	192
692	47	BASF.516.16.1	100-101 (7)
753	193	B.74.b.150.1	102-103 (8)
Forc.		C.47.c.50	104-106 (9)
K.2.1 82	158-161 (24)	Secolo XV 170	164-165 (26)
Biblioteca Civica		Secolo XV 398	162-163 (25)
B.P. 229	26, 37	Secolo XV 696	169-171 (28)
B.P. 456	98-99 (6)	Museo Bottacin	
Cl 121	166-167 (27)	M.B.970	52, 86-87 (1)
C.M. 289	108-112 (10)	Pontificia Biblioteca Antoniana	
C.M. 396	127, 135-137 (16)	I 23	42, 46, 176-177 (30)
C.M. 567	180-181 (32)	Fondo frammenti	
C.M. 644	34, 143, 147-148 (20)	I 8 (fr. α, β, γ)	178-179 (31)
C.M. 803	191	X 214 (fr. α, β)	178-179 (31)
C.M. 856	191	PARIS	
C.M. 939	45, 144-146 (19)	Bibliothèque nationale de France	
M. 2142	172-173 (29)	Coislin	
Biblioteca Universitaria		84	28
432	191	163	36, 37 n.

Grec		VATICANO, vedi CITTÀ DEL V.	
67	27		
504	39	VENEZIA	
940	26, 39	Biblioteca Nazionale Marciana	
1676	147	Gr. Z.	
1745	192	225 (= 307)	30
1832	33	270 (= 624)	40, 41 n.
1888	30 e n.	276 (= 912)	25
1906	26	344 (= 917)	113
1907	133	622 (= 851)	157, 172
1908	22, 26	Gr. cl.	
1909	26	I, 3 (= 944)	27
1976	27	VIII, 18 (= 1020)	133
2157	147	IX, 2a (= 1477)	28
2161	147	IX, 2b (= 1448)	28
2278	147	Ital. cl.	
2286	120	II, 131 (= 4996)	90
2316	39	Lat. cl.	
2955	34	XIV, 10 (= 4659)	45, 47, 144
2960	151	XIV, 54 (= 4328)	48
2974	192	XIV, 243 (= 4070)	38
3069	48	WIEN	
Supplément grec		Österreichische Nationalbibliothek	
209	38	Med. gr.	
210	38	1	107, 119-122
211	38, 42	WOLFENBÜTTEL	
212	151	Herzog August Bibliothek	
219	29, 30 n., 38, 42	Gud. gr.	
256	144	29-30	28
		82	28
ROVIGO		97.1	28
Accademia dei Concordi			
48	34	WROCŁAW	
		Biblioteka Uniwersytecka	
TÜBINGEN		Magdal.	
Universitätsbibliothek		1442	26 e n., 29
Mb 24	44	Rehdiger	
		35	34

Indice dei nomi propri

- Accorsi, Buono 172
 Adam von Ambergau 49
 Adam z Opatowa (Adam Opatowczyk), vedi
 Adam Opatovius
 Agostini, Giovanni degli 138
 Agostino d'Ippona 19, 27, 135, 182
 Agostino d'Ippona (Ps.) 182
 Alessandro di Afrodizia (Ps.) 29, 30
 Alessandro Magno (Ps.) 144
 Alessandro Retore 29
 Alexandrou, vedi Comata (Chomatàs)
 Allacci, Leone 105
 Altomira, Francesco 100
 Alvarotti, Alfonso 79, 121, 189
 Ambrogini, Angelo, vedi Poliziano
 Anatolico, Manuele 29
 Angeli da Scarperia, Iacopo 109
 Angelo, Gregorio 182
 Anguillara, Giovanni Andrea dell' 58
 Anna di Bentheim-Tecklenburg 86
 Anne du Bourg 54
Anonymus Harvardianus (copista) 33
 Anselmo d'Aosta 182
 Anti, Carlo 53
 Antonio da Lucca 94
 Apollonio Discolo 40
 Apollonio Rodio 34, 47-48
 Apollonio di Tiana 41
 Apsirto 41
 Areteo di Cappadocia 40
 Argiro, Isacco 20, 26 n.
 Argiropulo, Giovanni 21-23, 26-27, 45,
 48, 52, 55, 85, 92, 143-144
 Ariosto, Ludovico 172
 Aristarco di Samo 55
 Aristofane 32, 40-41, 47, 58
 Aristotele 20-21, 23, 24 n., 25-26, 29-32,
 35, 40, 55-56, 102, 104, 133, 144, 157,
 162, 166-167
 Armellini, Agostino 191
 Arriano 35
 Atenagora 35
 Ateneo di Naucrati 32, 35, 172
 Attuario, Giovanni Zaccaria 147
 Aurispa, Giovanni 109, 172
 Averroè 55
 Bacchini, Benedetto 129
 Bacone, Ruggero (Roger Bacon) 43
 Baḡdādī, Muḥammad, al- 59
 Baiophoros, Giorgio 128
 Battista (bidello) 94
 Baranes (Barrani, Varani), Cosma 191
 Barbarigo, Gianfrancesco 79
 Barbarigo, Gregorio 79
 Barbaro, Ermolao 20-21, 23, 29, 133, 166
 Barbaro, Francesco 20-21, 138
 Barbo, Ludovico 37
 Barbo, Paolo 98
 Barbo, Pietro, vedi Paolo II (papa)
 Barbo, Pietro Paolo 98
 Bardellone, Gian Giacomo 172
 Barlaam di Seminara (Calabro) 17-19, 40,
 180
 Barrani, vedi Baranes
 Bartolomeo Lamberto da Cipro 62
 Basadonna, Filippo 135-136
 Basadonna, Filippo (jr.) 135-136
 Basadonna, Francesco 135-136
 Basilio di Cesarea 26, 32, 38, 42, 77, 107,
 113, 140, 142
 Basinio da Parma 138
 Battocchio, Riccardo 80
 Bauhin, Caspar 120
 Beato Renano (Beat Bild) 32
 Bekker, Immanuel 167
 Bellarmino, Roberto 58
 Bembo, Pietro 32, 34, 35 e n., 49, 127,
 140
 Bembo, Torquato 35
 Benedetti, Alessandro 29 e n.
 Benz, Johann 58
Berius Panagius a Corone 88
 Bernardo, Francesco 29, 34, 38, 143, 151-
 152
 Bernareggi, Ernesto 76
 Bessarione 23 e n., 30, 100, 180
 Bibi, Tommaso 94
 Bignami, Biagio 100
 Billy, Leone 94
 Bild, Beat, vedi Beato Renano

- Bitzimanos, Tommaso 149
 Boccaccio, Giovanni 18-19, 25, 48, 56, 143
 Boccardi, Giovanni (Boccardino Vecchio) 158
 Bodrero, Emilio 81
 Boezio 19, 28
 Bois, Martin de 58
 Bolzanio, vedi Urbano da Belluno
 Bonamico, Lazzaro 33, 34 e n., 53
 Bonfio, Luca (Bonfiglio) 33, 34 e n., 35, 151
 Borromeo, Federico 36
 Bottacin, Nicola 75, 86
 Boyle, Robert 57
 Braggion, Gabriele 38
 Branca, Vittore 24
 Braudel, Fernand 61
 Briosco, Andrea (il Riccio) 33
 Brožek, Jan 40, 56, 59
 Brugnera, Mariano 76
 Brugnolo, Benedetto 32
 Brunelli Bonetti (famiglia) 74
 Brunetta, Giulio 74
 Bruni, Leonardo 138
 Buondelmonti, Cristoforo 107-108
 Bustronio, Giorgio 105
 Bustronio, Giovanni Matteo 100, 105
 Bykowski, Gabriel 59
 Cabasilas, Nicola 40
 Cabasilas, Nilo 180
 Cafrano, Pietro 63-66, 98
 Caimo, Pompeo 57
 Calcondila (Chalkokondyles), Demetrio 23, 28, 30, 34, 47 n., 49, 55, 128, 157-158
 Caleca, Manuele 19, 44
 Calepino, Ambrogio 58
 Calfurnio, Giovanni (Giovanni Parlanza) 29 e n., 32, 33 e n., 34-35, 37 e n., 38-39, 41, 157, 162, 164, 169
 Calliergi, Zaccaria 32, 33 e n., 35, 157, 169-170, 185
 Callisto, Andronico 22, 26, 47-48, 143
 Cammelli, Giuseppe 19
 Capodistria, Giovanni Antonio 67
 Carbone, Ludovico 47
 Careri, Giorgio 94
 Cariofilli, Giovanni Matteo 180
 Cariou, Morgane 30 n.
 Carmeli, Michelangelo 138
 Castiglione, Baldassarre 56
 Castreno, Demetrio 193
 Catone il Censore (Ps.) 135
 Catullo 58
 Cavalletto, Alberto 73
 Cavalli, Francesco 166
 Cerdone, Matteo 98
 Cervantes, Miguel de 58
 Chalkokondyles, vedi Calcondila
 Chevalier, Antoine 58
Chrysafida Ioannes Cyprius 88
 Chrysoberges, vedi Crisoberga
 Chrysoloras, vedi Crisolora
 Cicerone 58, 176
 Cicogna, Emmanuele Antonio 100
 Cidone, Demetrio 19-20, 26, 35, 182
 Cidone, Procoro 19
 Cigala, Ilarione 105
 Ciotti, Giovanni Battista 56
 Cipelli, vedi Egnazio
 Cipriano da Cipro 62 n.
 Ciriaco d'Ancona (Ciriaco de' Pizziccoli) 108
 Cirillo V (patriarca di Costantinopoli) 180
 Claudio Tolomeo 55-56
 Codro, Antonio (Antonio Cortesi Urceo) 158
 Coi, Andrea 79, 121
 Coke, Thomas 42
 Coke, Thomas William 42
 Comata (Chomatàs), Giorgio Alexandrou 23, 34, 35 e n., 151
 Comneno Papadopoli, Niccolò 90
 Confalonieri, Bartolomeo 162
 Contarini, Gasparo 56
 Contarini, Lorenzo 36
 Copernico, Niccolò 55 e n.
 Corner, Caterina 85
 Corner, Giovanni 100
 Cornuto 35
 Corradini, Alvise 40 e n.
 Corressio, Paulo 90
 Cortesi, vedi Codro
 Cottunio, Giovanni 67, 68 n., 77, 97,

- 104-105
- Crastone, Giovanni 172
- Cremonini, Cesare 53, 57
- Crisoberga (fratelli) 19, 21
- Crisoberga, Andrea 21
- Crisoberga, Teodoro 22
- Crisolora (famiglia) 20
- Crisolora, Giovanni 20, 21
- Crisolora, Manuele 19 e n., 20 e n., 22, 24, 26-27, 44-49, 108-109, 127-128, 135, 138, 176, 185
- Cristiano I di Anhalt-Bernburg 86
- Cristiano II di Anhalt-Bernburg 52, 85-86
- Cuno, Johannes 32
- Cyrus, Dominik 59
- Dalfino da Candia 94
- Damascio 41, 143, 154-155
- Daneloni, Alessandro 29
- Darmario, Andrea 35 e n., 36, 37 n., 39, 154
- David l'Armeno 29-30
- De Bellis, Daniela 30
- Decembrio, Uberto 24
- De Claricini Dornpacher, Niccolò 74
- De Gregorio, Giuseppe 27
- Della Torre, Marco Antonio 34, 143, 147
- Della Torre Rezzonico, Carlo 79
- Demostene 34, 47
- Denores, Giasone 97, 102
- Denores, Giacomo 102
- Depàkolos da Cipro 62 n.
- Derrames, Baliano 98
- Derrames, Giovanni 97-98
- Despotakis, Eleftherios 23
- De Visiani, Roberto 73
- Diasorino, Giacomo 27, 40, 77
- Diassorino, Nilo 44
- Diofanto 40
- Dione di Prusa 158
- Dionigi di Alicarnasso 41, 193
- Dionigi Areopagita 29
- Dionigi di Bisanzio 152
- Dionisio Trace 140
- Dionisotti, Carlo 98
- Dioscoride 21, 40-41, 107, 119-122
- Diller, Aubrey 27
- Dondi dall'Orologio, Scipione 79
- Dondi dall'Orologio (famiglia) 74
- Dositeo 43
- Dudith-Sbardellati, Andrea 36
- Du Ferrier, Arnaud 54
- Dukas, Demetrio 152
- Duodo, Francesca 108
- Echt, Christophorus 57-58
- Egnazio, Giovanni Battista (Giovanni Battista Cipelli) 140
- Elia l'Armeno 29
- Ellebodio, Nicasio (Nicaise Helbaut, o van Ellebaut, o Ellebode) 36
- Epitteto 35
- Erasmus da Rotterdam 23
- Ercolani, Tommaso 77
- Ermogene 152
- Ermonimo, Giorgio 49
- Erodiano 29
- Erodiano (Ps.) 151
- Erodoto 58
- Erodoto (Ps.) 158
- Eschilo 32
- Esichio di Alessandria 157, 172
- Esichio di Mileto 172
- Esiodo 32, 59, 147, 158
- Esopo 58, 193
- Estienne (Stephanus), Henri 27
- Estienne (Stephanus), Robert 192
- Eugenico, Giovanni 28
- Euripide 29, 32, 41, 48, 189
- Eustrazio 35
- Fabrici d'Acquapendente, Girolamo 53
- Facciolati, Iacopo 65, 79, 121
- Federici, Fortunato 77
- Ferrari, Andrea 75
- Ferri, Pietro Leopoldo 73
- Filarès, Leonardo 105
- File (Philes), Manuele 40
- Filelfo, Francesco 21-22, 109
- Filippo il Cancelliere 178
- Filone di Alessandria 26
- Filostrato 28, 32, 38, 48
- Fontanelli, Niccolò, vedi Ilarione da Verona
- Fonzio, Bartolomeo 47
- Forcellini, Egidio 79-80
- Fowler, William 56
- Frambotto, Paolo 104-105
- Francesco Novello da Carrara 94, 98
- Franciosini, Lorenzo 58

- Fugger, Severin 37
 Fugger, Ulrich 39, 113
 Fulgenzio di Ruspe 182
 Furlanetto, Giuseppe 79
 Gabrielli, Angelo 49
 Galeno 25, 31, 34, 39, 41, 54, 100, 143, 147
 Galilei, Galileo 56-57
 Galle, Philippe 192
 Galle, Theodor 192
 Gamba, Eleonora 22, 30 n., 144
 Ganchou, Thierry 21-23
 Gargan, Luciano 99
 Garin, Eugenio 24 e n.
 Gaza, Teodoro 32, 38, 40, 47, 49, 127, 133, 151-152, 157, 162, 164, 192
 Geanakoplos, Deno 24 n.
 Gedeone (ieromonaco) 180
 Gerardo di Patrasso 28
 Gerola, Giuseppe 88
 Giacometti, Jacopo 192
 Giacomo (possessore) 185
 Gian Francesco d'Asola 39
 Gibson, John 42
 Ginammi, Marco 58
 Giorgio da Cipro 62
 Giovanni da Cipro 63
 Giovanni Crisostomo 182
 Giovanni Damasceno 29
 Giovanni Filopono 30
 Giovenale 58
 Girardi, Marco 154
 Giuliano (imperatore) 29
 Giulio Cesare 58
 Giulio Polluce 38, 58
 Giustiniani, Nicolò Antonio 79
 Gloria, Andrea 73-74
 Gloria, Giovanni 79
 Górnicki, Łukasz 56
 Gourmont, Gilles de 49
 Gouttes, Jean des 58
 Gregorio di Corinto 49
 Gregorio Magno (papa) 176, 182
 Gregorio di Nazianzo 32, 38, 140
 Gregorio di Nissa 29
 Grimeston, Edward 59
 Grochowski, Krzysztof 59
 Grocyn, William 54
 Guarini, Battista 102
 Guarini, Guarino (Guarino Veronese) 20-21, 45, 47, 109, 127, 138
 Gude, Marquard 42, 149
 Guicciardini, Francesco 56
 Harington, Iohn 59
 Harley, Edward 42
 Harvey, William 55, 57
 Helbaut (o van Ellebaut, o Ellebode), vedi Ellebodio
 Henisch, Georg 40
 Hobson, John 59
 Hobson, John (jr.) 59
 Hude, Karl 40-41 n.
 Hunger, Herbert 113
 Hurault de Boistaillé, Jean 39 e n.
Iacobus Aspis de Canea 92
 Iacopo da Cipro 63
 Ieroteo 29
 Ilarione da Verona (Niccolò Fontanel-
li) 37-38, 129
Iohannes de Cipro 99
 Ippocrate 37, 41, 100, 143
 Isocrate 34, 138
 Kaklamanis, Stefano 66
 Keplero, Giovanni (Johannes Kepler) 57
 Kochanowski, Piotr 56
 Kopernik, vedi Copernico
 Korzeniowski, Martin 59
 Krafft, Peter 35 n.
 Kristeller, Paul Oskar 24 e n.
 Kunz, Carlo 75
 Lando, Agapio 187
 Languet, Hubert 56
Lascaris Assanius 88
 Lascaris, Costantino 35, 49, 58, 128, 140
 Lascaris, Giano 28-29, 32, 38, 192
 Leonardo da Vinci 147
 Leone I (papa) 27
 Leone X (papa) 140
 Leonzio Pilato 19, 25, 28, 48, 143
 Libanio 27, 41, 192
 Licofrone 41, 151
 Lion, Giovanni Battista da 33 e n., 35, 39
 Linacre, Thomas 31, 54
 Lisia 27, 30
 Livio 58
 Longino (Ps.) 24 n.

- Longo Sofista 58
 Loredan, Lorenzo 192
 Lovarini (famiglia) 74
 Luca di Buzau 187
 Luciano di Samosata 32, 34, 47, 58
 Luigi XIV di Borbone 105
 Lullude, Michele 28
 Lusignano (famiglia) 21, 63, 85
 Macigni, Matteo 36 e n., 41-42, 143, 149, 189
 Macigni, Roberto 36, 143, 149, 189
 Macrobio 18
 Magistro, Tommaso 19, 28, 187
 Malaspina, Spinetta 76
 Maldura (famiglia) 74
 Maltezou, Chryssa 66
 Manfredini, Federico 79-80
 Mantova Benavides, Marco 40, 53, 57
 Mantovani, Girolamo 79
 Manuele II Paleologo 25
 Manuzio, Aldo 23, 31-34, 39, 49, 140, 157, 164, 166, 169-170, 172
 Manuzio, Paolo 53
 Marcello, Pietro 21
 Marchesi, Concetto 53
 Mariani Canova, Giordana 108
 Martinelli Tempesta, Stefano 151
 Marziale 58
 Marzolo, Paolo 191
 Matal, Jean 35
 Mathys, Corneille Henri 147
 Matras, Daniel 58
 Matteo (patriarca di Alessandria) 180
 Maurocordato, Alessandro 88
 Mauromates, Giovanni 152, 154
 Mechtilde di Magdeburgo 176
 Medici, Lorenzo de' 30
 Medici, Piero de' 158
 Meietto, Paolo 102
 Melissakis, Zisis 187
 Melisseno, Sofiano 35, 37
 Memmo, Marc'Antonio 86
 Mendelsohn, Daniel 17
 Mesmes, de (famiglia) 39
 Metaxas, Nicodemo 180
*Metochiti Georgius Constantinopolita-
nus* 88
 Millin de Grandmaison, Aubin Louis 75
 Minuciano 29
 Mioni, Elpidio 13, 119-121, 128, 138, 178, 191-192
 Mocenigo, Giovanni 176
 Mocenigo, Tommaso 178
 Modena, Abdelkader 154
 Mondrain, Brigitte 120
 Monfasani, John 17 n., 20, 22
 Monge, Gaspard 42
 Montaigne, Michel de 54, 58
 Montfaucon, Bernard de 42
 Morelli, Jacopo 38
 Moro, Manuele 35
 Moschetti, Andrea 74
 Mosco, Demetrio 127, 133, 189
 Mosco, Giorgio 133
 Mosco, Giovanni 133, 189
 Moscopulo, Manuele 19, 38, 44-45, 49, 127-128
 Museo 32, 58
 Mussato, Gianfrancesco 193
 Musuro, Marco 23, 30-31, 32 e n., 33-34, 49, 149, 157, 170, 172
 Naselli, Girolamo 58
 Neofito (copista) 120
 Nerli, Bernardo de' 158
 Nerli, Neri de' 158
 Niccoli, Niccolò 108
 Notarà, Anna 169
 Noviliers Clavel, Guillaume Alexandre de 58
 Omero 17-18, 25, 31-32, 40, 47, 58, 140, 157-158, 166
 Opatovius, Adam (Adam z Opatowa, Adam Opatowczyk) 56
 Oppiano 152
 Orazio 18
 Orfeo 40
 Origene 26
 Orsini, Fulvio 32, 35
 Orsini, Giordano 108
 Osio, Felice 77
 Ottaviani, Marco 192
 Ottoboni, Giovanni Minotto 79
 Oudin, César 58
 Ovidio 19, 38 n., 58-59, 135
 Palesa, Agostino 73
 Pallol, Gasparino de 62 n.

- Panciroli, Guido 53
 Paolo II (papa) 98
 Paolo da Lucca 94
 Paolo di Tarso 192
 Papadopoli, Nicolò 75
 Paravicino, Dionigi 49 n.
 Parlanza, vedi Calfurnio
 Partenio (monaco) 187
 Partenio (patriarca di Gerusalemme) 180
 Partenio I (patriarca di Alessandria) 180
 Passeri Genova, Marcantonio 34 e n.
 Passeri Genova, Niccolò 34 e n., 39, 57
 Patrizi, Francesco 154
 Pausania 33, 35
 Perria, Lidia 20
 Persio 58
 Pertusi, Agostino 176
 Pesenti, Tiziana 98
 Petrarca, Francesco 17-19, 25, 56, 59, 79
 Philes, vedi File
 Piazza, Antonio 73
 Pier Matteo da Camerino (detto Cretico) 23
 Pietro d'Abano 25 e n.
 Pietro Lasio da Cipro 63
 Pietro «Lisio» da Cipro 92
 Pietro da Montagnana 22, 27-28, 33, 37 e n., 38, 41, 45, 47, 143-144, 176
 Pignoria, Lorenzo 40, 77
 Pindaro 29, 32, 35, 41, 47, 58, 191
 Pinelli, Cosmo 36
 Pinelli, Gian Vincenzo 27, 32, 34, 35 e n., 36-41, 120, 143, 154
 Pio IV (papa) 67
 Pio X (papa) 79
 Pio di Carpi, Alberto 31, 166
 Piovesana, Corrado 76
 Pizolpasso, Paolo 138
 Pizzicolli, Ciriaco de', vedi Ciriaco d'Ancona
 Planude, Massimo 19, 27, 30-31, 135
 Platone 24, 55, 100, 144
 Plauto 58
 Plinio il Vecchio 21
 Plotino 27
 Ploumidis, Giorgio 67 e n., 88
 Plutarco 29-30, 32, 55-56, 58, 77, 107, 113, 147
 Plutarco (Ps.) 158
 Podocataro, Ludovico 90
 Polcastro, Giovanni Domenico 191
 Polcastro, Girolamo 73
 Pole, Reginald 31 e n.
 Polibio 59
 Poliziano, Angelo (Angelo Ambrogini) 21, 28-29, 30 e n., 38, 47-48, 158
 Polluce, vedi Giulio Polluce
 Pomis, David de 58
 Pomponazzi, Pietro 53
 Porfirio 59, 166
 Porto, Emilio 154
 Priuli, Lorenzo 192
 Proclo 40-41, 143, 154-155, 193
 Prodromo, Teodoro 44
 Properzio 58
 Psello, Michele 29
 Quaranta, Emanuela 164
 Querini, Lauro 108
 Querini, Pietro 108
 Querini, Taddeo 108
 Rasario, Giovanni Battista 37 e n.
 Regio, Raffaele 34
 Rehdiger, Thomas 39 e n.
 Rendios, Teodoro 36
 Rezzonico, vedi Della Torre Rezzonico
 Rhenius, Johannes 59
 Rhode, Johan (Johannes Rhodius, Giovanni Rodio) 41, 77, 121
 Rhosos, Giovanni 192
 Riccoboni, Antonio 56
 Riondato, Ezio 81
 Rizzoli, Luigi 75
 Rizzoli, Luigi (jr.) 75
 Robortello, Francesco 53, 102
 Roccabonella, Niccolò 98
 Rodio, vedi Rhode
 Roselli, Antonio 92
 Rossetti, Lucia 67, 88
 Rostgaard, Frederik 140
 Rouillé, Guillaume 75
 Ruel, Jean du 147
 Ruscelli, Girolamo 56
 Salel, Hugues de 58
 Sallustio 176
 Salmasio, vedi Saumaise
 Salutati, Coluccio 19, 44, 108
 Sambin, Paolo 81

- Sambucus, Johannes (János Zsámboky) 39 e n.
 Sandi, Giuseppe Maria 129
 Sartori-Canova, Giovanni Battista 80
 Saumaise, Claude (Salmasio) 180
 Sciarra, Elisabetta 164
 Scolario, Giorgio (Gennadio) 45, 144, 182
 Scordili, Zaccaria 39
 Scott, Walter 56
 Scrimger, Henry 39, 113, 152
 Selim II 102
 Selvatico, Bartolomeo 57
 Selvatico, Giovanni Battista 57
 Selvatico Estense, Pietro 73
 Seneca 58, 176, 178
 Senofonte 27, 30, 35, 47, 58
 Serafino di Pisidia (metropolita di Ancira) 180
 Sguropulo, Demetrio 144
 Shakespeare, William 59
 Skrekas, Dimitrios 42 n.
 Sidney, Philip 56
 Sigero, Nicola 17
 Sigonio, Carlo 53, 56
 Simonis Paleologina 120
 Simplicio 26, 30, 35
 Sinesio 29
 Singlitico, Alessandro 40
 Singlitico, Giacomo 94, 98
 Sofianòs, Nicola 36
 Sofocle 32, 48, 58
 Sozomeno, Claudio 100
 Sozomeno, Cornelio 100
 Sozomeno, Giovanni 97, 100
 Sozomeno, Giovanni (jr.) 100
 Sozomeno, Giulio 100
 Speranzi, David 24, 27 n., 35 n.
 Speroni, Sperone 36, 102
 Stefano di Atene 41, 121
 Stefano di Bisanzio 29, 33, 35
 Stefano di Medea 28
 Stefan Uroš II Milutin 120
 Stephanus, vedi Estienne
 Sterghellis, Aristide 67
 Stratico, Simone 77
 Strozzi, Palla 22-24, 26 e n., 27-28, 30, 35, 37, 143-144, 162
 Swineshead (Suiseth), Richard 99
 Sykst, Erazm 56
Syrach Constantinus Smirnenensis 88
 Tacito 58
 Tagaultio, Giovanni (Jean Tagault) 59
 Temistio 26 e n., 27, 29
 Teocrito 32 e n., 34, 47, 143, 147, 149, 176
 Teodorico (figlio di Florenzio) 37
 Teodoro Lettore (Teodoro Anagostese) 113
 Teofilatto di Bulgaria 29, 38, 42, 151
 Teofrasto 157, 162, 166
 Teognide 29
 Teolepto di Filadelfia 187
 Teone di Smirne 192
 Terenzio 58-59, 176
 Tetragonita, Teoletto 20
 Thekaras (Giovanni) 187
 Tibullo 58
 Toaldo, Giuseppe 79
 Tomasini, Giacomo Filippo 38-41, 77, 121, 152, 155
 Tomeo, Niccolò Leonico 23, 27 e n., 29-34, 39, 133, 144, 147, 157-158, 166, 169
 Tomeo, Magno 32
 Tommaso d'Aquino 19, 182
 Toniolo, Federica 108, 158
 Torresano, Andrea 172
 Trapezunzio, Giorgio 21-22
 Trevisan, Ettore 149
 Trevisan, Nicolò 41, 149
 Triclinio, Demetrio 19
 Trifone, Gabriele 102
 Trissino, Gian Giorgio 147
 Tselikas, Agamemnon 187
 Tsourkas, Cleobulo 68
 Tucidide 40
 Tunstall, Cuthbert 31
 Tzetzes, Isacco 151
 Urbano da Belluno (Urbano Bolzanio, Dalle Fosse) 49, 127, 140
 Urbano V (papa) 51
 Urri, Giovanni 62 n., 99
 Valaresso, Alvise 77
 Valeriano, Pierio 140
 Valerio Massimo 59
 Valla, Lorenzo 59
 Varani, vedi Baranes

- | | | | |
|----------------------------------|---------|--------------------------|--------------|
| Varese, Ascanio | 42 | Ypselas, Pietro | 192 |
| Vendruscolo, Fabio | 30 | Zabarella, Giacomo | 53, 55 |
| Venier, Sebastiano | 102 | Zamoyski, Jan | 54 |
| Vesalio, Andrea | 53 | Zanetti, Camillo | 35 e n., 154 |
| Veranzio, Fausto (Faust Vrančić) | 55 | Zanettini, Girolamo | 79 |
| Veronese, Sante | 79 | Zeno, Carlo | 108 |
| Virgilio | 58-59 | Zeno, Iacopo | 108 |
| Vlastòs, Nicola | 169-170 | Zonara (Ps.) | 129 |
| Vrančić, vedi Veranzio | | Zsámbooky, vedi Sambucus | |
| Vulgaris, Eugenio | 67 | Zuichem, Viglius | 54 |

L'incontro tra Oriente e Occidente nell'età dell'umanesimo segna l'inizio di una delle stagioni più feconde della cultura europea. Gli umanisti occidentali si accostano per la prima volta a molti testi greci - letterari, filosofici, medici, scientifici - grazie alla mediazione dei dotti bizantini che nel corso del Quattrocento lasciarono Bisanzio e la sua capitale, Costantinopoli, per divenire maestri e professori, copisti, stampatori in molte città della penisola italiana. Questo fruttuoso scambio culturale ebbe uno dei suoi momenti di più alta realizzazione proprio fra Padova e Venezia, dove la vivace comunità greca accoglieva anche studenti venuti dal Levante a frequentare i corsi dello Studio. Testimoni privilegiati di questa vicenda sono i libri: manoscritti, incunaboli e cinquecentine, qui raccolti per la prima volta dalle collezioni padovane.

ISBN 978-88-6938-3-083



9 788869 383083

€ 40,00

